ACCADEMIA DEI LINCEI

COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE

ATTI

DELLE

ASSEMBLEE COSTITUZIONALI

ITALIANE

DAL MEDIO EVO AL 1831

SERIE PRIMA

STATI GENERALI E PROVINCIALI

SEZIONE SESTA

PARLAMENTO FRIULANO
E STATI PROVINCIALI GORIZIANI

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MCMLV

ACCADEMIA DEI LINCEI

COMMISSIONE PER GLI ATTI DELLE ASSEMBLEE COSTITUZIONALI ITALIANE

PARLAMENTO FRIULANO

VOLUME SECONDO

PARTE PRIMA

PER CURA DI

PIETRO SILVERIO LEICHT

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

MCMLV

GLI ORDINAMENTI PARLAMENTARI NEL PRIMO SECOLO DELLA DOMINAZIONE VENEZIANA IN FRIULI

I.

PREMESSA

La caduta del principato aquileiese e l'instaurazione della dominazione veneziana nella parte maggiore della regione friulana ebbe, com'è ovvio, conseguenze di grande importanza nell'attività del parlamento friulano. Nel volume precedente abbiamo veduto come questo, in ispecie nell'ultimo secolo del principato patriarcale, avesse parte precipua nel governo dello Stato. Tale sua ingerenza era riconosciuta esplicitamente dalle monarchie e dai principati che circondavano il Friuli.

Ne abbiamo molte prove: fra le più caratteristiche si può ricordare il trattato d'alleanza fra Ludovico il grande Re di Ungheria ed il Patriarca Marquardo stipulato il 21 giugno 1376. Il Re prese sotto la sua protezione e fece solenne promessa di difendere la Chiesa d'Aquileia, i suoi prelati e capitoli, le città della «communitas Foroiuliensis» (1), le terre, i castelli ed i territori del Patriarcato e dei suoi prelati, capitoli, nobili e comunità, a richiesta del Patriarca e dei suoi successori e della maggior parte del suo consiglio del parlamento e qualora la sede fosse vacante, ad requisitionem Vicedomini et capituli Aquileiensis et maioris partis consilii parlamenti, locuzione nella quale non solo è riconosciuta l'autorità del parlamento, ma persino il principio di maggioranza che in esso era valido.

(1) Questo documento fu pubblicato dal MURATORI, nelle *Antiquitates It. Medi Aevi,* to. III. L'originale sta nella Bibl. com. di Udine: vedi *Racc.* BIANCHI, n. 4702. Si riporta in appendice.

L'espressione *comunitas Foriiuli* è assai interessante e ci ricorda quelle usate nel documento di dedizione di Conegliano al Patriarca Bertrando nella richiesta di essere aggregata al parlamento friulano. Vedi vol. I di questa stessa opera doc. 9 giugno 1339.

per la difesa del confine dalle minacce dei Turchi sia anche per l'offerta d'assoldati. S'instaura allora un tacito rapporto sinallagmatico fra Venezia ed i « membri » parlamentari.

Tutto ciò offre, se non erro, molto interesse e giustifica la pubblicazione di questa nuova serie di documenti relativi al parlamento Friulano.

Si avverte in tutti questi dibattiti un vero senso della legalità, che si palesa anche nello svolgimento della vita parlamentare (1).

Sull'attività del parlamento friulano durante il periodo della dominazione veneziana i pareri furono nel passato assai divisi. Mentre verso la metà del settecento il Liruti (2) vantava l'organizzazione data dalla repubblica di S. Marco al vecchio istituto ed imputava all'epoca patriarcale d'averlo lasciato, horribile dictu, in uno stato di disordine « democratico » ed un intelligente feudatario, il conte Giorgio di Polcenigo (3), dopo aver fatti lunghi viaggi Oltralpe, ed aver conosciuto alcuni fra gli uomini che professavano le opinioni più spinte dell'illuminismo, potè scrivere sul parlamento delle pagine che ne vantavano l'antichità e le benemerenze, ecco invece sull'inizio dell'ottocento Ippolito Nievo (4) farne una pittura nella quale pone in canzonatura parlamento e parlamentari. Tutto ciò era considerato dal grande patriota e valente scrittore come un vecchiume meritevole soltanto di derisione. Naturalmente in questi giudizi si deve fare la debita parte all'indole degli scrittori e all'ambiente del quale subirono gl'influssi. Il Polcenigo per quanto dissenziente dalle idee retrive di gran parte della nobiltà settecentesca, era pur sempre il discendente d'una delle più antiche dinastie feudali friulane le cui origini risalivano all'XI secolo ed il Liruti ci teneva pur egli al suo feudo, assai recente, per verità, di Villafredda; mentre il Nievo per quanto congiunto dell'antico ceppo dei principi e conti di Colloredo era un agitatore d'idee nuove così da prender parte, come a tutti è noto, alla spedizione dei mille nella quale lasciò la vita. È ben naturale un simile giudizio da parte del Nievo, com'era naturale l'indulgenza del Polcenigo. Nel giudizio del Liruti però c'è qualche cosa di più. Vedremo nelle pagine seguenti in che sia

(1) Ciò si vede p. e. nel consiglio del parlamento, tenuto nel 1437 (doc. XLIV) dopo l'incendio che distrusse parte dell'abitato della città di Gemona. Trattandosi di proposte per il concorso pecuniario del parlamento, i rappresentanti di Gemona si ritirarono e ricomparvero quando si discutè un altro oggetto.

(2) G. G. Liruti, *Notizie del Friuli*, Udine, 1776, vol. I, p. 169 e seg.

(3) G. di Polcenigo, *Dei nobili, dei parlamenti e dei feudi*. Venezia 1761.

(4) I. Nievo, *Le confessioni d'un ottuagenario*, ed. curata da D. Mantovani, Milano 1908, p. 16 e seg. (questa ed. è una riproduzione di quella originale di Venezia 1899).

consistita veramente la riforma Veneziana e se essa giustifichi l'opinione dello storico Friulano, al quale non si può negare grande diligenza nel raccogliere le fonti ed acume, che una attività del parlamento giuridicamente regolata si trovi soltanto dopo che il Friuli venne sotto il governo di Venezia. Quanto all'opinione dei friulani del secolo XVI sono caratteristiche le parole già da me citate nella prefazione al primo volume, che Girolamo di Porcìa appartenente alla più antica e potente famiglia feudale dotata di voce in parlamento, scriveva nella sua descrizione della « Patria » del Friuli a proposito dell'assemblea nella quale « si trattava e si consultava di pace e di guerra, degli interessi della camera, di cause feudali e d'altre differenze che nascevano fra il Patriarca ed i feudatari e d'altri che si sentivano aggravati di giudicatura o d'altri aggravi fattigli dai Patriarchi o [dai] suoi ministri, di modo che era piuttosto forma di repubblica che di principato » (1).

(1) Ved. vol. I, prefaz. p. CLI. L'opera del conte di Porcía fu scritta nel 1567 col titolo: « *descrizione della Patria del Friuli con l'utile che cava il serenissimo Principe e con le spese che fa* ». Fu pubblicata a Udine, nel 1897.

II.

LE FONTI

La messe delle fonti che ci possono servire a ricostruire l'attività del parlamento Friulano nel periodo che va dalla caduta del governo patriarcale sino al 1520 è, purtroppo, molto scarsa. I registri originali del parlamento superstiti alla distruzione del suo archivio, conservati nella Biblioteca comunale di Udine, s'iniziano soltanto col 1501. Quanto all'archivio del Luogotenente della Patria del Friuli che governava il paese per mandato del Doge di Venezia e conserva in copia molti atti del parlamento, esso, conservato nel grande archivio dei Frari, inizia la serie di tali atti dopo il 1470. Lo stesso archivio dei Frari ci dà però un certo numero di atti parlamentari anteriori a tale data, di regola in copia, anche nelle filze dei «consultori in iure», eminenti giuristi che venivano interrogati per le questioni più gravi dibattute dinanzi ai dicasteri centrali della Dominante (1).

Qualche apografo contemporaneo e molte copie posteriori di atti del parlamento si trovano negli archivi di Udine, sia in quello comunale annesso alla Biblioteca civica, sia nella Biblioteca capitolare e così pure nell'Archivio comunale di Cividale annesso al Museo governativo. Si avverta che per avere contezza dell'attività parlamentare in questo periodo, come già in quello precedente, non ci si può limitare a consultare gli atti dell'assemblea che ci son conservati in originale od in copia. Testimonianze di tale attività si hanno negli archivi dei comuni che avevano voce in parlamento giacchè si trovano nomine di oratori inviati all'assemblea e riferimenti degli argomenti trattati che ci dimostrano l'esistenza di tornate parlamentari delle quali non possediamo gli atti. Troviamo

(1) Copie degli atti parlamentari relativi agli anni 1458, 1470, 1481, 1484 e 1491 esistenti in alcune filze dei «consultori in jure» mi furono favoriti dall'amico e collega prof. Roberto Cessi che qui vivamente ringrazio.

inoltre in quegli archivi, ordini dati dalla deputazione del parlamento, mentre di questa non esistono registri. Altri documenti son conservati dalla preziosa raccolta che l'illustre Vincenzo Ioppi legò alla Biblioteca civica di Udine e così nel Codice diplomatico Frangipane ed in altre collezioni di quell'istituto, come pure nella raccolta Guerra del Museo di Cividale, nelle carte Fontanini di San Daniele del Friuli e di Venezia. Così notizie relative a riunioni parlamentari si trovano negli atti del consiglio del Comune di Udine, noti sotto il nome di Annali; vi si trovano infatti elezioni di oratori che questo comune inviava all'assemblea, ed anche, per quanto assai di rado, qualche discussione in proposito. Purtroppo però da un lato gli Annali son lacunosi e dall'altro non sempre gli oratori dovettero esser nominati dal consiglio; molto spesso ciò dovette avvenire per opera dei deputati *ad regimen,* cioè della giunta che governava la città insieme al capitano nominato, prima dal Patriarca e poi dal governo Veneziano, ma gli atti di tali deputati cittadini ci mancano, perciò non siamo certi che dalla mancanza della nomina degli oratori si possa arguire la mancanza della riunione. Nè ci soccorrono i resoconti dei camerari perchè questi pure mancano abbastanza spesso.

Più ricche notizie si possono ricavare dalla serie delle « definizioni » del comune di Cividale perchè in questa città gli oratori inviati al parlamento erano d'abitudine nominati dal consiglio del comune e per solito, ritornati in patria, facevano una relazione al consiglio stesso intorno alle discussioni avvenute nell'assemblea ed alle deliberazioni prese. Disgraziatamente la serie delle definizioni è ben lungi dall'essere completa. Anche nei frammenti dei registri dei camerari che si conservano pure nell'archivio comunale di Cividale si trovano notizie relative alle spese sostenute dagli inviati. Altre notizie, per quanto scarse, ci sono conservate, pure in Friuli, dall'archivio del comune di Gemona.

Testimonianze relative alle vicende del parlamento ci derivano inoltre dalle ducali Veneziane che davano ordini od istruzioni ai Luogotenenti che nei primi tempi circa d'anno in anno e più tardi ogni sedici mesi si succedevano al governo della regione Friulana, oppure rispondevano a capitoli approvati dal parlamento ed inviati al Dominio perchè ne concedesse l'attuazione.

A queste varie fonti manoscritte si devono infine aggiungere le prime edizioni a stampa delle costituzioni della patria del Friuli (1).

(1) Si avverte il lettore che quando troverà indicata soltanto la data d'un parlamento, il documento relativo trovasi nella raccolta degli atti parlamentari e dei documenti relativi all'attività del parlamento, pubblicati in questo volume.

III.

IL FRIULI SOTTO L'AMMINISTRAZIONE VENEZIANA

Per formarsi un concetto abbastanza esatto del potere che il governo di S. Marco consentiva al parlamento è necessario dare uno sguardo agli ordinamenti che la Signoria di Venezia dette al Friuli da essa conquistato. Giova ricordare che questa aveva promesso di mantenere i privilegi e le consuetudini del paese ed i provvedimenti presi con grande ponderazione ebbero la meta di raccogliere nelle mani della Signoria tutti i poteri necessari per dominare il Friuli, pur rispettando quelle promesse. Il nome di « patria Foriulii » fu conservato e per un tempo abbastanza lungo, di oltre un secolo, indicò tutto il territorio passato sotto la dominazione veneziana che era stato, prima della conquista, in potere del Patriarca. La guerra del 1508-1514 fra Venezia e la casa d'Austria portò pochi cambiamenti a questo assetto perchè i nuovi possessi acquisiti dalla Repubblica come Pordenone e Latisana non entrarono a far parte della « Patria » ma furono posti alla diretta dipendenza della Dominante.

Quanto al Cadore, che ai tempi dei Patriarchi era congiunto al Friuli ma con una sua propria organizzazione ed autonomia, il legame rimase anche dopo che il governo dei Patriarchi scomparve. Troviamo, infatti, nei Commemoriali (XI, 50) ricordo che nei patti di dedizione del Cadore stabiliti il 31 luglio 1420 fu stabilito che gli appelli dalle sentenze dei giusdicenti cadorini dovevano andare al tribunale del Luogotenente.

Il territorio della « patria » subì importanti modificazioni soltanto nella seconda metà del secolo XVI. La più importante fu costituita dal distacco di Cividale e della sua vasta giurisdizione compresa fra le Alpi Giulie che delimitano la valle del Natisone ed il torrente Torre. Vi erano compresi 36 villaggi del piano e taluno del pedemonte soggetti alle fazioni ed altri 32 sui monti nella parte a levante nelle cosidette « convalli di Antro e di Merso »

esenti da esse. La comunità di Cividale aveva perduta in seguito alla guerra detta di Cambray la signoria dell'alta valle del'Isonzo, cioè la gastaldìa di Tolmino che abbracciava il territorio da Plezzo (Flitsch) sino alla stretta di Volzana, compresa Idria con le sue miniere (1). Tutti questi paesi soggetti alla giurisdizione di Cividale formavano, prima della suddetta guerra, parte della « patria del Friuli » e furono perduti, per cagione dell'infausto esito di quella guerra, da Cividale, dalla « patria » e dalla dominazione veneziana.

Cividale chiese poi a Venezia d'essere staccata dalla « patria » per gravi dissidi insorti a proposito delle ingenti spese che il Friuli dovette sostenere per la costruzione del palazzo del Luogotenente a Udine e per altri motivi dei quali troveremo indizii già nel periodo storico che forma oggetto di queste note. Dopo lunghe trattative il governo veneziano accolse le domande di Cividale che fu fatta direttamente dipendente da Venezia. Ciò accadde però soltanto nel 1559.

L'altro importante mutamento dell'assetto territoriale del Friuli dipese dalla costruzione della fortezza di Palmanova che Venezia pose a custodia della parte orientale della provincia fra i colli e il mare. La costruzione della fortezza fu decisa dopo che le orde mussulmane si spinsero nel secolo XV e XVI in Friuli, attraverso a quell'apertura, sin nell'interno della « patria » producendovi orribili danni. Ora la fortezza, con un territorio non molto ampio dintorno, fu avulso dalla « patria » e posto alle dipendenze del suo governatore militare : il « generale » di Palma.

Si deve inoltre, quanto a questi mutamenti dell'assetto territoriale della « patria », tenere conto delle convenzioni intervenute il 31 maggio 1445 fra la Signoria di Venezia ed il Patriarca d'Aquileia Ludovico Trevisan Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa, colle quali la Signoria assegnò al Patriarca la giurisdizione su tre comuni friulani cioè Aquileia, S. Vito al Tagliamento e S. Daniele ed il reddito ne fu calcolato per convenzione in 2000 ducati d'oro all'anno, che venivano versati dalla Repubblica. Il Patriarca rinunziò così ai diritti che gli spettavano sul Friuli. L'accomodamento permise però alle comunità di S. Daniele e di S. Vito

(1) Il co. DI PORCIA nella sua citata *descrizione*, novera novanta villaggi compresi nel territorio dipendente da Cividale. Egli scriveva quando gli accordi di Worms avevano già sanzionata la perdita della valle dell'Isonzo da parte della Repubblica. Vi era però ancora un'azione giudiziaria davanti alle corti Austriache della compagnia cividalese che da oltre un secolo e mezzo aveva assunto il governo della gastaldia che la comunità di Cividale aveva avuta in pegno dal Patriarca Marquardo. Può darsi che il Porcia considerasse, nel 1567, la partita non ancora intieramente perduta.

di conservare la loro voce in parlamento ma il loro voto era, come ci mostrano le dichiarazioni dei loro rappresentanti nella riunione del 2 gennaio 1475, per certi oggetti come per es. la riscossione d'imposte straordinarie, subordinato alle disposizioni del Patriarca (1). Conservarono pure la loro voce, separata da quella della comunità, i consorti feudali di S. Daniele.

Abbiamo accennato sin qui alla « patria », come ente territoriale; essa però aveva pure un altro aspetto che, in progresso di tempo, otterrà un peso soverchiante di fronte al primo, dato che colla costituzione della « contadinanza » come corpo riconosciuto dal governo veneziano e dallo stesso parlamento, una parte dei poteri territoriali venne tolto alla « patria ». Tale aspetto è quello di complesso di giusdicenti che formano parte del parlamento.

Il mantenimento del parlamento nell'assetto politico-amministrativo del Friuli veneziano fu ritenuto come implicito nella formula di dedizione dei castellani che ne facevano parte, i quali si arresero alla Dominante facendosi promettere, come già osservammo, il mantenimento delle loro libertates, iura et consuetudines, clausola che si trova per es. nelle dedizioni dei grandi feudatari d'oltre Tagliamento come i signori di Porcìa, Polcenigo, Spilimbergo e Valvasone. La Signoria di Venezia mantenne fedelmente quel che aveva promesso ed i giusdicenti conservarono la loro preminenza nella « patria », se anche dovettero contiuamente difenderla dalle pretese di Udine vogliosa d'assumere coll'aiuto dei Savorgnani, posizione di capitale come residenza del magistrato veneziano inviato a governare la provincia, e perciò rango superiore a tutti gli altri comuni ed ai feudatari parlamentari, non solo, ma anche di fronte allo stesso parlamento: una lotta che durò fino al cadere della Repubblica di S. Marco.

La signoria di Venezia, ottenuto il pieno dominio del Friuli, dopo aver sgominato il Patriarca duca di Teck, che coll'aiuto di forze ungheresi aveva tentato di riprendere il suo principato secolare, prese rapidamente le sue decisioni quanto all'assetto della provincia. Nel 1423, come già dicemmo, mandò ordini al Luogotenente per riunire il parlamento ed inviò a Udine quattro suoi patrizi dell'ordine più elevato, un procuratore di S. Marco, un consigliere del Doge, un savio di consiglio ed un savio di terraferma per fiancheggiarlo e rendere così più solenne tale adunanza.

È indubitato che per tutto il secolo XV il paese intero fu considerato, malgrado i tentativi di Udine sui quali ritorneremo, come un tutto unico, costituente la « patria » rappresentato dal parlamento. Nel 1429 fu determinato con una ducale del 21 novembre,

(1) Si veda il parlamento 1499, 7 luglio.

in seguito ad una deliberazione del Senato, che le varie comunità ed i castellani non potessero inviare, evidentemente per questioni riguardanti l'intera «patria» ossia il Friuli veneziano, separate ambascerie ma duo tantum pro quolibet trium membrorum illius patriae, videlicet praelatorum, communitatum et castellanorum.

Più tardi, la formazione del corpo della «contadinanza» colle sue rappresentanze ruppe, a vantaggio del ceto rurale, l'unità del paese: ciò avvenne verso la metà del secolo XVI dopo una lunga evoluzione della quale troveremo già accenni prima del 1520 limite di queste indagini. Più tardi ancora Udine riuscì finalmente ad ottenere una posizione particolare, più d'onore che di portata giuridica, per la quale troviamo detto nella relazione premessa alla edizione del 1686 delle «leggi de la Patria e Contadinanza del Friuli» queste parole: «in questo Friuli veneto considerabili sono tre corpi principali: parlamento, città di Udine e contadinanza», frase che non si trova nella precedente edizione della stessa raccolta dell'anno 1657.

Considerata la «patria» come complesso di giurisdicenti che facevano parte del parlamento, essa era costituita, secondo la descrizione fattane nel 1567 dal già ricordato conte Girolamo di Porcia, da quattordici dignitari ecclesiastici, da quarantuno feudatari e da diciassette comunità. A formare questo numero si contavano però, in quell'anno anche alcune «voci» che non entravano più nella realtà, nel parlamento come, fra gli ecclesiastici, il capitolo di Cividale e il monastero di S. Maria in Valle di quell'antica città, che s'erano staccati, come già vedemmo, insieme alla comunità di Cividale, dalla «patria» nel 1559, sicchè la suddetta descrizione ci può dare un numero di voci parlamentari valevole anche per il periodo 1420-1520. Si deve però aggiungere ai castellani la voce dei conti di Prata che nel periodo 1420-1514 non si contava, perchè gli antichi conti, la famiglia più cospicua ed antica del Friuli insieme ai Porcia che derivavano dallo stesso ceppo, erano stati debellati nella guerra fra il Patriarca Ludovico di Teck dalle forze veneziane ed il loro grande castello raso al suolo per aver mancato ai patti stretti, anni innanzi, colla Signoria. Nel 1514 però, il feudo che era stato confiscato fu da questa concesso per denaro «con privilegio amplissimo» come ne informa il co. di Porcia, «a messer Daniel Florido di Spilimbergo suddito di quelli [veneziani]».

Questi membri della «Patria del Friuli» avevano tutti una giurisdizione più o meno ampia. Dei castellani, c'erano però i signori di Manzano che non ne avevano alcuna, essendo ad essi subentrata, nelle loro giurisdizioni, la comunità di Cividale. I signori avevano però mantenuta la voce nel parlamento.

Le giurisdizioni erano di ampiezza molto diversa che, quanto ai feudatari o, come generalmente si chiamavano, castellani, andavano da trentadue villaggi che obbedivano ai conti di Prata e dai ventisette che stavano sotto i conti di Porcia e Brugnera, dai signori di Cucanea dei vari rami che ne avevano ventisei, e dagli Spilimbergo che ne possedevano ventidue oltre ad alcuni villaggi esenti nella valle del Natisone, sino ai signori di Caporiacco che erano giusdicenti del solo paesello accanto al maniero ed ai signori di Toppo che avevano potenza ancora più esigua perchè dividevano la giurisdizione del solo villaggio di Toppo accanto al diroccato castello, coi conti di Porcia che ne godevano la quarta parte.

Così avveniva delle comunità. Udine che era la città più popolosa del Friuli, aveva fuor delle mura una giurisdizione assai ristretta, nella quale figuravano soltanto nove villaggi, mentre Sacile ne aveva sedici e, come vedemmo, Cividale ne aveva oltre sessanta, dopo la perdita fatta della gastaldia di Tolmino in seguito alla guerra del 1508-514 e, prima, secondo il ricordato conte Girolamo di Porcia, novanta (1).

Oltre che dal punto di vista dell'ampiezza del territorio, le giurisdizioni erano ineguali da quello dei poteri giurisdizionali. In alcune di esse, i feudatari giusdicenti giudicavano in appello dalle sentenze dei podestà o vicarii che ponevano nel luogo principale del territorio da loro dipendente, mentre dal loro giudizio si poteva secondo le norme stabilite dal governo veneziano, in alcuni luoghi sia per il civile che per il criminale, in altri per il solo criminale ricorrere in terza istanza al tribunale del Luogotenente. Vi erano però giurisdizioni o parti di esse sulle quali, come avveniva per cinque villaggi posseduti dai conti di Prata, tale terza istanza doveva esser portata al giudizio della magistratura veneziana degli auditori nuovi, risiedente nella Dominante. Un privilegio del tutto particolare avevano i signori Savorgnano del monte, patrizi veneti che giudicavano, quanto alle loro giurisdizioni, anche in terza istanza (2).

Udine si trovava sotto questo punto di vista in una posizione poco fortunata perchè non aveva la giurisdizione criminale mentre l'aveva Cividale: di qui ricorsi alla Dominante che però rimase

(1) Il Porcia, come già dicemmo, tenne conto della situazione friulana prima delle perdite fatte dalla Repubblica in seguito alla guerra di Cambray. Per Tolmino si veda ora lo scritto del compianto dott. VINCENZO GIORGIO GIORGI, *Un parere legale del giureconsulto F. Mantica per i consorti di Tolmino* in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, vol. XLI, 1955.

(2) Vedi per queste notizie GIROLAMO DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli*, cit., p. 37 e seg.

inflessibile su questo punto, come si può vedere dalla risposta data dal Senato ad una domanda avanzata dagli Udinesi nel 1421 (1).

Della « patria » faceva parte, in aggiunta alle giurisdizioni che avevano voce in parlamento, lo stesso governo veneziano, rappresentato dal luogotenente e dai fiscali che lo assistevano, quanto a tutte le giurisdizioni minori che non avevano un seggio nell'assemblea e ad una cinquantina di villaggi o terricciuole chiamate « ville comuni » che dipendevano direttamente dalla signoria di Venezia: ville comuni che diminuirono progressivamente di numero nei secoli seguenti, perchè la Signoria stretta dalle gravissime condizioni finanziarie cagionate dalle continue guerre in Oriente e dalla diminuzione dei traffici marittimi e dei relativi introiti, ne infeudò, via via, una parte a ricchi borghesi lieti di dare vistose somme alla Repubblica di San Marco per entrare a far parte della nobiltà feudale se anche non parlamentare (2).

Nel primo secolo della dominazione veneziana la « patria » abbracciava ancora la maggior parte del Friuli soggetto alla Signoria, dal punto di vista amministrativo-finanziario: nel senso che i provvedimenti per tale territorio erano presi o direttamente dal governo della Dominante o dai suoi ufficiali, i quali provvedevano da soli nei limiti della loro competenza o col concorso del parlamento quanto a quelli che, come vedremo in seguito, esigevano tale intervento, o, infine, ad opera dei singoli giusdicenti in quanto ne fossero competenti in virtù dell'investitura ricevuta dalla Signoria o per consuetudine.

Principale fra gli uffiiciali inviati da Venezia a governare la provincia era il Luogotenente, patrizio veneziano, che rappresentava la Signoria: qui, representet, dice la deliberazione del Senato veneziano del 20 giugno 1421, nostrum dominium in terra Utini et per totam Patriam Fori Julii (3). Il Senato gli dava, in particolare, il potere di decidere tutti gli appelli

(1) Libri commemoriali (mon. della Deputazione di Storia Patria per le Venezie vol. IV), libro XI, n. 89.

(2) Nel 1639 secondo un elenco datone dal volume di carattere ufficiale: *leggi per la patria e contadinanza* Udine, 1686, p. 230, erano ancora 42. Al cadere della repubblica erano state infeudate in gran numero ed inoltre erano state create altre signorie feudali nelle ville esenti e nei territori pertinenti ad enti ecclesiastici soppressi.

(3) La deliberazione del Senato fu riportata dal SEN. CO. PROSPERO ANTONINI nella sua importante opera: *del Friuli* ed *in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica di questa regione*, Venezia, 1873, p. 146, nota. L'Antonini omise però dopo « in terra Utini » le parole che seguono, come si trovano nel testo, sicchè potrebbe sembrare che il Luogotenente fosse inviato col compito principale di governare la città di Udine: ciò che è inesatto; tut-

che gli venissero presentati da sentenze delle particolari giurisdizioni del Friuli.

Secondo le prime disposizioni, il Luogotenente avrebbe dovuto essere mutato ogni sei mesi ma, in realtà, sino al 1509 il suo mandato durò per un anno e più tardi si estese a 16 mesi. Nelle sue mani si concentravano tutti i poteri secondo le consuetudini del tempo e li esercitava assistito, nei primi anni, da altri due patrizi designati col titolo di provisores (1): personaggi importanti da non confondersi con i tre grandi ufficiali subalterni, nominati pure dal Senato veneziano, che però erano considerati appartenenti all'ordine più elevato. Fra questi era il maresciallo il quale, come il suo omonimo del periodo patriarcale, aveva la cura della sicurezza pubblica e in particolare la custodia delle strade, oggetto, questo, di grande importanza per Venezia e per i suoi traffici ed una giurisdizione criminale in ordine a tali mansioni. Egli esigeva dagli abitanti dei comuni le cosiddette « fazioni » cioè prestazioni d'opera per il mantenimento delle strade stesse.

Oltre al maresciallo, c'erano altri due ufficiali d'importanza cioè i due tesorieri che presiedevano alla camera fiscale risiedente a Udine, alla quale affluivano, come un giorno nella patriarcale, i proventi spettanti alla Repubblica dei dazi, del sussidio, dei censi ed altre rendite. Più tardi vi si aggiunse il « campadego » cioè una imposta sui terreni in relazione dell'estensione e della qualità (2).

Quarto ufficiale subordinato al Luogotenente era il cancelliere che l'assisteva in ispecie nelle sue attribuzioni giudiziarie e doveva essere scelto fra i cittadini veneziani *de intus*.

Assistevano il Luogotenente per l'esercizio della giustizia due giudici, l'uno per la giustizia civile, l'altro per il malefizio, per i quali era richiesto che fossero dottori in giurisprudenza.

La signoria di Venezia, successa in pieno, jure belli, al Patriarca d'Aquileia nell'esercizio dei poteri sovrani, ritenne pure il diritto di nominare i magistrati che presiedevano ai singoli comuni.

tavia, uno dei suoi compiti nei primi anni dovette essere quello di tenere in saldo possesso la città, dove erano da temere movimenti contro la Signoria veneziana, data l'esistenza d'un forte partito contrario ad essa ed ai Savorgnano.

(1) Troviamo questi *provisores* accanto al Luogotenente ancora nel parlamento celebrato il 27 settembre 1424. Dovettero essere consiglieri straordinari deputati dal Senato per il primo periodo di organizzazione dell'amministrazione veneziana in Friuli.

Altro carattere hanno i *provisores* o provveditori che vediamo intervenire al parlamento del 10 aprile 1472 per concertare provvedimenti relativi agli alloggi militari e ad altre contingenze relative alle temute invasioni dei Turchi.

(2) Per l'appartenenza al patriziato del maresciallo e dei tesorieri si veda la nota al parl. 1461, 10 settembre.

Tale nomina spettava al Luogotenente (1). Questi magistrati avevano, in alcuni luoghi, il titolo di capitano, come avveniva a Udine, a Gemona, a Monfalcone, in altri quello più antico di gastaldo, come a Cividale e ad Aquileia. La differenza derivava dal fatto che nelle prime località c'era un castello presidiato da forze dello Stato, mentre nelle seconde non c'era. Durante il periodo patriarcale, quando il Patriarca cessava di carica per morte o per altro motivo, i consigli delle varie comunità eleggevano una persona che esercitasse l'ufficio di capitano o di gastaldo; a Udine, dai primi del trecento in poi, tale carica veniva, durante la vacanza, affidata al capo della famiglia di Savorgnano (2). Questo diritto consuetudinario cessò naturalmente, quando il Friuli si sottomise alla signoria di Venezia, non essendoci più la soluzione di continuità nel governo, che, nel periodo precedente, era costituita dalla vacanza della sede patriarcale.

La dominazione veneziana mantenne, come risulta da quanto fu esposto sin qui, il carattere feudale del Friuli e, sotto questo aspetto, la regione ebbe un carattere diverso da quello delle altre della terraferma veneta, soggette alla Repubblica di S. Marco. Errerebbe tuttavia chi credesse che non ci fossero stati mutamenti: si può dire anzi che se l'aspetto esteriore delle istituzioni rimase tale da far sembrare ad un osservatore superficiale inalterati i caratteri che la regione aveva nei tempi precedenti, ove si approfondiscano le ricerche si vede che un'evoluzione ci fu e di non poco conto.

Vediamo così interessanti mutamenti nella formazione dei consigli dei comuni. Tali cambiamenti interessano direttamente la storia del parlamento perchè dalla composizione di tali consigli dipendono le nomine degli inviati dei vari comuni all'assemblea. L'assoggettamento a Venezia e la forma aristocratica del governo della Dominante spinsero le antiche famiglie della nobiltà comunale delle città di terraferma a cercare d'eliminare l'antico arrengo, nel quale avevano modo di esplodere i risentimenti e le

(1) Così nella breve opera di MARCANTONIO FIDUCIO, *del modo di governo della comunità di Udine*, l'autore che era cancelliere del comune nel '500, nel passo della sua opera nel quale parla degli « astanti », magistrati popolari che, in Friuli, assistevano il giudice nei processi, dice: che essi « seggono insieme al signor capitano del cl.mo Luogotenente ».

(2) Il fondamento della differenza fra i due titoli si vede chiaramente nelle vicende avvenute alla morte del Patriarca Bertrando. Dopo tale avvenimento Francesco di Savorgnano assunse l'ufficio di capitano; sennonchè quando poco dopo il Duca d'Austria occupò il Friuli sotto il pretesto di ristabilire l'ordine turbato per l'uccisione del Patriarca, e pose nel castello un suo capitano, vediamo il suddetto Francesco prendere il titolo di gastaldo di Udine ed abbandonare quello di capitano.

pretese della parte popolare della popolazione. Ciò avvenne a Udine già nel 1513. Fu soppressa l'assemblea generale degli abitanti e formato un consiglio di 230 membri, dei quali 150 tratti dalle famiglie nobili ed 80 da quelle popolari. Dal consiglio venivano eletti i sette deputati ad regimen dei quali sei dovevano essere tratti dai consiglieri nobili ed uno da quelli popolari. Dei consiglieri nobili due dovevano essere dottori in leggi.

Secondo Vincenzo Ioppi l'ordine nobiliare cittadino fu costituito allora. Ciò si può intendere nel senso che in tale circostanza sia stata creata una matricola. Essa portava la data del 1518 ed abbracciava 111 famiglie, delle quali, scrisse il dotto bibliotecario udinese, 87 appartenevano alla « vecchia nobiltà », proprietari e mercanti, gli altri all'avvocatura, notariato e medici. Quella che Ioppi chiama « vecchia nobiltà » era formata dalle famiglie ricche che da tempo costituivano la militia del piccolo contingente armato comunale: i cui membri cioè servivano a cavallo: erano proprietari di case e terre, mercanti e banchieri che si noveravano fra gli « elmi », insieme a coloro che facevano parte dell'abitanza feudale annessa al castello e, dopo l'accordo intervenuto coi signori di Savorgnano udinesi, anche cogli « elmi » che costoro erano obbligati ad armare per contribuire alla formazione dell'esercito patriarcale (1).

Nei consigli dei secoli XV-XVI si vede chiaramente il tentativo dei dottori in diritto di arrogarsi la precedenza anche in confronto della vecchia nobiltà locale. Naturalmente i signori di Savorgnano del ramo che godeva il patriziato veneto non si lasciavano scavalcare ed erano ricordati come primi in ordine di precedenza dai cancellieri di Udine. Quanto alla nobiltà locale non pare che vi fossero ancora consuetudini ben stabilite che dessero la precedenza ad una famiglia in confronto delle altre.

Alla riforma degli ordinamenti del comune di Udine ne seguirono altre nei vari comuni della « Patria »: come avvenne in Cividale nel 1589 dove pure fu abolito il vecchio « rengo » e formato il consiglio per due terzi di nobili e per il rimanente di popolari (2).

Tali riforme corrispondevano allo spirito del governo di Venezia alieno, così nella Dominante, come nelle provincie, da ogni specie d'ordinamento che non fosse ben determinato e tale che

(1) Per la riforma del 1518 si vede soprattutto la prefazione di V. Ioppi agli *Statuti ed ordinamenti del comune di Udine*, ivi, 1898, p. XXVIII e seg. Questi confessa però che nell'età patriarcale una vera nobiltà, a Udine, non esisteva, ciò che si deve intendere come un ordine chiuso. Si veda pure A. Battistella, *Udine nel secolo XVI*, ivi, 1903, p. 13.

(2) G. Grion, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale, 1899, p. 146 e seg.

dal governo non si potesse perfettamente controllare ed aveva la tendenza a favorire la nobiltà municipale per bilanciare con essa la potenza dei castellani che, in parte, almeno, non si ritenevano sufficientemente « marcheschi ».

Quanto alla nobiltà castellana si devono osservare, anche in questa dei mutamenti. Già nel tempo patriarcale una parte di questa nobiltà aveva cercato d'arricchirsi col fare speculazioni commerciali. Sin dalla fine del secolo XII abbiamo documenti che ci mostrano il casato feudale dei Caporiacco, uno dei pochi feudatari liberi del Friuli, intento a far costruire navi in unione a mercanti veneziani. Più tardi, i Savorgnano di Udine intesserono affari coi cambiatori e banchieri toscani residenti a Udine, ed essi insieme a costoro ebbero in appalto dazi sia pertinenti al Patriarcato, sia alle città, traendone ricchezze colle quali poterono acquistare terre, castelli, giurisdizioni, far prestiti a personaggi di grande importanza come i conti di Gorizia. Negli ultimi tempi del dominio patriarcale vediamo sempre più di frequente famiglie feudali cercare d'essere accolte fra i cittadini di Udine, Cividale, Gemona.

D'altra parte vediamo uscire dalla mediocrità famiglie cittadinesche che avendo accumulato notevoli ricchezze, oltre ad esercitare con tale mezzo un influsso notevole negli affari pubblici della loro città, tendono come già dicemmo, ad entrare nella nobiltà castellana. Si possono ricordare così gli udinesi Gubertini che ebbero in feudo il castello e la giurisdizione di Cusano dopo che il vescovo di Concordia ebbe vinta la lunga lite coi signori di Prampero che tenevano quei beni. Dopo di loro il castello, con la voce in parlamento, passò ad una linea dei Formentini, una ricca famiglia cividalese che negli ultimi decenni del secolo XIV aveva guadagnate grandi ricchezze ed ottenuto un notevole influsso politico (1). Così avvenne dei Panciera di Portogruaro che s'erano arricchiti col commercio delle pelli ed ebbero il castello di Zoppola con la voce nel parlamento. Naturalmente, in quest'ultimo caso, ebbe gran peso la protezione esercitata a favore della sua famiglia dal patriarca Antonio. Un altro casato friulano, gli Arcoloniani di Udine, ricchi prestatori di denaro, dopo aver cercato di ottenere beni dei Savorgnano banditi dal Re Sigismondo e dal suo protetto Ludovico duca di Teck che egli aveva posto sulla cattedra patriarcale, riuscirono più tardi, sotto la dominazione veneziana ad avere l'investitura del bel castello e feudo di Moruzzo e così entrarono anche

(1) Si veda per tutto questo E. Degani, *Monografie friulane*, S. Vito al Tagliamento, 1888, p. 206. I Formentini erano stati creati nobili dell'Impero da Carlo IV per richiesta del fratello Patriarca d'Aquileia Nicolò di Lussemburgo. Erano ricchi mercanti e uno di essi fu medico rinomato.

essi nel novero dei castellani che avevano voce nel parlamento. Fra tutti più importante fu infine il caso del feudo di Prata. Abbiamo già detto che questa giurisdizione venne confiscata da Venezia perchè i conti aveva parteggiato per il Re dei Romani Sigismondo, infrangendo i patti stretti colla Repubblica. Il feudo fu tenuto per poco meno di un secolo dalla camera fiscale ma poi nel 1514, la giurisdizione fu investita ad una famiglia di Spilimbergo: i Floridi, che avevano accumulate grandi ricchezze col commercio, come c'informa il feudatario co. Girolamo di Porcia nella sua preziosa descrizione della Patria del Friuli contemporanea agli avvenimenti. È questo uno dei casi più clamorosi d'ingresso della borghesia mercantesca nell'ordine feudale, giacchè si trattava del feudo parlamentare più importante della regione e questi bravi commercianti succedevano ad una famiglia che aveva avuto diritti comitali dall'Imperatore Federico II nel secolo XIII e vantava, insieme ai Porcia che le erano congiunti di sangue, un'origine molto antica.

Altri, sorti anch'essi dalla mercatura, s'erano nobilitati coll'esercizio della professione legale come i Mantica che per virtù dell'illustre giureconsulto, professore nell'Università di Padova e poi cardinale, ebbero il feudo e la voce in parlamento dei signori di Fontanabona (1).

L'esistenza di queste famiglie dotate di notevoli ricchezze non contrasta col fatto di carattere generale che dopo il periodo della lunga guerra seguita alla lega di Cambray, il paese si fosse impo-

(1) Chi fece l'acquisto fu il celebre giurista F. Mantica professore nell'Università di Padova e più tardi Cardinale. I progenitori di questi erano venuti da Como nel secolo XIV a Pordenone e vi avevano fatta fortuna col commercio d'esportazione delle droghe da Venezia in Germania. Giovanni Mantica divenuto così ricco s'era imparentato coll'antica nobiltà del luogo, sposando nel 1415, una Ricchieri. Un discendente di questi Mantica si stabilì a Venzone e fu fatto cavaliere dall'Imperatore Federico III. Il figlio sposò una Fontanabona discendente d'una antica famiglia feudale, assai decaduta, che aveva però migliorate le proprie condizioni coll'esercizio della avvocatura. Il padre di essa, avvocato, curò l'educazione del nipote Francesco Mantica che divenne uno dei migliori giuristi del suo tempo. Questi poi ottenne dalla Signoria di Venezia, per la quale aveva fatto non pochi pareri legali, che i suoi famigliari fossero investiti del feudo di Fontanabona decaduto al fisco per l'estinzione del casato.

Un'altro esempio è quello offerto dal castello e dalla voce parlamentare di Zegliacco che fu ottenuto dalla famiglia borghese Cossio arricchitasi coi commerci, col versamento d'una notevole somma al fisco della Repubblica. In altri casi si notano particolari circostanze: così vediamo l'antica famiglia toscana, da secoli residente in Friuli, dei Manini (o Manin), acquistare una parte del feudo di Polcenigo, quando uno dei membri di quell'antichissima famiglia parlamentare, cadde prigioniero dei Turchi in guerra e dovette esser riscattato con una vistosa somma.

verito. Ciò dipese dall'affievolirsi dei commerci, dalla politica restrittiva dei veneziani gelosi che nella provincia altri, all'infuori dei cittadini veneziani, potesse istituire traffici, così che furon cacciati nel 1450 i toscani che da secoli esercitavano uffici di prestatori di denaro, di cambiavalute, di appaltatori e così via (1). Un colpo decisivo fu dato poi dalle rovinose incursioni dei Turchi che devastarono gran parte della pianura, in ispecie la parte bassa più fertile, tra l'Isonzo ed il Tagliamento.

Soffrivano alcune piccole industrie locali per l'obbligo imposto dalla Dominante che gli acquisti di materie prime fossero fatti a Venezia: abbiamo così i lamenti dei fabbricanti di falci che avevano una clientela anche fuori del Friuli.

Ci furono a Udine, a Cividale ed in altri luoghi tentativi di dare incremento all'industria della lana ma non sembra che nel periodo del quale ci occupiamo avessero molto successo.

Interessanti per il nostro argomento sono le condizioni della popolazione agricola. Da quanto si è detto sin qui il lettore avrà compreso che la maggior parte di questa era soggetta alla giurisdizione delle casate feudali. Non bisogna però confondere giurisdizione con possesso delle terre. Molte volte nell'interno di questi feudi vi erano possessi di privati che avevano acquistate tali terre o direttamente dagli stessi signori feudali se si trattava di terre da loro fatte coltivare per opera dei loro servi, oppure dai livellari e dai coloni liberi che avevano tali terre a fitto aquileiese perpetuo, e tali privati facevano coltivare da loro dipendenti. Questo impiego di capitali era divenuto molto esteso da parte dei ricchi cittadini fin dagli ultimi tempi patriarcali. Naturalmente ciò portava spesso ad uno sfruttamento dei lavoratori assai gravoso. Un certo miglioramento ci potè essere, tuttavia, nelle condizioni di costoro perchè il fermo governo della signoria di Venezia impedì le guerricciole interne flagello dei tempi patriarcali e mise un freno severo alle abitudini semi-brigantesche di certi feudatari. Si deve riconoscere che essa diede al paese una giustizia superiore, alla quale era possibile ricorrere contro gli eventuali abusi della giustizia feudale. Purtroppo non sempre quella dei veneziani esercitava le sue funzioni in modo adeguato perchè come accadeva in quei tempi in tutta Italia, intervenivano intrighi, protezioni ed altri inceppi.

La condizione della popolazione agricola appare molto diversa secondo le categorie. Dobbiamo infatti tener presenti, i « servi di

(1) Su questo modo di procedere dei Veneziani si veda quanto ne scrisse G. Cassi, *Notizie del commercio friulano durante il dominio veneto*, nel Bullettino della civica biblioteca di Udine, 1900, estr. p. 21. Nei verbali del consiglio di Udine sono ricordati le richieste d'assistenza di famiglie toscane che risiedevano da secoli in Friuli come i Cavalcanti.

masnada » che i signori feudali riuscirono a mantenere, come vedremo, malgrado l'opposizione dei comuni di Udine, Cividale ed Aquileia, sotto la loro soggezione, in virtù delle loro dedizioni alla Repubblica di Venezia che assicuravano il rispetto, da parte di questa, dello status quo ante. La condizione di tali servi era, dal punto di vista giuridico, deteriore: ne vediamo gli effetti nei documenti dell'età patriarcale, nei patti di divisione della prole di coniugi appartenenti a signori diversi, stretti fra costoro all'atto del matrimonio: patti che si trovano ancora nel secolo XIV nei documenti friulani (1). Nell'età veneziana non ne ho più rinvenuti ed è certo che se anche i feudatari vollero mantenuta questa soggezione, la condizione di tali servi andò migliorando e molti disparvero in seguito alle vaste manomissioni collettive che si trovano già nell'ultimo secolo della dominazione patriarcale (2), così che vi erano intiere signorie feudali nelle quali non vediamo più ricordate le masnade (3).

Sarebbe, in ogni modo, un errore il credere che le terre dei signori fossero, sia prima che dopo il 1420, coltivate in buona parte da servi di masnada. Costoro dovettero essere piuttosto adibiti a servizi personali, sia come uomini armati (4), sia come domestici,

(1) Si veda per tutto ciò lo scritto di A. BATTISTELLA, *La servitù di masnada in Friuli*, Venezia, 1908, p. 143. Nei numerosi regesti che il Battistella pubblicò in quel suo lavoro si trovano pure atti di consenso al matrimonio di servi, quando gli sposi appartenevano a padroni diversi. Ved. ad es. p. 113, 12 febbraio 1318; p. 133, 25 giugno 1353. Nel secolo XV non ne ho più trovati. Quanto al numero notevole dei servi di masnada nel trecento si veda ad es. lo strumento di divisione fra i signori di Porcia del 1322 pubblicato dai co. Giuseppe e Pirro di Porcia per nozze Ciotto-di Porcia, Genova 1904, ove se ne ricordano 68.

(2) Ciò si può vedere nei numerosissimi atti di manumissioni ricordati dal BATTISTELLA *op. cit.* È interessante notare che il Cardinale Pileo di Prata manumise nel 1388 i numerosi servi a lui pertinenti fra quelli di questa potente stirpe feudale e stabilì che costoro dovessero rimanere a Prata in qualità di « habitatores » cioè come vassalli con feudo di abitanza, mantenendo i beni che godevano quali servi, in tale qualità. Il doc. fu pubblicato da A. HORTIS, nel suo lavoro: *Giovanni Boccacci ambasciatore in Avignone e Pileo di Prata*, in *Archeografo Triestino*, 1872-75, doc. XXIV.

(3) Così avviene per esempio nella divisione fra il co. Giacomo di Porcia ed i suoi nipoti avvenuta nel 1514, come risulta dal prezioso *Regestario d'un archivio Purcililiese del seicento*, edito dal compianto ANTONIO DE PELLEGRINI, a Pordenone nel 1929, doc. n. 630. Il regestario fu opera d'un notaio G. B. Rorario.

(4) Un servo di masnada dei signori di Partistagno fu offerto alla Chiesa d'Aquileia cum suo equo maiori, cum sella et toto eius portatu; un'altro dei signori di Castello fu da uno di essi manomesso « ducens eum armatum super quodam equo » nella Chiesa di S. Francesco di Cividale (1 marzo 1368) doc. pubblicato da BATTISTELLA, *op. cit.*

oppure obbligati ad opere artigiane come sarti, falegnami, fabbri ecc. Un bell'esempio ce ne dà un documento del 1430, dei primi tempi dunque della signoria veneziana, pubblicato dal Battistella. In esso vediamo i conti di Polcenigo affrancare un loro servo di masnada liberandolo: ab omni gravamine operarum tam artificialium quam fabrilium. Era dunque un fabbro che s'occupava anche delle armi da fuoco e delle relative munizioni.

Nei documenti numerosi pubblicati, in ispecie dal Battistella e dal de Pellegrini, taluno se ne trova denunciato come coltivatore, ma sono eccezioni ed il numero che si trova ricordato negli atti divisionali di potenti famiglie che avevano vastissime terre mostra che la maggior parte di queste era coltivata da agricoltori di condizione libera, sia che lo fossero fin dalle lontane origine, sia che tale libertà derivasse dall'essersi riscattati con somme di denaro o da atti di liberalità per i quali erano stati offerti dai loro signori alla Chiesa (1).

L'esame dei documenti parlamentari e delle leggi che la signoria di Venezia diede al Friuli ci mostra questi rustici riuniti in piccoli comunelli presieduti dai decani. Essi si riunivano in minuscole assemblee dette « vicinie ». Così avveniva, per dare un esempio, nelle terre feudali sottoposte ai conti di Porcía del piccolo comune di Canderano (2). Le famiglie rustiche coltivavano ciascuna un maso od una frazione di esso ed avevano poi in comune prati e boschi ed ogni anno l'assemblea vicinale tirava a sorte un certo numero di porzioni di tali terre comuni a favore delle varie famiglie della vicinia, in modo che ciascuna avesse dove tagliare l'erba serbata pel nutrimento degli animali durante il tempo, nel quale non si potevano mandare al pascolo (3), e provvedere la legna per gli usi domestici. Il maso era un'unità poderale che serviva di base per gli oneri militari e fiscali, e nel tempo veneziano fu fissato in 24 campi friulani (4). Naturalmente, le divisioni ereditarie spezzavano l'unità del maso ma essa era mantenuta per i suddetti scopi ed i possessori riuniti in un consorzio obbligatorio.

(1) Vedasi ad es. in BATTISTELLA, *op. cit.*, il regesto del doc. 1348, 26 settembre, nel quale il feudale Nicolò della Frattina: « volens habere meritum a Deo dimisit liberos et francos omnes homines et mulieres », offrendolo alla Chiesa d'Aquileia.

(2) Canderano insieme a Francenigo ed a Campomolin apparteneva ai signori di Porcia sin dal secolo XIII, si veda il *Regestario* cit., pp. 14, 18, 71 ecc.

(3) Si veda la raccolta: *Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Italia* (secoli VIII-XVIII), Milano, 1954, p. 57, n. XL ed il *Regestario* cit., p. 145.

(4) Un campo friulano è di m² 3505: vedasi nota di G. PERUSINI in *Testi e documenti* cit., p. 63. Ritengo che la misura di 24 campi rispondesse all'ampiezza consuetudinaria precedente.

Una legge della Repubblica del 1635 prescriveva a tale scopo (1) che « i livellarii del Friuli dovessero eleggere uno dei consorti (che possedevano le frazioni di maso) " capo di maso ", qual sia obbligato far li debiti pagamenti, di tempo in tempo, per tutti li consorti col regresso contro ciascuno ». Tale unità fu rafforzata col diritto di regresso sancito a favore del capo di maso, ove qualche consorte volesse vendere la sua frazione. Tale norma si trova però soltanto nelle edizioni delle costituzioni della Patria del Friuli posteriori al 1658 (2).

Nella vicinia rustica il decano era assistito da due giurati eletti, come il primo, dai vicini. Essi formavano sovente una « banca », avevano, cioè, una circoscritta giurisdizione limitata ai danni campestri, alle trasgressioni agli ordini dati dal comune, ed in generale a fatti che non implicassero, nella loro punizione, una pena superiore ad otto soldi veneziani (3).

Una supplica inviata dai rustici, che si dicono « miserabili e ruinati, poveri contadini della patria » al Doge Leonardo Loredano nel 1518, ci è conservata dal volume più volte ricordato delle leggi per la patria e contadinanza. Essa serve quasi di proemio ai provvedimenti che prese il governo di S. Marco per tutelare queste popolazioni desolate, affinchè ai mali prodotti dalle guerre e dalla peste non se ne aggiungessero altri cagionati da malintesi provvedimenti delle autorità provinciali. Così si limitò la imposizione di carreggi dei 6 deputati della « Patria » a quelli necessari per la venuta del Luogotenente (4); più tardi, verso la fine del secolo

(1) Ved. la mia prefazione al volume *Testi e documenti* cit., pp. XXI e seg. Nell'indice-sommario delle costituzioni della Patria, edizione del 1773, p. 19, si dice: capo di maso può ricuperare li beni del maso che passano da una mano all'altra. Ved. r. 91. Ritengo che la costituzione dei masi o mansi friulani importasse l'indivisibilità della piccola azienda rustica costituita dalle terre riunite nel maso e, con questo, la costituzione d'un consorzio obbligatorio fra i coltivatori sotto la direzione dei « capi di maso ».

(2) Delle suddivisioni interne, del « maso » che pur manteneva l'unità per certi rapporti si parla da vari autori. Per la valle di Susa in Piemonte, si veda ora A. M. Benedetto, *il regime della proprietà fondiaria nel diritto consuetudinario dell'alta valle di Susa*, Firenze, 1953, p. 17 ove si vede il « mas » o maso diviso in più fondi appartenti a diverse persone.

(3) Ved. G. Perusini, *Le condizioni di vita delle prealpi Cividalesi nel '500*, nella rivista *Memorie storiche forogiuliesi*, vol. XXXIX, Udine, 1952, p. 81 e seg. Interessante è la notizia dataci dallo stesso A. in un'altro suo scritto, *Aneddoti di vita friulana*, nella rivista *Ce Fastu* a. XXV-XXVI, Udine, 1948-49, che il comunello o vicinia poteva essere pignorato per i fitti arretrati dei vicini. La persona giuridica non era ancora svolta in modo da separare nettamente l'ente comune dai singoli che ne facevano parte.

(4) *Leggi per la patria e contadinanza*, Udine, 1686, p. 308, ducali del Doge Leonardo Loredan del 12 giugno 1517.

XVI, il governo veneziano stabilì che nella formazione delle liste dei fuochi, base d'imposizione e di prestazioni d'opera obbligatorie in tutta l'Europa, dovessero intervenire i sindaci generali della contadinanza, cioè i rappresentanti generali dei contadini eletti dai singoli decani dei loro villaggi. Vedremo poi quali funzioni avessero i deputati della « Patria » in tale formazione e come il provvedimento del Senato venisse a limitare i poteri di tali magistratura parlamentare.

Il governo veneziano cercò inoltre in questo periodo di giovare ai rustici col proibire, da un lato, alle vicinie rustiche ad ai comuni maggiori di alienare i beni comunali, dall'altro col rassicurare coloro che da lungo tempo ne godessero qualche parte, di non esser disturbati in tale godimento. Così, nel 1461, il consiglio di X, ordinò di lasciare tranquilli i possessori di tali beni che ne dimostrassero « un possesso continuato e non interrotto » per trent'anni. Vedremo più oltre come il parlamento intervenisse nel problema dei beni comunali per ottenere che i comuni ne fossero lasciati in possesso.

Assioma del governo veneziano era che il godimento di tali beni da parte dei comuni derivasse da concessioni di principi o di signori (1): di qui il suo diritto come successore di questi a dettare norme obbligatorie in tale materia. Più tardi i bisogni impellenti della pubblica finanza costrinsero la Repubblica ad alterare questa linea di condotta: s'andò a ricercare se privati avessero usurpata una parte dei comunali e si dettarono norme per accertare pure se una parte di essi fosse superflua per i bisogni della comunità. Si costituì così una massa di beni che fu venduta per sovvenire l'erario depauperato dalle spese fatte per sostenere le guerre contro l'Impero ottomano.

Ci rimane ancora da dire una parola intorno all'organizzazione militare della provincia, per completare questo quadro sommario del Friuli veneziano durante il primo secolo della dominazione della Repubblica. Nella introduzione al primo volume di quest'opera descrissi l'ordinamento militare dell'età patriarcale che era fondato, da un lato, sull'obbligo dei giusdicenti, fossero ecclesiastici, o feudatari laici, delle varie categorie, od infine, comunità, di fornire combattenti a cavallo, cioè, nel linguaggio del tempo « elmi », oppure armati forniti di « balestre », dall'altro sulla impositio peditum che abbracciava la più gran parte della popolazione. Nel-

(1) Così nell'opera del FERRO, *Dizionario di diritto comune e veneto*, Venezia, 1778, vol. II, alla voce comuni (beni) si trovano queste parole: « le comunità possedevano alcuni beni chiamati beni comunali loro concessi da principi cui da prima (cioè prima d'appartenere allo stato veneziano) erano soggetti ». Tale passo dell'interessante opera riassume i principii della legislazione veneziana in tale materia, che sono opposti alle teorie oggi prevalenti.

l'epoca patriarcale la misura della prima specie di oneri militari era fissata dal parlamento collo stabilimento della « talea ».

Quanto alla seconda, il cronista Giuliano di Cividale (1) ci mostra come, sin dal secolo XIII, si facesse la descrizione degli uomini validi e l'ordine d'arruolamento dato dal Patriarca stabilisse la proporzione dei chiamati alle armi. Così nel 1287 secondo il suddetto cronista si prelevò nelle città e nei borghi un pedone per ogni sei uomini descritti; nelle campagne, uno ogni dieci. Questo prelevamento dicevasi « cerneta », termine che dovette essere generale nell'alta Italia e ne era venuta la consuetudine di chiamare pure le reclute con questo stesso nome. Tale modo di chiamare alle armi le milizie paesane ci richiama alla memoria gli ordinamenti dell'alto Medio evo se anche sia difficile dare le prove di un collegamento. Nel Padovano, venuto in possesso della Repubblica di Venezia, questa ordinava ai primi del quattrocento una descrizione dei paesani corrispondente a quella che si faceva in Friuli e che si usò in tutte le provincie di terra ferma soggette a S. Marco. Dalle disposizioni che ci sono conservate, si vede che in Friuli l'organizzazione delle « cernide » era complessa: c'erano esercitazioni e mostre periodiche di queste milizie ed in ogni villaggio c'era una torre nella quale si custodivano le armi per il contingente del luogo. Vedremo poi, parlando del parlamento, quali ne fossero le attribuzioni a questo proposito.

Un mutamento considerevole si trova relativamente ai contingenti armati dei comuni e dei feudatari dei quali questi avevano, nei tempi patriarcali una disponibilità che era inammissibile sotto il governo di Venezia. Tuttavia non si deve credere che l'autonomia fosse completamente cessata. Così troviamo nell'archivio comunale di Cividale una ducale del Doge Cristoforo Moro alla quale autorizza quella comunità ad acquistare a Brescia armi per la difesa del territorio contro le minacce dei Turchi. Si trattava d'un armamento ingente: trecento corazze, trecento elmi, cento balestre, cento schioppi, cinquanta spingarde e dugento dieci lancie lunghe. Ciò evidentemente non serviva soltanto per armare i cittadini della piccola piazza forte ma anche un contingente del contado che, come sappiamo, era assai vasto ed al quale, in quell'anno 1469, sovrastava

(1) Si veda per questo il primo vol. di questa stessa opera, prefazione p. CXVIII, nota 5, ed il doc. n. 1331, 31 agosto.

(2) Si veda quanto ne scrisse Pertile, *Storia del diritto italiano*, II, 1, 414 e II, 2, 293 che riporta vari documenti relativi alle « cerne » o « cernide » e sul loro reclutamento nei secoli XIII e XIV, nell'Italia settentrionale.

(3) La ducale che porta la data del 25 ottobre 1469 si trova nella busta 15 delle carte e pergamene del comune di Cividale conservate nel Museo archeologico nazionale di Cividale.

un grande pericolo. D'altra parte, dalle memorie relative alla guerra tra Venezia e la Casa d'Austria che ebbe vicende così tempestose in Friuli, risulta che le milizie cittadine parteciparono con grande coraggio alla difesa delle mura e delle torri delle rispettive città. Persino nella storia d'Italia di Guicciardini si narra del patrizio veneziano Federigo Contarini che, assediato a Cividale dal duca di Brunswick nel 1509, decise di resistere malgrado avesse a sua disposizione un piccolo presidio « confidandosi nella forza del popolo prontissimo a difendersi ». In quello stesso anno un valente popolano di Venzone con quaranta suoi concittadini, accorse a difendere Chiusaforte attaccata dagli austriaci e riuscì a salvarla. Nè le milizie feudali mancavano al loro compito: le storie di quella guerra ci serbarono la memoria di castellani caduti sul campo mentre guidavano il loro piccolo contingente in battaglia (1).

(1) Si vedano i documenti che sono in appendice del mio scritto: *la difesa del Friuli nel 1509* nelle *Memorie Storiche forogiuliesi*, V. p. 97 e seg.

IV.

COSTITUZIONE DEL PARLAMENTO

1) *Denominazione.* Non sembra che il mutamento di regime abbia avuti riflessi d'una certa importanza nella denominazione dell'assemblea. Sin dai primi documenti dell'epoca veneziana che si son conservati, troviamo adoperato il solito termine di generale parlamentum che era consueto nei due ultimi secoli della dominazione patriarcale. Talvolta, per eccezione, si trova usato invece consilium (1), ma questo termine è più spesso riservato alla riunione del consiglio del parlamento, sinchè questo si conserva. Vi è inoltre il termine convocatio che nei primi anni s'adopera per designare la riunione dell'assemblea, mentre più tardi indica, come vedremo, la riunione parziale dei parlamentari residenti sulla destra del Tagliamento.

2) *Convocazione.* Quanto alla convocazione dell'assemblea, abbiamo già accennato che essa vien fatta dal Luogotenente: questi però non può farla se non col consenso del governo Veneziano. La convocazione ha luogo mediante cedole sigillate col sigillo di S. Marco dal cancelliere dell'alto magistrato Veneziano: cedole delle quali buon numero è conservato nel prezioso archivio comunale di Cividale. Esse, nel quattrocento, non hanno sempre la stessa formula. Spesso il Luogotenente dice « mandamus », ma talvolta anche « committimus », oppure più semplicemente « mittatis oratores vestros ». Soltanto per eccezione vi è una minaccia di pena « arbitrii nostri » che del resto si trova sporadicamente anche nel periodo

(1) Nella ducale di Francesco Foscari del 14 luglio 1429 che vien riprodotta fra i documenti, il Doge scrive che nel consiglio del parlamento s'era trattato della riforma delle costituzioni della Patria e che v'era difformità di pareri. Si trattava in questo caso del parlamento riunito a tale scopo il 19 giugno.

precedente (1). Insomma non pare che all'intervento si desse un carattere di assoluta obbligatorietà nel periodo del quale ci occupiamo, benchè si trovi che i comuni si scusano quando non possono intervenire. Caratteristico, a questo proposito, è il fatto che il Luogotenente (16 gennaio 1482) avverte talvolta il comune di Cividale che si tratterà nell'assemblea cosa che gli dovrebbe importare e che, se esso vuol esercitare un'azione nel parlamento, mandi qualcuno a rappresentarlo. L'obbligo dell'intervento si trova disciplinato soltanto nel secolo XVI.

Nella cedola non troviamo indicato l'ordine del giorno e ciò comalgrado che questo dovesse essere fissato preventivamente e comunicato al governo di Venezia secondo la Ducale diretta dal Doge Francesco Foscari, il 17 aprile 1436 al Luogotenente Vitale Miani (2). Troviamo a questo proposito proteste del comune di Udine il quale si lagnò nella tornata del 19 aprile 1468 che si chiamassero i membri a parlamento senza conoscere i motivi (3). Soltanto assai raramente, infatti, il Luogotenente accenna al più importante argomento da discutere. Così pure in qualche caso accenna al fatto che la riunione era stata convocata su richiesta d'alcuni membri del parlamento ovvero dei deputati (1480, 10 settembre e 20 novembre; 1486, 15 gennaio).

3) *Tempo, luogo e mantenimento.* Dato lo stato dei documenti al quale già accennammo, non possiamo dare notizie assolutamente precise sulla periodicità delle riunioni. Come dicemmo, dopo il 1454, le riunioni parlamentari vanno facendosi frequenti e quasi ogni anno se ne ha notizia. Tuttavia non ne ho trovate, anche in questo periodo, negli anni 1464-1467. Vedremo quando parleremo più oltre dei rapporti fra l'assemblea ed i Luogotenenti come nel 1465 s'accendesse un grave conflitto fra Udine ed il Luogotenente: questo può spiegare una così lunga vacanza. Non troviamo riunioni più tardi nel 1469, nel 1489, nel 1492 e nel triennio 1496-98, ma c'è da chiedersi, come già dissi, se ciò dipenda veramente dalla mancanza di tali riunioni oppure dalla perdita dei documenti relativi.

Nei primi decenni della dominazione veneziana, invece, le riunioni furono molto irregolari. Si trovano negli anni 1423-25, 28-30, 1437, 1439-41 e poi si hanno sicure prove che il parlamento fu riunito nel 1454-55, dal qual periodo, come dicemmo, cominciano le riunioni molto più frequenti e, per lunghi periodi, l'assemblea è convocata ogni anno. Sulla ragione che determinò le lunghe va-

(1) Ved. su ciò, LEICHT, *Parlamento Friulano*, cit. I, p. LXXIV.
(2) *Archivio com. di Udine*, Libro dei Privilegi, f. 138.
(3) *Annales civ. Utini*, XXXIII f. 202.

canze del primo periodo, abbiamo già accennato come ciò dipendesse in buona parte dall'ostilità del partito veneziano e dai timori dei Luogotenenti, diffidenti verso una parte dei castellani, ma vi ritorneremo più tardi.

Negli anni, nei quali il parlamento viene riunito, troviamo talvolta tre, quattro e sin cinque tornate e queste durano anche due giorni. Quest'ultima però è un'eccezione: di solito l'assemblea rimaneva riunita per un solo giorno e data la difficoltà di decidere molte questioni in così breve tempo, avveniva di frequente che se ne rimandasse la decisione al consiglio.

Quanto al luogo, durante l'epoca veneziana, il parlamento si riunì di regola a Udine dove risiedeva il Luogotenente, secondo la deliberazione presa dal consiglio dei pregadi sin dal 1420 (1); non si trattava però d'una regola assoluta giacchè nel 1477 nei giorni 19 e 20 ottobre il parlamento fu riunito a Cividale ed una riunione fu convocata in questa ultima città anche nel 1487 giacchè troviamo negli Annali di Udine, il 18 luglio di quell'anno, una deliberazione del consiglio per la nomina di oratori che dovevano intervenire a tale assemblea (2).

La notizia è interessante, benchè non sappiamo se poi la riunione sia davvero avvenuta o sia stata rinviata, giacchè nella ducale del Doge Giovanni Mocenigo dell'11 gennaio 1484, si parla del parlamento generale che si doveva sempre riunire a Udine *et non alibi secundum hactenus servatum* (3). Come si vede se questa era la consuetudine, il governo veneziano non se ne teneva obbligato.

Questa ducale emanata in seguito ad un forte dibattito avvenuto dinnanzi al consiglio dei Pregadi nel novembre 1483, ci dà notizia di un fatto, ben altrimenti importante per la storia dell'as-

(1) Contro tale deliberazione del Senato Veneziano i Cividalesi cercarono a più riprese di ottenere che il Luogotenente residesse per una parte dell'anno nell'antica capitale del Patriarcato ma non vi riuscirono, malgrado che qualche luogotenente, si dimostrasse favorevole. Ciò dovette esser in dubbio nel 1436 e infatti troviamo negli *Annali di Udine* (XXVI f. 170) una deliberazione di mandar ambasciatori a Venezia per esporre le ragioni « *quibus d. Locumtenens faciat suam residentiam in Utimo toto tempore sui regiminis et non partim in Utino et partim in Civitate Austrie* ». Nel 1421 ci fu una richiesta dei Cividalesi perchè il Luogotenente venisse a rendere giustizia a Cividale come facevasi al tempo del Patriarca, ma il Senato rispose contrariamente (Commemoriali vol. IV, libro XI n. 90; ved. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine, 1936, III p. 195). Dai documenti risulta però che talvolta vi si recasse e la richiesta ripetuta nel 1490 portò poi alla separazione di Cividale dalla « patria ».

(2) *Annales Civitatis Utini*, XXXVII, f. 35.

(3) La ducale è in apografo nel *Liber privilegiorum* di Udine (Archivio del Comune presso la Biblioteca Civica f. 139).

Questa tavola degli stemmi dei casati parlamentari friulani si conserva nella villa dei conti di Prampero a Tavagnacco e si pubblica per loro gentile concessione

semblea, che non fossero le annose competizioni fra l'antica capitale del Patriarcato e la nuova: cioè del riconoscimento avvenuto da parte del governo Veneziano del diritto dei membri parlamentari residenti sulla destra del Tagliamento di riunirsi, quando avessero da discutere loro particolari questioni, in un luogo di tale territorio, purchè lo richiedessero per iscritto al Luogotenente e alla riunione assistesse il Rettore Veneziano del luogo dove questa riunione avvenisse. Si tratta delle cosidette « convocationes » che si facevano a Portogruaro oppure a S. Vito. Il Senato ammise che tali riunioni si potessero consentire come eccezione alle norme date dal consiglio dei dieci: « de conventiculis non fiendis in Patria » (1).

Tali « convocazioni » continuarono durante tutto il periodo della dominazione Veneziana in Friuli.

A Udine, il parlamento si riuniva nei luoghi più diversi, a cagione dello stato periclitante dell'antico castello patriarcale dove c'era una sala di mezzo « ubi solet congregari parlamentum » (27 febbraio 1491): troviamo in fatti il parlamento adunato nell'abitazione del Luogotenente (in domibus nostrae residentiae 19 marzo 1437), o nella sacristia del Duomo (18-14 agosto 1439) oppure nella « caminata » del palazzo del comune. La prima riunione della quale si conservino documenti del tempo Veneto, cioè quella del 2 maggio 1423, fu tenuta nella Chiesa di S. Francesco. Soltanto dopo la metà del cinquecento, il parlamento potè avere una sede fissa nel palazzo del Luogotenente costruito sul colle di Udine, al posto del castello Patriarcale.

Nelle poche riunioni tenute a Cividale, nel secolo XV, l'assemblea parlamentare s'adunò in sala magna pretorii, cioè nel salone dell'antico Patriarchio, oppure nella loggia del Comune.

Quanto al mantenimento, non vi è alcun dubbio che esso fosse a carico dei singoli membri del Parlamento. I conti dei camerari di Udine e di Cividale sono là a dimostrarlo per quel che riguarda gli oratori che i comuni inviavano all'assemblea.

4) *Membri del Parlamento*. I membri del parlamento sono, come nel tempo Patriarcale: prelati, feudali e comuni. A tempo Veneto però si segna con più precisione questa tripartizione, colla

(1) Della discussione di varii capitoli fatta dinnanzi al consiglio in contradditorio degli oratori del comune di Udine e di Nicolò di Savorgnano da un lato, e degli oratori dei Comuni di Cividale, Gemona e Monfalcone e dei Castellani dall'altro ci dà notizia un'altra ducale di poco precedente del 30 novembre 1483 in copia nel vol. 63 P. fasc. II, nell'Arch. del Comune di Udine. Pare che una « convocazione » fosse stata fatta per iniziativa dei Castellani di quel territorio e che perciò gli intervenuti avessero avuto una « *admonitio* » dal Doge, dato che la riunione era avvenuta senza la presenza del Luogotenente.

locuzione di t r i a m e m b r a o addirittura di t r e s t a t i: termine, quest'ultimo, che è usato per la prima volta in una ducale del 14 maggio 1474 (1). Viene naturale la supposizione che il termine provenga dall'imitazione della terminologia Piemontese o, addirittura Francese, ben conosciuta dai patrizi Veneziani che la Signoria inviava in paesi dove fiorivano istituzioni corrispondenti a quella Friulana; nè è da escludere l'influsso del termine *Stände*.

Contrariamente a quanto i documenti ci attestano per l'età Patriarcale nella quale non si trova memoria di una riunione separata dei «membri», nell'età veneziana ne abbiamo qualche esempio anche a prescindere da quelle occasionali che servivano per la nomina di ambasciatori che si recavano alla Dominante per presentare al Doge rallegramenti per la sua nomina o per rassegnare qualche memoriale. Così il 29 giugno 1495 vediamo riuniti i castellani parlamentari per stabilire la «ratazione» cioè l'attribuzione per ciascuno di essi d'una parte dei cento cavalieri che il membro feudale aveva offerto in parlamento alla Repubblica, d'armare a sue spese per sostenere la politica veneziana in quel difficile momento della storia italiana.

D'altre adunanze del braccio dei comuni per varii oggetti come per es. la fornitura dei legnami, si vedrà più oltre.

L'età veneta ci dà qualche mutamento nella matricola dei parlamentari, quale ci pervenne dalle precedenti età. Così vediamo sparire per lungo tempo, come già si disse, la «voce» degli antichissimi feudatari friulani conti di Prata che, rimasti sino all'ultimo nel partito patriarcale, videro nel 1419 spianato dai veneziani il loro forte castello, e furono costretti ad abbandonare l'Italia per rifugiarsi in Ungheria. Fu soltanto nel 1517 che, essendo stati investiti i Floridi della contea di Prata, ottennero che la «voce» fosse reintegrata e, malgrado vive opposizioni, poterono aver seggio in parlamento, subito dopo i conti di Porcia. Altri che erano stati espulsi nel periodo della lotta fra il partito Veneziano e quello Patriarcale, furono riposti in possesso della loro qualità parlamentare: tale è il caso di Tristano di Savorgnan e di suo fratello Francesco.

Casi più interessanti di questi son quelli delle divisioni di «voci» ove il comune costituitosi in un abitato feudale riesce ad ottenere d'aver seggio in parlamento. Ciò dicevasi creare «una terra». Così nella prima adunanza del parlamento friulano che ci sia con-

(1) Nella riunione del 28 novembre 1484 l'elenco degli intervenuti al parlamento è distinto per «membri», cioè precede il *membrum praelatorum*, segue il *membrum nobilium* e poi viene il *membrum communitatum*. Tale modo di fare l'elenco continua in altri parlamenti del secolo XVI.

servata dell'età Veneziana, quella cioè del 2 maggio 1423, fu riconosciuto diritto di sedere nell'assemblea ai cittadini di S. Daniele, come comunità, mentre vi rimane la « voce » dell'abitanza feudale, costituita dai nobili di quella terra. I cittadini vedevano però di mal occhio questa « voce » feudale superstite e avrebbero voluto farla sopprimere: difatti protestarono l'8 novembre del 1479 perchè erano stati invitati i « consortes » cioè i membri dell'abitanza feudale a prender parte all'assemblea, però il Luogotenente li fece rimanere. La situazione s'era dunque capovolta. Nè il caso di S. Daniele è il solo: in quello stesso anno una consimile questione sorse fra i « consorti » di Fagagna e la comunità di quel luogo e v'è una Ducale che ordina al Luogotenente d'istruire bene la causa, agitata dinnanzi alla Dominante, e di studiare i precedenti.

Il caso di Fagagna ci mostra che, sebbene le controversie fra feudatari e comunità fossero di competenza del parlamento, come già si vide, tuttavia la decisione di questo, quanto al diritto di seggio, non era definitiva e v'era sempre possibilità d'un ricorso alle magistrature di Venezia.

Una « voce » del tutto nuova che ci appare dinnanzi nelle riunioni dell'assemblea dell'epoca Veneziana è quella del Monastero delle Benedettine di S. Maria in Valle di Cividale, che non si trova mai nelle riunioni dell'età Patriarcale. Giova ritenere che si tratti d'una concessione fatta ai Cividalesi che furono, coi conti di Porcia, i primi a far dedizione a Venezia nella lotta fra questa ed il Re d'Ungheria e dei Romani, Sigismondo, per il possesso del Friuli. Certo si è che fra il Comune, il Capitolo e il Monastero delle Benedettine di Cividale vi fu sempre stretto collegamento nella loro azione nel parlamento ed anzi furono questi due ultimi enti che iniziarono il movimento di scissione che poi portò alla separazione del territorio di Cividale dalla « Patria » avvenuta nel 1558.

Nel tempo Patriarcale si distinsero per lungo tempo fra i castellani i liberi, i ministeriali e gli abitatori. Questa distinzione stava già però perdendo efficacia nell'età patriarcale verso la fine della quale tutti costoro si elencano colla semplice qualifica di « nobiles » (1). Tuttavia nell'età Veneta vediamo ricomparire nella nomina del consiglio del parlamento fatta nel settembre del 1424 la distinzione fra i liberi e gli altri feudatari. Si vedon un Porcia che siede nel consiglio in rappresentanza dei « liberi », un Polcenigo, uno Spilimbergo, un Valvasone, un Prampero, un Tricano, un Manzano ed un Strassoldo per i « nobili », nella quale categoria

(1) Ved. ad es. LEICHT, *Parlamento cit.* I, 2, n. CCCLXXXV, 15 novembre 1394.

sono compresi evidentemente ministeriali e abitatori. È singolare però che i Polcenigo, che furono sempre qualificati come liberi nei tempi dei Patriarchi qui ci appaiano come ministeriali. Ciò potè dipendere da matrimoni che avessero mescolato il sangue di quest'antica stirpe di liberi con quello d'altre pur antiche stirpi di ministeriali.

L'ammissione di nuove voci al parlamento era stata dalla Repubblica assoggettata secondo quanto risulta dalla risposta data alle richieste di Udine del 1584 alla « licenza del consiglio di Diéci e Zonta presa colli due terzi di ballote ».

Come intervenissero i membri del parlamento all'assemblea, risulta dai documenti in modo non molto diverso da quel che avvenisse nell'età Patriarcale: c'è soltanto una tendenza maggiore all'osservanza di regole determinate. Il Vescovo di Concordia che aveva il primo seggio nell'assemblea dopo il Luogotenente, interveniva di rado egli stesso ed inviava un suo rappresentante. Spesso ciò avveniva anche degli Abati: tali rappresentanti erano spesso laici e ciò accadeva talvolta anche per i Capitoli.

Quanto ai castellani, essi intervenivano personalmente, ma poichè si trattava di casate talvolta assai numerose con una « voce » unica, doveva avvenire fra gl'intervenuti un accordo per l'esercizio del voto (1). Esso però in qualche caso fu impossibile e vediamo ad esempio, il 13 gennaio 1488, sia i Colloredo che i Savorgnan dividersi nella nomina dei deputati ai conti, così che non fu possibile che le loro « voci » avessero parte efficace nella votazione.

Interessante è il vedere come i castellani conservassero in questo periodo la loro voce in parlamento malgrado che facessero parte d'una comunità, ciò che non era possibile nel tempo patriarcale, nel quale soltanto i Savorgnan facevano eccezione, essendo nel tempo stesso membri attivi del comune di Udine e possessori d'una voce in parlamento. Al tempo Veneziano avviene lo stesso d'altri casati, come per es. i nobili poi i conti di Manzano e altri castellani che hanno la voce in parlamento per il loro castello, mentre sono membri attivi del comune di Cividale, dove hanno

(1) Casati parlamentari si divisero nel corso dei secoli XIII-XV, nell'età ed ebbero, ciascuno, una voce: così i Mels, i Colloredo, i Prodolone appartenenti ad uno stesso ceppo; così i Brazzà di sopra e di sotto ed i Cergneu; così i Varmo di sopra e di sotto, i Cucanea ed i Partistagno ecc. Al tempo Veneziano sembra che non si permettessero facilmente queste divisioni: tuttavia i Zucco, che eran dello stesso ceppo dei Freschi ebbero voce separata. Anche A. Tallone, *L'assemblea dei tre stati della Bresse* (Annuario del Liceo Foscolo di Pavia), p. 38 osservò che i feudali sono anche colà sovente rappresentanti di consorzii famigliari nel parlamento provinciale.

cariche importanti (1). Così a Udine i Fontanabona, i Prampero a Gemona, ecc. (2).

Quanto alle comunità, i rispettivi consigli mandano degli « oratori » o « ambasciatori ». Questi avrebbero dovuto avere un regolare mandato scritto e vediamo nella tornata del 28 novembre 1484 contestata la legittimità del delegato di Tolmezzo che aveva presentata una lettera *non sigillata* di quel comune. Avvenne, sul proposito, una discussione ed il Luogotenente per venire a capo ordinò che si scrivesse al comune affinchè confermasse se veramente avesse affidato a quel suo oratore un regolare incarico. Talvolta però non c'era tanto rigore e vediamo che nel verbale d'un parlamento tenuto nel 1448 si annota che il rappresentante di Cividale ser Marcantonio de Pulitis intervenne: *nomine, ut dixit ipsius Civitatis* e che D. Leonardo de Cassinis canonico di Udine non aveva esibito il mandato di quel capitolo.

Interessante è l'eccezione opposta in parlamento a riconoscere che Battista di Colloredo potesse legittimamente rappresentare il comune di Venzone perchè non era *concivis*, ciò che dimostra che non potevasi dar mandato ad un estraneo dai comuni, mentre i capitoli lo davano a laici. Non si può neppure risolvere con una norma fissa il problema se il mandato conferito fosse di regola pieno. Talvolta la richiesta d'inviare rappresentanti con pieno mandato si vede fatta ai comuni dai « deputati della Patria », dopo l'istituzione di questa giunta parlamentare, tanto avversata dai signori di Savorgnano del monte e dagli Udinesi. I deputati scrivevano, chiedendo che gl'inviati avessero pienezza di poteri per poter deliberare senza dover chiedere la conferma dei loro mandanti. È questa la tendenza che vediamo prevalere in questo periodo coll'evidente favore dei magistrati veneziani: ma ci fu molta resistenza. Sembra che un mandato imperativo si desse solo in certi casi nei quali s'annota nelle deliberazioni del consiglio del comune o del capitolo. Così nel 1457 il sindaco del capitolo di Cividale riceve la *commissio* di questo d'intervenire al parlamento e di non consentire al contributo che fosse richiesto per la fabbrica del palazzo del Luogotenente sul colle del castello di Udine *stante necessitate fabricae huius capituli* (3).

(1) Nel consiglio di Cividale sedevano il 16 maggio 1460: Pietro di Attimis, Leonardo di Maniago, Ettore di Brazzà, Taddeo di Manzano tutti castellani. Ved. Definizioni nell'Arch. di Cividale.

(2) Ved. G. di Prampero, *Vita militare e politica dei Signori di Gemona*, Udine, 1933, 233, 267, 374.

(3) Si trattava probabilmente degli ultimi lavori per la ricostruzione del Duomo crollato per il terremoto due volte di seguito. Evidentemente il capitolo del Duomo stesso riteneva di maggiore urgenza tale spesa.

In certi casi, forse per aver maggior tempo di riflettere sul partito da prendere, i comuni mandavano persone incaricate soltanto di sentire e di riferire. Così il comune di Cividale invia, il 7 settembre 1483, un Filittini « per intender lu detto parlamento ». Ma anche gli oratori inviati con mandato regolare spesso sentono il bisogno di riferire ai loro mandanti i dibattiti intervenuti per averne nuove istruzioni e così accadde il 29 agosto degli oratori inviati dal comune di Udine. In ispecie ciò avviene quando il Luogotenente presenta al parlamento richiesta di sussidii: si chiedeva allora un rinvio ad respondendum, che veniva accordato (1470, 1 e 8 aprile). Ciò è ben naturale ove si rifletta che non solo gli oratori di comuni, di capitoli, d'abitanze feudali, avevan da fare con collettività numerose, ma anche i castellani appartenevano spesso a famiglie divise, come già dicemmo, in più rami; perciò eran necessarii accordi fra tutti questi.

Dobbiamo per ultimo osservare che nell'età Veneta non fu più osservato il principio, affermatosi in quella Patriarcale, per cui entravano in parlamento soltanto comunità dipendenti direttamente dal Principe. Vediamo infatti aver voce in parlamento i tre comuni di Aviano, Fagagna e San Daniele nei quali i rispettivi consorzi feudali esercitavano ancora diritti di giurisdizione. Secondo quanto si dice nel parlamento del 3 maggio 1423, gli abitanti di S. Daniele ebbero la voce appena fu fatta « terra » cioè fu costituito il comune. Come già si disse, i comuni di S. Daniele e S. Vito continuarono ad aver voce in Parlamento anche dopo le convenzioni che diedero al Patriarca la signoria di quei luoghi.

5) *L'assemblea.* Già parlammo della concessione fatta ai parlamenti della destra del Tagliamento di riunirsi in un'apposita « convocatio » alla presenza del rettore. Ci furono, coll'assenso del Luogotenente, riunioni di comuni oppure di castellani per certi particolari interessi, ovvero per la nomina dei membri del consiglio spettanti a ciascuno dei tre stati o per quella dei deputati adibiti a particolari funzioni come la descriptio focorum. Tali riunioni dovevano però sempre avvenire alla presenza del Luogotenente, come prescrisse una Ducale del Doge Piero Loredan nel 1565 (1).

Altre riunioni dei membri del parlamento non erano permesse poichè il governo Veneziano le riteneva, come disse il Luogotenente Miani, periculosae pro bono pacis status Patriae. Lo stesso parlamento come si disse si poteva riunire soltanto impetrata prius licentia a serenissimo Dominio.

(1) *Liber privilegiorum* di Udine ms. nell'Arch. Com. presso la B. C. U.

Il verbale del parlamento riunitosi il 2 maggio 1423, pone in capo il Luogotenente Giacomo Trevisan e dopo di lui tre patrizii Veneziani incaricati d'assisterlo, uno, Nicolò Zorzi, del consiglio del Doge, uno, Piero Loredan, dei savi del consiglio ed uno, Andrea Contarini, dei savi di terra ferma. Accanto al Luogotenente stavano alcuni suoi dipendenti come il fiscale e il cancelliere, ma senza voto (1).

Nell'elenco delle voci parlamentari di quel primo parlamento dell'epoca veneziana vediamo fra gli ecclesiastici, avere il primo posto il Vescovo di Concordia. A lui seguivano poi il decano d'Aquileia, il capitolo di Cividale (2) gli abati di Rosazzo, di Sesto, di Moggio, della Beligna, il preposito di S. Stefano e quello di S. Pietro di Carnia. A questi prelati seguono i castellani cioè i « nobili » di Porcia, di Spilimbergo, di Cucagna, di Partistagno, di Valvasone di Tricano, di Prampero, di Mels, di Colloredo, di Prodolone, di Pers, di Strassoldo, di Castello, di Villalta, di Caporiacco, di Fontanabona, di Attems, di Varmo di sopra e di sotto, di Sbroiavacca, di Brazzà di sopra e di sotto, di Manzano, della Frattina, della Meduna, di Salvarolo, di Cergneu, di Vendoglio, di Zegliacco, di Fagagna, di S. Daniele, di Carnia, di Aviano, di S. Vito e infine le comunità fra le quali stanno in capo in ordine di precedenza Aquileia, Cividale, Udine e Gemona, e seguono Venzone, Tolmezzo, Sacile, Portogruaro, Monfalcone e San Daniele.

In altri parlamenti posteriori troviamo altre voci che non son ricordate in quella prima riunione. Così in quella tenuta il 7 aprile 1337 subito dopo i Porcia son posti Tristano di Savorgnan e fratello colla qualifica di nobiles veneti che vuole giustificare la precedenza. Dopo di essi vengono i Signori di Polcenigo antichi liberi. Sennonchè la Signoria di Venezia tolse questo favore più tardi.

L'ordine di precedenza dato ai feudatarii non è facile a spiegare: bisognerebbe per questo rifare la storia di molte famiglie e dei matrimoni coi quali i liberi si legarono ai ministeriali. Esso dava origine a continui attriti per i quali troviamo parole di vivo biasimo in una Ducale del 30 novembre 1484. Il Doge Giovanni

(1) Questa presenza di inviati del governo Veneziano accanto al Luogotenente si ripetè anche nel 1424: si tratta però d'un caso eccezionale dovuto al fatto che si trattava di organizzare il governo del nuovo territorio conquistato dalle armi della Repubblica. In un altra occasione troviamo presiedere il parlamento insieme al Luogotenente, i provveditori mandati in Friuli per disporre la difesa del paese contro le minacce dei Turchi nel 1472 (10 aprile).

(2) Nelle riunioni successive interviene anche il capitolo di Udine che seguiva a quello di Cividale sinchè questo rimase in Parlamento, per ragioni d'antichità.

Mocenigo censura coloro che non contenti « proprio et convenienti loco sedendi in principalibus parlamentis qui fiunt istic Utini, assumunt sibi altiorem et eminentiorem » ed ordina al Luogotenente che nulla sia innovato in proposito. Vedremo poi più tardi, quando parleremo dei rapporti dei membri parlamentari fra loro, qualche altro particolare in proposito.

I verbali ci mostrano come i membri dell'assemblea facessero talvolta lunghi ed eleganti discorsi, ciò che sta in relazione col fiorire della cultura nell'età Veneziana ed anche col fatto che vediamo nel quattrocento e nel cinquecento membri d'antiche famiglie castellane dedicarsi all'avvocatura, che non era ritenuta evidentemente incompatibile colla più alta nobiltà. Gli oratori parlavano da una tribuna.

Più interessanti sono le notizie delle discussioni che agitarono l'assemblea intorno al modo di votazione. Nel 15 gennaio del 1486 s'accese un vivo dibattito fra i prelati ed i comuni, da un lato, ed i castellani dall'altro, giacchè questi ultimi sostenevano che si dovesse votare per voces mentre gli altri erano d'avviso che le votazioni dovessero avvenire per membra e soltanto entro ciascun membro per voci. L'interesse dei castellani di sostenere la loro opinione era evidente, dato che il loro numero era molto superiore a quello dei prelati e dei rappresentanti dei comuni riuniti. La discussione che dovette essere assai vivace non portò ad un accordo; gli oratori delle due parti furono il decano del capitolo di Udine ed il nobile Francesco di Strassoldo. Il Luogotenente rinviò l'oggetto e la discussione venne ripresa il 2 marzo 1488 per la nomina degli ambasciatori che il parlamento doveva inviare a Venezia. Il Luogotenente interrogò, seduta stante, il procuratore fiscale, un giurista deputato dal governo Veneziano ad assistere il suo rappresentante nelle questioni legali. Questi, che era Tommaso Tauriano, rispose che era « solitum fieri per capita et non per membra » e, malgrado che l'opinione opposta fosse di nuovo sostenuta dal rappresentante di Cividale, il Luogotenente, uditi ancora i castellani, decise a loro favore. Queste controversie continuarono ancora nel secolo XVI. Nel 1584 la città di Udine inviò al Senato veneziano un lungo promemoria nel quale chiedeva riforme, tutte con spirito contrario al parlamento. Fra l'altro chiedeva che « tutte le parti (cioè le proposte) si debbano ballottare per membra e non per capi ». Il Senato però decise che fosse osservata la consuetudine, sicchè le cose rimasero come erano. Un esempio di ripetute votazioni con vario esito offre la riunione 1470, 8 aprile.

Altre controversie riguardavano la precedenza per i membri. Nella stessa occasione Udine chiese che nel parlamento dovessero

essere chiamati prima i prelati poi le comunità, ultimi i castellani ma invano (1).

Nell'azione di dare una vita più regolare al parlamento friulano promossa da Venezia ci fu anche la creazione d'una norma per il numero legale. La raccolta che abbiamo già citata di leggi per la patria e contadinanza del 1686 c'informa che era necessaria per la validità la presenza d'almeno due terzi dei membri.

Le sedute non erano pubbliche e per di più si esigeva talvolta dagli intervenuti il giuramento di non palesare ciò che in esse si fosse discusso (2).

Ci si chiederà come procedessero le sedute e se ci fossero anche allora, talvolta, quei tumulti che agitano così di sovente le assemblee odierne e che del resto non eran mancati neppure nell'età Patriarcale. Dobbiamo confessare di saperne poco perchè i verbali non danno contezza di queste agitazioni e se ne abbiamo qualche indizio, ciò proviene soltanto dalle relazioni degli oratori inviati dai comuni che, come già si disse, ci furon conservate soltanto in modo frammentario. Il più importante ricordo che se ne abbia riguarda una violenta agitazione sorta quando, il 13 gennaio 1488, il dottore in leggi Iacopo di Castello reduce dalla sua ambasceria a Venezia, riferì che colà l'oratore di Udine, Leonardo de Monzaninis, un altro avvocato, aveva asserito « in summam ignominiam et improperationem huius fidelissime patriae: voia Ongari chi vol, nui de Udene no volemo Ongari! ». Accusa manifesta, rivolta ai parlamentari di parteggiare per gli Ungheresi che avevano sostenuto, a suo tempo, il Patriarca Ludovico di Teck nei suoi tentativi di ricuperare il Friuli dalle mani dei Veneziani. I membri dell'assemblea, indignati, deliberarono di non tollerare tali insinuazioni; non sappiamo però quali misure prendessero per difendersi (3).

Quanto alla disposizione dei seggi ne sappiamo poco. Il Luogotenente sedeva al centro di un banco posto in fondo al salone ed aveva accanto a sè gli ufficiali veneti che coprivano posti di comando nella « patria », cioè il marescalco ed i tesorieri; di certo dovette

(1) Codice feudale della ser. repubblica veneta, Venezia, 1786, p. 81.

(2) Si veda quanto a ciò, in seguito, il doc. XXII, 1429, 22 febbraio nel quale si protesta in una tornata del consiglio di Udine contro tale giuramento di mantenere il segreto.

(3) Si noti che alcuni anni prima, nel 1465, anche gli Udinesi erano stati oggetto di accuse non diverse, con che il 9 gennaio si presentò al consiglio di Cividale il nobile ser Giacomo di Fontanabona giurista udinese che a nome del consiglio di Udine pregò il comune di Cividalè d'inviare oratori al dominio per unirsi a quelli udinesi nello scagionare i concittadini accusati di avere « practicam et intelligentiam cum oltramontanis ».

stare a quel banco anche il fiscale. Nello stesso banco dovettero prendere posto, dopo che tale magistratura fu creata, i « deputati della patria », cioè l'organo permanente del parlamento.

La gelosia di Udine verso i parlamentari s'inalberò per questo posto privilegiato dato ai suddetti deputati e la città reclamò che ai suoi « deputati ad regimen » cioè alla giunta municipale Udinese fosse dato un posto di non minore rilievo quando intervenivano alle riunioni parlamentari. Li si fece sedere in un banco di fronte al Luogotenente. Si può arguire da ciò, che tale fronte fosse vuoto e che prelati, castellani e rappresentanti dei comuni si sedessero ai lati della sala. Si può supporre che alla destra del Luogotenente stessero i prelati ma di più non si può dire. Certamente anche fra le comunità c'erano precedenze ben stabilite. Dopo che la città di Cividale si staccò nel 1550 dal parlamento, furono fatti dei passi dai castellani per farla ritornare ed abbiamo una lettera del 24 maggio 1561 nella quale i deputati della patria scrivono al consiglio di Cividale e pregano la città di riprendere il suo seggio nella assemblea assicurandola che *avrebbe occupato il primo posto.* Chiariremo lo scopo della richiesta nella necessità di combattere le pretese di Udine che voleva per i suoi deputati la precedenza su quelli della patria (1).

6) *Consigli, deputati, ed altre delegazioni parlamentari.* Già ai tempi del governo dei Patriarchi, organo di grande importanza era il consiglio nominato dai membri del parlamento. La dominazione Veneziana non portò, nei primissimi tempi, mutamenti in questo organo: abbiamo veduto come già nella prima seduta che ci sia conservata, fosse nominato il consiglio colle stesse caratteristiche del tempo Patriarcale, cioè, con deputati del membro dei prelati, dei feudatari liberi, dei « nobili », vale a dire ministeriali ed abitatori, e delle comunità. Il numero varia però giacchè si trovan tre deputati degli ecclesiastici, anzicchè due, uno dei liberi anzichè due, mentre i deputati dei nobili son otto come nel tempo precedente; quanto alla comunità, si tratta sempre delle quattro riconosciute come maggiori, cioè l'antica Aquileia che teneva sempre, in ordine di precedenza, il primo posto malgrado lo stato di desolazione nella quale stava (2), Cividale, Udine e Gemona.

(1) Il documento fu pubblicato da G. Grion, *Guida storica di Cividale*, cit., appendice doc. XXV.

(2) Nei *Commemoriali* cit. XI, 52 è riprodotta la dedizione d'Aquileia e il Senato veneziano promette che conserverà la città « nelle sue antiche consuetudini, senza alcuna angaria vista la sua povertà ».

Non sappiamo quel che avvenisse nel consiglio che era organo permanente del parlamento e che nel tempo Patriarcale, sbrigava gli affari, quando questo non si convocava, durante le lunghe vacanze che l'assemblea ebbe nella prima metà del secolo XV dal 1425 in poi. Rimase esso in carica in quei lunghi intervalli, oppure no? Qualche indizio per una risposta affermativa si potrebbe scorgere nel fatto che vediamo, in funzione, in anni nei quali il parlamento non fu riunito, persone delegate a particolari mansioni che dovettero avere un mandato se non dal parlamento stesso, almeno dal consiglio. Così i provisores Patriae deputati super festum fiendum in honorem serenissimi Ducis nel 1426; così gli oratores Patriae inviati a Venezia nel 1450 per ottenere delle modificazioni ai provvedimenti sul commercio del ferro. Dalla ducale Foscari 1429 e da altre fonti risultano i suoi lavori per le costituzioni.

Sembra che mentre la Signoria di Venezia riconosceva legittime le funzioni del consiglio del parlamento per la riforma delle costituzioni provinciali, non volesse riconoscere le altre funzioni che esso s'era, via via, appropriate in ispecie nei tempi del Patriarca Pagano della Torre, d'assistenza al governo. Vi dovette essere su questo punto della competenza del consiglio un conflitto non solo col comune di Udine ma anche cogli altri comuni friulani, quando davanti al consiglio furono portate le richieste dei castellani relative al mantenimento dei servi di masnada da loro dipendenti ed al diritto d'asilo, sui quali argomenti vediamo il consiglio stesso prendere decisioni a maggioranza. Risulta infatti che i rappresentanti dei comuni di Udine, di Aquileia e di Cividale dichiararono di non consentire alle deliberazioni prese dal consiglio, che avrebbero contro di esse appellato a Venezia e che nulla fosse innovato mentre pendevano tali appelli (1).

Ritengo che questo conflitto, da un lato, e dall'altro la sospettosa vigilanza del Senato veneziano sugli organi periferici, portassero alla soppressione del consiglio, non con atto formale ma bensì col rifiuto del Luogotenente di porre nell'ordine del giorno del parlamento una rinnovazione di tale giunta. L'ultima elezione del consiglio della quale trovasi ricordo negli atti del parlamento, avvenne nella tornata dell'aprile 1437.

Nella seconda metà del quattrocento ci troviamo dinnanzi ad un nuovo organo che sostituisce il consiglio, cioè il magistrato dei *sei deputati della patria.*

(1) Si vedano gli atti parlamentari del 1424, 27 settembre, la deliberazione del comune di Udine 1425, 16 gennaio e la ducale del Doge Foscari 1429, 14 luglio.

Il benemerito storico settecentesco friulano G. G. Liruti scrisse nelle sue notizie del Friuli che nel 1474 venne stabilito il numero dei deputati della patria che, dopo questa data furono sempre sei ed effettivamente in quell'anno, il 14 maggio, ci fu una Ducale del Doge Nicolò Marcello il quale ordinò che nel parlamento si dovessero nominare sei persone « uno per i prelati, uno per i castellani et uno per le comunità che sono i tre stati della patria » e di tali, tre di qua e tre di là del Tagliamento. A costoro era demandato di provvedere agli alloggi delle truppe poste in Friuli per difendere la regione e con essa tutto lo stato, contro le minaccie dei Turchi e così pure « la descrittione di tutti li fuoghi... et siano li detti sei eletti, a ciò che habbino occasione di far dretamente tutto, sagramentadi per il Luogotenente » (1). Dovevano dunque giurare fedeltà alla Dominante nelle mani del Luogotenente.

Se nel 1474 la nomina dei Deputati fu così definitivamente regolata, sembra però che la loro istituzione trovi antecedenti più antichi. Infatti vent'anni prima, il 10 gennaio 1454, gli oratori del comune di Cividale inviati ad una *congregatio omnium compatriotarum* che aveva avuto luogo nel giorno precedente a Udine (2) riferirono al consiglio di quella città che nell'assemblea era stato osservato che, date le ineguaglianze che s'erano verificate nella distribuzione delle angarie: *bonum esset deputare personas pro tota patria quae haberent taxare secundum qualitatem patriotarum.* I deputati furono nominati e la loro opera dovette sollevare proteste da parte degli Udinesi, dato che nelle definizioni del comune di Cividale troviamo ricordato che il giorno 4 dicembre si presentò a quel consiglio un inviato di Udine, Ser Antonio Zani, il quale riferì che il comune chiedeva: *quod cassentur deputati facti nomine totius patrie*, e ciò perchè sembra che non difendessero gli abitanti della sinistra del Tagliamento dalle pretese del Vescovo di Concordia e degli altri della destra che volevano obbligarli a condurre legnami a servizio della Dominante. Manco a dirlo, il consiglio di Cividale deliberò: *quod non cassentur deputati facti pro tota patria!*

(1) La Ducale si trova in copia nell'Archivio com. di Udine, vol. 61, Parlamento, fasc. 2°. Vi è una differenza di data giacchè il Liruti l'attribuisce al 16 maggio, mentre nell'apografo si tratta del 24, ma certamente si tratta dello stesso documento.

(2) *Definizioni del Consiglio di Cividale*, 1454 f. 6 v. Questa *congregatio* dovette essere una riunione delle comunità convocata per tali richieste di legname, per la quale furono, il 3 gennaio, nominati oratori dal consiglio di Udine: *Annali* cit., XXX, f. 390.

Dell'attività di questi primi deputati non troviamo però per verità notizie negli anni successivi sicchè non sappiamo se continuassero a funzionare oppure no. Tuttavia abbiamo indizi dai quali risulta che in certi casi, per iniziativa dello stesso Luogotenente, data l'impossibilità che il parlamento stesse di continuo riunito, si nominarono sei deputati, *duo pro quolibet membro*, col mandato di assisterlo. Ciò avvenne ad esempio il 25 novembre 1471, quando il Friuli era minacciato dai Turchi e si deliberò che i suddetti dovessero *continuo asistere cum magnifico d. Locumtenente in terra Utini pro provisionibus patriae occurrentibus, qui habeant auctoritatem totius parlamenti*, colla potestà di convocare l'assemblea (evidentemente con l'assenso del Luogotenente) ove lor sembrasse necessario.

Questo consiglio di sei deputati era ancora in carica il 10 aprile 1472 quando il parlamento fu convocato dal Luogotenente, il quale però volle che fosse aumentato di altre persone, una per membro, adducendo il motivo: *quia in maiori numero fit melius iuditium*. Quantunque esso avesse poteri assai più ampi di quelli che godettero poi i sei deputati della patria istituiti regolarmente nel 1474, aveva con questi il carattere comune d'essere nominati per parte di qua e parte di là del Tagliamento sia per i prelati che per i castellani. Non si può asserire perciò nè che la magistratura dei deputati della patria sia una continuazione dell'antico consiglio del parlamento che sembra essersi estinto nel quarto decennio del secolo XV, nè che essa sia stata creata già nel 1454, come fu creduto da uno studioso anonimo dei seicento (1); però è probabile che la nomina fatta nel ventennio precedente di deputati per provvedere ad affari urgenti nelle vacanze dell'assemblea come faceva dapprima il consiglio e l'utile ausilio che i Luogotenenti trovarono in questi eletti li abbia indotti a patrocinare presso il Senato la costituzione di questo ristretto consesso parlamentare che assunse tosto grande autorità ed importanza.

Per l'elezione che si faceva d'anno in anno (2), i componenti di ciascun membro o Stato, *se reducebant in partem* e procedevano alla nomina, che però, secondo le notizie che ci dà il verbale della seduta del parlamento del 7 aprile 1580 doveva esser

(1) In un elenco di parlamenti esistente nell'Archivio com. di Udine, Busta 212, fasc. III, f. 3, si trova questa nota: 1454, 17 maggio e 1 giugno l'offitio delli 6 soggetti instituiti nuovamente a regger la patria.

(2) Dalla lettera, 1 novembre 1483, inviata dal Luogotenente Luca Moro al comune di Cividale (busta 17 delle perg. e doc. nell'Arch. com.) lo si invita al parlamento *causa eligendorum deputatorum ipsius patrie qui per leges et decreta ill. Dominii nostri singulis annis sunt eligendi.*

poi approvata dall'intera assemblea: a questa doppia votazione si riferisce, mi sembra, la frase della Ducale del Doge Giovanni Mocenigo 30 novembre 1483 quando dice: eligantur et proponantur. È probabile inoltre che l'elezione dovesse essere approvata dalla Dominante, dato che ciò avveniva anche al tempo del governo Patriarcale da parte del principe. L'ingerenza del Luogotenente dovette, in ogni modo, essere sempre molto forte e ne abbiamo la prova nel fatto che quando, in un membro, non vi è accordo quanto all'elezione, è il magistrato Veneziano quegli che decide chi si deva considerare eletto. Nè mancavano le raccomandazioni. (Definizioni di Cividale 1508).

I deputati, secondo la Ducale Marcello non dovevano aver salario ed era proibito loro d'accettare donativi.

L'importanza dei deputati della patria oltre che dalle loro mansioni ordinarie accennate nella Ducale già ricordata deriva dal rinvio che il parlamento faceva ad essi, come al tempo del governo dei Patriarchi si faceva al consiglio, e così nei primi tempi della signoria veneziana, di molti affari che esigevano un lungo esame, ciò che non conveniva all'assemblea plenaria che voleva limitare al minimo possibile le sue tornate, e da altri incarichi che avevano dal Dominio (1). A costoro era demandato l'ufficio di riscuotere le imposizioni (2), di sorvegliare l'assolvimento delle angarie, di provvedere alla sanità in caso d'epidemie. Naturalmente era facile che in queste funzioni così gravose s'attirassero l'odio di alcuni, tanto più che eseguivano con una tal quale durezza i loro incarichi. Così il 2 agosto 1479 troviamo una lettera inviata al comune di Cividale coll'intitolazione « nos Patriae deputati » nella quale questi così si esprimono: « de mandato magnifici d. Locumtenentis in executione de litere ducali comandemo a voi spetabile comunità de Cividale che subito debiate » etc. (3) Si trattava d'inviare gente e carri a condur fieno nella fortezza di Gradisca a servizio delle genti d'arme colà raccolte.

(1) Di questa delega si accenna pure nella ducale di Francesco Foscari (ved. doc. XXVI) dove il Doge parla di « *substitutum consilium parlamenti* ».

(2) I deputati dovevano versare il denaro raccolto colle imposizioni che vediamo create dal parlamento sin dal 1501 (I vol. dei *Registri originali del Parlamento* nella Bibl. Civica di Udine). Questo fu poi chiamato il « cassiere della patria » ed era nominato a turno dai tre membri del parlamento.

(3) Ben più cortesemente s'espressero i deputati della patria scrivendo alla stessa comunità di Cividale nel 1509 12 aprile per avvertirla che secondo il mandato del Luogotenente dovevano riscuotere 23 soldi per fuoco per pagare « li guastadori », durante la guerra di Cambray. Scrissero « *spectabilibus dominis tamquam fratribus et communitati Civitatis Austriae* ». Ma i tempi eran diversi! La lettera sta nella Busta perg. e doc. n. 18 dell'Arch. com. di Cividale.

Non c'è da meravigliarsi che ogni qual tratto sorgesse la proposta che tale giunta parlamentare fosse soppressa. Ciò avvenne ad esempio nella riunione del parlamento tenuta il 10 settembre 1480, ma l'assemblea respinse tale proposta e deliberò di mantenere i deputati che sembravano necessarii. Consimili proposte furon fatte nel 1487 da Tommaso di Valvasone a nome dei castellani d'oltre Tagliamento al comune di Cividale e questo era disposto a sostenerli, ma anche quella volta non se ne fece nulla.

Anche contro i deputati della patria ci fu una tenace opposizione del comune di Udine. Nelle richieste del 1584 delle quali abbiamo già detto, c'è anche quella che essi non fossero nominati nelle lettere di convocazione del parlamento.

Particolare importanza ebbero, accanto ai deputati della patria, i « ratadori » che curavano la distribuzione e la riscossione di singole imposizioni (1). Così li vediamo nominati il 30 ottobre 1473 per distribuire fra i singoli membri dell'assemblea, e riscuotere l'imposizione deliberata per sostenere la spesa dell'ambasceria che il parlamento doveva inviare a Venezia per rallegrarsi col nuovo Doge Nicolò Marcello per la sua elezione. Di tali ambascerie se ne inviavano molto spesso ed esse cagionavano una spesa assai gravosa che determinò talvolta contrasti nel parlamento.

Ci dovette essere un continuo andirivieni fra il Friuli e Venezia di « oratori » o « ambasciatori » che venivano mandati, sia dal parlamento, sia da singoli membri: ecclesiastici, comuni, gruppi di castellani, per chiedere sussidi, domandar sgravii, difendere ragioni vere o supposte, contrastare quelle altrui, giacchè il sistema di governo Veneziano faceva fluire la più gran parte degli affari al centro. Riparleremo di questo argomento più tardi, quando accenneremo alle vicende dei rapporti fra il parlamento ed il governo Veneziano.

Merita poi di accennare all'ufficio di protezione che il parlamento esercitava nei riguardi dei suoi membri. Vediamo infatti che in varie tornate del parlamento, questo nomina oratori per difendere membri del parlamento che avevano questioni con i propri sudditi, oppure con gli ufficiali del governo Veneziano, dinnanzi ai magistrati della Dominante (2).

(1) Troviamo anche ricordati i deputati sui conti, che dovettero avere il compito di revisori, come suona il nome, ma non possiamo dar notizie della loro attività, trovandosene soltanto una menzione isolata.

(2) Così per es. nei Registri originali cit. si vede nel 1518 che un nob. di Manzano è nominato « oratore della patria » per difendere i signori di Cordovado ed il capitolo d'Aquileia a Venezia e nel 1540 un altro oratore va a difendere i Polcenigo contro il comune di Sacile.

Poichè la spesa dell'invio di tali oratori andava a carico degli interessati, ci son proteste di comuni che si voglion difendere da sè.

7) *La cancelleria ed i verbali.* Non siamo molto bene informati quanto all'ordinamento della cancelleria parlamentare in questo periodo. Sembra che per lungo tempo, chi aveva questo compito fosse il cancelliere del Luogotenente: vediamo infatti che ancora nel 1473 questi ricevette una gratificazione dal parlamento per l'opera da lui data alla correzione delle costituzioni friulane (1473. 30 ottobre). Più tardi però, il 6 luglio 1475, l'assemblea procedette alla nomina d'un suo proprio segretario: il « cancelliere della patria », ufficio che ebbe carattere permanente e durò sino alla fine del parlamento cioè sino ai primissimi anni dell'800. Le risoluzioni del parlamento furono raccolte in appositi quaderni, ma, come già accennai nella premessa, pare che per lungo tempo regnasse nella cancelleria del Luogotenente un gran disordine, forse a causa della mancanza d'una sede fissa di questo supremo magistrato sinchè il castello di Udine fu ricostruito e potè esser degna abitazione del rappresentante Veneziano. Vediamo infatti il 15 dicembre 1438, il Luogotenente chiedere certe « definizioni » del parlamento ad un notaio di Cividale (1).

Verso il 1470 si dovette cominciare a tener maggior ordine nei verbali che si conservavano nell'archivio del Luogotenente, ed infatti ne vediamo ancor oggi una serie notevole, conservata come già dicemmo, a Venezia, ed in quello del parlamento o, come dicevasi, della « patria »; ne provengono i verbali che son conservati nella Biblioteca civica di Udine: fonte preziosa per quanto presenti lacune considerevoli quanto al secolo XVI, ma che non ci soccorre per il XV, giacchè i registri parlamentari cominciano col 24 gennaio 1501. Purtroppo ad eccezione di quella serie di registri delle tornate dell'assemblea che giungono sin a tutto il secolo XVIII, tutto il resto dell'archivio della « patria » fu distrutto (2).

(1) Tale lettera è diretta al comune di Cividale (Arch. com. presso il Museo di Cividale busta 14 n. 51). Il Luogotenente Lorenzo Donato riprende una pratica del suo predecessore Vittore Bragadin il quale, non avendo trovate alcune definizioni del parlamento nel suo archivio e sapendo che erano state date al notaio Enrico di Cividale, ordina che gli siano presentate. Doveva trattarsi di atti parlamentari che lo stesso notaio aveva raccolti, perchè il 29 marzo 1439 troviamo nella stessa raccolta un'altro invito del Luogotenente nel quale si ordina allo stesso notaio di dare forma autentica a tali atti.

(2) Il detto archivio era conservato fino a qualche tempo dopo il 1866 nella torre del palazzo Torriani ora Catemario di Udine. Tutto fu mandato al macero e i registri superstiti furon salvati per merito del prof. Alessandro Wolf che per caso seppe di tale strazio e potè farseli consegnare togliendoli dal carro dove già eran stati posti con le altre carte.

V.

COMPETENZA DEL PARLAMENTO

1) *Competenza militare.* Veduto così brevemente come il parlamento fosse costituito nel primo secolo della dominazione Veneziana, esaminiamo quale fosse la sua competenza nello stesso periodo: argomento del maggior interesse perchè fu questo il campo nel quale si ebbero i maggiori mutamenti. Vedremo quali poteri subissero alterazioni e falcidie e quali, invece, rimanessero pressochè intatti.

Cominciamo dalla competenza parlamentare relativa alla difesa del territorio. Nel tempo della signoria Patriarcale, il parlamento determinava la talea, cioè i contingenti militari che gli appartenenti al parlamento dovevano fornire all'esercito del principe Patriarca, da non confondersi con l'altra talea pecuniaria. Questa talea militare si trova nei documenti parlamentari anche nell'età Veneta ma non siamo informati delle trattative che si dovettero svolgere fra i membri del parlamento ed il Luogotenente per tale motivo. La talea si vede stabilita così dal parlamento nel 1463.

La talea stabiliva il numero di elmi e di balestre al quale erano obbligate la varie voci. Quanto ai pedoni, essi erano tratti dalle decenae fornite dai villaggi della regione, sia che fossero dipendenti dai parlamentari o, direttamente, dallo Stato come veniva stabilito dai censimenti che ci rimangono, negli atti parlamentari. Da queste decenae di uomini « da fatti », ossia atti alle armi, erano tratti uno o più armati: le cosidette « cernide ».

Nel 1470 il Luogotenente pretese imporre ai rustici stessi l'acquisto delle armi: ordine che però ritengo fosse di esecuzione assai difficile, data la povertà delle popolazioni rurali.

Nella seconda metà del '400 venivano distribuiti ai varii giurisdicenti delle armi da fuoco: gli « sclopeti », che servivano loro per armare i loro dipendenti: vediamo nella seduta del parlamento del 10 febbraio 1477 i deputati della patria incaricati di tale distri-

buzione. In quegli stessi giorni l'assemblea prese varie deliberazioni per la descrizioni delle «cernide», per il loro armamento per la designazione di un capo in ciascun villaggio.

Le milizie della «patria» erano comandante da capi designati dal parlamento stesso. Ancora nel 13 dicembre 1615 il conte Gualtiero Spilimbergo fu eletto dal parlamento capitano della taglia dei castellani (1). Ciò anche per i provvisionati a spese della «patria».

Vedremo in seguito che subbuglio avvenisse in parlamento quando Nicolò di Savorgnano, il figlio di Tristano, ebbe dalla Dominante il privilegio d'esser capitano perpetuo delle cernide friulane.

La difesa del paese era oggetto di frequenti discussioni, durante il periodo del quale ci occupiamo, nel parlamento, ed il Luogotenente ne intratteneva l'assemblea, in particolare quando si delineavano minaccie d'invasioni turchesche o d'altre guerre. Questi Turchi (che erano poi in buona parte slavi della Croazia e della Bosnia o Balcanici passati alla fede Mussulmana) fecero ripetute e sanguinose invasioni nel Friuli durante il secolo XV ed in quella del 1472 poco mancò che riuscissero ad impadronirsi di Udine (2), mentre nel 1499 devastarono il territorio fino ai confini del Trevigiano. Le milizie della « patria» furono impotenti a contenere il terribile nemico, nè c'è da meravigliarsene, dato che anche gli «stradioti» e le altre genti d'arme della Repubblica si rinserrarono nei luoghi fortificati e lasciarono che i Turchi scorrazzassero a lor talento.

Delle fortificazioni che avrebbero dovuto servire ad impedire che gli invasori penetrassero nel paese, si parla sovente nelle tornate parlamentari nella seconda metà del secolo XV. Si trattava di fare ripari lungo l'Isonzo e «cittadelle» cioè ridotte fortificate che furon costruite, come c'informa un verbale parlamentare del 29 marzo 1478, non solo con l'opera dei Friulani, ma anche di Trevigiani, Padovani, Vicentini e Veronesi. Vi furono poste a custodia genti d'arme al comando di capitani, in quel tempo rinomati, come Deifebo dell'Anguinaia e Carlo Fortebracci da Montone che vediamo presentarsi in parlamento e riferire intorno alle condizioni della difesa ed ai pericoli delle incursioni che gli esploratori facevano ritenere imminenti.

(1) G. Di Prampero, *op. cit.*, p. 275 n. 3. Lo stesso avvenne per es. nel 1625 quando il castellano Ippolito Valvason di Maniago fu creato in parlamento capitano della cavalleria della «patria». Ved. Capodagli, *Udine illustrata*, ivi 1665, p. 429 e seg. Per i provvisionati ved. parl. 1482, 10 Maggio.

(2) P. Antonini, *Del Friuli e dei trattati* ecc. p. 154 che riporta un brano di M. A. Sabellico, e Paschini, *Storia del Friuli*, cit., III, p. 188 e 192-93.

Nel parlamento si provvide, il 24 novembre 1477 alla difesa dell'Isonzo con barche armate ed alle segnalazioni con fuochi, di notte, e fumate di giorno. Si discusse pure sulla difesa dei passi alpini e nel 1479 (18 gennaio) vediamo l'assemblea preoccuparsi della custodia delle « porte » di Plezzo, un fortilizio che presidiava la strada del Predil nell'alta valle dell'Isonzo.

L'assemblea e per essa i deputati presero a varie riprese misure per l'approvvigionamento degli stipendiarii onde evitare che costoro saccheggiassero il paese (1477, 14 gennaio). Ciò era già avvenuto e ci furono richieste di far licenziare tali armigeri, ciò che provocò una pepata risposta dell'avvocato cividalese Antonio de Nordis, in quei tempi assai rinomato, che era allora deputato della patria, il quale ricordò che erano stati richiesti dalla stessa patria per difendere il paese e che perciò, perdurando i pericoli, non era ragionevole chiederne il licenziamento (1473, 30 ottobre).

Il Luogotenente ottenne a più riprese dall'assemblea che fossero stipendiati esploratori che raccogliessero indizii delle mosse dei nemici. Si discusse pure intorno alle « mostre », ossia alle riviste, come oggi noi diciamo, e se ne apprende che il Luogotenente aveva prese disposizioni affinchè quelle dei giurisdicenti non avessero luogo nei territori da lui direttamente dipendenti, evidentemente per evitare i danni che ne derivavano alle campagne.

Il parlamento s'occupa pure, per invito del Luogotenente, di rilevare gli orribili danni recati dai Turchi nelle loro incursioni: massacri, ratti, ruberie, incendi, sacrilegi e così via (1477, 23 novembre). Ciò stava in stretta relazione colle attribuzioni pertinenti a questo corpo di fare i censimenti degli uomini validi per le cernide, giacchè le devastazioni dei Turchi, la distruzione d'interi villaggi (le fonti contemporanee parlano d'un centinaio), l'aver trascinate in terra straniera migliaia di Friulani per ridurli in schiavitù, aveva diminuito di molto la capacità militare della « patria ». Di qui la necessità di far la rilevazione dei danni.

2) *Provvedimenti finanziari.* Le attribuzioni militari delle quali abbiamo brevemente parlato non sono molto diverse, secondo quanto si è visto, da quelle che il parlamento aveva nell'età Patriarcale. Anche allora la funzione più cospicua era quella di stabilire la taglia militare e di prendere misure per le fortificazioni del territorio. Queste ultime disposizioni si risolvevano, come bene si comprende, in aggravii finanziari ed il parlamento deliberava perciò intorno alle « taglie » e alle « imposizioni ». Di queste ultime ve n'erano di vario genere, mentre le *taleae* erano poste per ragioni militari e gravavano sui membri del parlamento in ragione dell'obbligo militare di ciascuno. Così nell'assemblea del 10 febbraio 1477

venne stabilito che i parlamentari dovessero contribuire con 41 soldi pro equo.

La competenza del parlamento in tale materia era stabilita da una lunga consuetudine: ricordai già nei miei precedenti lavori sul parlamento friulano nell'età patriarcale, come vigesse nel secolo XIV il principio: quod semper taleae in parlamento soleant perpetuo proponi et deliberari et maxime quando tangunt ad ponendum manum in bursas hominum (1). Il fondamento di queste taleae stava indubbiamente nell'onere feudale e quindi si trattava d'un aggravio *obbligatorio* per il quale s'era già formata una consuetudine nell'alto medioevo, come attesta il decreto de beneficiis dell'imperatore Corrado il Salico, ma la constatazione del caso e la misura erano di competenza parlamentare.

V'erano poi « *imposizioni* » che si facevano per sopperire ad altre spese, come quella per l'invio degli ambasciatori, per pagare persone alle quali si davano speciali incarichi e così via ed anche queste venivano decise dall'assemblea e ne veniva distribuito il carico fra i parlamentari. Queste imposizioni avevano naturalmente carattere *volontario*.

Altre contribuzioni poi colpivano tutti gli abitanti del paese, ma anche in questo il parlamento aveva una sua particolare competenza perchè esse, dette « *colte* » nell'epoca Patriarcale e così pure nel periodo da noi esaminato, venivano pagate dagli abitanti in ragione dei « fuochi », cioè per ogni abitazione che avesse il focolare, ed il parlamento, fra le sue attribuzioni, aveva appunto quella, come già dicemmo e vedremo poi, di fare il censimento di tali « fuochi ».

Il governo Veneziano, come già sappiamo, ci teneva a rispettare scrupolosamente, almeno nella forma, i patti fatti all'atto della dedizione, dai varî membri parlamentari, ma non mancava d'esercitare la sua autorità perchè anche il Friuli, malgrado la sua povertà e le sue sventure, contribuisse alle imposte straordinarie come la « tricesima universale » che dovette gravare su tutto lo stato (2).

V'erano poi contribuzioni di legname che suscitavano molti malumori, per l'obbligo di trasportarlo sino a Portogruaro o in altri luoghi dove prendeva la via d'acqua. Molti parlamentari pretendevano d'esser esentati da questi pesanti obblighi. Così Cividale non voleva assoggettarsi alla contribuzione di legname, a causa

(1) Leicht, *Parlamento friulano*, cit., p. CXXV.

(2) Così ritengo, dato il titolo; però a Venezia non si pagava, come m'informa il prof. Cessi.

dei suoi privilegi e forse aveva ragione giacchè era a suo carico la difesa della lunghissima cerchia di monti che divideva il suo territorio dai possessi della casa d'Asburgo.

Per lo stesso motivo vediamo lo stesso comune di Cividale protestare (reg. del cameraro 13 agosto 1431) contro un ordine dato dal Luogotenente ai contadini di Buttrio d'andare a lavorare nelle fortificazioni della « Sclusa » (Chiusaforte) passo allora minacciato dal conte Federico di Ortemburg.

Vi è una continua lotta fra i deputati della patria, dopo che questa magistratura venne istituita, ed i varî parlamentari, per queste esenzioni. Il principale contrasto avvenne coi signori di Savorgnano discendenti di Tristano i quali avevano avuti larghissimi privilegi dalla Dominante, in omaggio alla parte preminente che il loro ascendente aveva avuta nell'acquisto del Friuli. Tale contrasto però s'accenna appena nel secolo XV (1) e si svolge poi più tardi.

Il rifiuto di pagare le contribuzioni dava luogo a cause che si dibattevano poi dinnanzi alle magistrature veneziane. Nella seduta del parlamento del 30 settembre 1509 si discusse se si dovevano ammettere all'adunanza i rappresentanti dei comuni di S. Daniele e di Mossa che resistevano agli ordini di pagare un'imposizione deliberata dal parlamento stesso. Si comprende di qui come l'insolvenza dovesse portare alla sospensione dei diritti parlamentari. Naturalmente, piccole comunità di fresco ammesse a sedere nel parlamento venivano trattate con maggior rigore di quel che si facesse con membri più autorevoli e più antichi.

Come si può dedurre da queste brevi note, l'attività finanziaria rimane press'a poco inalterata sotto la dominazione Veneziana. Tuttavia vi è qualche cosa di ben diverso se non nella forma, certamente nella sostanza, giacchè mentre il governo Patriarcale era debole, quello Veneziano era forte e poteva esercitare, con molti mezzi, una pressione sui parlamentari onde indurli a piegare il collo a richieste gravose che certamente i Patriarchi non avrebbero mai potute avanzare. Ne abbiamo un'eco nella prima metà del cinquecento in un passo della cronaca del grande feudatario friulano Roberto di Spilimbergo ove questi scrisse, a proposito d'una nuova imposizione d'aggravi voluta da Venezia: « pertanto io protesto coram Deo che... ne hanno messo il jugo de questa servitù perpetua, che mai non fui consentiente... ».

Che il governo Veneziano esercitasse pressioni sui parlamentari, perchè assolvessero gli obblighi finanziari derivanti dalle imposizioni deliberate dal parlamento, si desume da ciò che avvenne quando questo stabilì un forte contributo dei membri parlamentari

(1) Si veda la seduta parlamentare del 29 marzo 1478.

del 14 luglio 1429 dà infatti l'autorizzazione a riformare tre capitoli delle vecchie costituzioni patriarcali (1) che probabilmente i commissari già ricordati avevano proposto di cassare, ma sulla qual soppressione il consiglio del parlamento non era unanime. Oltre a questo, il Doge consente che sia posto nel volume delle costituzioni un capitolo, simile a quello che era già stato concesso ai Padovani d'inserire nel loro statuto, per il quale si stabiliva il retratto a favore degli agnati e dei vicini: capitolo che fu infatti inserito nel codice delle costituzioni così riformate nel 1429. Nella stessa Ducale il Doge, ordina che il consiglio del parlamento al quale l'assemblea plenaria aveva affidato il mandato della riforma, dovesse pure provvedere a togliere le discrepanze fra le costituzioni e gli ordines municipales, cioè gli statuti cittadini, così che non ci fosse fra essi diversitas vel obscuritas sed aperta et clara concordantia.

Di queste disposizioni di carattere legislativo dell'illustre Doge le prime, come vedemmo, ebbero pieno effetto ed anzi il capitolo de agnatis et vicinis rimase in vigore malgrado proposte più volte ripetute, nel parlamento e fuori, che esso venisse soppresso. Invece l'ultima dovette trovare tale resistenza nei comuni sommamente contrari a mutare i loro statuti, che non ebbe alcun effetto. Anzi troviamo sancito nell'ultimo capitolo delle costituzioni friulane il principio opposto, cioè la prevalenza degli statuti.

Il più significativo esempio di questa resistenza dei comuni si trova nella seduta del parlamento del 14 aprile 1437, nella quale il comune di Venzone protestò di non voler assoggettarsi alle costituzioni, in virtù dei suoi antichi privilegi. La protesta si deve intendere non soltanto nel senso che le disposizioni dello statuto locale dovevano prevalere su quelle delle costituzioni, ma anche in quello che principî nuovi, contrastanti colle consuetudini vigenti in Friuli, affermati da queste, come ad esempio quello del retratto gentilizio e vicinale, non dovevano essere accettati nel territorio comunale. Sotto questo ultimo punto di vista i comuni ottennero alla fine modifiche delle nuove disposizioni, come si vedrà.

La riforma delle costituzioni diede origine ad un importante dibattito fra alcuni castellani capeggiati dal comune di Cividale da un lato ed il Luogotenente a favore del quale s'era schierato il comune di Udine dall'altro. Tale dibattito riguardava l'intima essenza del processo legislativo ed è perciò opportuno che ci soffer-

(1) Nell'edizione Joppi erano i capitoli: *de poenis* (c. 149) *de territorio iudicando et de iudicio* (c. 28) *e de feudis* (c. 137) che infatti non compaiono nelle edizioni a stampa, e dovettero essere soppresse nella riforma del 1429, insieme a molti altri.

miamo per un istante su di esso. Si tratta, infatti, d'un tentativo di mutare radicalmente, ai danni dei tre « stati » parlamentari, tale processo.

I fatti avvennero nel 1446. Il 16 gennaio di quell'anno vediamo infatti che si presentarono al consiglio di Cividale, tre castellani appartenenti alla più antica nobiltà, cioè Enrico di Zucco-Cucagna dottore in leggi, Antonio di Spilimbergo e Florino di Colloredo i quali a nome di quasi tutti i nobili della « patria » esposero ai consiglieri d'esser venuti a sapere che il comune di Udine voleva far cassare o riformare alcune costituzioni et hoc secrete et sine licentia, scitu et velle prelatorum, nobilium et aliarum communitatum patriae. Chiesero pertanto che il comune di Cividale si unisse a loro, ciò che esso fece, dichiarando quod non intendit quod aliquid fiat super hac re nisi prius concordentur omnes prelati, nobiles, et comunitates patriae prout semper et antiquitus observatum est.

Nei giorni successivi ci furono incontri fra i rappresentanti di Cividale, di Udine, di Gemona e di Tolmezzo e tutti insieme andarono dal Luogotenente a chiedere la convocazione del parlamento per la cassazione della costituzione de agnatis et vicinis ed altre riforme. Parve quindi che Udine in questa occasione s'unisse agli altri per far rispettare la procedura legislativa consuetudinaria. Il Luogotenente rispose alla richiesta dicendo che egli non poteva riunire il parlamento senza licenza e mandato del Dominio e che avrebbe scritto a Venezia in proposito. Sennonchè dovette sembrare ai comuni di Cividale, Gemona e Tolmezzo che così il Luogotenente come Udine fossero in realtà contrari alla convocazione e ne avevano giusto motivo perchè nelle deliberazioni del consiglio di quest'ultima città troviamo l'8 febbraio 1446 definito « quod magnifici dd. deputati instare debeant magnifico d. Locumtenenti ut dignetur scribere serenissimo Ducali Dominio quod nolit concedere quod fiat parlamentum in patria attento qaod si fieret non cederet ad aliquam utilitatem patriae sed potius in dampnum » (1).

L'opposizione del comune di Udine fu riconfermata qualche giorno dopo, quando alcuni castellani, con a capo il dottore Enrico di Zucco già ricordato ed un rappresentante del comune di Cividale, si presentarono al consiglio Udinese e dissero che il Luogotenente intendeva refformare constituciones, ma senza convocare il parlamento, se tale convocazione non era: de mente et intencione nostri ducalis dominii. Perciò chiedevano che

(1) *Annali di Udine*, cit. vol. XXVIII, f. 202, e 203.

il comune di Udine s'unisse a loro per inviare, con licenza dello stesso Luogotenente, ambasciatori a Venezia per chiedere la convocazione del parlamento. Il consiglio, dopo avere fatto un bel complimento al Luogotenente: qui asidue vigilat his omnibus quae concernunt bonum totius patriae, deliberò: quod nullatenus asenciat aliquibus quae sunt contra mentem d. Locumtenentis et praecipue circa factum congregationis parlamenti e che le costituzioni e riforme si presentassero al Luogotenente: et deinde suprascriptis nobilibus et castellanis semper cum de ipsius d. Locumtenentis processit intentione. L'instaurazione di questo nuovo processo legislativo stava a cuore, evidentemente, al Luogotenente e forse a magistrature Veneziane che avrebbero voluto influire sull'evoluzione del diritto delle provincie, ma gli scaltri Udinesi ci vedevano il loro tornaconto, perchè sapevano di poter alla lor volta, per mezzo dei loro protettori, i Savorgnan, esercitare un forte influsso su Venezia e sul Luogotenente e disporre ogni cosa secondo i lor desideri. Il nuovo processo legislativo che si voleva iniziare prescindeva da una elaborazione parlamentare, tutto si sarebbe combinato negli uffici del Luogotenente od a Venezia e l'assemblea sarebbe stata convocata per dare un consenso più formale che reale alle costituzioni già preparate.

A consimili tentativi del Luogotenente di turbare il processo legislativo parlamentare si lega probabilmente una interrogazione rivolta dal comune a Tolmezzo a quello di Cividale il 25 febbraio 1433. Chiedevano i Tolmezzini se nell'antica procedura parlamentare, antecedente alla dominazione Veneziana, si ritenesse valida una costituzione approvata dal parlamento senza il consenso del Patriarca. Forse se ne voleva dedurre una norma analoga per costituzioni approvate dal parlamento in contraddizione col Luogotenente? Il consiglio di Cividale rispose che non conosceva precedenti, perchè nessuno di coloro che altre volte erano stati in parlamento aveva veduto un caso simile, tuttavia furono deputati due consiglieri perchè cercassero se c'era « in notis quondam Iacumini », cioè nei protocolli originali di Giacomo Suapi di Tricesimo che era stato il notaio del parlamento ai tempi del Patriarca Ludovico di Teck: protocolli che si conservavano a Cividale dov'era l'archivio patriarcale sinchè durò il principato ecclesiastico (1).

(1) Nel periodo che abbraccia il protocollo suddetto (22 aprile 1415 7 aprile 1416) non c'era nessun caso da potersi citare in proposito. Si sarebbe potuto forse invece citare il caso della costituzione *de successionibus* (c. CXXX dell'ediz. Joppi corrispondente al c. CI (LVI) nel vol. I, p. 2ª di quest'opera). Nella seduta del 16 novembre 1371, il Patriarca Marquardo, dichiarò che il

4) *Attribuzioni amministrative e di polizia.* Accanto alle sue mansioni militari e finanziarie il parlamento friulano conservò nell'età Veneta anche una competenza in questioni amministrative ed un diritto d'intervento per la pace del paese e per controllare l'operato dei funzionari del governo.

Abbiamo già veduto come il parlamento avesse il compito, che assolveva mediante apposite commissioni della descriptio focorum et animarum. Questa descrizione dei fuochi ossia delle case abitate e degli abitanti aveva molta importanza per più lati.

Alla descrizione dei fuochi, s'univa così quella degli « uomini da fatti », locuzione che nel linguaggio burocratico di Venezia indicava gli uomini validi che formavano le decine dalle quali si chiamavano, in caso di pericolo, le cernide, ossia i paesani da armare per la difesa del territorio, dei quali abbiamo già parlato. D'altra parte i fuochi eran base distributiva di certi aggravii come le « colte » delle quali pure già parlammo e così per l'impostazione dell'acquisto del sale: uno dei cespiti della finanza Veneziana. Quest'ultima distribuzione stava appunto in relazione colla descrizione delle « anime » e nel parlamento il 27 settembre 1470 venne appunto stabilito che in occasione della descriptio focorum si noverassero le « anime », ossia le persone, da 18 anni in su.

Il parlamento era poi competente a risolvere le controversie che insorgessero fra i suoi membri per la distribuzione degli aggravii e quelle che tale distribuzione producesse fra i giurisdicenti ed i loro sudditi. Così in uno dei primi parlamenti dell'età Veneziana del quale si serbino i verbali, quello tenuto il 3 maggio 1423, vennero presi in esame i gravissimi disordini scoppiati a Spilimbergo fra i cittadini ed i consorti feudali del luogo. La decisione riguardò l'aumento dei dazii, la revisione dei conti ed altri argomenti. Nell'anno seguente, il 28 settembre 1424, il parlamento intervenne di nuovo per definire i limiti della giurisdizione dei consorti.

principio per il quale le figlie dotate erano escluse dall'eredità paterna contenuto in quella costituzione era iniquo e manifestò l'intenzione di cassarla. I rappresentanti di Udine si dichiararono contrari protestando che se la costituzione fosse cassata, non dovesse loro recare pregiudizio, ma il Patriarca la dichiarò ugualmente « *cassa et irrita* ». La costituzione rimase però in vigore e la troviamo nelle prime edizioni a stampa dell'epoca Veneta nelle quali costituisce il c. CXLV. Il testo ha correzioni ed aggiunte, con particolari norme relative alla procedura che si doveva seguire per l'immissione nel possesso dell'eredità, aggiunte che dovettero essr fatte in una delle due revisioni alle quali abbiamo accennato. In tale occasione si prepose pure alla costituzione un esordio nel quale si dice che essa, col mantenere le ricchezze nella discendenza maschile, aveva per iscopo la conservazione dell'onore delle famiglie o piuttosto, diremmo noi, la potenza dei casati.

Essi dovevano essere mantenuti nei loro diritti giurisdizionali, secondo i patti della loro dedizione a Venezia, e dal giudizio del podestà da essi nominato, potevano i cittadini ricorrere in appello al giudizio degli stessi consorti; da questo però vi era una terza istanza al Luogotenente.

Importanti furono i dibattiti insorti nel parlamento a proposito del mantenimento del diritto d'asilo che spettava, secondo le consuetudini medievali ancora in vigore, a comunità ed a feudatari. E interessante vedere come chi mosse un vigoroso attacco contro il mantenimento di queste consuetudini fosse un castellano appartenente ad una fra le più antiche famiglie feudali friulane, il dottore Francesco di Strassoldo. Fu nel 4 novembre 1481 che questi presentò all'assemblea tre capitoli; il primo riguardava il bando degli omicidi e dei malfattori da tutti i « luoghi » della « patria » (1); il secondo capitolo chiedeva provvedimenti severissimi contro i falsarii; il terzo, misure atte a frenare le vendette di parte. Il vescovo di Concordia diede tutto il suo favore alla mossa del signore di Strassoldo e propose anzi, per mezzo del suo inviato, il nobile di Panigai, che fra i « loca » dai quali dovevano essere espulsi i malfattori fossero compresi anche quelli appartenenti ai conti di Gorizia. Sennonchè nella stessa seduta sorse ad opporsi un altro castellano, il dottore Cittadino della Frattina e quando lo Strassoldo ebbe ottenuta la vittoria, il Frattina presentò una protesta a nome di due fra i più antichi casati della « patria », i Porcia e gli Spilimbergo i quali dichiararono di non voler rinunziare ai loro antichi diritti di asilo a favore dei banditi. Nella seduta successiva tornò alla carica lo Strassoldo, dichiarando che la « patria » era divenuta « una spelonca di ribaldi e di malfattori », ma si ebbero nuove proteste.

Per toglier di mezzo le armi, una Ducale del 30 marzo 1475 ordinò il disarmo generale. Questa misura però portava con sé gli stessi inconvenienti che ebbe in tutti i tempi: le persone dabbene obbedivano agli ordini dell'autorità, mentre i malfattori se ne ridevano. Di questo stato di cose s'occupò di nuovo il nob. Strassoldo, nella seduta del 3 ottobre 1487 per chiedere che la suddetta Ducale fosse interpretata nel senso di permettere il porto d'armi *per transitum* cioè a coloro che erano costretti a viaggiare. Il Luogotenente Luca Navagero rispose con alterigia che la Ducale andava interpretata secondo il suo tenore, ma venne poi da Venezia nel 1494, una « terminazione » nella quale dando piena ragione allo Strassoldo e torto al suo borioso contraddittore, si stabiliva

(1) Luogo, che corrisponde al termine giuridico medievale: «locus », indica una giurisdizione.

che si potessero portare in viaggio ogni specie d'armi da fuoco « per difendersi dagli insulti degli imperiali e fautori dei Conti di Gorizia » (1). Avveniva infatti che i banditi, quando non stavano sicuri nei territori del dominio Veneziano si rifugiassero nei possessi della casa d'Austria, oppure in quelli dei Conti Goriziani e di là movessero alle loro tristi imprese.

Il parlamento non s'occupava però soltanto delle malefatte dei banditi, ma ben anco dei soprusi degli ufficiali dello stesso governo Veneziano. Vivacissimi furono i contrasti sorti quando un gruppo di parlamentari si riunì, nel 1436, per ottenere provvedimenti contro il maresciallo della « patria », Giovanni Cisilino il quale aveva commesse « enormità » contro vari abitanti; la questione che s'era assai inasprita, fu poi decisa a Venezia e ne parleremo in seguito. È interessante però vedere che avendo, alla fine, i savii del consiglio data ragione alle proteste dei castellani e dei comuni, nell'anno successivo fu riunito il parlamento che non era stato convocato da lungo tempo.

In altri casi vediamo portare davanti all'assemblea plenaria reclami per soprusi fatti da ufficiali dipendenti dal governo Veneziano contro alcuni Friulani, come per es. quando furono confiscati carichi di ferro a negozianti di Gemona, oppure chiesti provvedimenti dello stesso governo per gravi fatti successi in Friuli, come nel giugno 1488, per l'atrox casus et insultus che gli uomini di S. Daniele avevano perpetrato contro i signori d'Arcano.

In sede amministrativa, il parlamento s'occupava pure di questioni economiche di una certa importanza. Così fu discussa la proposta, partita da Udine, di fare, servendosi delle acque perenni del Ledra, un canale navigabile che dal mare portasse al centro del Friuli. Tale proposta sollevò molti dubbi e perciò forti opposizioni, giacchè si riteneva che l'esecuzione fosse impossibile. Si chiese perciò che il governo Veneziano mandasse in Friuli persone competenti ad esaminare sopra luogo il progetto. Queste opposizioni suscitarono irritazione negli Udinesi che caldeggiavano assai la proposta. (30 ottobre 1487).

Il parlamento s'occupò pure del commercio del ferro su proposta dei Cividalesi che ne erano molto interessati, giacchè esso giungeva alla vecchia città dalla Carinzia e dalla Stiria attraverso il passo dei Predil. Fu discusso l'argomento nella seduta del 13 ottobre 1493 e dato incarico a Tristano di Savorgnan, a Bartolomeo de Nordis e ad Ermanno de Claricini che già erano a Venezia,

(1) ANTONINI, *op. cit.*, p. 167.

quali oratori della « patria » di chiedere che fossero tolte le restrizioni che ostacolavano quel commercio.

Un'azione di carattere amministrativo è pure quella che il parlamento compì per ottenere da Venezia che le vicinie rustiche fossero lasciate in possesso dei beni comunali. Quest'azione culminò nell'ambasceria solenne mandata dai tre stati insieme alla quale s'aggiunsero un ambasciatore speciale per il Capitolo d'Aquileia, uno per quello di Udine e due per la « magnifica comunità di Udine ». Tale ambasceria si presentò nel 1542 al Doge Pietro Lando che la ricevette in consiglio insieme agli « avvocati fiscali in la materia di beni comunali ». Il Doge rispose che « havendosi inteso di quanto danno et ruina saria delli territori nostri se li detti beni non li (cioè: a loro) fossero lassati per il mancamento di pascoli et per le altre ragioni addotte si diè poner a questa materia tal fine che possa esser di satisfatione universale di tutte le città e territori nostri li quali non sentino il rigor della giustitia ma la benignità della Signoria nostra sì come è stato fatto sapientemente dalli maggiori nostri » (1).

5) *Relazioni esterne.* Fin qui abbiamo veduto come il parlamento fosse, ancora sul finire del '400 in possesso di buona parte dei poteri che aveva nella età patriarcale in materia militare, legislativa, finanziaria ed in parte pure in materia amministrativa. Daremo ora uno sguardo ad altri campi nei quali invece il parlamento perde quasi interamente le sue antiche attribuzioni. Principale fra esse era quella delle relazioni con l'estero, giacchè nel tempo del governo dei Patriarchi era attivissima la partecipazione del parlamento a questo come agli altri rami della condotta politica dello Stato. Di queste antiche funzioni del parlamento rimase sempre vivissimo ricordo in Friuli ed ancora sul finire del settecento vediamo in un'allegazione del parlamento presentata al magistrato dei provveditori sopra feudi a Venezia ricordato che non v'era « restrizione di materia a cui non si estendesse sino dal secolo XIII, l'amplissima autorità

(1) Il parlamento protestò per l'abuso di dare in commenda i benefici ecclesiastici. Nel 1481 vi è una protesta del Capitolo d'Aquileia contro certi Serviti che avrebbero voluto costruire un loro monastero in alcune terre di proprietà dello stesso Capitolo, che erano state devastate dai Turchi. Qui non si tratta però d'una questione di natura ecclesiastica, ma piuttosto di carattere amministrativo e politico, perchè con ogni probabilità i Serviti avevano il favore del governo Veneziano e si trattava di sapere se questo poteva disporre di terre di proprietà d'un ente religioso, perchè incolte, a causa delle incursioni. Nel secolo XVI vediamo il fiscale del Luogotenente protestare contro alcuni comuni che davano, essi, l'investitura dei benefici ai parroci.

del parlamento. Nell'economica direzione di tutta la patria, nel politico governo della medesima, negli affari e deliberazioni delle guerre e delle paci, nell'imposizione dei tributi ed aggravii nel militare e finalmente nell'ordine giudiziario, non solo imponendo le leggi, ma giudicando nella loro esecuzione le cause de' que' sudditi, amministrando giustizia civile e criminale trovasi nell'esercizio di una libera non mai opposta facoltà il parlamento. Al medesimo i suoi Patriarchi riferivano tutti gli affari più importanti e gravi: dallo stesso ricevevano i consiglieri che nelle giornaliere deliberazioni assistessero e finalmente ad esso parlamento si devolvevano le patriarcali sentenze» (1). Si vede da ciò come, tre secoli e mezzo dopo la caduta del governo dei Patriarchi, fosse ancora presente alla mente dei parlamentari friulani quel tempo nel quale come aveva scritto il conte di Porcia nel cinquecento, il Friuli « si reggeva più a forma di repubblica che di principato ».

Sotto il dominio di Venezia spariscono, com'è naturale le attribuzioni del parlamento in fatto di politica estera. Anche la concessione delle rappresaglie passa al governo Veneziano e nel parlamento se ne parla soltanto perchè questo dia il suo favore alla richiesta. Così nell'agosto del 1439 i Cividalesi parlano in parlamento della domanda di rappresaglie che essi volevano fossero loro concesse contro i sudditi del conte di Cilli, ma naturalmente tale domanda doveva esser esaminata dalla Dominante. Se ne trattava nel parlamento perchè lo stesso governo veneziano aveva deferito l'esame degli opportuni provvedimenti per vendicare le offese ed i danni subìti, al Luogotenente ed all'assemblea (2).

Il parlamento si occupò, è vero, a più riprese di conflitti fra comuni o giurisdicenti della patria e sudditi dei Conti di Gorizia, ma si deve ricordare che costoro, almeno formalmente, erano sudditi di Venezia, dopo che il conte Enrico aveva ricevuta la solenne investitura degli antichi feudi Aquileiesi della sua casa dal Doge, nella piazza di S. Marco. Il parlamento friulano cercò anzi di dar pratici effetti a quell'atto solenne col chiedere che i sudditi comitali fossero assoggettati alle imposte come gli abitanti della « patria », e che gli appelli dei possessi goriziani staccati dalla contea, come Belgrado, dovessero esser discussi nel tribunale del Luogotenente

(1) Stampa del fedelissimo Parlamento della Patria del Friuli (s. a., ma è del 1784) p. 6 dell'allegazione che v'è unita. Tale stampa è in possesso del dott. Gaetano Perusini che gentilmente la mise a mia disposizione.

(2) Il 17 novembre 1438 il cameraro di Cividale annota la spesa sostenuta per inviare dal Luogotenente, Giacomo Filitini « a conferire con lui sopra zerta rapresaglia che intendeva di fare ».

e non dinnanzi al gastaldo di Gorizia come facevasi. Non si tratta almeno formalmente in questi casi di relazioni con potenze straniere, ma di conflitti fra sudditi d'uno stesso sovrano.

6) *Funzioni giurisdizionali.* Se nella competenza del parlamento che ai tempi Patriarcali aveva riguardo alla politica esterna vi è un radicale mutamento, radicale è pure la diminuzione d'attività dell'assemblea còme corpo giudicante. In quei tempi essa era, come vedemmo sede d'appello dalle sentenze della curia patriarcale quando l'oggetto della controversia superasse il valore di 50 libbre di denari ed in materia feudale. Era inoltre sede di terza istanza per le sentenze dei giudici locali delle quali fosse stata definita la procedura di secondo grado davanti alla curia del Patriarca.

Il parlamento inoltre giudicava in prima istanza sulle questioni che insorgessero fra i suoi membri ed era poi competente a giudicare sui « scelera », cioè su gravi delitti che turbassero la pace pubblica, come cospirazioni, ribellioni, ma anche spogliazioni di mercanti, stupri e violenze (1).

Di quest'ampia competenza giudiziaria del parlamento Patriarcale rimangono soltanto pallidi resti nell'età Veneta e chiunque se ne accorge ove getti lo sguardo sui verbali dell'assemblea, poichè in quelli dell'età Patriarcale gli affari giudiziarii ne occupano gran parte, mentre in quelli della Veneta scompaiono quasi del tutto, giacchè alla curia Patriarcale si sostituisce il giudizio del Luogotenente ma da questo l'appello non va al parlamento, ma bensì alle magistrature Veneziane. Abbiamo visto, d'altra parte, come le questioni feudali fossero decise dalla curia dei pari. Rimaneva ancora al parlamento la trattazione di liti fra membri del parlamento per questioni di giurisdizione: così nel 1504 vien portata davanti all'assemblea una lite fra i Torriani ed i Savorgnan. Più tardi, nel 1546 vediamo un'altra lite fra la comunità d'Aviano ed i patrizii veneti Gabrieli che avevano giurisdizione in quel luogo, portata pure dinnanzi al parlamento.

Naturalmente da questi giudizii dell'assemblea era aperto l'adito all'appello dinnanzi alle magistrature Veneziane.

(1) Ved. Leicht, *Parlamento,* cit. vol. I, intr. p. CXLVI e seg.

VI.

L'AZIONE PARLAMENTARE

I) *Rapporti del parlamento col governo Veneziano.* Questa analisi dei varii poteri dell'assemblea ci ha mostrato già alcuni lati della posizione di questa in Friuli, ma per farsene un'idea un po' precisa bisogna esaminare quali fossero i rapporti fra il parlamento e l'alto magistrato Veneziano che presiedeva al Friuli, cioè il Luogotenente della « patria » e quali quelli del parlamento col governo centrale di Venezia, quali i contrasti che dividevano i componenti l'assemblea fra loro, o s'agitavano fra i ceti parlamentari e la popolazione rurale Friulana.

Abbiamo già ricordato come i rapporti fra il parlamento ed il Luogotenente sembrino talvolta turbati dall'impazienza che suscitavano nell'alto magistrato le interminabili dispute che sorgevano per le nomine dei deputati, per le disparità nelle distribuzioni delle imposizioni o per le precedenze. La disparità di vedute fra il Luogotenente ed una parte dei membri dell'assemblea portava sovente come conseguenza l'invio di oratori a Venezia. Tale invio era soggetto alla licenza dello stesso Luogotenente ed il caso diveniva assai delicato se si trattava di un ricorso contro provvedimenti del medesimo magistrato. Si deve riconoscere però che, sia pure dopo una certa resistenza, il Luogotenente finiva col concedere il suo consenso ed a ciò contribuiva il fatto che il suo periodo di governo era breve e che egli ben sapeva che dopo pochi mesi, al suo posto, si sarebbe trovato un successore che non avrebbe avuto tanti scrupoli nel concedere un tale permesso.

Molti Luogotenenti furono personaggi eminenti dell'aristocrazia Veneziana, così che alcuni di essi divennero, più tardi, Dogi, e si deve riconoscere che la loro opera fu spesso saggia e che essi cercavano di metter pace in una regione agitata da tremendi odii di parte, ridotta alla miseria da tanti anni di continue guerre, nella quale istituzioni ed idee antiquate erano cause di frequenti agi-

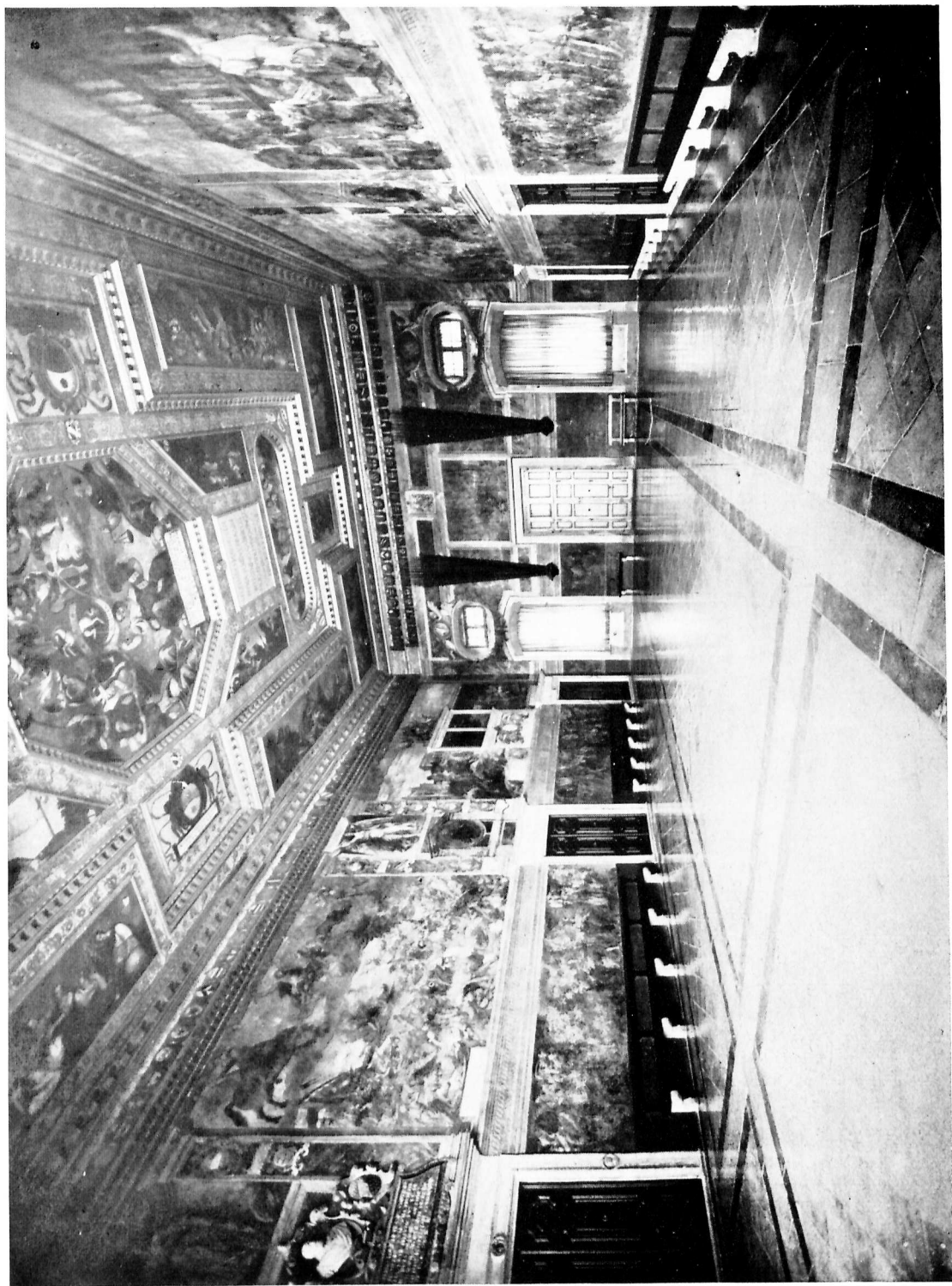
tazioni. Vediamo, in certi casi, il Luogotenente invitare una comunità ad inviare i proprii rappresentanti al parlamento affinchè potesse così porre innanzi le proprie obbiezioni a provvedimenti presi per ordine del governo centrale Veneziano (1) e dare il suo favore all'invio d'oratori destinati a descrivere alle magistrature centrali della Dominante le condizioni miserrime del Friuli dopo le orrende devastazioni Turchesche ed eccitare i giusdicenti a denunziare i danni subiti nei beni e nelle persone dai loro dipendenti (1473, 30 ottobre e 14 novembre; 1477, 23 novembre).

I Luogotenenti, appena usciti di carica dovevano, come tutti gli altri magistrati Veneti inviati a reggere territorii dipendenti dalla Serenissima, presentare una relazione al Senato del loro governo, e quelle riguardanti il Friuli sono ben note. Fra esse ve ne ha una del Luogotenente Francesco Sanudo del 1553 nella quale proponeva al governo Veneziano di ridurre le troppe giurisdizioni esistenti nella « patria » che, a suo dire, erano « causa di tutti i moti ed errori che funestavano il Friuli » (2). Ed in qualche relazione si va ancor più in là. Così Lorenzo Bragadin nel 1575 proponeva di sopprimere addirittura il parlamento e di costituire in sua vece in Friuli un collegio di 7 o 10 membri, scelti fra i rettori Veneziani cessati d'ufficio, ai quali sarebbe stato demandato l'incarico di governare la « patria » (3). Proposizioni, queste, che il Senato Veneziano si guardò bene d'accettare, fermo com'era nel suo principio di mantenere le promesse fatte nelle dedizioni dei parlamentari Friulani.

Sarebbe un errore dare un peso eccessivo alle lamentele contenute nelle relazioni dei Luogotenenti, lamentele che si ripetono con ritmo abbastanza monotono per più secoli, dato che i mali deplorati da questi alti magistrati erano comuni, in quel tempo, a quasi tutta l'Europa, tuttavia non si può neppure negare loro, del tutto, fede. Certo si è che attriti ci furono fra Luogotenenti e parlamentari nè la ragione era sempre tutta da una parte. Vi furono Luogotenenti pieni d'alterigia, di carattere violento che si posero in vivo contrasto con i parlamentari negando loro giustizia quando oppone-

(1) Definizioni del Consiglio di Cividale, 16 gennaio 1482.

(2) V. Marchesi, *Le relazioni dei luogotenenti della Patria del Friuli al Senato Veneziano*, Annali del R. Istituto tecnico di Udine, 1893, p. 16. Si trattava, scrisse il Sanudo, « di 16 comunità, 16 prelature, 54 castelli aventi giurisdizione che in prima istanza, chi in seconda, chi in terza, onde con molti dottori ed avvocati si mette difficoltà nelle cose chiare e tutti apprezzano tanto i propri privilegi che per ogni minima causa nascono discordie e fra loro s'ammazzano ». Sugli abusi delle giurisdizioni feudali ved. ivi, p. 17.

(3) La relazione Bragadin del 1575 fu edita per nozze Trento-Cavalli, Udine s. a.

Il salone del parlamento nel castello Udinese

(fot. Pignat)

vano legittima resistenza a provvedimenti arbitrari. Quel Francesco Sanudo che, come vedemmo voleva sopprimere i diritti giurisdizionali dei membri del parlamento, fece arrestare nel 1553 l'illustre scrittore ed avvocato Cornelio Frangipane della famiglia parlamentare di Castello che fu poi giureconsulto della repubblica di Venezia, perchè aveva sostenuto con troppa energia le proteste del comune di Cividale che negava la legittimità di ordini dati ai rustici suoi sudditi che il Luogotenente voleva costringere, contro i patti della dedizione, a pesanti lavori per le fortificazioni di Marano (1).

Altri Luogotenenti lasciaron troppo campo alle influenze dell'uno o dell'altro partito che dividevano i maggiorenti Friulani ed ebbero perciò in sospetto non solo i singoli parlamentari, ma anche la stessa assemblea. Da ciò la riluttanza di molti di essi a riunirla e la proposta del Luogotenente Bragadin, di sopprimerla addirittura.

Molto spesso a tali contrasti fra Luogotenenti e parlamentari pose rimedio la saggezza dei Dogi e dei lor consigli. Il parlamento mandava oratori a Venezia per chiedere modifiche o addirittura, come dicevasi nel linguaggio dei governanti Veneziani, il « taglio » di qualche disposizione ed il Governo non opponeva insormontabili difficoltà. Quanto al modo di procedere del governo di Venezia nei casi nei quali sorsero in Friuli gravi dissidii fra i parlamentari ed il Luogotenente è caratteristico ciò che successe nel 1436, quando avvenuta la riunione di prelati, castellani ed oratori di varie comunità, alla quale accennammo, per chiedere che la Signoria intervenisse a far cessare i soprusi e le vessazioni del maresciallo Giovanni Cisilino, il Luogotenente Vitale Miani, spaventato, probabilmente, dalle insinuazioni di alcuni interessati, fece armare alcune centinaia di uomini dicens quod vellent accipere sibi terram. Quando poi i convenuti andarono dal Miani insieme ad un rappresentante di Udine per chieder licenza di fare una nuova riunione furono accolti malis verbis ed il Luogotenente disse che egli ben conosceva i pensieri dei Friulani che avevano malos animos et quod istae conventiculae non sunt bonae.

Recatisi a Venezia gli oratori Cividalesi per esporre lo stato delle cose dal quale era sorto quel forte dissidio e per difendersi dalle accuse mosse dallo stesso maresciallo ai convenuti dinnanzi ai dicasteri centrali della Dominante, essi furono ricevuti dall'illustre Doge Francesco Foscari il quale parlò loro severamente della

(1) L'allegazione *in iure* di Cornelio Frangipane contro il Baronio, che nei suoi celebri annali aveva negata la esistenza della battaglia di Salvore fu pubblicata in calce al VI volume delle opere di Fra Paolo Sarpi, Venezia, 1685.

riunione promossa, come vedemmo, dai Valvasone, Spilimbergo e Colloredo, giudicando che essa fosse una pratica damnanda et periculosa pro bono pacis status patriae, ed insistè sul divieto sancito in una sua Ducale di consimili conventiculae sub poena perpetui exili et confiscationis omnium bonorum. Dopo aver udito questa severa lezione, gli oratori cercarono di assicurare il Doge che in realtà la riunione non aveva alcun proposito ostile alla dominazione Veneziana e che suo scopo era soltanto « l'utilità della patria e l'onore del Ducale Dominio »; chiesero poi che fossero esaminati i capitoli compilati nella riunione stessa. Il Doge li rimise a due Savi del Consiglio i quali udita la relazione ed esaminati i capitoli diedero piena ragione alle richieste, così che venne stabilito di sostituire il maresciallo e di riconoscere che questi non doveva eccedere nei suoi poteri, ledendo i privilegi giurisdizionali dei parlamentari. Il Doge ricevette nei giorni seguenti di nuovo gli oratori Cividalesi e li trattò, in questa seconda udienza, assai più benignamente. Ammise d'essere stato male informato e disse che quanto all'antica città della quale egli ben sapeva, come commissario inviato a suo tempo in Friuli al tempo dell'accordo concluso nel 1419, come ne fosse stato prezioso l'aiuto dato all'esercito Veneziano, egli ed il suo consiglio avrebbero fatto sempre come Alessandro Magno, che con un orecchio udiva quello che gli si diceva da chiunque, ma serbava l'altro per i suoi fedeli amici.

Bisogna poi riconoscere per avere un'idea esatta di questi rapporti, che persone autorevolissime del Friuli quattrocentesco ritenevano assolutamente necessario per la tranquillità di questa regione, agitata da odii e gelosie, da eredità di vendette e di sangue, che accendevano nel modo più pericoloso uomini in gran parte rudi e violenti, bellicosi per naturale disposizione degli animi, l'intervento degli organi del governo Veneziano. Ne troviamo un esempio nella seduta del 5 novembre 1481 quando il già ricordato signore di Strassoldo chiese che la Signoria di Venezia esercitasse tutto il suo potere in Friuli per impedire gli abusi d'estrema gravità che si compivano sotto l'egida del diritto d'asilo spettante ai giusdicenti. A temperare questi abusi, la Dominante si servì anche d'una magistratura straordinaria: gli auditores sententiarum. Erano gli « auditori »: una magistratura istituita appunto per controllare l'operato dei rettori di Terraferma che sappiamo dal Sandi aver esercitato il loro ufficio dal 1410 « in tutti li luoghi sudditti alla parte di terra, ove si spediscono Rettori, Giudici, o Ufficiali del corpo del Maggior Consiglio e colà udire tutti gli appellanti civilmente e criminalmente, esercitando il carico eziandio

di Avogadori e di Sindaci, decidendone con il rito e potestà medesima come in Venezia... » (1).

E se dai sudditi venivano mossi reclami contro i loro Rettori, gli Auditori non mancavano di indagare sull'opera loro e condannarli se ne era il caso.

Nel parlamento tenuto il 1° febbraio 1471 s'annunziò che gli auditores sententiarum erano a Capodistria per il loro sindacato e sarebbero tosto venuti nella « patria » così che si dovevano preparare per essi gli alloggi. Tali lettere furono « stridate » dal pubblico banditore. Non ne sappiamo di più.

Da quanto s'è visto, per quel che riguarda i rapporti con la Dominante, appare chiaro che il parlamento Friulano, dopo che il Friuli venne sotto la signoria di Venezia, perdette il carattere di corpo sovrano, quale era sotto i Patriarchi benchè conservasse importanti poteri (2).

Venne così a rassomigliare, nei suoi lineamenti costituzionali, più di quel che avvenisse prima della caduta dello Stato Patriarcale, agli altri parlamenti Italiani, in particolare a quelli di Sicilia e di Sardegna sotto i Re Spagnoli. Un'importante differenza dal punto di vista costitutivo distingueva però l'assemblea Friulana da quelle, perchè vi rimase sempre poco efficiente la formazione dei membri o bracci. Troviamo bensì nell'età Veneziana alcune riunioni di soli castellani o di sole comunità (per es. nel 1546 e poi nel 1585) ma si tratta di casi eccezionali. Nel secolo XV le riunioni di castellani erano avversate dal governo Veneziano, come già vedemmo, ed ancora nel secolo seguente troviamo nel 1519, una Ducale del Doge Pietro Loredan che respinge una richiesta fatta in tale senso da alcuni di essi.

Il parlamento si riunisce di regola in forma plenaria e soltanto raramente, quando ci fossero particolari interessi, il Luogotenente permetteva riunioni separate d'uno o due membri. Ciò era frequente soltanto per la nomina delle ambascerie. Ciò distingue il parlamento Friulano non solo dai parlamenti di Sicilia e di Sardegna, ma anche da quelli dipendenti dai Duchi di Savoia. Un particolare per

(1) V. SANDI, *Principii della Storia civile della Repubblica di Venezia*, Venezia, 1755, parte II, vol. I, p. 332 e B. DUDAN, *Sindacato d'Oltremare e di Terraferma*, Roma, 1935, p. 58 e seg.

(2) Per il parlamento Siciliano ved. C. CALISSE, *Storia del parlamento di Sicilia*, Torino, 1887, p. 80 e seg. La divisione dei tre bracci, secondo il Calisse, dipende dall'imitazione delle « cortes » Aragonesi poichè ai tempi degli Svevi per quanto gli ordini fossero distinti, sedevano però insieme. Questo risultato fu confermato anche da L. GENUARDI e dal BESTA, *Il diritto pubblico italiano*, Padova, 1931, p. 107. Per la Sardegna si veda A. MARONGIU, *I parlamenti di Sardegna*, Roma, 1932, p. 104.

il quale vi è pure forte diversità fra questi ultimi ed il Friulano, sta nel fatto che in Friuli i membri del braccio ecclesiastico sono sempre presenti (1).

Nel processo legislativo vi è affinità, nell'età Veneziana fra il parlamento Friulano ed i parlamenti di Sicilia e di Sardegna. Vediamo infatti gli « Stati » Friulani presentare al Doge, come quelli al Re, capitoli che soltanto se hanno la sanzione sovrana, divengono leggi o almeno norme che il Luogotenente deve osservare.

3) *Rapporti dei membri del parlamento fra loro e con l'assemblea.* Questa breve rassegna sarebbe incompleta se non si desse uno sguardo ai rapporti dei membri del parlamento fra loro, alle gelosie ed ai rancori che li dividevano, alle pretese delle potenze contermini che talvolta invelenivano la situazione, creando diffidenze e sospetti. Non è sempre facile rendersi ragione di tutto ciò perchè non se ne trova quasi mai traccia nei verbali e possiamo saperne qualcosa soltanto se troviamo una relazione di rappresentanti di comuni che ne parli.

Per ben comprendere le passioni che agitarono qualche volta l'assemblea e l'atteggiamento d'una parte dei parlamentari nei riguardi di essa nel secolo XV, bisogna aver presenti le lotte che imperversarono in Friuli nei decenni che precedettero la caduta del governo Patriarcale. In fondo a questa lotta ci furono due principali motivi: la tenace politica di Venezia che si voleva assicurare la libertà dei traffici nelle regioni transalpine attraverso il Friuli e per raggiungere i suoi scopi si mescolava alle lotte interne friulane, e la tendenza della potente famiglia di Savorgnan, unita strettamente a Udine e principale sostegno del partito Veneziano, a prendere una posizione preponderante nella regione. Contro Venezia ed i Savorgnan lottò lungamente un forte partito che s'appoggiò, prima, ai Carraresi e poi più tardi ebbe l'aiuto degli Ungheresi e del Re d'Ungheria e dei Romani, Sigismondo.

A capo di questo partito stava la vecchia capitale del Patriarcato, Cividale, e aderivano ad esso molte fra le principali famiglie di feudali, fra le quali primeggiava quella di Spilimbergo.

Le discordie Friulane s'aggravaron sempre più durante il periodo nel quale fu fatto Patriarca un nobile tedesco: il Duca Ludovico di Teck. Questi, dedito molto più alle armi che alle cure reli-

(1) Un'interessante discussione di carattere costituzionale che però riguarda il sistema Veneziano e non il Friuli, si accese quando qualche Luogotenente non volle sottomettersi ad una decisione a lui contraria inviatagli del Doge, pretendendo che questa non aveva valore se non era approvata dal Senato ossia consiglio dei Rogati o Pregadi.

giose, coll'aiuto del Re Sigismondo d'Ungheria riuscì dopo alterne lotte colle truppe Veneziane a sgominarle ed a cacciare da Udine Tristano di Savorgnan che, come suo padre, s'atteggiava a signore della città. Sennonchè i Veneziani dopo una tregua quinquennale combinata dai legati Pontificii, si riaffacciarono, con ingenti forze in Friuli e Tristano di Savorgnan stava a fianco del supremo comandante delle truppe di S. Marco. Cividale, vista la situazione disperata del Patriarcato, disgustata per il favore dato dal duca di Teck agli Udinesi che, scossa la signoria dei Savorgnan ne erano divenuti acerrimi nemici, dopo aver invano cercato d'indurre il Patriarca a far pace coi Veneziani, concluse col mettersi d'accordo col governo di S. Marco facendo prima un trattato d'alleanza con esso che poi fu fondamento della dedizione. Così l'antica città diveniva l'anima del partito Veneziano.

Non sappiamo quali promesse fossero state fatte ai Cividalesi quando fecero questo memorabile mutamento di fronte; è probabile che fosse stato loro assicurato verbalmente che il Luogotenente avrebbe dimorato nell'antica città se non sempre, almeno talvolta come facevano i Patriarchi e vi avrebbe amministrata la giustizia, tenuta corte, riunito il parlamento, ecc. Sennonchè le cose andarono ben diversamente, giacchè seppure Udine fosse l'ultima fra le piccole città Friulane ad aprire le sue porte all'esercito Veneziano, tuttavia Tristano di Savorgnan ottenne dalla Signoria che il Luogotenente avrebbe colà fissata la sua residenza. Si deve ammirare la nobile tenacia colla quale l'esule difese gl'interessi della sua città natale, malgrado le amarezze ed i danni gravissimi che gliene erano venuti, ma si comprende pure come ciò portasse alle stelle la gelosia dei Cividalesi che s'inviperì sempre maggiormente quando seppero che gli Udinesi s'opponevano a che l'alto magistrato Veneziano venisse ad abitare a Cividale per una parte dell'anno (1) per rendervi giustizia; ciò dovette parer loro una mancanza di fede.

Ma non contento di aver sgominato i suoi avversarii, distrutto lo Stato Patriarcale, ottenuta di nuovo l'antica sua preminenza a Udine, Tristano di Savorgnan volle inoltre umiliare quelle antichissime famiglie feudali colle quali egli ed i suoi maggiori avevano lungamente lottato, e volle farlo in quella stessa assemblea dove esse occupavano, per ragioni storiche, il posto principale. L'inviato di Cividale al parlamento tenuto il 7 od 8 aprile del 1437 descrisse

(1) Negli Annali di Udine, vol. 26, fol. 17 si trova nel giorno 30 gennaio 1436 deliberato l'invio di ambasciatori a Venezia per opporsi, come già dicemmo, a che il Luogotenente dividesse fra Udine e Cividale il suo soggiorno in Friuli. Si nominarono il dottore Giovanni Moysi e ser Enrico di Partistagno e fu posta la pena di 25 ducati d'oro ove non accettassero; quest'ultima circostanza fa pensare che la missione non fosse troppo gradita.

il tumulto sorto nella riunione quando, fatto l'appello dei presenti, Tristano e suo fratello Francesco furono chiamati subito dopo i conti di Porcia, perchè patrizii Veneti. Sorse subito a protestare uno dei signori di Spilimbergo presente all'adunanza dichiarando che non intendeva ciò fosse: in praeiudicium domus et consortum suorum (1).

Abbiamo già accennato come un altro putiferio si scatenasse nel parlamento quando Nicolò di Savorgnano figlio di Tristano da Venezia ebbe, nel 1487, l'ufficio di capitano perpetuo delle « cernide » friulane. I castellani di Valvasone, di Colloredo, di Torre rappresentanti dei loro pari di qua e di là del Tagliamento si presentarono al consiglio di Cividale insieme ad un rappresentante di Gemona protestando per questo fatto che mostrava: quod haec nostra patria non regitur nec gubernatur iuxta mores et antiquas consuetudines nostras hactenus observatas, e che volgeva in vituperium totius residuae patriae. Si rivolgevano pertanto all'antica comunità di Cividale, cum semper... fuerit caput et regimen totius patriae perchè s'unisse a loro per inviare due oratori a Venezia per chiedere che il Savorgnan non avesse tale ufficio. Inde irae.

Questo acre contrasto fra Udine e i Savorgnan, da un lato, e la parte predominante in parlamento, dall'altro, ci fa comprendere i motivi per il quale i primi furono generalmente ostili nei primi decennii del secolo XV, a che il parlamento riprendesse la sua attività. Abbiamo già veduto come negli stessi verbali del consiglio di Udine si trovi la prova di questa opposizione quando, nel 1446, Cividale, Gemona, Tolmezzo, insieme ad alcuni fra i più eminenti castellani si mossero ad ottenere la riunione del parlamento affinchè si discutesse nell'assemblea la riforma d'alcune costituzioni. Abbiamo pure accennato alla opposizione che Udine mosse contro i « deputati della Patria » che però il governo Veneziano mantenne e che furono un efficacissimo strumento per conservare al parlamento la sua autorità nelle cose Friulane. I castellani desiderosi di conservare il parlamento si raggrupparono intorno a Cividale e condussero un'azione perseverante per ottenere che l'istituto parlamentare fosse conservato e ne fossero rispettate dalla Dominante le prerogative.

(1) Nelle definizioni del consiglio di Cividale dell'8 aprile 1437 c'è il riferimento di ser Francesco de Brandis, ser Antonio Forzatè e ser Colussio Thani inviati al parlamento: *retulerunt quod in vocando dictum parlamentum fuit quasi quodam scandalum quare post nobiles de Porziliis vocati fuerunt d. Tristanus et frater suus nobiles Venetorum.* Ved. doc. XLIII.

L'acredine del parlamento contro Udine che, come capitale, pretendeva d'avere una posizione particolare superiore ad esso, si dovette vieppiù accendere quando si videro i deputati della « patria» dovere cedere il passo, nelle cerimonie pubbliche ai deputati ad regimen della città! Si sa come tali questioni di precedenza avvelenassero gli animi in quei tempi.

Talvolta vediamo però, malgrado queste divisioni, i comuni unirsi per difendere i loro interessi contrastanti a quelli dei feudatarii. Così fu nel 1448 quando Venezia impose a tutti i feudatarii di chiedere la rinnovazione delle loro investiture presentando i loro titoli. I comuni di Udine, Cividale, Tolmezzo, Gemona e Venzone s'unirono per ottenere agevolazioni a coloro che avevano comprati feudi, senza preoccuparsi di quelli che li possedevano per successione. Questo modo d'agire indignava i castellani che da secoli possedevano beni e giurisdizioni feudali, ma non avevano talvolta prove documentarie. Erano in giuoco importanti interessi e ciascuno difendeva i proprii!

Non parliamo poi dei dissidii, talvolta d'origine secolare, che dividevano comune da comune, famiglie da altre, comunità dai consorzi dei giusdicenti. Abbiamo già accennato alla rivalità fra Udine e Cividale, all'animosità degli antichi casati dei signori di Spilimbergo, di Valvasone, di Cucagna contro i Savorgnan, ma in uno stesso casato c'erano talvolta divisioni insanabili, come fra i Savorgnan del ramo di Tristano e gli altri rami. Nella seduta parlamentare del 18 gennaio 1479, questi ultimi contestarono al figlio di Tristano, Nicolò, il diritto alla « voce » di Savorgnano in parlamento, volendola tutta per sè (1).

Talvolta questi contrasti spinsero i parlamentari a disconoscere privilegi tradizionali dell'assemblea, come quando nella seduta del consiglio del parlamento tenuta il 26 settembre 1424, i consiglieri nominati dai castellani vollero riservare a costoro il diritto di ricorrere al Luogotenente ove si sentissero aggravati ultra debitum de carradiis cioè d'obblighi di trasportare derrate, legname, fieno, ecc. a servizio pubblico, mentre secondo l'antica consuetudine le imposizioni e gli altri aggravii eran suddivisi fra i membri del parlamento da deputati nominati dall'assemblea stessa. Contro questa « petizione » dei consiglieri castellani, che fu accolta dalla maggioranza del consiglio, protestarono i consiglieri rappresen-

(1) Più tardi troviamo infatti i Savorgnan discendente da Tristano in possesso d'una voce separata per le loro giurisdizioni di Pinzano, Osoppo ed Ariis mentre il castello di Savorgnano forma una voce di per sè che spettava ad un'altra famiglia di Savorgnano diversa dalla precedente, chiamata « del monte » e detta invece « della bandiera » dalla differenza degli stemmi.

tanti delle tre comunità di Aquileia, Udine e Cividale, dichiarandola *iniqua et odiosa* e dicendo d'appellarsi a Venezia.

In un'altra occasione, il 24 agosto 1582 viceversa, mentre i castellani sostenevano che il salario dell'esattore dei sussidi dovesse essere secondo la consuetudine deliberato in parlamento, i comuni sostennero che ognuno di essi dovesse deliberare per conto suo, valendosi dei suoi privilegi.

Abbiamo esposti un po' minutamente questi varii fatti perchè ci diano argomento a risolvere un problema d'una certa importanza: quello cioè se il parlamento Friulano nell'età Veneziana si possa considerare veramente come una corporazione. Nella mia prefazione all'edizione dei documenti relativi alla storia di questa istituzione nell'età Patriarcale ricordai le interessanti parole delle quali si servirono gli abitanti di Conegliano quando, facendo dedizione all'eminente Patriarca Bertrando, chiesero di essere ammessi al parlamento Friulano cioè, dissero: *in illa vicinitate et fraternitate quam habent inter se comunitates et castellani totius patriae*. Ora mi sembra che questo carattere persista nel parlamento anche nell'età Veneta, malgrado la più stretta dipendenza che l'assemblea ha verso il governo di S. Marco; nè i dissidii, le gelosie, i contrasti fra i parlamentari dei quali parlammo, possono essere d'ostacolo, Nell'età Veneta, d'altra parte, la matricola acquista una più rigida stabilità ed il parlamento delibera regolarmente quanto all'ammissione dei propri membri, come vedemmo avvenire nel caso di Tristano e di Francesco Savorgnan e in quello dei Floridi investiti del feudo di Prata. Così pure il parlamento decide le questioni relative al posto dei proprii membri nell'assemblea (1). Vi è poi un fatto del quale abbiamo nozione soltanto nell'età Veneziana che accentua ancor di più questo carattere: il parlamento, cioè, assume la difesa degli interessi dei proprii membri dinnanzi alle magistrature della Dominante e nomina degli oratori che si recano, a tal scopo, a Venezia. Particolare espressione di questa autonomia dell'assemblea ha la carica di « regolatore del parlamento » attribuita al più vecchio fra i consorti dell'illustre famiglia feudale di Cucanea, divisa nelle tre branche dei Freschi, Zucco e Partistagno. Sembra che l'ufficio fosse dato all'an-

(1) Il tentativo fatto dai fratelli di Savorgnano di farsi attribuire il secondo posto nell'assemblea come patrizii Veneziani, del quale parlammo, non riuscì. Essi l'ottennero come si è visto soltanto momentaneamente. Secondo la matricola, i Savorgnani del ramo di Tristano, cioè « del monte », hanno l'undicesimo posto, gli altri « della bandiera » il trentaquattresimo.

tico ceppo feudale con una deliberazione del parlamento del 1° marzo 1522 (1). La carica doveva aver una certa somiglianza con quella dei questori delle camere attuali.

4) *Il parlamento e la contadinanza.* Come accennammo nella premessa, uno dei punti nei quali un profondo mutamento della posizione del parlamento nella struttura costituzionale del Friuli va delineandosi nel '400, è quello relativo ai rapporti fra i ceti parlamentari ed i rurali. Ciò, al pari delle tendenze di Udine a costituire un corpo a sè, va indebolendo l'autorità dei ceti parlamentari quali legali rappresentanti dell'intiera « patria ».

L'atteggiamento del parlamento di fronte ai rurali soggetti ai suoi membri s'inizia con un atto di somma gravità che ha luogo già nel 1424, durante le prime riunioni avvenute poco dopo l'integrale passaggio del Friuli patriarcale sotto la Signoria di Venezia; tale atto è la petizione presentata al parlamento da F. di Porcia ed E. di Spilimbergo a nome dei castellani della « patria » e dall'assemblea generale rimessa poi al consiglio, affinchè essi fossero mantenuti nei loro privilegi e giurisdizioni. Posero le loro richieste in alcuni capitoli che dopo l'opposizione del consiglio, avrebbero dovuto essere inviati a Venezia per l'approvazione della Signoria: capitoli che hanno grande importanza per ben conoscere le idee dei castellani Friulani e che dimostrano come il più schietto spirito feudale fosse in essi superstite. Infatti in uno di tali capitoli, quei signori chiesero di poter conservare i loro « servi de masnata sicut pro tempore habuerunt et possiderunt ». Dovevano soltanto far fede che i progenitori di questi servi e così pure costoro erano, come tali, publice et notorie habiti.

Una tale richiesta può sembrare strana, a prima vista, ove si osservi che già nelle costituzioni del 1366 si vede affermato il principio: quod omnes esse debeant liberi in patria Foriiulii in rebus et personis suis, ma questa affermazione riguardava evidentemente coloro che erano già liberi ed ai quali quel capitolo delle costituzioni del Patriarca Marquardo riconosceva la facoltà di vender viveri senza limitazioni, proibendo ai giusdicenti di porre restrizioni a tale libertà. Invece, nelle stesse costituzioni si trovano ricordati in più luoghi i servi e questi dovevano essere appunto gli appartenenti alle masnade dei feudatarii che ne chiedevano il mantenimento per evitare che il nuovo asse-

(1) *Annali di Udine* cit. XXXIV, f. 69. Dovette intervenire un patto fra le famiglie dello stesso ceppo, costituenti il consorzio. Nel 1588 infatti, fu regolatore un Valvasone che apparteneva ad un ramo staccato dei Cucagna o Cucanea.

stamento del Friuli sotto la dominazione di Venezia portasse dei mutamenti nello stato giuridico di questi loro dipendenti. Il consiglio non poteva far altro che riconoscere legittima la richiesta, dato che nelle dedizioni dei suddetti feudatarii a Venezia era stata sempre inserita la clausola per la quale essi dovevano rimanere nel possesso delle loro giurisdizioni e d'ogni altro diritto loro spettante; aggiunse tuttavia che ove le persone in questione fossero in possesso di litterae libertatis le potessero far riconoscere dinnanzi al Luogotenente.

È molto interessante vedere Udine presentare sin dal 3 aprile una protesta contra castellanos aggravantes eos qui sunt sub eos ed il 27 settembre schierarsi, in parlamento, insieme con Udine, anche Aquileia e Cividale contro la richiesta dei suddetti feudatarii (1): ciò che conferma come nei comuni Friulani ci fosse, in quel tempo un'idea assai diversa di quel che avvenisse fra i feudali, del problema della libertà (2). Udine ed i Savorgnani favoriranno poi i rustici, nel secolo successivo, nella loro azione per ottenere l'organizzazione della « contadinanza » che raggiunsero verso la metà del cinquecento (3).

La domanda dei castellani così accolta dal consiglio del parlamento fu poi sottoposta alla Signoria di Venezia che a sua volta, in omaggio alle promesse fatte all'atto della dedizione del Friuli, confermò con varie ducali tutti i privilegi dei petenti. Così vediamo la condizione servile ricordata in varii punti dell'edizione delle costituzioni della patria del Friuli anche dopo che erano state assoggettate alla revisione sia del parlamento, sia delle magistrature della Dominante. Così vi si parla (c. 166) di servi che erano massarii, cioè avevano in affitto un maso e si stabilisce che il proprietario del terreno abbia diritto d'imprigionare il massaro per insol-

(1) Di una tale protesta abbiamo ricordo soltanto in un indice di documenti relativi al parlamento esistente nella busta 212, fasc. 3° nell'Archivio comunale presso la Biblioteca Civica di Udine. Ved. sui servi BATTISTELLA, *Serv. di masnada*, « Arch. Ven. », N. S. XII, p. 189.

(2) Non si può escludere naturalmente, che nell'opposizione di questi comuni si debbano veder campeggiare gl'interessi di ricchi cittadini che investivano in terre i loro guadagni e desiderando d'aver coltivatori in maggior numero per migliorarne le culture, volevano sciogliere i vincoli personali dei servi dipendenti dai feudali. Cividale e Udine soppressero la servitù personale nel secolo XIV. Ved. BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 185.

(3) Sulla ben nota rivolta dei contadini Friulani nel 1511 si può vedere, quanto all'azione attribuita ai Savorgnan lo studio di E. DEGANI, *I partiti politici in Friuli nel cinquecento* ed il mio *un movimento agrario nel cinquecento* nella « Rivista italiana di Sociologia », 1908 e così pure PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1936, III, p. 206 e seg. nonchè il mio libro: *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal secolo VI al XVI*. Milano, 1946, p. 191 e seg.

venza del canone anche se fosse servo altrui. Ora fu appunto per avere la conferma di questo diritto d'imprigionare i propri massari insolventi che i feudatarii presentarono un apposito capitolo, il quarto, della loro petizione. Il capitolo ricordato dimostra come anche su questo punto i castellani avessero avuta piena vittoria.

Le costituzioni emanate nel primo periodo della dominazione Veneziana gravarono la mano sui rustici e ne abbiamo la prova che questi continuavano ad essere mossi da quello spirito ribelle che aveva dato origine alle misure repressive formulate nel capitolo 145 delle costituzioni Marquardine. Essi facevano ordinamenti nei lor villaggi per punire quei loro compagni che prendessero in affitto qualche terreno a prezzi più alti dei consueti od assumessero quei terreni che non erano stati costituiti in mansi, ossia erano rimasti come dicevasi in quel tempo « in pustota ». Con tali ordinamenti interdicevano a questi agricoltori la « vicinantia », cioè l'appartenenza alla loro comunità, o li privavano addirittura dell'acqua e del fuoco, giungendo sino a scavare una fossa intorno alla casa del colpevole di mancata solidarietà. Tutto ciò era previsto e punito nella ricordata rubrica delle costituzioni del Patriarca Marquardo, ma nelle riforme introdotte dai correttori nominati dal Parlamento nel 1424 e approvate poi nel 1429, s'aggiunse alle disposizioni che punivano i rustici che così agissero, anche una presunzione a carico della comunità nella quale tali fatti s'avverassero, così che ove questa non denunziasse i colpevoli, tutta la « comunità » era obbligata a risarcire i danni che in occasione di tali agitazioni fossero dati a qualche proprietà privata: vi si aggiunse una penalità di 10 libbre di denari che veniva data per metà al danneggiato e per metà al giurisdicente. Una disposizione, questa, che non era nuova nella legislazione statutaria italiana, poichè se ne trovano esempi già nel secolo XIII, ma che in Friuli venne introdotta soltanto nel XV per un inasprirsi dei rapporti fra proprietarii e rustici (1).

Si deve dire, per la verità, che il parlamento non agì sempre con la preoccupazione di favorire i proprietarii a danno dei loro dipendenti. Vediamo infatti che esso inviò nel 1487 degli oratori a Venezia per protestare contro gli eccessivi pesi che il governo imponeva ai rustici Friulani. Essi erano oppressi, dice la deliberazione, da quotidiani obblighi di condurre pietre, calce, sabbie a Udine per le costruzioni di edificii che dovevano abbellire la città, alla quale, come residenza del Luogotenente, si voleva dare un aspetto degno dello stato Veneziano che ovunque aveva impresso alle città

(1) Sui precedenti ved. A. LATTES, *diritto consuetudinario delle Città lombarde*, Milano, 1899, p. 388 e il mio libro cit. *Operai, artigiani* ecc., p. 182.

soggette il suo splendido sigillo con magnifici edificii, conferendo loro un'impareggiabile dignità. Purtroppo però di queste superbe affermazioni eran vittime sovente i poveri contadini, costretti a subire gravissimi pesi. Queste premure del parlamento per ottenere dalla Signoria di Venezia qualche sollievo per i rustici sono ripetute nel 1501 in occasione dell'elevazione di Leonardo Loredan al trono Dogale. Così pure nel 1503 si chiese che essi fossero liberati dall'onere di far la guardia alla fortezza di Gradisca e da altri aggravii e nel 1507 si ordinò un'inchiesta sui maltrattamenti recati ai contadini dai comandanti militari.

Nella seconda metà del '500, il parlamento proibì, dopo aver udito il dottore Servilio Treo difensore dei rurali, in presenza dei cinque sindaci generali della contadinanza, ai creditori dei contadini di togliere loro « la biada prima che sia tibiata » e che in generale non si possa fare alcuna esecuzione prima del 15 agosto. La votazione fu unanime nel membro dei prelati; fra i castellani vi furono 24 voti favorevoli e 4 contrari, e fra le comunità, una fu contraria al provvedimento. Ciò avvenne il 2 giugno 1574. Nel 19 novembre dello stesso anno fu vietato di pignorare « animali grossi atti a lavorare le terre o istrumenti rurali » salvo che si trattasse dei padroni delle terre ma anche a questi era vietato di « tior li bovi ab aratro » (1).

Accanto a queste deliberazioni, ve ne ha altre che ci fanno comprendere il latente conflitto: così nel 1503, 19 novembre, il parlamento deliberò d'inviare oratori a Venezia per denunziare le adunanze che i contadini facevano contro i signori ed il Luogotenente chiese ai varii parlamentari presenti di palesare quel che essi sapessero intorno a tali conventicole. Erano allora in discussione nell'assemblea certe disposizioni intorno alle migliorie e forse l'agitazione dei contadini trovava motivo nelle richieste da essi fatte su questo proposito.

Per meglio lumeggiare l'ambiente nel quale poi si svolsero i contrasti fra feudali, comuni e rustici, giova ricordare un dibattito sorto nel 1479 fra il governo Veneziano ed il parlamento a proposito d'un provvedimento del primo, col quale era stato stabilito che i coltivatori i quali risiedessero da quaranta o cinquant'anni in un fondo, si dovessero presumere livellarii e perciò dovessero goderne la condizione giuridica. Contro tale disposizione ci fu aspra opposizione nell'assemblea Friulana e fu deciso d'inviare a Venezia il dottore Antonio de Nordis che abbiamo già ricordato in precedenza come un avvocato assai noto in quei tempi, per far opposizione al provvedimento. È evidente che i proprietarii di terre, sia

(1) *Leggi per la Patria e Contadinanza* cit., p. 208.

che fossero i feudali, oppure, anche i ricchi borghesi delle città Friulane non volevano ammettere, perchè contraria ai loro interessi, questa presunzione, dato che la condizione dei livellarii era molto superiore a quella dei massarii, sia perchè il livellario era sempre un uomo libero, mentre massaro o colono poteva essere anche un servo di masnada, sia perchè i proprietarii di terre non volevano rinunziare alle severe disposizioni che le leggi stabilivano contro costoro in caso d'insolvenza.

Ho già osservato altrove che lo Stato Veneziano era favorevole ad un miglioramento delle condizioni dei rustici e questo provvedimento ne è una riprova (1).

È possibile cogliere, in questo periodo, le prime linee del futuro ordinamento delle « contadinanza »? Dobbiamo confessare che ben poco troviamo nei documenti dei quali possiamo disporre: essi ci offrono qualche notizia soltanto dal lato militare. Abbiamo già accennato come le necessità della difesa contro i Turchi facessero procedere ad una migliore organizzazione delle « cernide » nei villaggi Friulani e alla nomina di capi di esse in ciascun villaggio. Questo ordinamento, le riunioni che si dovettero fare per ottenere che le « cernide » accorressero più rapidamente nei luoghi minacciati, le mostre di tali milizie, tutto ciò dovette render più facili le intese fra rustici di villaggi diversi. Anche la continua richiesta fatta dal governo Veneziano per avere rustici che coi loro buoi e carri facessero il trasporto di materiali di costruzione, diede occasione ad essi di riunirsi nei luoghi più diversi. Un interessante accenno all'elezione dei rustici a capi dei loro villaggi (2) si trova nell'adunanza del parlamento tenuta l'8 aprile 1470, nella quale si discusse a lungo se questi dovessero essere eletti o scelti dai rispettivi signori. Poichè pareva difficile un accordo, tutto fu deferito al Luogotenente, il quale decise per l'elezione, cioè per la soluzione più favorevole ai rustici. Più di questo però non possiamo dire.

Che le agitazioni dei contadini fossero ai primi del '500 assai minacciose si può dedurre dal fatto che nel 1504 il parlamento chiese alla Signoria che fosse pubblicata una « parte » del consiglio dei dieci contro « i monopoli et secte » di tali rustici. Naturalmente l'istruzione che i rustici stessi ricevevano per il maneggio delle armi da fuoco, ciò che era necessario perchè le « cernide » potessero

(1) Si vedano, se si vuole, i miei *Studi e Frammenti*, Udine, 1895, p. 131, nonchè *Operai, artigiani* cit., p. 78.

(2) Veramente nel verbale si parla soltanto di elezione, ma mi sembra ovvio che si tratti delle nomine dei capi delle Cernide in ogni villaggio.

rendere utili servigi per la difesa del paese, rendeva queste agitazioni più pericolose (1).

L'organizzazione della contadinanza avviene però, come sappiamo, soltanto nella seconda metà del secolo XVI e nei primi anni del successivo.

Le richieste dei castellani friulani che, malgrado l'opposizione dei comuni d'Aquileia, di Cividale e di Udine, richiesero ed ottennero il mantenimento della servitù di masnada, gettano una luce poco simpatica su questa categoria di membri del parlamento che ne costituiscono la parte più numerosa e richiamano alla mente quelle testimonianze di poco precedenti o seguenti che ce li dipingono come uomini orgogliosi e violenti e poco dediti ad altre occupazioni che non fosse quella di battagliare fra loro (2).

Per valutare tuttavia con equità questi fatti, bisogna ricordare che tali vincoli personali rimasero a lungo in vigore non solo in tutta l'Italia meridionale ed in qualche territorio della centrale, ma che anche nella parte settentrionale della penisola vi furono territori come il Piemonte ed il Trentino nei quali pure la servitù si mantenne per molti secoli. D'altra parte quello che i feudali del Friuli vollero fosse mantenuto per via legislativa, altrove si ottenne con altri mezzi, ma colla stessa finalità. Così vediamo nelle Marche contratti coi quali si assicuravano i servigi d'una persona per tutta la durata della sua vita, nè altra fisonomia avevano in realtà i rapporti fra i banditi che si rifugiavano nelle terre immunitarie di qualche signore ed il loro protettore.

Se il mantenimento dei privilegi dei castellani ebbe, da questo lato, un aspetto odioso bisogna però riconoscere che esso ebbe d'altra parte la notevole conseguenza di mantenere l'unità regionale spezzata in tanti altri luoghi dall'espandersi dell'autonomia comunale. Queste autonomie esistevano anche in Friuli ma, erano, in parte almeno, contenute dall'azione di corpi regionali come il

(1) Nel parlamento tenuto il 6 maggio 1543 si muovono lagnanze perchè i rustici andavano a caccia di lepri e d'altra selvaggina cogli schioppi: avevan tratto profitto, a quanto pare dell'istruzione avuta nelle cernide!

(2) Quanto a tali pitture eccessivamente pessimistiche si veda sopratutto la relazione d'un agente Mediceo che fu pubblicata da SEGARIZZI, *Le « relazioni » di Venezia dei rappresentanti esteri*, in Atti del Reale Istituto Veneto, 1921-22, to. LXXXI, p. 2ª, p. 137. Si può osservare a questo proposito che l'agente scriveva intorno al 1568 e che il ceto dei castellani Friulani aveva dato allora già un valente giurista ed oratore come Cornelio Frangipane di Castello ed altri letterati egregi come Erasmo di Valvasone, Scipione di Manzano, Mauro d'Arcano ecc., oltre ai valorosissimi capitani per i quali ved. G. DI PRAMPERO, *op. cit.*, p. 250, ed E. DEL TORSO, *Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto*, ivi cit.

parlamento e la contadinanza che impedivano gli eccessi del particolarismo.

Il tentativo che fece Udine di sostituirsi al parlamento, assumendo nella regione una posizione di città dominante, coll'aiuto costante e l'impulso del potentissimo casato di Savorgnan, non riuscì nei secoli XV e XVI se non ad ottenere una preminenza onorifica.

Quest'azione potrebbe sembrare, a primo aspetto, un episodio della lotta delle borghesie cittadine contro l'aristocrazia feudale, svoltasi tardi, in confronto di quel che avvenne nelle altre regioni dell'Italia superiore, per le condizioni speciali del Friuli, ancora fortemente avvinto nei legami del feudo. La spiegazione però sarebbe unilaterale, giacchè a questo motivo se ne intrecciano molti altri che con questa competizione nulla hanno che fare; vecchi rancori derivanti dalle lunghe guerre intestine combattutesi nel paese durante la reggenza degli ultimi Patriarchi, gelosia della nuova nobiltà contro l'antica, desiderio dei Savorgnan del ramo di Tristano che avevano ripreso l'antica preminenza a Udine, di averne una uguale in tutto il Friuli e altre cause ancora vi contribuiscono.

Abbiamo veduto come, malgrado queste sorde ostilità ed il malvolere di molti Luogotenenti, il parlamento riuscisse a mantenere una parte considerevole delle sue attribuzioni di carattere legislativo, militare, amministrativo. Il particolarismo comunale fece sì che la legislazione parlamentare non potesse aver preminenza sulle legislazioni locali, ma avesse di fronte a queste soltanto la veste di fonte sussidiaria. Questo principio non c'era nelle antiche costituzioni emanate al tempo del Patriarca Marquardo e non sembra che esso corrispondesse alle intenzioni del governo Veneziano, chè anzi questo come già dicemmo avrebbe voluto rendere uniformi gli statuti locali togliendone le discordanze con le costituzioni, sennonchè le comunità, facendo valere i privilegi lor riconosciuti da Venezia all'atto della dedizione ottennero, non si sa esattamente in quale anno, ma certo nel corso del secolo XV, l'approvazione del capitolo CXCIII nel quale si stabiliva: quod constitutiones patriae particularibus statutis locorum non debent derogare.

5) *Risultati dell'indagine.* Durante tutto il secolo XVI la lotta per la conservazione delle prerogative parlamentari continua. Così nel 1502, 31 maggio, il parlamento rivolse una domanda al Doge per ottenere che le magistrature Veneziane non portassero pregiudizio alle costituzioni della «patria». Il parlamento, riuscito a mantenersi così in possesso del suo potere legislativo, s'occupò di nuovo della costituzione de agnatis et vicinis, oggetto di

tante controversie, d'un progetto sulle ingrossazioni che però non fu approvato, e d'altre riforme. In altri campi, lo vediamo occuparsi oltre che delle sue solite attribuzioni finanziarie e militari, della difesa dei comunali venduti per sopperire alle enormi spese che i Veneziani dovevano sostenere per le guerre in Levante. Così pure si discusse in parlamento dei modi per proteggere la giustizia contro la corruzione e per ottenere che rimanesse intatta la giurisdizione del Luogotenente e le parti non fossero costrette a recarsi a Venezia per discutere le loro cause.

Il parlamento dimostra ancora una notevole vitalità, come si può desumere dalle discussioni di grande interesse che si svolgono in esso intorno alla creazione del corpo della contadinanza.

Quanto a quest'ultimo corpo, ci furono senza dubbio molti attriti, ma non mancarono pure testimonianze d'una collaborazione. Così nel 1594 vediamo i sindaci generali dei contadini, cioè i loro rappresentanti regionali, chiedere al parlamento che fosse mantenuto ai deputati della « patria » uscenti l'incarico di ultimare la descrizione dei « fuochi », data la competenza che questi avevano acquistata in tale materia.

Nel complesso mi pare dunque si possa affermare che il parlamento, per quanto diminuito nella sua competenza dalla caduta del governo Patriarcale e nella rappresentanza del territorio friulano per effetto della creazione del corpo della contadinanza, continuò ad avere importanti funzioni ed un'innegabile utilità, giacchè in esso il paese potè far sentire la sua voce e vi furon difesi non soltanto i particolari interessi delle classi parlamentari, ma anche, non di rado, quelli generali.

Quanto alle riforme del governo Veneziano esse, come abbiamo veduto, tendono a dare al parlamento una maggiore regolarità. Questo è innegabile ma tuttavia dobbiamo considerare erroneo il giudizio del Liruti, secondo il quale soltanto dall'epoca veneziana il parlamento avrebbe avuto una base legale ed una struttura stabile. Il conte Francesco di Manzano autore degli Annali del Friuli, in un appendice che pose nell'ultimo volume di tale sua opera (1), svolse, documentandole, forti critiche all'opinione del Liruti secondo il quale il parlamento sarebbe stato al tempo dei Patriarchi un semplice consiglio consultivo nel quale costoro chiamavano chi a loro piaceva fossero ecclesiastici o laici, nobili o popolari e non ci sarebbe stato, di conseguenza un vero diritto dei membri del parlamento d'intervenire nè di decidere.

(1) Francesco di Manzano, *Annali del Friuli*, vol. VII, Udine 1879, p. 282 e seg. Dissertazione intitolata: considerazioni sul Parlamento del Friuli sotto i Patriarchi d'Aquileia.

Il Manzano osservò che si vede, nei documenti che ci sono conservati, il parlamento deliberare e i consiglieri eletti dal medesimo assistere il Patriarca nel governo del paese e l'assemblea dare « a questi facoltà di operare col Patriarca a vantaggio della Patria ». Quando al diritto dei parlamentari d'intervenire, esso, scrisse, era « un risultato del diritto dei ceti che formavano il parlamento per cui nè la volontà del Patriarca nè il suo potere poteva escluderli, convocandolo ». Idee queste, del vecchio storico friulano che corrispondono ai risultati delle indagini condotte sui documenti raccolti che esposi nella prefazione al primo volume. Dalla prima metà del trecento, per lo meno, gl'inviti a partecipare alle riunioni del Parlamento furono fatti secondo elenchi ben stabiliti con partecipanti che presuppongono una consuetudine ormai definita. Che il Patriarca facesse assistere alle adunanze persone che non figurano nella matricola, ciò avvenne, ma non si vede che costoro intervengano nelle deliberazioni dell'assemblea. Si fa eccezione soltanto per i membri della famiglia del Patriarca. Così sia al tempo del Patriarca Pagano della Torre sia quando resse il patriarcato Ludovico della Torre, si vedono fra i presenti all'assemblea taluni Torriani congiunti col Patriarca e talvolta intervengono pure al consiglio.

Che poi il parlamento avesse funzioni deliberative, questo è dimostrato da fonti sicure: basti ricordare la lettera inviata il 12 novembre 1313 dal Patriarca Ottobono ai comuni di Padova e di Treviso nella quale invoca da questi l'invio d'aiuti, avvertendo che se non fossero giunti in tempo utile, egli avrebbe fatta pace col conte di Gorizia, se questa fosse stata la volontà del parlamento che si doveva riunire il 15 novembre presso Udine.

Quando il parlamento deferisce al consiglio da esso eletto i propri poteri vediamo delinearsi gli stessi rapporti fra il Patriarca e quest'ultimo. Vediamo infatti Ludovico della Torre decidere di prendere degli armati stipendiarii ex consilio et deliberatione nostris et consiliariorum nobis deputati per colloquium generale (I vol. doc. CCVII, 31 agosto 1364).

Si deve pertanto escludere l'opinione di Liruti, seguita anche da P. Antonini che il parlamento abbia avuta costituzione regolare e poteri deliberativi soltanto coll'età Veneta: è vero invece che l'assemblea perdette in questa età una parte di poteri che aveva nell'età Patriarcale. Acquistò invece una sede fissa, una mag-

(1) Si veda, di questa stessa opera, vol. I, parte I doc. LX « ... et si usque ad prefatam diem et horam d. Patriarcha non habuerit succursum Paduanorum et Tarvisanorum, procedet concordia, si placuerit Foroiuliensibus ibidem congregatis ».

giore compiutezza della matricola, un più stretto obbligo dei chiamati ad intervenire di ottemperare all'invito ricevuto (1).

Il Liruti e più tardi l'Antonini ritennero che una ducale veneziana del 31 dicembre 1483 costituisse il documento fondamentale della riforma del parlamento fatta dalla Repubblica di Venezia (2). Sennonchè quella ducale ebbe soltanto delle disposizioni tassative quanto alla proibizione di riunioni parziali di parlamentari (conventicole) fatte senza l'autorizzazione del governo della Dominante e senza la presenza del Luogotenente e regola, invece, come già si disse, le «convocazioni» dei parlamentari d'oltre Tagliamento, delle quali abbiamo parlato. È probabile che a questa ducale si desse particolare importanza perchè ribadiva il principio che il parlamento si dovesse riunire a Udine, dinnanzi al Luogotenente.

Quanto all'obbligo dell'intervento alle sedute esso, come già dicemmo, si trova stabilito soltanto nel secolo XVI. Fu la stessa «deputazione della Patria», cioè l'organo parlamentare permanente che inviò al governo di Venezia nel 1586 alcuni capitoli fra i quali ce ne dovette essere uno che richiedeva di colpire con una multa le assenze non giustificate. Vi fu una deliberazione del consiglio di X che stabilì, in conformità a questa richiesta, una multa di dieci ducati per i membri del parlamento che mancassero alle sedute.

Nella stessa deliberazione si vietò pure ai castellani di mandare estranei a rappresentarli e si prescrisse che dovesse venire per ogni consorzio famigliare, un membro del casato.

Non sembra, pertanto, che ci sia stato da parte della Repubblica di S. Marco quell'atto solenne di riforma del Parlamento Friulano che piacque all'illustre Liruti di immaginare. Non era questo nello stile dei padri Veneziani. Per rendersi conto di ciò basti osservare le risposte date nel 1587 ai numerosi capitoli inviati dalla città di Udine al governo della Dominante per ottenere un nuovo ordinamento del parlamento, dei quali abbiamo parlato. A quasi tutte le richieste il Senato rispose: «sia osservata la consuetudine». Ciò rispondeva al principio: quieta non movere che fa la norma più costante di Venezia nel governo delle provincie.

(1) Ciò sia detto a proposito di quanto scrisse di questi parlamenti dei secoli XII-XIV A. Marongiu, nel suo libro, del testo tanto pregevole e pieno di acute osservazioni, *l'istituto parlamentare in Italia, dalle origini al 1500*, Roma 1949, p. 54. Naturalmente, la mia riserva riguarda il parlamento del Friuli.

(2) La ducale è riprodotta nel volume *Leggi per la patria e contadinanza*, cit., p. 5.

VII.

LA RIFORMA DELLE COSTITUZIONI DELLA PATRIA DEL FRIULI

L'edizione delle costituzioni del 1524 s'inizia portando nel suo esordio il decreto di promulgazione del luogotenente del Friuli Marco Dandolo del 22 agosto 1429, nel quale il magistrato veneziano stabiliva che le costituzioni sarebbero entrate in vigore il 16 ottobre seguente. Errerebbe però chi credesse che il testo stampato nell'edizione del 1524 fosse quello del 1429: in realtà esso è aggiornato con le successive modifiche ed aggiunte che il parlamento con l'assenso del governo veneziano portò non solo all'antico testo marquardino, ma anche a quello promulgato nel 1429: non si volle però, nè se ne sa la ragione, fare una nuova promulgazione. Il testo stesso ci dà la prova di molte addizioni alle varie rubriche delle costituzioni del 1429 (1) e nella rubrica 101 si dice esplicitamente che si trattava d'una addizione che correggeva la costituzione (2).

Conviene ora vedere in che consistesse questa riforma. La notizia data dall'illustre storico friulano Vincenzo Joppi nei prolegomeni alla sua edizione delle costituzioni marquardine che nel testo « le modificazioni apportate non sono molte e meno ancora sono le aggiunte », non corrisponde alla realtà. C'è da osservare a questo proposito che l'edizione è postuma e che probabilmente lo Joppi non giunse a compiere i necessari confronti fra le rubriche del testo patriarcale e quelle del testo dell'età veneziana: ciò che,

(1) Di queste addizioni si parla esplicitamente nelle rubriche 30, 31, 70, 71, 82, 101, 102, 120. Si trovano infatti in esse, verso il fine, nuove disposizioni che cominciano colle parole: adicientes...

(2) Si tratta della rubrica: « de creditoribus non valentibus emere nec emi facere bona quae ipsimet vendi faciunt ad incantum » che non si trova fra le patriarcali e porta verso il fine un'aggiunta che così comincia: « adicientes et in casu infrascripto corrigentes ».

se fosse stato fatto con la sua consueta diligenza, lo avrebbe indotto ad altra sentenza. L'errore derivò dal fatto che, confrontando il numero delle rubriche del testo patriarcale con quello delle rubriche del testo della riforma avvenuta nel primo secolo della dominazione veneziana vi è fra l'uno e l'altro una differenza soltanto di 22 capitoli. Sennonchè se s'approfondisce il confronto si vede che 41 rubriche del testo marquardino scomparvero nella riforma e che furono introdotte invece 63 rubriche nuove o rinnovate, ciò che dimostra l'estensione della riforma.

Vediamo ora quali innovazioni fossero portate dalla riforma nel sistema giuridico delle costituzioni (1).

Un primo nucleo di mutamenti sta in relazione coi cambiamenti apportati dalla caduta dello stato patriarcale nel governo del Friuli: così sparisce ogni accenno alla curia del patriarca aquileiese che è sostituita dalla curia del luogotenente veneziano. Vennero pure tolte le norme, poche in verità, relative alla materia feudale e la ragione ovvia ne fu che essa era riservata al giudizio dei pari e alle supreme decisioni del governo di Venezia. Così aveva stabilito una ducale del doge Francesco Foscari. Sparirono pure le rubriche delle costituzioni patriarcali (r. 60, 61, 62) nelle quali si parlava delle funzioni giurisdizionali del parlamento che i Veneziani gli tolsero. La riforma più profonda fu però quella relativa alle forme del giudizio. Vediamo infatti tolti tutti i passi delle costituzioni nei quali si parlava del giudizio degli « astanti » forma tradizionale del processo friulano d'origine probabilmente franco-germanica e comune alle prossime provincie transalpine (2). Nei miei studi giovanili sul parlamento friulano e la sua legislazione (3) descrissi i tentativi fatti dal Patriarca Ludovico della

(1) Sembra che intenzione del governo veneziano fosse quella di ottenere, mediante una revisione contemporanea delle costituzioni e degli statuti, una certa uniformità nella legislazione friulana. Questa intenzione è espressa nell'esordio della ducale di Francesco Foscari del 14 luglio 1429. Senonchè poi nella successiva ducale del 7 maggio 1536 venne stabilito che colle riforme « non intelligatur derogatum neque derogetur statutis particularibus alicuius loci Patriae ». Così potè avvenire che, come si vedrà in seguito, il comune di Udine potesse, con uno statuto approvato dal suo arrengo, dichiarare non applicabile nel territorio comunale udinese una costituzione della « patria » approvata dal parlamento e sanzionata dal governo veneziano, cioè quella de agnatis et vicinis.

(2) Si veda infatti la decretale del 16 febbraio 1199 d'Innocenzo III (riportata nel liber extra I, 4, 3) diretta al vescovo di Passau, nella quale deplora che colà, anche nelle cause ecclesiastiche: a praesentibus litteratis et illiteratis, sapientibus et insipientibus quid iuris sit queritur et quod illi dictaverint... pro sententia teneatur. Credo la lezione Pataviensi, che trovasi in molti codici, preferibile a quella Pictaviensi scelta da Friedberg.

(3) Negli *Atti* dell'Accademia di Udine, ser- III, vol. X-XI, 1902-3.

Torre per modificare radicalmente tale forma di giudizio: tentativi che però non ebbero favorevole successo, tanto che, alcuni anni dopo, il 20 luglio 1367, il sommo pontefice Urbano V inviò al Patriarca Marquardo di Randeck una lettera nella quale condannava i giudizi « per astantes seu maiorem partem astantium » che s'usavano nelle città, nei castelli e nelle gastaldie del Friuli, nei quali, secondo la lettera: « nobiles sive ignobiles, litterati et illetterati, artifices seu cuiusvis conditionis, dignitatis et status », anche se non chiamati da chi presiedeva (fosse lo stesso patriarca od i suoi ufficiali) erano interrogati da costui quasi « more praeconis » e sentenziavano: « nulla alia deliberatione praemissa, per elevationem et numerationem digitorum ». Onde il pontefice invitava il Patriarca a considerare nulla quella consuetudine « quae canonicis obviat institutis ». Era questa la forma di giudicati che si dicevano fatti « per laudum et sententiam » (1).

Il monito pontificio non trovò ascolto se non nelle riforme statutarie di alcune città friulane nelle quali, mentre ancora durava il governo dei Patriarchi, si stabilì di sostituire l'antica forma di giudizio degli astanti con due o tre giudici assistiti da tre o quattro persone delegate dal consiglio del comune: la nuova forma di astanza. Così avvenne a Cividale nel 1369 e a Udine qualche anno dopo. In generale però continuò durante il governo patriarcale il giudizio dato dagli astanti come risulta da un documento del Patriarca Antonio Caetani del 1397 (2). Nell'età veneziana la riforma delle costituzioni alla quale abbiamo accennato mostra l'avversità a questa forma tumultuaria di giudizi ed essa decadde colla diffusione delle riforme già avvenute a Udine ed a Cividale; però il vecchio sistema continuò ancora in qualche giurisdizione feudale (3).

A questa riforma del corpo giudicante si accompagnarono altri mutamenti che cercarono d'avvicinare il processo friulano alle forme stabilite dal diritto comune, al quale troviamo qua e là nelle nuove costituzioni del tempo veneziano rinvii che non si trovano in quelle patriarcali (per esempio r. 24: « prout a iure communi

(1) La decretale fu edita dal De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, col. 949 e dallo Joppi, *Constitutiones Patriae Foriiulii*, app., documento XXVIII.

(2) Joppi, *Constitutiones* cit., app., doc. XXIV.

(3) Michele Leicht, *Giudizi feudali nel Friuli*, in *Ateneo veneto*, Venezia, 1883; Pertile, *Storia del diritto italiano*, VI, 1, p. 222 sg. Nel suo discorso inaugurale dell'anno giuridico nella R. Corte d'Appello di Macerata, pronunziato il 2 gennaio 1872, lo stesso M. Leicht ricordava come il 25 marzo 1564 venisse cassata una « parte » del Maggior Consiglio di Venezia del 29 settembre 1470 per l'abolizione di quella forma di giudizio, perchè lesiva dei patti di dedizione.

dispositum est » e r. 133: « libertatem disponendi habeat secundum ius comune »). D'una tale tendenza troviamo la dimostrazione nei passi delle costituzioni che disciplinarono lo « juramentum calumniae » che non era ricordato nelle marquardine e soprattutto nelle r. 24 e 37 che impongono l'uso del libello. Anche questa riforma era stata preceduta da mutamenti introdotti in qualche statuto comunale come quello di Sacile dove nel 1349 (r. 76) fu stabilito l'obbligo del libello nelle cause di valore superiore a 100 soldi. Vero è che nelle marquardine era già stato prescritto (r. 26) che si usasse nelle citazioni una « cedula », ossia uno scritto, ma era sufficiente che in essa fosse indicato il nome del convenuto, l'oggetto della controversia ed il giorno nel quale il convenuto era citato in giudizio. Nelle costituzioni dell'età Veneziana è prescritto l'uso del libello nelle cause di valore superiore a 50 libbre di soldi e vi si dovevano esporre « positiones, articulos vel exceptiones » da parte dell'attore, come poi dal reo nella risposta.

Se la tendenza a riforme che dimostrano l'influenza del diritto comune è indubbia, non bisogna però credere che la revisione avvenuta nel periodo 1420-1524 togliesse ogni traccia dei caratteristici istituti medievali che si trovavano nella redazione patriarcale. Così nella r. 59 si parla delle « wadie » che i giudici locali dovevano esigere « iuxta consuetudinem in locis observatam ». Si trattava però soltanto del nome dell'antico istituto longobardo: chè in realtà si richiedeva soltanto una cauzione. È ancora ricordato nelle costituzioni il « se ponere in protectione », cioè il chiedere che il giudizio fosse avocato dal giudice superiore. Contro un tale procedimento medievale che doveva turbare il normale andamento della giustizia aveva cercato di reagire già il Patriarca Ludovico della Torre nel tentativo di riforma dei giudizi del quale già parlammo: vi si stabiliva infatti che « nulla protectio possit admitti », ma tale riforma non riuscì neppure su questo punto.

Quanto al diritto privato, in vari punti delle costituzioni son ricordate « morgengabe » e « dismontaduris », cioè assegni matrimoniali che provengono direttamente dai tempi medievali. Dall'esame delle costituzioni risulta chiaramente che una parte della popolazione usava, per regolare i rapporti fra coniugi, la « morgengabe », mentre una parte usava il sistema dotale. Non mancavano neppure casi nei quali erano uniti questi due sistemi d'apporti.

Nelle famiglie friulane continuava la consuetudine dei fratelli e nipoti di rimanere uniti sotto il governo del fratello maggiore o d'un anziano che si chiamava « maior domus ». La r. 111 della redazione veneziana corrisponde alla r. 123 del vecchio testo patriarcale e vi si vede ancor più accentuata la diffidenza verso questo antico reggitore della comunità domestica, quando in essa fossero

compresi beni di minori. Nel testo marquardino, infatti, qualora al minore stesso od ai suoi « tutores, gubernatores vel amici » sembrasse che il « maior domus » amministrasse male i beni minorili, essi potevano ricorrere al Patriarca o al dominio per chiedere la divisione, mentre nella redazione della età veneziana bastava una « notifica » fatta da qualunque persona al « iudicium loci » per ottenere che il « maior » fosse costretto a dividere i beni. Dopo di che, dice la r. 111, esso non poteva in alcun modo ingerirsi nell'amministrazione dei beni dei minori così separati e questa spettava ai rispettivi tutori o curatori.

I fratelli alla morte del padre s'intendevano aver contratta fra loro una « tacita societas ». Una rubrica aggiunta nella riforma poneva però un limite a questa presunzione e, perchè essa avesse luogo, i fratelli dovevano coabitare: se abitavano separatamente, la fraterna non s'intendeva contratta. Tale principio dovette derivare dall'influenza del diritto vigente nelle provincie dell'Italia settentrionale: troviamo infatti affermata già nelle consuetudini milanesi del 1216 ed altre consuetudini e statuti lombardi posteriori la stessa norma (1). Esso appare invece estraneo al diritto della Dominante.

Manca nelle costituzioni, anche dopo la riforma del secolo XV, ogni accenno alla patria potestà. Vi è bensì una rubrica (r. 109) che sancisce pene severe contro figli e nipoti che si mostrassero disobbedienti o poco rispettosi verso padri od avi e questi ribelli vengono cacciati di casa. Questa norma però si può considerare come una riprova che la patria potestà non era generalmente osservata, giacchè, ove ci fosse stata, padri ed avi non avrebbero avuto bisogno di questi ausilii legali per esercitare il loro assoluto potere sui figli di famiglia loro soggetti. Quanto alla condizione delle donne, essa rimane la stessa che era regolata dalle costituzioni patriarcali. Del mundio muliebre non troviamo tracce neppure in queste ultime e se anche si ritenga che le « dismontadure » siano un'ultima reminiscenza del passaggio del mundio dal mundualdo della sposa allo sposo, si tratta soltanto d'un vago ricordo del quale ormai s'era perso il significato originario (2). Rimane

(1) A. Lattes, *Il diritto consuetudinario delle città lombarde*, Milano, 1899, p. 268 sg.

(2) A. Pertile nella sua *Storia del diritto italiano*, III, 346, ricordò a proposito delle « dismontaduris » friulane le « dismundiaciones » toscane e pensò, convenendo coll'opinione espressa da mio padre Michele Leicht, nel suo scritto sul *Catapan di ser Antonio di Brazzà*, in *Ateneo veneto*, Venezia, 1885, p. 34, che l'originario termine « dismundiature » non essendo più inteso si mutasse nell'altro. Vi son difficoltà di tempo e di luogo, ma di questi mutamenti ci son molti esempi.

però inalterato il disfavore per la successione muliebre che aveva già suscitato la ferma opposizione del patriarca Marquardo di Randeck nella prima formazione del corpo delle costituzioni friulane. Si deve ricordare che simili norme dirette a dar assoluta prevalenza nella successione alle discendenze maschili, son comuni a gran parte degli statuti italiani nei quali la figlia o la nipote hanno diritto soltanto alla dote e non possono pretendere più di questo (1): la dote doveva essere però assegnata « competenter secundum facultatem ». L'opposizione del patriarca Marquardo, contrariamente a ciò che credette il Pertile, non servì a togliere tale norma dalle costituzioni e gli Udinesi che la sostenevano ebbero causa vinta, così che essa fu mantenuta a rimase pure nella riforma della prima età veneziana. Le costituzioni Friulane davano alle donne diritto di pretendere, oltre che la dote, anche i « fulcimenta et praeparamenta nuptialia iuxta consuetudines et vires hereditatis ». Erano le « belisiae » che si davano alle fanciulle quando andavano a marito.

Queste disposizioni delle costituzioni friulane ci fan comprendere come in Friuli ci fosse un vivo contrasto tra tendenze giuridiche diverse. Da un lato c'erano le forze della tradizione rimaste vive soprattutto nelle famiglie feudali che volevano conservare vecchi istituti medievali, dall'altro c'erano invece famiglie cittadine che avevano serbata la legge romana, commercianti venuti di fuori e soprattutto giuristi nella educazione dei quali, avvenuta nelle scuole di diritto di Padova o di Bologna, aveva assoluta prevalenza il diritto comune. Costoro miravano a mettere il diritto Friulano all'unisono con questo che aveva larga influenza negli statuti della terraferma veneta, molto più che nel particolare diritto della Dominante che aveva caratteristiche proprie ed uno svolgimento originale. Come si sa, non vi era, a Venezia, ricorso al diritto comune, ove mancasse la legge o la consuetudine: vi si provvedeva soltanto coll'analogia o, in mancanza di questa, col buon criterio del giudice. Il ricorso al diritto comune è, come vedemmo invece ricordato da alcune rubriche introdotte dalla riforma e dovette essere ammesso come fonte sussidiaria quando mancassero le altre. Particolarmente importante è, sotto questo punto di vista, la risposta che il consiglio di Udine diede nel 1429 al Luogotenente quanto al modo di reggere la città. Il consiglio rispose che desiderava si regolasse secondo gli statuti cittadini; ove questi non provvedessero, con le costituzioni della « patria ». Se queste pure non dessero norma,

(1) Lo stesso avviene, ad esempio, negli statuti della prossima città di Treviso editi nel 1555, ma in buona parte appartenenti al secolo XIV. Si veda il tractatus III, rubrica II: « de masculorum successione neptibus et filiabus exclusis ».

con le buone consuetudini ed in mancanza di queste, si osservasse l'ordo iuris comunis. Di un ricorso al diritto della Dominante non si fa ancora menzione. Più tardi, come avvertì il Wolf, nell'edizione del 1673 delle costituzioni si parla soltanto del diritto veneziano come fonte sussidiaria. Ciò era stato disposto pure per Verona da una disposizione del 3 maggio 1674 (1).

Sarebbe un errore il credere che nelle riforme attuate nel primo secolo della dominazione veneziana nelle costituzioni della Patria ci sia un'imitazione pedissequa di norme esistenti in altre legislazioni. Quanto alla rubrica « de agnatis et vicinis », oggetto di tanti contrasti in Friuli fra coloro che la volevano mantenuta e quelli che avrebbero voluta sopprimerla, ma non riuscirono mai nell'intento, essa venne, secondo quanto ci dice la ducale di Francesco Foscari del 14 luglio 1429, introdotta nel corpo delle costituzioni friulane in seguito ad una richiesta fatta dal consiglio del parlamento friulano al senato veneziano che ottenne di poter aggiungere tale norma come era stato concesso a Padova (2). Appare probabile

(1) Vedasi, quanto a Verona, D. MICHELI, *L'ordine del procedere nei giudizi civili*, Verona, 1760, p. 161. Negli statuti di Treviso già citati vi è un'appendice contenente le « provisiones ducales » veneziane divisa in 10 trattati o libri: nella rubrica 21 del primo libro c'è una ducale ove ordina che: « nullae aliae subtilitates quae consistant in pondere et intellectu verborum locum habeant, nisi illae quae locum habent in civitate Venetiarum secundum mores et usus dictae civitatis, non derogando propter ea statutis Tarvisi. Come si vede qui, la prima fonte è costituita dallo statuto e la seconda dalle consuetudini giuridiche veneziane.

L'osservazione del dottissimo Wolf si trova nel suo studio sullo statuto di Udine del 1425, premesso all'edizione fattane nel 1898, p. LXXVII. Nella r. XXXV dello *Statuto della Patria del Friuli*, Udine, 1673 si dice che quando si trovi menzionato lo *ius commune*, si deve intendere « delle leggi della Ser. republica di Venezia ». Solo mancando queste, si ricorre alle leggi civili e canoniche.

(2) Le vicende della costituzione *de agnatis et vicinis* sono molto interessanti anche per il contrasto che si formò fra la legislazione statutaria di Udine e quella della « Patria ». Questa stabilì in una data incerta, ma intorno al 1429, il retratto a favore degli agnati in prima linea, dei vicini in seconda linea: retratto che si poteva esercitare dentro 30 anni e ad evitare il quale doveva il venditore o il compratore notificare ad agnati e vicini la sua vendita o compera affinchè quelli dentro due mesi potessero far valere i loro diritti. Tale costituzione sollevò molte proteste. A Udine era stato stabilito da un arrengo tenuto nel 1427 uno statuto nel quale si prescriveva a coloro che volessero vendere o dar a livello beni stabili di proferirli agli agnati ed ai vicini sotto pena di nullità con una norma simile a quella stabilita due anni dopo nelle costituzioni della Patria. Emanata la costituzione della « Patria », nel febbraio del 1438 fu dall'arrengo cittadino invece stabilito che la costituzione della « Patria » non avesse vigore per il territorio del comune di Udine salvo che si dovesse osservare per le case possedute da vari agnati per il caso che uno di essi volesse vendere la parte sua. Le cose rimasero così sino al cadere della Repubblica di Venezia, come si può vedere dal VATTOLO, *Elementi della scienza civile*, Venezia,

che il primo modello di tali disposizioni si trovi nelle rubriche del libro terzo dello statuto di Venezia che riconoscono ai propinqui ed ai « laterani » il diritto di prelazione. Senonchè dobbiamo riconoscere che, anche in questo caso, la norma contenuta nelle costituzioni friulane non riproduce le particolarità delle disposizioni veneziane. Così manca la « stridatio » che si doveva fare dinanzi al Dominio per denunciare l'intenzione del proprietario dei beni di volerli vendere e così manca la stima che se ne faceva da parte dei giudici e l'abbuono che veniva concesso su tale stima non solo ai consanguinei, secondo il grado più o meno prossimo di parentela che li stringeva al venditore, ma anche ai vicini o « laterani », come li chiama lo statuto: termine che ritroviamo nella ducale. Tutto ciò manca nelle costituzioni friulane, sicchè se si può ammettere che il principio del retratto gentilizio e vicinale derivi dall'imitazione del consimile principio del diritto veneziano, si deve riconoscere che esso ebbe nella legislazione della « Patria » uno svolgimento del tutto indipendente da quello (1).

Da tutto quanto s'è detto (e si potrebbero aggiungere altre osservazioni che tralasciamo per brevità) si può concludere che la revisione delle costituzioni della Patria avvenuta nel primo secolo della dominazione veneziana fu ampia e portò a molti mutamenti per quanto lasciasse sopravvivere vari istituti derivanti dall'alto medioevo. Il più gravoso fra questi era senza dubbio la servitù personale che vediamo ricordata in più d'una rubrica delle costituzioni. S'è visto più sopra come la conservazione della servitù di masnada fosse una concessione che il governo veneziano fece ai feudatari, i quali fondavano le loro richieste sull'obbligo assunto da Venezia all'atto della dedizione di conservare i giurisdicenti friulani nel possesso dei loro privilegi aviti.

L'infelice condizione dei servi rustici ci è palesata anche da due rubriche della nuova redazione. Una di esse, la r. 66, risolveva il caso del servo massaro il quale coltivava un terreno che non

1757, p. 336 sg. Gl'interessi dei proprietari di case e terre in città erano diversi da quelli dei proprietari di beni rustici. Per lo sviluppo delle città era necessario eliminare il pericolo di rivendicazioni da parte di parenti o di vicini. Vediamo infatti a Udine concesso il diritto di retratto soltanto al ristretto gruppo agnatizio. Invece mantenere l'unità dei complessi rustici era interesse dei proprietari di campagna.

(1) Una qualche affinità notò il PERTILE, *op. cit.*, III², p. 427, nota 61, fra le costituzioni friulane e gli statuti di Treviso, in quanto che sia questo che quelle non eccettuano dal retratto i beni venduti all'asta, al contrario di quanto avviene in altre legislazioni italiane. Un confronto fra gli statuti di Treviso editi, come già dicemmo nel 1555, ma molto anteriori a tale data, e le costituzioni della Patria del Friuli dimostra chiaramente però come in generale non vi fu alcuna dipendenza di questo testo dall'altro.

apparteneva al suo padrone. Questi contestava al proprietario del terreno il diritto di imprigionare il suo servo per arretrati d'affitto od altri debiti. La nuova rubrica riconosce il diritto del proprietario. È probabile che tale soluzione favorisse i cittadini che avevano acquistato terre nel contado e le facevano coltivare da qualche servo dei feudali. L'altra disposizione vieta di pignorare il massaro e tanto meno d'imprigionarlo per i debiti del padrone: « perniciosum abusum », dice la rubrica 167, che doveva esser tolto e stabiliva che quegli che se ne fosse reso colpevole dovesse risarcire al massaro i danni cagionatigli, oltre a sottostare alla pena pubblica di 25 libbre di denari (1).

Le costituzioni portavano così qualche attenuazione a questo pesante vincolo, ma nel suo complesso ne ribadivano il principio fondamentale. Una nuova disposizione che dovette favorire i diritti feudali fu quella della rubrica 158 che vietava d'aprire botteghe nei villaggi: lo poteva fare esclusivamente il feudatario. La conservazione di questi diritti feudali fa apparire la dominazione di Venezia come continuatrice di quella della Chiesa d'Aquileia. Il patriarcato era stato debellato come potenza politica, ma il suo sistema giuridico continuava sotto la Signoria Veneziana. Di una tale concezione troviamo una singolare riprova in due rubriche del nuovo testo delle costituzioni edito nel 1524. In una di esse, la r. 59 che corrisponde alla r. 57 del testo patriarcale, si parla ancora di « subditi ecclesiae Aquileiensis ». Non credo possa trattarsi d'una svista: vediamo infatti nella r. 90 del testo del 1524 riprodotto letteralmente un passo della r. 78 del testo patriarcale con una sola variante ma significativa. In questo si definiva chi si dovesse considerare estraneo alla « Patria » per certi effetti legali con queste parole « illum declaramus esse extra patriam qui non est residens sub dominio ecclesiae Aquilejensis et Patriarchae », nella rubrica 90 tale frase è riprodotta, togliendo soltanto le parole: « et Patriarchae ». Evidentemente, tolto di mezzo il Patriarca come principe, la Signoria di Venezia che esaminava con gelosa cura i mutamenti delle leggi dei territori ad essa soggetti, non trovava affatto fuor di luogo rievocare il ricordo della chiesa d'Aquileia e del suo dominio sul Friuli. Essa riteneva di esserne, con pienezza di diritto, la continuatrice.

(1) Nel giorno 19 dicembre 1458 i deputati « ad regimen » di Udine esposero al consiglio del comune che era stata fatta una « proclamatio » di ducali statuenti che alcun rustico non potesse essere pignorato per debiti nè gli si potessero togliere gli animali da lavoro. I deputati ritenendo che ciò portasse danno alla « Patria » chiedono provvedimenti e viene stabilito di chiedere la convocazione di tutta la « Patria », cioè il parlamento.

APPENDICE

ALCUNI DOCUMENTI RELATIVI AL PARLAMENTO FRIULANO NELL'ETÀ PATRIARCALE OMESSI NEL VOL. I ED INTEGRAZIONI DEI GIÀ PUBBLICATI

I.

Aquileia, 1282, 10 Maggio. — *Gravami presentati dal Capitolo d'Aquileia contro il Patriarca Raimondo della Torre per vari motivi e fra questi perchè non riuniva il parlamento come facevano i suoi predecessori Bertoldo e Gregorio.*

MSS. A. protocollo originale del notaio Martino di S. Hilario da cui B. in RACC. BIANCHI, *Documenti per la Storia del Friuli* ms. nella Biblioteca comunale V. Ioppi di Udine. EDD. inedito. TESTO da B. del solo passo del documento nel quale è esposto il gravame relativo alle mancate riunioni del parlamento.

Omissis.

Item quod bone memorie d. Bertoldus Patriarca cum faciebat statuta ad statum terre pertinentia requirebat consensum et consilium nobilium et aliorum de terra Foriiulii.

Item quod hoc et idem faciebat bone memorie Gregorius Patriarcha Aquilegensis.

Item quod de predictis est publica vox et fama.

II.

Udine, 1341, 9 Novembre. — *Alcuni consiglieri del Patriarca Bertrando promettono con giuramento d'assisterlo, qualora Gian Francesco di Castello venisse meno ai patti che verranno stabiliti per la sua liberazione dal carcere.*

MSS. A Prot. or. del notaio Arpone di Cividale nell'Arch. not. di Udine da cui B. Racc. Bianchi cit. n. 3029, EDD. inedito, TESTO da B.

Die nono Novembris. Actum in castro patriarcali Utini. Presentibus venerabilibus viris dd. fratre Gilberto abbate Mosacensi, Gambino canonico Civitatensi et nobilibus dd. Taraboto de Anchona et Girardo de Cucanea militibus; Bernardo Frixono curie d. Patriarche testibus et aliis.

Infrascripti homines consiliarii constituti coram reverendo in Christo patre d. d. Bertrando, Dei gratia S. Sedis Aquileiensis Patriarcha, promiserunt fide manuali nomine Sacramenti, astare ipsi D. Patriarche contra d. Iohannem Franciscum de Castello si veniret contra pacta et concordiam fiendam super relaxatione ipsius d. Iohanni Francisci.

In primis d. Guido episcopus Concordiensis, d. Brizalia de Porzillis, d. Philippus de Portis, d. Hector de Savorgnano, d. Henricus de Pramperch, d. Hermanus de Carnea milites; d. Iohannes de Villalta et Nicolussius de Villalta, Symon de Cuchanea, Federicus de Murutio, Oscalcus et Franciscus de Strassoldo, Fantussius de Pulcinico, Franciscus et Pinzanutus de Pinzano, Guilelminus de Prata, Artichonus de Porzillis et Exquinus de Coloreto.

III.

. . . . 1353, 28 Gennaio. — *Il patriarca Nicolò di Lussemburgo chiede provvedimenti contro i Triestini per i danni da essi recati e per i prigioni da essi presi. Parere dato dal Parlamento.*

MSS. A manca. B. copia nella Racc. Bianchi cit. n. 3794 da una stampa. C. altra copia nella *Stampa fedelissimo parlamento della Patria del Friuli.* s. l. 1798, p. 134. EDD. inedito TESTO da B e C. La prima parte del documento fu già edita nel vol. I, parte II, n. CLIX da B. Si pubblica qui la seconda parte da C.

Super facto captivorum ac dampnorum per Tergestinos illatorum dixerunt quod si potest haberi concordia cum honore d. Patriarche et ecclesie, potius habeatur, quando autem hoc fieri non posset tunc omnes tam hi qui sunt hic, quam qui non sunt debeant una cum ipso d. Patriarcha exponere totaliter posse suum et facere quod de negotio huiusmodi consequatur honorem et ad hoc faciendum obtulerunt se iuxta posse paratos; et quia super hoc et aliis ordinandis non bene potest commode per dictum colloquium deliberari et provideri, dederunt et commiserunt totam auctoritatem et potestatem suam et dicti colloquii eidem d. Patriarchae ac novis consiliariis per dictum colloquium eligendis, ita quod quidquid deliberaverint, definierint et providerint idem d. Patriarcha et consiliarii tam super praemissis et aliis occurrentibus et emergentibus quam super appellationibus in ipso colloquio productis vim et vigorem habeat totius colloquii generalis.

IV.

Soffumbergo e Sacile, 1356, 29 Marzo-5 Aprile. — *Il Patriarca Nicolò riammette in grazia il figlio ed i nipoti di Gian Francesco di Castello decapitato. Il parlamento ratifica tale provvedimento* (1).

MSS. A manca B. Copia in Racc. Bianchi cit. n. 3933. EDD. inedito. TESTO da B.

(1) La sentenza capitale contro Giovan Francesco e Federico di Castello era stata pronunziata il 4 Giugno 1341 a Udine, nel palazzo patriarcale « sedens in iudicio nobilis vir Petrus de Fucxo mareschalcus Curie Reverendi in Christo Patris D. D. Bertrandi Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarche » e questi aveva poi posto in suo luogo un altro francese famigliare del Patriarca: Bertrandus de Morterio per sostenere l'accusa contro i suddetti e contro Rizzardo di Castello, Concio e Federico figli di una d. Cunizza, Concio de Civitate q. d. Philippi (de Portis), Baba, Basaruto, Gabriele de Castilerio e Pellegrino, servitori, quest'ultimi quattro, dei predetti Giovan Francesco e Federico. Giovan Francesco di Castello si rifugiò dopo l'uccisione del Patriarca Bertrando a Caorle in territorio della signoria di Venezia ma fu tratto di là contro il diritto d'asilo e giustiziato. Ci fu una protesta Veneziana per tale violazione, ma fu tardiva.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem MCCCLVI indictione nona, die XXIX mensis Martii. In castro Sophinbergi (1). Presentibus venerabilibus patribus dd. Iacobo Feltrensi et fratre Protina Segniensi episcopis et nobilibus et discretis viris dd. Gerardo de Cuchanea et Odorico eius filio, Francisco q. d. Federici de Savorgnano, Henrico de Bonis magistro camere et Nicolao de Praga marescalcho Curie infrascripti d. Patriarche militibus, Nicolussio q. d. Federici et Meynardo q. d. Henrici de Villalta et Andrea q. Leonis et Francisco q. Nicolai et Nicolussio de Semerdenchia notario de Utino et aliis multis congregatis ibidem.

(Segue l'atto col quale il Patriarca Nicolò rimette in grazia il nobile d. Manfredo figlio del q. d. Gian Francesco di Castello che agiva anche per i suoi fratelli nobili ser Nicolò e Rizzardo e come tutore e curatore dei figli del q. Odorico di Castello fratello del suddetto d. Manfredo e rende loro i beni e li investe dei castelli di Castello (Porpeto) e di Tarcento inferiore coi diritti, giurisdizioni ecc. ecc.

Segue poi il seguente protocollo parlamentare).

Ceterum predicto anno et indictione die quinta mensis Aprilis, congregato et convocato generali colloquio prelatorum, nobilium et communitatum Foriiulii in castro Sacili expositis in conspectu totius colloquii per dictum d. Manfredum nominibus quibus supra gratiam et misericordiam sibi, fratribus et nepotibus exhibitis per dictum d. Patriarcham, ipse d. Patriarcha sicut omnia et singula supradicta gratiose ut premittitur fecit et admisit, ita ibidem in dicto colloquio benignius ratificavit, approbavit et etiam confirmavit, mandans Petro de Fosdenovo notario curie patriarchalis ibidem presenti quod processus et sententias scriptas factas et lectas contra d. Iohannem Franciscum et filios cancellare deberet et penitus annullare, decernens eos vel eas ipse d. Patriarcha de potestatis plenitudine nullos et nullas inanes et irritas et nullius esse amplius roboris et momenti monens et requirens me et alios astantes notarios de cassatione et annullatione et mutatione huiusmodi processuum et sententiarum facere debeamus publica instrumenta et cum dictus Manfredus voluisset iterato prestare iuramentum fidelitatis suo et nominibus antedictis, idem d. Patriarcha dixit quod cum alias huiusmodi iuramentum prestaverit, non expediebat amplius prestare, sperans quod ipsi fratres et nepotes predicti fideles erunt et fidelitatem promissam et debitam perpetue observabunt.

Acta sunt hec in castro Sacili presentibus patribus d. d. Iacobo Feltrensi, Iohanne Emonensi episcopis, Manzolo decano Aquilegensis Ribisino canonico Civitatensis ecclesiarum ac nobilibus viris dd. Nicolao de la Frattina, Francisco de Savorgnano militibus, Nicolao et Artico de Purciliis, Guezzelletto de Prata, Simeone et Artico de Pulzinico, Francisco de Villalta, Nicolussio de Colloreto, et pluribus aliis nobilibus et aliis vocatis et rogatis ad dictum colloquium generale. In quorum omnium testimonium predictus d. Patriarcha predicta omnia scribi et publicari per subscriptum notarium voluit et mandavit et hoc instrumentum publicum sui sigilli appensione muniri.

Ego Paulus q. Magistri Iohannis de Mutina publicus imperiali auctoritate notarius predictique d. Patriarche et eius curie officialis et scriba predictis interfui et ea de mandato ipsius scripsi et publicavi rogatus.

(1) Nel castello di Soffumbergo si riunì talvolta il parlamento, forse nel piano sottostante, ed anche il consiglio del medesimo. Abbiamo memoria d'una riunione di quest'ultimo avvenuta ai tempi del Patriarca Bertrando nel 1348 in una lettera inviata dall'abate di Moggio vicario di questi al comune di Cividale nella quale promette di far restituire quanto era stato tolto dagli udinesi ai cividalesi tempore guerre inter d. Hectorem de Savorgnano et d. Hermácoram de la Turre secundum ordinationem factam in consilio celebrato in Sorphinberch. Sta in c. nella racc. Bianchi cit. n. 3414.

V.

Wisegrad, 1376, 21 Giugno. — *Alleanza fra Ludovico Re d'Ungheria e Marquardo Patriarca d'Aquileia, nella quale il Re prende la Chiesa d'Aquileia, i suoi prelati, capitoli, città della* « communitas Foroiuliensis » *le terre, i castelli ed i territori del patriarcato sotto la protezione sua, del suo regno, dei prelati e dei baroni del medesimo.*

MSS. A manca B. apografo in MURATORI, *Antiquitat. ital. Medi Aevi*, vol. III dell'ediz. del 1740, col. 1223 e segg. EDD. nel MURATORI, cit. TESTO da B.

Ludovicus Dei Gratia Rex Hungariae Poloniae Dalmatiae, Ramae, Serviae, Galetiae, Lodomeriae, Bulgariae, Comaniaeque Rex, Princeps Salernitanus et honoris Montis Sanctis Angeli Dominus, notum facimus universis presentes has inspecturis: quod tanto celebrius famae nostrae preconium culmini nostro regalis serenitas non dubitet ampliare, quanto Predecessorum nostrorum notabili ritu et precipue nostri excellentissimi genitoris, Ecclesiarum causas et commoda in quibus nostrae Christianissimae Religionis potentissima vis consistit, amplioribus nititur favoribus confovere et regalibus munificentiis praemunire. Sane ad sanctam Aquilegensem Ecclesiam multorum aemulorum, patre discordie ministrante, retroactis temporibus oppressionibus lacessitam, cuius Pastores et incole universi ad culminis nostri augmentum innatae devotionis fidelem animum habuerunt, mentis nostrae serenitatis aciem dirigentes modis et conventionibus infrascriptis nomine filiorum, heredum et successorum in Regno et ipsius Regni nostri una voce cum Ministris nostris et Regni nostri Praelatis et Baronibus de eorumque consensu scitu et voluntate ac matura deliberatione de certa scientia et infra omnia se, successores filios et heredes et bona omnia, vice etiam et nomine dictorum Regni obligationibus cum eorum juramentis et sigillis inferius denotatis, recipimus et nunc Reverendissimum in Christo Patrem d. Marquardum Patriarcham Aquilegiensem et ipsius successores et Sanctam Ecclesiam Aquilegiensem, Praelatos, Capitula, et successores suos et communitatis Foroiuliensis Civitates, Terras, Castra, et territoria iamdicti Patriarchatus et dictorum Praelatorum, Capitulorum, Nobilium et Communitatum praedictarum, quas, que et quod ad presens tenent et possident et in futurum acquirent seu ad eos devenerint sub nostra, filiorum, heredum et successorum suorum et maioris partis sui Consilii Parlamenti et Sede Patriarchali vacante ed requisitionem Vicedomini et Capituli Aquilegiensis et maioris partis Consilii Parlamenti, excepto videlicet contra Papam et suos successores et Imperatorem et successores Imperio.

Seguono i patti riguardanti Francesco di Carrara alleato del Re il quale potrà svolgere operazioni guerresche nel territorio patriarcale e l'obbligo del Patriarca e successori, dei Capitoli del Patriarcato dei nobili e delle comunità di assistere le forze regie e del Carrarese contro chiunque eccettuata la Chiesa di Roma e l'Impero ed inoltre i duchi d'Austria mentre duravano le tregue fra essi ed il Patriarca e la sola persona del conte Mainardo di Gorizia. Dovevano a richiesta del Re inoltre chiudere « passus et stratas Fori Iulii et territorii Patriarcatus ».

Seguono inoltre i patti relativi alla divisione degli acquisti che si facessero e dei prigionieri. Si stabilisce inoltre che il Patriarca ed i suoi successori, i Prelati e loro successori e così i Nobili e le Comunità non potessero fare pace nè tregua, per alcuna guerra nella quale fosse implicato il Re senza il consenso di questi o dei successori: obbligo che spettava pure al Re e così non potevano intraprendere nuove guerre.

Tali convenzioni dovranno durare per quarant'anni. Seguono i nomi dei Prelati e degli altri grandi del Regno d'Ungheria che s'obbligano con giuramento ad osservare tutti i patti conclusi.

VI.

Portogruaro, 1382, 21 giugno. — *Il parlamento approva il pignoramento della gustaldia d'Antro concesso dal Patriarca Filippo ai Formentini di Cividale in ragione di somme da costoro dategli a prestito.*

MSS. A manca B c. del sec. XVIII nell'archivio Panigai, cartella 83, colto intitolato «parlamenti». EDD. inedito. TESTO da B. Si riporta soltanto la parte riguardante il parlamento della lunga confessione di debito contratto dal Patriarca per sostenere le spese cagionate dalla ribellione dei Signori di Savorgnano del monte e del comune di Udine. Il debito era stato contratto col medico M. Tomaso de Formentini e fratelli e col q. Sabadino detto Sebaz decano.

Praeterea constare volumus universis quod convocato coram nobis ad sonum campane more solito pro infrascriptis et aliis huius Patrie nostre statum cernentibus ordinandis et disponendis nostro pleno et generali colloquio prelatorum, nobilium et communitatum eiusdem patrie, in quo quidem colloquio interfuerunt venerabilis frater in Christo Ambrosius Concordiensis episcopus necnon dilecti filii et fideles frater Michael abbas Sextensis, Georgius de Tortis decanus Fidericus de Porcilleis, Odoricus (1) de Ragonea, Thomasinus de Forolivio et Antonius de Ronconis canonici ecclesie nostre Aquilegensis, Ioannes decanus, Paganus de Civitate ac Petrus de Pirano canonici ecclesie Civitatensis, nobiles et prudentes Nicolaus et Iacobus de Porcilleis, Rizardus de Prata, Nicolaus et Lanussinus eius frater ac Gerardus de Pulcinico, Nicolaus et Ubertinus de Spegnimbergo, Nicolaus de Mels, Ioannes de Sbroiavacca, Nicolaus de Strasoldo, Tartarus et Fantuzius della Frattina, Ioannes, Henricus et Franciscus de Attens, Henricus de Faganea, Niculinus et Gaschetus de Aviano, Federicus de Panigaleis, et Jacobus de Meduna, Nicolussius de Carraria Odoricus de Monastedo de Civitate, Leonardus de Gorizia, Nicolaus Pinta de Glemona, Nicolaus Biliusse, Andreas de Panigaleis, Albericus de . . . . . (2) et Almericus de Portugruario, Bernardus et Nicolaus de Mugla, et alii plures in multitudine copiosa.

Prefati omnes prelati, nobiles et communitates in dicto colloquio constituti ac ipsum colloquium facientes attentis evidentibus necessitatibus nostri et causis urgentibus superius explicatis supradictam pignorationem seu obligationem per nos (3) factam magistro Thomasio et fratribus de nostra Civitate Austria nec non olim Sabadino dicto Sebaz decano nostro in nostra Civitate Austria residenti (4) de nostra gastaldia Antri, cum garicto, fructibus, redditibus, iuribus suis ut superius continetur ibidem sponte et ex certa scientia omnibus modo, iure et forma quibus melius et efficatius potuerunt supradictam pignorationem sive obligationem factam ut premittur cum omnibus et singulis in ea infrascriptis confirmaverunt et approbaverunt eorum et dicti colloquii consensu auctoritatem plenariam apponentes.

S. N. Et ego Odolricus q. Andree de Utino aquilegensis diocesis imperiali auctoritate notarius publicus supradictique domini nostri Cardinalis et Patriarche cancellarius suprascripte confirmationi et aliis suprascriptis omnibus interfui et rogatus etiam ad mandatum eiusdem domini nostri Cardinalis et Patriarche in

(1) B. Odoricum. (2) La scrittura scorretta dello scriba non è intellegibile. Dovrebbe indicare il nome d'una comunità. (3) Cioè il Patriarca. (4) Nell'atto precedente è scritto Suobass.

testimonium me subscripsi meo hic signo apposito consueto. Actum in castro Portogruarii in stupa magna ipsius castri anno Domini MCCCLXXXII, ind. V, die XXI Iunii (1).

VII.

Venezia [1385] 26 Settembre. — *Il doge di Venezia Antonio Venier informa l'ambasciatore veneziano a Verona del prossimo arrivo colà del milite Simone di Colloredo inviato dai cinque deputati dal parlamento della patria del Friuli per arruolare cavalieri ed altre genti e gli raccomanda di coadiuvarlo.*

MSS. A. Lettere segrete del Collegio nell'Archivio di Stato di Venezia c. 140 t. EDD. in ENZO DE MARCO, *Crepuscolo degli Scaligeri* in Archivio Veneto XXII, 1939, da A. TESTO dal DE MARCO, cit.

Suprascripto ser Panthaleoni.

Quinque rectores patrie Foroiulii per generale colloquium deputati mittunt Veronam strenuum militem d. Symonem de Colloreto in suum ambaxiatorem, tam pro ostendendo firmare nomine patrie Foroiulii lanceas et alias gentes ordinatas, quam pro ostendendo quod mittimus sibi pecuniam pro soldo, et etiam ad essendum cum capitaneo et gentibus predictis in ytinere ad succursum dicte Patrie equitando. Quem quidem ambaxiatorem magnifico domino Verone recomendare debeatis et sibi assistere favoribus opportunis. Super omnia sollicitetis recessum subitum dictarum lancearum pro soccurrendo velociter patrie. Datum XXVI Septembris [MCCCLXXXV].

VIII.

Cividale 1391, 19 Novembre (2). — *Il parlamento della Patria del Friuli approva la permuta del castello di Ragogna con quello di Torre fra la Chiesa d'Aquileia ed il nobile Giovannino di Ragogna fatta dal Patriarca Giovanni col consenso del Capitolo di Aquileia.*

MSS. A manca B c. nell'Archivio del comune di Udine da cui D. c. nella Racc. Bianchi n. 5715. EDD. inedito. TESTO da D.

Omissis.

Anno et indictione ut supra [millesimo tricentesimo nonagesimo primo, indictione XIV], die vero XXVI. Novembris. in Civitate Austria, Aquilegensis

(1) Segue in data 28 giugno l'approvazione del capitolo d'Aquileia alla suddetta pignorazione della gastaldia di Antro. (2) Il dott. Comelli direttore della Biblioteca civica di Udine al quale mi rivolsi per avere copia di questo doc. da me omesso, e di ciò qui lo ringrazio, ha il merito d'averlo ritrovato, mentre tutto il volume 54 della raccolta Bianchi contiene documenti del 1393, ad eccezione di questo che, nello stesso volume, porta l'indicazione del 1391. Questa anomalia non si spiega se non pensando che l'Abate Bianchi, avendo scoperto l'apografo nell'Archivio di Udine dopo che aveva fatto rilegare il volume che contiene i documenti del 1391 e del 1392 lo abbia posto nel volume del 1393 e si sia poi scordato di dare una giustificazione di tale spostamento. D'altra parte, l'indizione XIV corrisponde appunto al 1391. La trascrizione è del dott. Comelli e così la grafia.

Diocesis, in Collegiata Ecclesia S. Marie dicte Civitatis Austrie. Presentibus venerabilibus viris D. D. Stephano de Soffumbergo et Victore de Civitate Austrie canonicis dicte Civitatensis Ecclesie, ac Candido de Galiano Mansionario Ecclesie Civitatis antedicte, providis viris ser Adalpretto de Civitate Austrie, ser Iohanne de Attemps, et Iohannino omnibus tribus Notariis in dicta Civitate Austrie habitantibus testibus et aliis in multitudine copiosa.

Ibique Reverendissimus in Christo Pater et D. D. Iohannes Dei gratia S. Sedis Aquilegensis dignissimus Patriarcha in generali existens Colloquio totius Patrie Forijulii per eum ad diem hodiernam pro infrascriptis et aliis convocato et ibidem ad sonum campane more solito congregato; in quo quidem Colloquio interfuerunt infrascripti Reverendi Patres et D. D. Henricus Tergestinus et Augustinus Concordiensis episcopi, venerabiles viri Domini Antonius de Roncono Canonicus Aquilegensis pro Capitulo Aquilegensi, Iohannes Decanus Civitatensis pro Capitulo Civitatense, presbiter Petrus Plebanus Canipe pro Preposito S. Stephani, Thomasinus de Forlivio Prepositus S. Felicis, Franciscus Vraysyng Plebanus Goritie pro Preposito Carnee, et presbiter Nicolaus Canonicus Utini pro Capitulo Utinensi; Nobiles et egregii viri D. Iacobutius de Porcileis, Nicolaus de Fanna, Vezenslaus miles et Thomasius de Spegnimbergo, Iohannes Paduanus de Colloreto, Iohannes de Zucco, Frescus de Cucanea, Baldassius de Maniaco, Iohannes Henricus et Nicolaus de Attemps, Bartolomeus de Tricano, Federicus de Morutio, Federicus de Savorgnano, Asquinus de Varmo inferiori et Thadeus de Manzano pro Nobilibus: providi viri Iohannes notarius de Aquilegia, Ottuicus et Nicolaus Ancelli de Civitate Austria, magister Petrus phisicus, Morandus de Castellerio et Nicolaus de Perrotti de Utino, Thomasius de la Villa de Glemona, Iohannes notarius de Venzono, Lodovicus de Biscoffis de Sacilo, Bertholdus de Canipa, Rizzardus de S. Vito, Andreas de Montefalcono, Lodovicus de Portogruario et Fedricus de Panigaleis della Meduna pro Communitatibus et alii in multitudine copiosa.

Coram quibus idem D. Patriarca probari fecit qualiter pro bono, augmento, utilitate et commodo suo, dicteque sue Aquilegensis Ecclesie certam permutationem Castri Turris et bonorum eidem Castro spectantium, cum Castro sive Castri Ragonee partibus et certis bonis ad Nobilem virum ser Iohanninum de Ragonea spectantibus cum consilio, consensu et voluntate sui capituli Aquilegensis fecerit prout in precedentibus instrumentis ibidem sententiatos et affectualiter declaratos clare patet, et propterea omnes supradictos ad ipsum Colloquium deputatos cum instantia requisivit uti eamdem permutationem et omnia et singula in precedentibus instrumentis contenta approbare et confirmare deberent, eorumque aucthoritatem interponere, pariterque consensum. Qua propositione ad claram ipsius Colloquii intelligentiam declarata et Nobili viro D. Fresco de Cucanea petente, prout in talibus moris est, per majorem partem predictorum Prelatorum, Nobilium et Communitatum eadem permutatio cum omnibus et singulis aliis in predicto permutationis instrumento contentis extitit confirmata, et in omnibus ac per omnia approbata et eidem permutationi ac omnibus et singulis aliis supradictis ipsorum, et ipsius Colloquii interposuerunt auctoritatem pariter et consensum.

In quorum testimonium ac perpetuum robur presens instrumentum dictus D. Patriarcha per me Iohannem Notarium publicum infrascriptum scribi et publicari mandavit, sigillorumque Reverendi Patris et D. D. Augustini Episcopi Concordiensis predicti et venerabilium virorum Dominorum Decani, Canonicorum et Capituli Civitatensis predicti pro Prelatis; Nobilium virorum Nicolai de Fanna et Iohannis Paduani de Colloreto pro Nobilibus; et prudentium virorum Consilii et Communitatis Civitatis Aquilegie et Consilii et Communitatis Civitatis Austrie antedictis pro Communitatibus appensione muniri.

IX.

Udine [1398] 8 Marzo. — *Il consiglio del comune delibera di mantenere a Monfalcone la propria « talea », ossia il contingente d'armati secondo la deliberazione presa dal consiglio del parlamento.*

MSS. A negli *Annales civitatis Utini* da cui B c. nella Racc. Bianchi n. 5933 ED. inedito TESTO da B.

Die VIII Martii. Super propositis per dd. deputatos qualiter noviter in consilio parlamenti determinatum est quod talea debeat retineri firma ad statum patrie: inde cum in Montefalcono sit pars huiusmodi talee nostram communitatem tangens cum non modicis sumptibus communitatis, hinc est quod insteterunt deliberari si placet quod consequatur consilium parlamenti effectum pro parte nostra aut aliud sit faciendum. Deliberatum fuit quod ex quo determinatum est per consilium parlamenti quod adhuc serviatur d. nostro Patriarche de talea alias determinata et postquam alii faciunt debitum suum quod nostra communitas similiter faciat debitum.

X.

Udine [1398], 26 Settembre. — *Il consiglio del comune di Udine rifiuta di mandare la talea impugnando la competenza del consiglio del parlamento e delibera di mandare inviati al Patriarca per spiegare tale renitenza.*

MSS. A *Annales civitatis Utini* da cui B c. nella Racc. Bianchi cit. n. 5954. ED. inedito TESTO da B.

Die iovis XXVI Septembris super propositis per dd. septem deputatos declarantes qualiter non obstante existentia seu impugnatione facta pro parte nostre communitatis quod talee requisite per d. nostrum Patriarcham minime sunt faciende tum quia causa de Zopula non est adeo sic ardua nec ponderosa quod debeat fieri tanta commotio in damnum, dispendium et periculum patrie, tum etiam quia non fuit expresse propositum per ipsum dominum nostrum in parlamento de huiusmodi taleis faciendis propter quod consilium parlamenti tamquam super inde nullam habens auctoritatem determinandi legitime et iuridice non potuit deliberare: tandem ipse dominus noster in consilio parlamenti proxime celebrato in Civitate Austrie videlicet die Martis XXIV presentis mensis obtinuit duas conclusiones videlicet quod dicte talee debeant fieri et ecce penes dominum nostrum die dominica penultima Septembris et ulterius quod debeant stipendiari pro custodia patrie C equestres et quod tertia pars expensarum solvere debeat ipse dominus et alias duas partes tota patria, petentes finaliter ipsi dd. deputati deliberari super predictis. Deliberatum fuit attentis causis prius allegatis et quod communitas nostra multum pecuniis est defectu, talea non fiat et quod super inde mittatur ad dominum nostrum ambasciatorem dicturum sibi causas nostre defensionis.

XI.

Udine [1398], 21 Ottobre. — *Disposizioni prese dal consiglio per l'invio della « talea » e per la rappresentanza del comune al consiglio del parlamento che si doveva riunire, nonchè per le persone da inviare al parlamento generale convocato dal Patriarca.*

MSS. A. *Annales civ. Utini* da cui B c. nella Racc. Bianchi n. 5961. ED. inedito. TESTO da B.

Die XXI Octobris. Super litteris d. nostri Patriarche continentibus requisitionem tagle ac homines dicte communitatis interesse debere consilio generali (sic) colloqui, determinatum et deliberatum fuit quod mittantur dicte tagle et preparetur et quod mittantur due persone ad consilium colloquii die... celebrandum et quod committatur dd. septem deputatis eligant personas mittendas ad colloquium et modos dèterminent super taglis.

XII.

Udine, 1399, 21 Novembre. — *Il consiglio del comune di Udine elegge ser Nicolò de Soldonieri e ser Stefano Sbruglio come ambasciatori che intervengano al consiglio del parlamento.*

MSS. A. *Annales civ. Utini.* EDD. inedito TESTO da A.

Dicta die [XXI Novembris] super propositis quod debeant eligi ambasciatores qui vadant ad consilium parlamenti, electi fuerunt providi ser Nicolaus de Soldoneriis et ser Stephanus Sbrugli.

XIII.

Cividale 1408, 9 Maggio. — *Il consiglio di Cividale nomina quattro persone incaricate d'intervenire al parlamento che si doveva riunire a Udine.*

MSS. A. note nell'Archivio com. presso il Museo archeologico di Cividale. ED. inedito TESTO da A.

Ad parlamentum Utini celebrandum.

Deputati fuerunt est vadant ad parlamentum Utini die dominico celebrandum Franciscus Perotti et Christoforus Ottoboni; post hec alia die deputati fuerunt d. Coradus Boyanus etiam cum predictis Francisco et Christoforo et Nicolaos de Portis.

XIV.

Cividale, [1410], 10 Dicembre. — *Virgilio di Cividale scrive a Giovanni da Rabatta capitano di Gorizia per informarlo intorno alle mosse di ser Paolo Zane inviato in Friuli dalla Signoria di Venezia e fra l'altro riferisce che il suddetto aveva esposto al Patriarca che la Signoria stessa sapeva che in parlamento e nel consiglio del parlamento si era d'avviso di cercare alleati fuori della « Patria ».*

MSS. A nel Ms. lat. XIV 202 n. LXXXVIII nella Bibl. naz. Marciana di Venezia. EDD. PASCHINI, *Parlamenti degli ultimi anni dello Stato patriarcale*, in *Memorie Storiche Forogiulesi*, vol. XXVII, XXVIII, XXIX, 1931-33, pp. 340-41. TESTO da A. Si riporta il brano della lettera nel quale parla della riunione del parlamento. Quanto alla data si veda PASCHINI cit., p. 340.

[Omissis].

Ala quarta parte ello disse come la soa signoria saveva che in parlamenti e in consegli de parlamenti se cerchava o vigniva cerchat che la contrada de Friul de far lega con algun fora de la Patria de Friul, onde se questo fosse, ello sarave in grandissima malinchonia della soa Signoria, pregando lo patriarcha e tutta la contrada che questo no se cerchi e che la contrada resti de questo; en chaso che de queste cose non se resti de far, nota ben la Signoria convegner ave proveder a quel che fos stado d'onor e conservation de la soa Signoria; e questo è lo affetto della ambaxada del Vinician e si la fe in plen parlamento a Uden (1).

XV.

Udine [1412] 30 Luglio (2). — *Nicolò de Portis avvisa il gastaldo ed i provisori del comune di Cividale che nel giorno seguente si riunirà il parlamento e li esorta a mandarvi rappresentanti del comune.*

MSS. A. nell'arch. comunale presso il Museo archeologico di Cividale. EDD. inedito TESTO da A.

Nobiles et honorabiles domini post debitam rechomandationem vobis et egregiis nobilitatibus vestris notifico quod cras erit parlamentum XVIII hora et ideo significo vobis ut possitis mitere quare comunitates sunt hic pro mayorem

(1) Le due prime parti dell'orazione dell'ambasciatore veneziano ser Paolo Zane consistevano nel saluto rivolto al Patriarca ed alla contrada e nell'offerta di collaborazione da parte della Signoria. Quanto alla terza parte, Zane riferiva le voci secondo le quali il Papa avrebbe avuto intenzione di privare il patriarca del suo ufficio col consenso della Signoria, ciò che era destituito di fondamento, secondo l'ambasciatore. Quanto poi alle riunioni del parlamento e del consiglio delle quali parla il Zane, ove si trattò di fare alleanza con un potentato che non fosse, come è evidente, la signoria di Venezia, esse dovettero aver luogo nell'autunno 1410, come pure quella successiva dinnanzi alla quale parlò l'ambasciatore veneziano. Purtroppo non ci sono conservate. (2) L'anno manca. Mons. d'Orlandi archivista del comune ritenne che la data fosse l'anno 1440 ma questa è impossibile dato che nel documento si accenna a « p », cioè al patriarca come dominus. È probabile che si tratti del 1412 nel periodo di guerra fra il Patriarca Ludovico di Teck e Venezia, quando Cristoforo di ser Valentino era uno dei principali sostenitori del partito patriarcale. Ved. vol. I, doc. DXXI. Dev'essere anteriore alle tregue del 13 Aprile 1413.

partem et eciam sunt nobiles citra Tulmentum. Nondum venit responsio ab illo loco, quod scitis, sed venerunt eri equites V centum et pedites VI centum, prout hic habetur de certo ad campum Venetorum et prout eciam potest comprehendi per signa facta ultra Tulmentum quod sic est. Christoforus ser Valentini est in Miduno pro vero. Si qua possum mandetur; libenter venirem domum quam hic stare: Deus sit testis, sed dominus. p. nullo modo vult michi dare licenciam. Rogo ut mittatur omnino cras ad parlamentum.

Valete. Data Utini die XXX Iulii.

per vestrum Nicolaum de Portis
de Civitate Austria

a tergo

Spectabilibus et egregiis viris dominis gastaldioni provisoribus Consilio et Comunitati Civitatis Austrie dominis et maioribus honorandis.

XVI.

Udine, 1414, 26 Novembre. — *Il consiglio del parlamento nomina quattro ambasciatori per complimentare il duca d'Austria ritornato dalla Terrasanta.*

MSS. A manca B c. del secolo XVII nell'Arch. com. di Cividale buste nel Museo arch. EDD. inedito, TESTO da B.

Millesimo quadringintesimo decimo quarto indictione septima die XXVI mensis novembris in castro Utini in stupa superiori in consilio parlamenti ad sonum campane congregato diffinitum fuit quod mittantur ambasciatores ad visitandum d. ducem Austrie qui noviter venit de sepulcro. Electi fuerunt d. Nicolaus de Portugruario decretorum doctor vicarius in spiritualibs, Nicolaus de Atems, Zenon Philippi de Civitate Austria et Machor Philiputii de Utino et d. Patriarcha deputavit d. Georium Auspergher militem et Condolfum capitaneum in Sofumbergo.

Premissa omnia de notis olim d. Iacobi Suapi notarii de Tricessimo existentibus apud heredes q. nobilis d. Marci Antonii de Nicolettis civis et notarii Civitatensis mihi commisse in prothocolo vetusto fideliter prout inveni requisitus exemplavi. Ego Franciscus Mariaeus civis et publicus comunitatis Civitatis Fori Iulii notarius et me in fidem cum proprio et usitato signo subscripsi L. D. O. M.

XVII.

Cividale 1415, 22 Febbraio. — *Il consiglio del parlamento riunito a Cividale nel palazzo patriarcale decide intorno ai soprusi commessi dai famigliari dei signori di Valse nell'Istria superiore contro sudditi patriarcali.*

MSS. A. Perg. nel cod. ms. lat. d. XIV n. 101 nella Biblioteca Marciana di Venezia. ED. inedito. TESTO da A.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quintodecimo ind. octava die veneris vigesimo secundo Februarii. Actum in Civitate Austria in patriarchali palatio stupa superiori in pleno consilio parlamenti ad sonum campane more solito congregato in quo interfuerunt Reveren-

dissimus in Christo pater et illustris princeps et dominus d. Ludovicus dei gratia S. Sedis Aquilegensis patriarcha electus dux de Deck, d. Henricus episcopus Concordiensis, d. Nicolaus de Portugruario decretorum doctor decanus Aquilegensis et in spiritualibus vicarius generalis pro prelatis, d. Simon comes Prate Guido et Federicus comites Purciliarum. d. Vencislaus miles de Spegnimbergo, Iohannes Paduanus de Colloreto, Frescus de Cuchanea, Nicolaus de Atemis, Nicolaus de Villalta, Andreas de Prampergo, Galvanus de Maniacho, Lovisius de Strasoldo pro nobilibus; pro comunitatibus et pro comunitate Aquilegie Tobias de Sibilitis, et Dyonisius, pro comunitate Civitatis Austrie Nicolaus de Portis, Simon Iohannis Stani et Nicolaus de Ponte, pro comunitate Utini Nicolaus q. Tani et Machor de Camino de Utino, pro comunitate Glemone Thurinus de Glemona pro comunitatibus omnes consiliarii et de consilio parlamenti ad sonum campane more solito congregati et convocati.

Ibique in pleno consilio parlamenti in quo interfuerunt suprascripti dd. prelati, nobiles et comunitatis patrie Foriiulii Daniel filius et heres q. Iohannis olim Mathiussii Ursute de Glemona pro se et Iacobo Flumiani de Glemona dicti Iohannis socio proposuit dicens quod alias in pleno consilio parlamenti patrie Foriiulii Utini celebrato comparuit et cum querela exposuit quod familiares Capitanei in pisin (?) et servitores domini de Valse pace vigente inter dominum de Valse et d. Patriarcham et Ecclesiam Aquilegensem acceperant dicto Iohanni eius fratri et d. Iacobo Flumiani et ipsis depredata fuerunt in portu Castri novi domini de Valse feramenta laborata et non, ad stimam et valorem sexcentorum ducatorum et ultra contra omnem iuris ordinem et querelantes exposuerant semel et pluries offitialibus domini de Valse predicta eis fore ablata et nullam unquam potuerunt habere restaurationem nec bona eis accepta et quam pluries literas scribere fecerunt et destinaverunt prefato domino de Valse et fuerunt coram ipso domino et eius offitialibus ut faceret et facerent restituere ablata quod minime fecerat nec fecerunt. Et hoc anno de mense Aprilis (1) in dicto consilio comparuerunt dictus Daniel dicto nomine explicans predictam expoliationem et derobationem eis fore factam petens eis providere de remedio salutari quod non remaneat in damno et litere represaliarum eis concedantur pro eorum damnis contra servitores domini de Valse qui eis acceperunt mercantias eorum videlicet feramenta laborata et non ad valorem sexcentorum ducatorum et ultra secundum expensas per ipsos de certo factas. Et tunc in dicto consilio sicut continetur manu mei Iacobi notarii diffinitum et determinatum fuit quod dictus (2) Daniel et Iacobus debeant ire Montefalconum in die diete data inter dictum d. Patriarcham et dominum de Valse et proponere damna et spolia eis facta in accipiendo eis dicta feramenta. Et si ablata eis restituerent bene quidem et in casu quo non restituerent quod eis concedantur litere represelearum contra servitores domini de Valse quibus non deberent uti sine licentia d. Patriarche et consilii parlamenti. Et cum expectaverint dietam tunc datam, et ad ipsam iverint et dominus de Valse non miserit sicut promiserat, et quamplures literas prefatus dominus noster misit dicto domino de Valse in stando quod restituerent ablata vel reficerent damna eorum et nichil usque modo factum fuerit et stent continuo in damno predicti (3) Iacobi et Daniel in tanto

(1) Evidentemente Daniele lesse un esposto che si riferiva all'anno precedente a nome di Giacomo Flumiani ciò che può giustificare il: comparuerunt. (2) Così nell'or. ma leggasi: dicti. (3) Così nell'or. ma leggasi: dictorum.

quod depauperati sint et penitus nichil habent supplicaverunt prefato d. Patriarche et eius consilio ut eis dare et concedere deberent gratiam posse uti represaliis eis iam concessis contra servitores domini de Valse pro damnis eis illatis, interesse et expensis inde secutis.

Qua propositione sic facta per dictum Danielem, et licentiato ex consilio, et petito quid inde iuris esset per me Iacobum notarium more solito deffinitum et determinatum fuit per prefatum d. Patriarcham et dictos dd. consiliarios quod attentis damnis illatis et factis dictis Iohanni et Iacobo Fluminiani de Glemona per servitores domini Valse in accipiendo eis dicta feramenta non laborata et laborata et requisitionibus factis et literis transmissis domino de Valse quod restituerentur ablata dictis Iacobo et Danieli et cum expectaverint dietam alias datam in Montefalcono per dictum d. Patriarcham et dominum de Valse et ad dictam dietam iverint et nichil de ablatis habere potuerint quia dominus de Valse ad dietam non misit, quod litere et licentia represaliarum concedantur dictis Iacobo et Danieli de Glemona contra servitores et subditos prefati domini de Valse tam contra bona quam contra personas et ad refitienda eorum damna literas represalearum et represaleas prefatus d. Patriarcha et consilium concesserunt et dederunt usque quo sibi ipsis de ablatis et damnis ipsorum sint sufficientes contra servitores domini de Valse de damnis et interesse et expensis factis habitis et passis per dictos Iacobum et Danielem occasione dicte derobationis eis facte.

Ego Iacobus habitans in Civitate Austria natus ser Antonii olim ser Suapi de Tricesimo publicus imperiali auctoritate notarius et scriba prefati d. Patriarche [ad] prefatam propositionem et determinationem factas presens fui et predicta rogatus scribere scripsi et fideliter publicavi.

XVIII.

Gemona, 1415, 21 Luglio. — *Dinnanzi al parlamento, ser Adamo de Formentini di Cividale presenta querela per l'imprigionamento del suo servitore Persiguto reduce dalla fiera di S.t Veit in Carinzia, per le vessazioni fattegli e per la rapina di tredici cavalli ad opera dei servitori del conte di Cilli, al ponte di Villacco. Chiede la concessione di rappresaglie.*

MSS. A manca. B. c. nella cartella 83 dell'Archivio Panigai, nella bibl. civica di Udine, collo segnato Parlamento. EDD. inedito TESTO da B.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quinto decimo, die vigesima prima mensis Iulii, actum in Glemona (1) in maiori ecclesia Glemone in pleno parlamento patrie Foriulii ad sonum campane more solito (2) convocato; in quo interfuerunt reverendissimus in Christo pater et illustris princeps et dominus noster, d. Lodovicus Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha, dux de Dech, d. Henricus episcopus Concordiensis, abbas Rosacensis non fuit, Ioannes abbas Mosacensis, Federicus abbas Sextensis,

(1) B: Glemone. (2) Dopo: more solito è ripetuto in B ad sonum campane.

pro capitulo Aquilegensi d. Philipus de Fontanellis canonicus Aquilegensis, pro Beluniensi d. Iacobus de Portugruario decretorum doctor vicarius in spiritualibus et dictus d. Philipus pro preposito S. Stephani, Iacobinus notarius pro preposito S. Felicis, pro capitulo Civitatensi d. Ioannes Franciscus (1) canonicus Civitatensis, pro capitulo Utinensi d. Andreas canonicus Utinensis, d. Nicolussius comes Prate, de Pul[cinico] nullus, Guido et Federicus comites de Purcileis, d. Odoricus miles de Spegnimbergo, Ioannes de Valvesono, et Prettus de Zucho pro Cucanea, pro Murucio et Tricano Marcus de Murucio, Ioannes Zanius, Iacobus Iustus de Prampergo, pro Mels, Coloreto et Prodolono Ioannes Paduanus de Coloreto et d. Benvenutus de Prodolono, Volricus et Doimus de Castello, pro Strasoldo Pinzanus, pro Villalta et Chiavoriaco Nicolaus de Villalta, pro Fontebono nullus, pro Sbrogliavacha Andreas de Sbrogliavacha, Pertoldus de Pers, Nicolaus de Atems, pro Cergneo Gaspar, pro Maniacho Nastasinus dello Fratina, pro Varmo superiori Birtulus, pro Varmo inferiori Asquinus de Varmo, pro Brazacho Gaspar de Brazacho, pro Toppo Antonius de Toppo, pro Vendoio, pro Zegliaco, pro Faganea Franciscus de Faganea et Marcus, pro S. Vito Henricus da Fino, pro S. Daniele Bernardus notarius et Ioannes ..... pro Aviano Simon de Aviano, pro Canipa Businus, pro Aquileia Iacobus nepos Tobie, pro communitate Civitatis Austrie Nicolaus de Portis, Guillielminus (2) Puppi et Zenon Philippi, pro communitate Utini d. Ioannes de Cavalcantibus, Antonius de Paona, Lovisius de Carlavariis, pro comunitate Glemone Nicolaus de Cramis, Nicolaus de Cuoth, Franciscus de Glemona et Nicolaus Glutus, Simon Sach della Villa, pro communitate Venzoni Gasparinus et Iacobus della Stella, pro Turnecio Iacobus Thiol notarius et Ioannutus notarius, pro comunitate Marani Ioannes Fulcherius notarius, pro comunitate Montisfalconi Matiussius, pro Portugruario ser Federicus de Panigaleis, pro S. Vito ser Henricus Delfino.

Ibique in pleno consilio parlamenti in quo interfuerunt soprascripti domini prelati, nobiles et communitates patrie Foriiulii honorabilis vir ser Adam de Formentinis Civitatis Austrie in pleno parlamento die XXI huius mensis in Glemona celebrato et alias pluries comparuit et cum querella exposuit quod famulus suus Persigutus qui revertebatur de foro S. Viti de Carantano captus fuit in pontem et portam Vilazi per quemdam Anderli de Grobin cum quinque famileis ser Sittej Solimberger qui erant cum dicto Anderli et sibi acceperunt equos tredecim quos equos sibi emerat pro ducatis 300 et conduxerunt dictum Persicum in Lazzevon et ibidem unus ambulator datus fuit ser Iulio Silberger et alius ambulator datus fuit domine dicti ser Iulii et alii equi divisi fuerunt inter sozios et quilibet abuit unum equum. Item dixit quod acceperunt dicto Persiglo ducatos auri 25 et duos in moneta. Item sibi acceperunt balistam, bursam et spatam et cultellum que super se habuerat et annulos suos. Item quod dictus Persiglus acceptus fuit de dicto castro et conductus fuit Ciliam et ibidem dati fuerunt tres equi dicti Ade filio comitis Cilie et postmodum dictus Persiglus missus fuit Iaustan et positus fuit in turri (3) et extractus pro mortuo et dictus Persius familius dicti ser Ade solvit de talea ducatos auri 300. Item dictus ser Adam dixit se exposuisse trina vice mittendo Vienam, octo vicibus mittendo Ciliam, septem vicibus mittendo Ortimburghum. Item ducatos auri 65 quos dedit ser Volrico Sench pro tribus equis. Item ducatos 11 quos dedit Berin-

(1) Il nome di Ioannes Franciscus è ripetuto per errore in B. (2) B: Guillieminus.
(3) B: turrim. Iaustan sarà forse località della Iaunthal.

burgher pro uno equo, que expense ascendunt ultra summan quadringentorum ducatorum auri et quod de predictis perditis et passis nunquam potuit habere restitutionem nec rehabere ablata et quod plures litteras communitatis Civitatis Austrie scripsit dd. ducibus Austrie et comiti Cilie et nullam potuit habere restaurationem de ablatis et acceptis dicto suo famulo et sibi petens dictus Adam sibi de salutari remedio providere debere quod non remaneat in damno et quod litere represaliarum concedantur contra servitores dd. ducum Austrie et comitum Cilie pro acceptis sibi cum damnis et expensis attento quod per subditos et servitores eorum dictus eius famulus est derobatus et captivatus et expoliatus et usque modo stetit et stat in damno de dictis sibi ablatis.

Et licentiato dicto Adam paululum extra consilium more solito et petito per me Iacobum notarium more solito quid inde iuris esset per prefatos dd. Patriarcham et dictos dd. consiliarios definitum et determinatum fuit quod attentis damnis illatis et factis dicto Ade et familiari suo Persiglo per servitores dd. ducum Austrie et comitis Cilie in accipiendo dictos equos et taleam dicto Persiglo imponendo et requisitionibus factis et litteris missis dictis dominis quod restituantur ablata dicto Ade et familio suo et nichil de ablatis usque modo habere potuit, quod littere et licentia represaliarum concedantur dicto ser Ade contra servitores et subditos prefatorum dd. ducum Austrie et comitis Cilie tam contra bona quam contra personam et ad reficiendum eius damna dictus d. Patriarcha et consilium licentiam repressaliarum concesserunt usque quo sibi de dictis ablatis et damnis factus fuerit satisfactus dicto Ade cum damnis pariter et expensis quibus represaleis non debeat uti nec possit facere nisi postquam d. Patriarcha non fuerit reversus de Vilaco cum die 11 mensis Augusti in Vilaco esse debet pro quadam dieta data inter ipsum d. Patriarcham et comites Goricie.

Segue l'autentica del notaio Enrico Everardi di Cividale che eseguì la copia per ordine di Roberto Morosini luogotenente del Friuli per il governo Veneto e trasse tale copia dagli atti del q. ser Iacobino notaio.

XIX.

Cividale, 1417, 13 Dicembre. — *Il parlamento friulano invia al Papa Martino V un'istanza affinchè confermi il Patriarca eletto Ludovico duca di Teck.*

MSS. A. Arch. Vaticano, Registrum Vat. t. 352, fol. 29. EDD. P. Paschini, *Parlamenti degli ultimi anni dello Stato patriarcale* cit., p. 342 da A. TESTO dal Paschini cit.

Beatissime pater et clementissime Domine noster. Dudum veneranda Aquilegiensis ecclesia maximo suorum fidelium heu damno (1) vacante, quam presidentes tunc vestre apostolice sedi non pie recusaverunt pastoris cura et digni patriarche subsidio reparare, venerabile eiusdem ecclesie Capitulum non sine dolore conspiciens illam, ea vacatione, nimis lapsam et discrimina fidelium eius in deterius verti cum tempore, eidem Ecclesie clero et populo quantum cum Deo potuit providens salubriter, generosum virtutibus progenie et omni claritate illustrem dominum Ludoycum ducem de Teck, diu clericali caractere insignitum et omni morum venustate et requisita scientia redimitum, experiencia et omni claritate magnificum et tunc trigesimum etatis sue annum plus agentem in pa-

triarcham Aquilegiensis ecclesie nominavit et concorditer postulavit. Et mediante exinde Regia adortatione invictissimi principis et d. d. Sigismundi serenissimi Romanorum Regis, eius ecclesie advocati et protectoris, interveniente nostra et universe huius patrie publici Parlamenti et generalis Colloquii instantia, votis et desideriis, ad defendendam patriam perductus extitit fructuosissimeque assumptus et pro reparatione opportuna tam ecclesie quam Patrie et suorum fidelium, ex eiusdem illustris domini postulati magnifica providencia et vigilia indefessa non in modicis reparata est, et fideles eius ample tuitionis refrigerio sunt refecti et Patria Foriiulii fuit inde rapacitati et morsibus vetustis multorum pie et oportune erepta. Ex quo speramus et tenemus certissime quod sub pastorali cura et principatu eius magnifico in sinu inclitissimi d. Romanorum Regis ecclesia ipsa in Deo prosperabit et iusticia superabit et nos cuncti optata pace fruemur in obediencia et reverencia a nobis vestre Sanctitati et apostolice sedi debita et consueta. Nec est sine gravi molestia nostrorum animorum id quod nuper audivimus de denunciatione et diffamatione certe indigna que de ipso d. nostro d. Lodoyco tam in Romana quam in Imperiali Curia sparsa dicitur sed ex non veris illa reperiretur exorta (1). Supplicamus itaque vestre Sanctitati quatenus tam oportunam et uberrimam provisionem ipsi Aquilegiensi ecclesie nobis et cunctis eius fidelibus ac vestre Sanctitati devotis dudum prospere inchoatam dignetur felicissime perficere ac cum gratia consummare et ipsum generosum d. Ludoycum dicte ecclesie et nobis patriarcham preficere et pastorem. Datum in Civitate Austrie Opido foroiuliano, in festo Lucie virginis tertio decimo (2) Decembris, Pontificatus vestri anno primo.

V(estre) S(anctitatis) servitores Prelati Nobiles et Communitates et generale Colloquium Patrie Foriiulii cum pedum osculo beatorum et recomandatione humilima.

Capitulum Aquilegiense
Abbas Mosacen[sis]
Prepositus S. Stephani
Abbas Suma[quensis]
Abbas Sextensis

Purcill[ia]
Spegnimbergum
Chuchanea, Valvasonum et Zuchum
Mels et Coloretum
Vilalta et Chavoriacum
Strasoldum
Cergnocum
Varmum inferius
Manzanum
Pers
Prata
Pulcinicum
Tricanum
Chastellum
Sbroglavaca
Atemps
Manyachum
Brazachum
Toppum

Aquilegia
Glemona
Tumecium
Maranum
Faganea
S. Vitus
Canipa
Civitas Austrie
Utinum
Venzonum
Sacilum
Monsfalconum
S. Daniel
Avianum
La Miduna

(1) Così restituito dal senso. A: nimis. (2) La petizione allude alle voci ostili al patriarca sparse dai Savorgnano e dai loro collegati in quel tempo. (3) In A tertii decimi.

XX.

Udine, 1419, 2 Gennaio. — *Il Consiglio di Udine protesta contro i disegni del patriarca d'inviare ai Veneziani delle vettovaglie e chiede la convocazione del parlamento.*

MSS. A. *Annales Civitatis Utini.* EDD. inedito. TESTO da A.

Millesimo CCCC XVIII ind. XII Consilium ordinarium. Die lune secundo mensis Iannuarii Actum Utini super cancellaria comunis coram provido viro ser Petro de Bredis honorabili vice capitaneo terre Utini. In consilio more solito ad sonum campane congregato.

(Seguono i nomi dei consiglieri).

Super relatione et declaratione facta per d. Iohannem de Cavalcantibus legum doctorem unum e dominis deputatis ad regimen referentem et declarantem in effectu de gestis et reportatis noviter per d. patriarcham a serenissimo d. rege Romanorum et specialiter de quodam privilegio obtento per ipsum d. patriarcham a prefato d. rege Romanorum possendi facere conduci blada carnes porcinas et alia victualia Venetis qui sunt inimici nostri et quod idem d. patriarcha instat quod mittantur pecunie pro expensis d. Petro de Marchisinis decretorum doctori quem dimisit penes ipsum d. regem. Subiungens quod imputatum erat penes d. regem quod patria concordata foret cum Venetis.

Deliberatum et deffinitum quod instetur prefato d. Patriarche quod per nullum modum velit quod dictum privilegium procedat et quod ipse nullo modo mittat nec mitti vel conduci permittat aliqua victualia nec aliquam substantiam inimicis nostris durante guerra sed modo nullam mentionem faciat de ipsa littera.

Item fuit deliberatum et diffinitum fuit quod instetur totis viribus et posse cum prefato d. patriarche quod omnino et sine mora faciat congregare et congreget colloquium totius patrie, in quo proponat et declaret pericula et discrimina patrie et in quibus terminis patria ipsa est constituta et per consequens provideat in eis et super eis que concernant honorem et statum suum et cuncte Aquilegensis ecclesie ac libertatem et indemnitatem nostram et totius patrie et quod etiam praticetur cum aliis comunitatibus patrie videlicet Cividati, Glemona, Venzoni, Tumetii etcetera. Item fuit deliberatum et diffinitum quod significetur d. Petro de Marchisinis quod omnino revertatur domum tam respectu periculi sue persone quam etiam quare comunitas ei non potest mittere aliquas pecunias. Sed si parlamentum disponet velle mittere aliquem ambassiatorem ad d. regem mittat expensis totius patrie. Super quibus electi fuerunt infrascripti cives: d. Iohannes de Cavalcantibus legum doctor, ser Fulcherius de Savorgnano, ser Odoricus, ser Hector hi tres ex dominis deputatis ad regimen, ser Gregorius Archolonianus, ser Antonius de Valentinis, ser Iacobus de Montegnaco, ser Iohannes Antonius Birtulini, ser Iacobus de Cavalcantibus, ser Iohannes Gubertus de Gumbertinis, ser Leonardus, ser Hector.

XXI.

. . . ., 1419, 10 Maggio. — *Il consiglio del parlamento nomina quali ambasciatori per le trattative con Venezia il vicario in spiritualibus del Patriarca il dott. Giovanni Cavalcanti, il castellano Nicolò d'Attems e Gaspare de Venzone con l'istruzione che ove si presentasse nelle trattative la questione di Tristano e dei suoi seguaci, dovessero rispondere che c'era contro costoro una deliberazione del parlamento che li aveva banditi e che non si poteva revocare. Richiedevano inoltre che i Veneziani restituissero le fortezze ed i beni pertinenti alla Chiesa d'Aquileia da essi occupati sia in Friuli che in Istria. Quanto a Sacile, il Patriarca non poteva contravvenire, dichiaravano, al giuramento prestato di non alienare beni della Chiesa Aquileiese e perciò non si poteva trattare di una simile cessione a Venezia.*

Quanto alle regali del Patriarca ed ai rapporti coi conti di Gorizia vassalli della Chiesa d'Aquileia si chiedeva uno spazio di tempo per poter stabilire con questi ultimi una conferenza.

Richiedevano inoltre che i sudditi della Chiesa d'Aquileia che avevano ragioni di credito a Venezia o avessero beni nei territori appartenenti alla Signoria veneziana, ne potessero liberamente disporre ([a]).

([a]) Tali capitoli riassunti dal De Renaldis nella sua opera: *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del Patriarcato d'Aquileia* da lui scritta prima del 1797 e pubblicata poi dal co. Giovanni Gropplero nel 1888, esistevano nel secolo XVIII nell'Archivio patriarcale a Udine. Vedi p. 62; nota 1. Il De Renaldis era un ecclesiastico che si era dedicato agli studi matematici ed ebbe una cattedra di queste materie nella Università di Padova; però scriveva pure di storia, con serii fondamenti. Nel doc. n. DLXXIV di pari data, pubblicato nel vol. I di quest'opera, il consiglio del parlamento aveva nominato, per trattare coi Veneziani, quali ambasciatori, la pace a nome dell'*universitas et patria Fori Iulii*, il canonico aquileiese Nicolò da Portogruaro, il dottore Giovanni Cavalcanti, il castellano Nicolò d'Attimis e ser Gaspare di Venzone, colla facoltà d'obbligare la terra e la rocca di Sacile a Venezia per garanzia della pace. La deliberazione tramandataci dal trasunto del De Renaldis, dovette contenere ulteriori istruzioni segrete agli ambasciatori, che erano le stesse persone.

DOCUMENTI

ELENCO DELLE ABBREVIATURE NELLE CITAZIONI DEI FONDI ARCHIVISTICI PIU' FREQUENTEMENTE ADOPERATI

B. C. U. — Biblioteca comunale di Udine.

Fondo Ioppi — Raccolta di documenti friulani di Vincenzo Ioppi nella B. C. U.

Annali di Udine — Raccolta delle deliberazioni del consiglio del comune di Udine.

Registri dei camerari di Cividale — Registri sopradetti nell'antico archivio del comune conservato nel Museo archeologico nazionale di Cividale.

Definizioni del consiglio di Cividale — Registri conservati come sopra.

Archivio del luogotenente — Archivio del luogotenente della patria del Friuli conservato nell'archivio di Stato dei Frari a Venezia.

AVVERTENZA

Quanto alla grafia relativa ai dittonghi, nei documenti si è riprodotta quella che si è trovata nei manoscritti o nelle stampe.

I.

Udine, 1423, 16 Aprile. — *I deputati al regime del comune di Udine eleggono "ambasciatori" che interverranno al parlamento per la comunità* (1).

MSS. A. Annali di Udine, to. XXIII, f. 71 r. EDD. inedito. TESTO da A.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Domini MCCCCXXIII indictione I. Die Veneris XVI mensis Aprilis. Actum Utini super cancellaria comunis. In convocatione dd. deputatorum ad regimen, in qua interfuerunt ser Charolus de la Turre, ser Iohannes de Susana, ser Petrus Posarini, ser Zanitellus notarius, ser Nicolaus de Montegnaco, ser Iohannes de Cassinis, ser Nicolaus de Savorgnano, ser Leonardus notarius Thialdi, ser Iohannes notarius de Quadrivio, ser Agostinus Barberii, ser Francischus de Paona, ser Ludovicus notarius de Montegnacho, Iohannes Camucii Apostolo, ser Antonius Mussii camerarius dicti comunis, ser Nicolaus notarius Filitini, ser Iohannes notarius Thome canzellarius dicti comunis.

Omissis.

Super propositis per dictos dd. deputatas recordantes fieri electionem de ambassiatoribus ydoneis qui interesse debeant in parlamento pro parte nostre comunitatis.

Electi fuerunt infrascripti:

d. Iohannes Moysi
ser Iohannes de Susana
ser Carolus dela Turre seu ser Odoricus ser Hectoris
ser Nicolaus notarius Filitini

(1) Nei registri dei camerari di Cividale si trova la seguente nota colla data 8 Maggio, senza indicazione d'anno: "item dicta die dedit (sc. camerarius Civitatis) ser Nicola de Cormons quas mutuavit tempore quo Ambaxiatores iverunt ad parlamentum: marchas solidorum III". L'anno manca ma poichè il pagamento avvenne sotto il reggimento del magistrato straordinario Benedetto Capodiferro romano che fu chiamato a presiedere il comune nel tempestoso periodo 1419-1423, è ragionevole attribuire l'annotazione a quest'ultimo anno.

II.

Udine, 1423, 2 Maggio. — *Parlamento celebrato a Udine dinnanzi al luogotenente della patria del Friuli per la repubblica di Venezia Iacopo Trevisan assistito da Nicolò Zorzi consigliere del Doge, da Pietro Loredan uno dei savi del consiglio e da Andrea Contarini savio di terra ferma.*

MSS. A manca. B. c. del secolo XVII nella busta n. 929 intitolata « Scritture del parlamento » nella B. C. U.; C. c. del secolo XVIII di Giovanni de' Urbani cancelliere della patria del Friuli "ex libro talearum Patriae„ nella racc. Ioppi ms. 706 pure nella B. C. U.
EDD. inedito. TESTO da B e C.

[Anno domini MCCCCXXIII] ([a]) indictione prima, die dominica II mensis maii. In generali parlamento celebrato in Utino ad honorem omnipotentis Dei eiusque intemeratae gloriosissimae Virginis matris Mariae ac probono et utilitate totius patriae et compatriotarum ordine ac mandato serenissimae dominationis nostrae Venet[iarum]. In ecclesia S. Francisci convocati et congregati fuerunt infrascripti magnifici et reverendi, spectabiles et egregii dd. praelati, nobiles et communitates, oratores et nuntii.

D. Iacobus Trevisano honorabilis locumtenens patriae
D. Nicolaus Georgio ex honorabilibus consiliariis Venetiarum
D. Petrus Lauredano ex honorabilibus sapientibus consilii Venetiarum
D. Andreas Contareno ex honorabilibus sapientibus super terris de novo acquisitis

D. Episcopus Concordiensis
D. decanus Aquileiensis
D. abbas Rosacensis
D. abbas Sextensis
D. abbas Mosacensis
D. abbas Belunensis ([b])
D. praepositus S. Stephani
D. praepositus Carneae
Capitulum Civitatense
Capitulum Utinense

Nobiles de Porcileis
Nobiles de Polcenigo
Nobiles de Spilimbergo
Nobiles de Cucanea
Nobiles de Partistagno
Nobiles de Valvasono
Nobiles de Tricano
Nobiles de Prampergo

([a]) La data risulta da B che però ha soltanto la cifra dell'anno. Le due prime parole si suppongono, dato l'uso cancelleresco.

([b]) Nei documenti dell'età veneziana, i cancellieri scrivono quasi sempre « bellunensis » in luogo di « belliniensis ». Si tratta dell'abbazia della Beligna non lungi da Aquileia.

Nobiles de Melso
Nobiles de Colloretto
Nobiles de Prodolono
Nobiles de Perso
Nobiles de Strasoldo
Nobiles de Castello
Nobiles de Villalta
Nobiles de Cavoriaco
Nobiles de Fontanabona
Nobiles de Attemps
Nobiles de Varmo superiori
Nobiles de Varmo inferiori
Nobiles de Sbroiavaca
Nobiles de Brazaco superiori
Nobiles de Brazaco inferiori
Nobiles de Manzano
Nobiles della Fratina
Nobiles della Meduna
Nobiles de Salvarolo
Nobiles de Cergneo
Nobiles de Vendoio
Nobiles de Zegliaco
Nobiles de Zopola
Nobiles de Faganea
Nobiles de S. Daniele
Nobiles de Carnea
Nobiles de Aviano
Nobiles de S. Vito

Pro communitate Aquileiae
Pro communitate Civitatis Austriae
Pro communitate Utini
Pro communitate Glemonae
Pro communitate Venzoni
Pro communitate Tulmetii
Pro communitate Sacili
Pro communitate Portusgruarii
Pro communitate Montisfalconi

Coram quibus magnificis dd. praelatis, nobilibus, oratoribus et nunciis communitatum praefatarum in dicto parlamento generali plura et varia [per], plures et certas personas proposita et querelata fuerunt prout hic inferius distinte et clarissime colligitur . . . . (a).

(a) Nel parlamento al quale questo documento si riferisce, dovette esser stato deliberato di deferire la trattazione delle questioni poste all'ordine del giorno al consiglio e questo fu nominato secondo la prassi consuetudinaria dei parlamenti patriarcali, come è detto nel documento seguente. Il documento è lo schema d'un verbale preparato dalla cancelleria secondo le regole della vecchia pratica patriarcale, nel quale il cancelliere si riservava di annotare, nella seduta, i nomi degli intervenuti per le singole voci.

Nei ms. citati, al documento segue l'ordine, più oltre riportato, alle comunità, e castellani di tenere pronta la taglia militare per i sei mesi successivi alla data cioè il 6 giugno 1423. Si veda il doc. V.

Dal documento seguente sappiamo che uno degli oggetti che si dovevano trattare nel parlamento, e furono deferiti al consiglio

III.

Udine, 1423, 3 Maggio. — *Il cancelliere del parlamento attesta che il consiglio del parlamento nella seduta del 2 Maggio aveva deciso che, oltre ai nobili di S. Daniele, anche la comunità della stessa terra doveva essere invitata ad inviare chi la rappresentasse nel parlamento.*

MSS. A manca. B copia del secolo XVII nella busta 929 della B. C. U. cit. C altra c. del secolo XVIII nella raccolta Ioppi ms. 706 cit. EDD. inedito. TESTO da B e C.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo tertio indictione prima die lunae III mensis mai, Utini in pleno consilio parlamenti generalis totius patriae Foriulii ordine et mandato serenissimi Dominii nostri Venetiarum convocato et celebrato die III dicti mensis in eclesia S. Francisci in quo quidem consilio interfuerunt de mandato praedicti excelsi Dominii viri magnifici Iacobus Trevisano honorabilis locumtenens patriae, Nicolaus Georgio honorabilis consiliarius Venetiarum, Petrus Lauredano honorabile caput consilii, Andreasque Contareno honorabilis sapiens terrarum de novo aquisitarum.

Item interfuerunt infranominati electi in dicto parlamento pro consiliariis dicti consilii videlicet rev. pater in Christo d. Henricus Dei gratia episcopus Concordiensis et ven. Nicolaus de Portogruario decanus ecclesiae Aquilegensis pro prelatis, ser Federicus comes de Porcileis pro liberis; ser Meynardus de Pulcenico, d. Tristanus de Savorgnano, ser Nicolaus de Spilimbergo, ser Antonius de Prampergo, ser Petrus de Cucanea, ser Henricus de Strassoldo, ser Nicolaus de Attimis, ser Odoricus de Castello pro nobilibus; ser Tobia potestas [et] ser Odoricus provisor dictae terrae pro comunitate Aquilegiae, ser Nicolaus de Portis [et] ser Armannus de Claricinis pro comunitate Civitatense, d. Iohannes Moyse legum doctor pro comunitate Utimi, ser Fantinus et Pantaleon de Glemona pro comunitate Glemonae.

Audita supplicatione exhibita coram praedictis honoratissimis dominis de consilio continentiae istius: « honorabiles, magnifici et generosi viri domini plurissimum honorandi: pro parte fidelissimorum servitorum illustrissimi et serenissimi ducalis Dominii Venetiarum Guarnerii et Nicolai de S. Daniele et aliorum suorum consortum exponitur magistratis vestris qualiter ipsi et sui praedecessores recognoverunt in pheudum habitantiae locum sive castrum S. Danielis ab ecclesia Aquilegensi quod castrum nondum sunt ultra annos sexaginta habebat sub se villam ubi modo facta est terra muris vallata et fossis fortificata per progenitores dictorum nobilium, ipsum castrum S. Danielis cum suis iuribus et pertinentiis jure dicti pheudi habitantiae possidentium. Item

c'era la decisione di dare voce separata alla comunità di S. Daniele oltre a quella dei nobili formanti l'abitanza del castello. È curioso notare che nell'elenco delle voci già figurano l'una e l'altra.

Non sappiamo quali altri oggetti fossero posti all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria, e quali siano stati decisi da essa e quali sia stati deferiti al consiglio, oltre alla controversia relativa a S. Daniele.

È da notare che mentre nell'elenco delle voci tutti i castellani vengono indicati coll'appellativo di *nobiles*, ed alla famiglia di Porcia viene data soltanto una precedenza d'onore nell'elenco stesso, invece nel consiglio si distingue il consigliere dei liberi, che apparteneva alla famiglia di Porcia sopra ricordata, dai numerosi consiglieri degli altri castellani detti semplicemente « nobiles ».

exponitur qualiter ipsi nobiles tenentes dictum castrum in dicto iure pheudi semper soliti fuerunt respondere in generalibus parlamentis pro dicto loco sive castro S. Danielis ubi modo est facta terra, praeterquam certis annis citra . . . . (1) novitatum praedictarum. Item dicitur et exponitur quod aliis nobilibus recognoscentibus similia pheuda fuit observatum illud et observatur. Quare supplicatur instantissime vestris spectabilitatibus et magnificentiis quatenus dignentur ipsos nobiles reducere in suum antiquum et pristinum statum et possessionem dicti iuris, et aliis habitantibus in dicto loco S. Danielis qui iam fuit villa et a modico tempore citra reducta est terra, imponere perpetuum silentium de praedictis responsione et praeminentia in eodem consilio parlamenti ».

Per omnes ac nemine discrepante deliberatum et determinatum fuit quod nobiles de S. Daniele convocari debeant ad parlamenta nomine ipsorum nobilium de S. Daniele; et similiter quod communitas S. Danielis debeat convocari ad dicta parlamenta post convocationem aliarum communitatum ([a]).

Quae quidem omnia praedicti domini de consilio mandaverunt mihi Ioseph cancellario quatenus in publicam formam redigam et de eis publicum conficiam instrumentum.

S. N. Ego Ioseph de Papia q. d. Iohannis publicus imperiali auctoritate notarius et praedicti honoratissimi consilii cancellarius praemissis omnibus praesens fui et ea iam praedicti consilii mandato quo (2) rogatus fui, scripsi et publicavi et in testimonium me subscripsi meo signo apposito consueto.

IV.

Venezia, 1424, 14 Aprile. — *Il Doge di Venezia Francesco Foscari ordina in una sua ducale diretta al Luogotenente della Patria del Friuli che tutti i castellani vengano mantenuti nei loro privilegi ed immunità* ([b]).

MSS. A manca B c. del secolo XVI nell'arch. com. di Udine D. to. XIV f. 119. EDD. inedito. TESTO da B.

Locumtenenti patriae Fori Iulii et successoribus suis.

Accedentes ad praesentiam nostram egregii viri Fridericus comes de Purcileis (3) ([c]) et Henricus de Spilimbergo exposuerunt nobis sub literis credulitatis omnium nobilium patriae Fori Iulii quedam circa privilegia et immunitates que habent in eadem patria, qua expositione sua intellecta terminavimus et sic denotamus vobis quod nostrae intentionis fuit et est quod nobiles omnes praedicti gaudere debeant sine diminutione privilegiis, concessionibus et immu-

(1) Lacuna nell'apografo. (2) B e C: quam. (3) B e D: Prelileis.

([a]) Nella deliberazione del consiglio del parlamento viene assegnato il posto oltre che la voce.

([b]) Si riporta questo documento e così il seguente perchè nella conferma dei privilegi ed immunità spettanti ai castellani si dovette intendere compreso anche il mantenimento del parlamento.

([c]) Si tratta del co. di Porcia che insieme ad un castellano di Spilimbergo era stato inviato dal membro dei castellani parlamentari.

nitatibus et antiquis consuetudinibus quibusdam gaudent in patria antedicta et propterea fidelitati vestrae scribimus et mandamus qualiter praedictas concessiones immunitates et privilegia et consuetudines eisdem observare et observari facere inviolabiliter debeatis.

Angelus Cornelius curiae maioris secretarius

V.

Udine, 1423, 6 Maggio ([a]). — *Il luogotenente coi suoi consiglieri determina la taglia militare e la comunica al comune di Udine, come pure alle altre comunità, ai castellani e agli altri obbligati.*

MSS. A manca. B e C come nel doc. 1423, 2 Maggio D c. nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in jure, filza 547. EDD. inedito. TESTO da B, C e D.

MCCCCXXIII indictione prima die VI mensis maii Utini sub logia palatii residentiae magnifici locumtenentis.

Per magnificos spectabilesque et generosos viros d. Iacobum Trivisano honorabilem locumtenentem patriae Fori Iulii pro illustrissimo ducale Dominio ac d. Nicolaum Georgio militem consiliarium Venetiarum, d. Petrum Lauredanum sapientem consilii et d. Andream Contareno sapientem terrarum de novo acquisitarum, in patria Foriiulii, per serenissimum ducale Dominium nostrum solemniter destinatos exequentes formam eorum commissionis concorditer extitit deliberatum (1) et unanimiter terminatum quatenus per ipsum magnificum d. locumtenentem et reliquos spectabiles et generosos dominos praenotatos parte inclitae dominationis praefatae cum illis pertinentibus et humanis verbis, quae suae sapientiae videbuntur (2), committi debeat et mandare huic communitati Utini seu deputatis et caeteris communitatibus huius Patriae et etiam nobilibus caeteris castellanis et consortibus huius Patriae subditis et fidelibus serenissimae dominationis nostrae et universis qui ad huiusmodi tenentur quatenus amodo usque ad sex menses proximos ipsi et eorum quilibet debeant se se posuisse in bono puncto et ordine illis equis, hominibus et ballestrariis cum eorum armis quibus quilibet ipsorum ac ipsarum communitatum tenetur et obbligatus est pro feudis, bonis et rebus quibuslibet quae tenent et possident et recognoscunt a curia in hac patria, uti in omni casu ipsi sint parati cum dictis equis, armis, hominibus et balestrariis ad exequendum mandata praedicti Dominii pro bono et conservatione huius patriae.

(1) Così D; B e C: deliberandum. (2) D: videbantur.

([a]) Nel documento non c'è alcun cenno d'un intervento del parlamento in queste disposizioni relative alla «talea». Tuttavia c'è da notare che negli apografi esistenti il documento stesso è fatto immediatamente seguire all'altro, riprodotto più sopra, che riproduce le voci parlamentari convocate per la riunione dell'assemblea plenaria avvenuta il 2 maggio 1423. Si può supporre che in tale riunione della quale ci manca il processo verbale, fosse chiesta dal luogotenente veneziano della «patria» all'assemblea la taglia militare con procedimento analogo a quello che si vede nel doc. XCV dell'anno 1463.

Dominus Patriarca ([a])	Elmos	32	Balistas	8
D. episcopus Concordiensis		8		2
capitulum Aquileae		10		2
abbas Bellunensis ([b])		2		—
praepositura S. Stephani		3		1
monasterium dd. monialium Aquileiensium		2		2
praepositus S. Felicis		—		1
abbas Rosacensis		3		1
abbas Sextensis		4		1
capitulum Civitatis Austriae		10		2
monasterium Civitatis Austriae		1		1
capitulum Utini		1		1
praepositura Carneae		—		1
Porciliae		6		4
Polcinicum		4		1
Avianum		1		1
Mons regalis		1		1
Maniacum		3		1
Pinzanum		1		1
Toppus		1		—
Spignombergum		8		2
S. Vitum		2		1
Sbroiavaca		2		1
Salvarolum		1		1
La Meduna		—		2
Azanum		—		1
Gruarium		1		—
La Fratina		2		2
Ragonea		2		2
Villalta et Cavoriaco		2		2
Faganea		2		2
Tricanum et Morutium		5		4
Lorenzaga		1		2
Brazacum superius et inferius		1		4
Fontanabona		1		1
Castrum Paganum		1		—
Colloretum et Melsum		8		2
S. Daniel		4		2
Pers		1		1
Faganea		1		1
Prampergum		2		2
Cassacum		1		—
Artenea		—		2
Vendoi		1		—
Buia		1		1
Atems		2		2
Cucanea Partistagnum Valvasonum . .		10		6
Strasoldum		4		1

([a]) L'elenco deve riprodurre la taglia dell'ultimo tempo patriarcale, altrimenti non si potrebbe comprendere come si preveda un contributo militare del patriarca con 32 elmi ed 8 balestre.

([b]) Anche in questo documento si annota Bellunensis in luogo di Belliniensis. Si tratta infatti dell'abbazia della Beligna.

Manzanum	2	1
Budrium	1	1
Castrum Pórpeti	3	3
Varmum superius	2	1
Varmum inferius	—	1
Zegliacum	—	1
Cergneu	2	1
Aquileia	1	1
Civitas Austriae	12	4
Utinum et Savorgnanum	32	8
Glemona	6	4
Venzonum	4	2
Mons Falco	1	1
Tulmetium	2	—
Sacilum	2	2
vel pedites 25		
Canipa	2	—
Soclevus (1), Guart, Luincis (2) . . .	1	—
Maranum		pedites 30
Zopola	1	1
Portusgruarus		pedites 28
Mossa	1	—
Osopum	1	—

Ego Ioannes de Urbano V. cancellarius Patriae ex libro talearum Patriae extraxi et sigillavi ([a]).

V.

Venezia, 1424, 19 Luglio. — *Il doge Francesco Foscari conferma, in una ducale inviata al Luogotenente della Patria del Friuli i privilegi e diritti giurisdizionali dei castellani di Spilimbergo.*

MSS. A manca B copia in un fascicolo di atti in causa presentati nel 1566 dall'avvocato Cornelio Frangipane al Luogotenente: «prout in actis magnifici parlamenti latius apparet». Arch. comunale di Udine D. XIV. EDD. inedito. TESTO da B.

Franciscus Foschari Dei gratia dux Venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Francisco Foscarini (3) de suo mandato locumtenenti patriae Foriiulii et successoribus suis fidelibus dilectis... dilectionis affectum. Dilecti fideles nostri consortes omnes de Spilimbergo ad nostram presentiam venientes con-

(1) D: Soderium. (2) B e C: Cupicis, D Luineis. (3) Nella copia per errore: Foscari. Negli elenchi dei Luogotenenti dati dagli storici friulani, si pone dopo I. Trevisan, un F. Foscolo: si noti però che, nei primi tempi, tali magistrati si cambiavano ogni anno. Vedi anche il doc. IX.

([a]) Nel registro delle deliberazioni del consiglio di Gemona vi è il 13 novembre del 1424 la deliberazione: «per quos (cioè: consiliarios) determinatum fuit quod iuxta mandatum et requisitionem d. locumtenentis mittatur Utinum taleam nostram ad faciendum monstram». Poi il 23 dicembre c'è l'ordine di due cittadini Iacopo Abbate e Nicolò Patussii di concedere i loro cavalli per la suddetta mostra.

quisiti sunt quod vos datis aures quibusdam eorum subditis contra antiquas iurisdictiones et consuetudines suas et proinde nobis humiliter supplicarunt ut in ipsis suis antiquis iurisdictionibus et consuetudinibus conservemus. Nos auditis et intellectis his quae nobis exposuerunt, quae nobis honesta videntur, vobis scribimus et mandamus, quatenus ipsos consortes omnes in eorum iuribus, iurisdictionibus et approbatis consuetudinibus conservetis nec ipsos contra illas ad alicuius vel aliquorum instantiam molestetis neque permittatis molestari. Et si fortasse istae iurisdictiones et consuetudines per privilegia aut alias autenticas scripturas integraliter non possent ostendi, sufficere debeat si per dignas informationes et continuam observantiam ostenderint. Tamen ut haec et huiusmodi differentiae possint melius et aequius diffiniri . . . . . nostre intentionis est quod in brevi generale parlamentum convocetur totius Patriae in quo volumus hoc negotium proponi, ubi erunt multae notabiles persone de his rebus optime informatae et ibi super ista materia bonum iuditium fieri poterit. Et ita unusquisque sciet quod perpetuis temporis observandum; sed interim, volumus quod ipsos nobiles de Spilimbergo non molestetis sive permittatis sicut praedicitur molestari sed eis suas approbatas consuetudines observetis.

Datum in nostro ducali palatio die XIX mensis Julii, indictione II [anno Domini] MCCCCXXIV.

A tergo

Nobilibus et sapientibus viris Francisco Foscarini (1) locumtenenti nostro patriae Foriiulii et successoribus suis.

Recepta die 20 mensis iulii 1424 ([a]).

VI.

Udine [1424], 17 Settembre. — *Deliberazione del consiglio di Udine intorno ad una richiesta al parlamento dei nob. di Spilimbergo concernente i loro diritti sui massari che coltivavano terre di cittadini udinesi nelle loro giurisdizioni.*

MSS. A. Annali di Udine XXIII 226 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Super propositis et relatis per ser Odoricum ser Hectoris unum ex dd. deputatis ad regimen exponentem et referentem qualiter ser Nicolaus de Spilimbergo pro se et aliis consortibus suis dixit quod instabant et instare volebant quod casu quo per eos fiat aliqua mentio in parlamento futuro super iurisdictionibus et servitutibus et angariis ad quas debent teneri subditos suos licet sint massarii hominum istius terre, quod comunitas nostra non debeat se impedire nec contradire etc.

(1) Anche qui l'apografo ha Foscari.

([a]) Seguono in B i capitoli presentati dai castellani ed a p. 2 v° la delibera del consiglio del parlamento 26 settembre 142à riportata più oltre. Al f. 4 c'è una ducale del 4 novembre 1439 di Francesco Foscari relativa ad un caso occorso a Spilimbergo per l'arresto d'un omicida. In questa ducale s'annunzia l'intenzione del governo veneziano di convocare in breve il parlamento. Ved. per i capitoli il doc. X.

Deliberatum fuit quod si ipsi dd. de Spilimbergo seu aliqui alii castellani molestare et gravare voluerint et angarizaverint aliquos massarios civium nostrorum existentes in iurisdictionibus ipsorum ad aliquas angarias sive penas, comunitas nostra nullatenus eis instare debeat neque pati sed in quantum potest protegat et defendat ipsos massarios civium nostrorum quia nullatenus ad talia molestentur ([a]).

VII.

Gemona [1424], 19 Settembre. — *Il consiglio di Gemona nomina il suo ambasciatore che dovrà intervenire nel parlamento il 24 Settembre.*

MSS. A. Atti del consiglio di Gemona nell'arch. comunale. EDD. inedito. TESTO da A.

Die XVIIII Septembris.

Omissis.

Item quod mittatur ad parlamentum ambasiator die dominica proxima futura celebrandum.

VIII.

Udine, [1424], 19 Settembre. — *Il consiglio del comune di Udine atteso l'ordine del Luogotenente della Patria perchè fosse convocato il parlamento e perchè il comune inviasse i suoi deputati alla riunione stabilita per il 24 Settembre, li elegge.*

MSS. A. Annali di Udine XXIII, f. 228. EDD. inedito. TESTO da A.

Die martis XVIIII mensis septembris. Actum Utini super canzellaria comunis coram suprascripto d. Pucio capitaneo Utini. In consilio ad sonum campane more solito congregato.

Omissis.

Super propositis per ser Petribonum notarium de Ioseppis unum ex deputatis ad regimen exponentem et recordantem qualiter per magnificum d. locumtenentem et dd. provisores ordinatum est fieri parlamentum in terra Utini

([a]) Negli annali (ossia verbali del consiglio) di Udine XXIII 278 V° 1425, 15 gennaio, si trova una discussione relativa a quattro ambasciatori da inviare a Venezia per opporsi alle richieste dei castellani. Furono nominati il dott. Giovanni Cavalcanti, il notaio Nicolò Filitino cancelliere del comune che dovevano recarsi dinnanzi al capitolo di Aquileia affinchè volesse assistere in tale negozio il comune *pro eorum bono et libertate suorum massariorum.*

quare institit providere de eligendo et deputando aliquos bonos cives qui esse debeant die dominico proxime futuro pro parte communitatis in dicto parlamento. Et sic per consiliariam diffinitionem ibidem electi et deputati fuerunt:

Egregius doctor d. Iohannes Moysi
Ser Iohanne de Gubertinis
Ser Gabriel de Soldoneriis
Ser Nicolaus notarius Filitini.

IX.

Udine, 1424, 24-25 Settembre. — *Al parlamento riunito dinnanzi al Luogotenente della Patria ed ai due provisori del governo veneziano il 24 Settembre vennero presentati varii ricorsi e petizioni, da esso rimesse al consiglio del parlamento stesso che si riunì il seguente giorno 25. Esso esamina il ricorso della comunità di S. Vito a favore di Daniele q. Bartolomeo suo vicino per una questione feudale.*

MSS. A manca B copia del secolo XIX nel Codice diplomatico Friulano IV 338 nella B. C. U. da un libro intitolato Sententiae pheudales nell'archivio Frangipane con autentica del co. Cintio F. EDD. inedito. TESTO da B.

Anno Domini MCCCCXXV indictione prima, die dominico XXIV mensis septembris. In Christi nomine amen. In generali parlamento celebrato in Utino ad honorem omnipotentis Dei eiusque gloriose Virginis matris Mariae ac pro bono et utilitate totius patriae et compatriotarum, ordine et mandato serenissime dominations nostrae Venetae et in domo palatii residentiae magnifici et generosi militis D. Francisci Bembo locumtenentis patriae Foriiulii, convocati et congregati fuerunt infrascripti magnifici reverendi venerabiles et egregii domini prelati nobiles et communitates, oratores et nuncii.

D. Franciscus Bembo miles honorabilis locumtenens patriae
D. Nicolaus Contareno iuris utriusque doctor
D. Marcus Bragadino
} provisores patriae pro illustrissimo ducali dominio Veneto

D. episcopus Concordiensis
D. decanus Aquileiensis
D. abbas Rosacensis sui loco ipsius ser Franciscus frater
D. abbas Sextensis
D. abbas Mosacensis
D. abbas Belliniensis
D. praepositus S. Stephani non fuit
D. praepositus S. Felicis non fuit, sed pro eo respondit d. Iulianus de Florentia
D. praepositus Carneae respondit Franciscus de Zoppola et eius frater pro eo

Capitulum Civitatense
Capitulum Utinense

Nobiles de Porciliis
Nobiles de Polcinico
Nobiles de Cucanea
Nobiles de Partistagno
Nobiles de Valvasono
Nobiles de Tricano
Nobiles de Prampergo
Nobiles de Mels, Colloreto et Prodolono
Nobiles de Perso
Nobiles de Strassoldo
Nobiles de Castello
Nobiles de Villalta
Nobiles de Cavoriaco
Nobiles de Fontebona
Nobiles de Attemps
Nobiles de Varmo superiori
Nobiles de Varmo inferiori
Nobiles de Sbroiavacca
Nobiles de Brazaco superiori
Nobiles de Manzano
Nobiles de Fratina
Nobiles de Meduna
Nobiles de Salvarolo
Nobiles de Cergneo
Nobiles de Zeiaco
Nobiles de Zoppola
Nobiles de Faganea
Nobiles de Sandaniele
Nobiles de Maniaco
Nobiles de Santo Vito
Nobiles de Toppo

Pro communitate Aquilegiae
Pro communitate Civitatis Austriae
Pro communitate Utini
Pro communitate Glemonae
Pro communitate Venzoni
Pro communitate Tulmetii
Pro communitate Sacili
Pro communitate Portus Gruarii
Pro communitate Marani
Pro communitate Faganeae
Pro communitate S. Danielis
Pro communitate Montis Falconi

Coram quibus magnificis praelatis, nobilibus, oratoribus et nunciis communitatum praedictarum in dicto generali parlamento plurima et varia per plures et certas personas proposita et querelata fuere pro ut hic inferius in processu

distinctum est et clarissime colligitur et postea vero immediate per omnes de dicto parlamento et unanimiter et nemine discrepante praemissa omnia sic proposita ac quaerelata remissa fuerunt ad consilium parlamenti.

Eisdem millesimo et indictione die Lune 25 mensis septembris infrascriptae sunt propositae quaerelae et petitiones factae in eodem generali parlamento et ad consensum eiusdem parlamenti remissa ac deliberationes et determinationes super inde factae per dictum consilium: « Magnifice et generose d. Locumtenens etc et vos spectabilis dd. provisores: exponitur magnificis dominationibus vestris pro parte communitatis vestrae S. Viti quod tempore praestitae obbedentiae (1) inclito et excelso domino nostro Venetorum per illam communitatem obtinuerunt quoddam privilegium in quo inter caetera capitula praefatum nostrum excelsum Dominium promisit ipsam communitatem tueri et manutenere et conservare in suis antiquis consuetudinibus ut ex tenore (2) ipsius privilegii apparet; quare supplicatur praefatis Dominationibus vestris ex parte illius vestrae communitatis ut ipsam communitatem velitis conservare in suis antiquis consuetudinibus, pro ut ei promissum fuit; pariterque Danielem olim ser Bartholomei de Glemona concivem nostrum qui una cum d. Benevenuta eius sorore per magnificum d. Franciscum Foscarini locumtenentem tunc contra omnem iustitiam privati et spoliati fuerunt quoddam feudo habitantiae et quoddam livelo alias possessis per olim ser Bartholomeum de S. Vito suscipere recommissum, intuitu illius communitatis, maxime quia est de antiqua consuetudine, cuius non existit memoria in contrarium, quod possidentes in S. Vito talia pheuda habitantiae ipsa possint vendere, donare et in ipsa heredes instituere sine molestia et turbatione d. patriarchae: qua de re instantia maxima supplicatur magnificis dominationibus vestris reverendis praelatis, nobilibus et egregiis communitantibus totique egregio consilio parlamenti ut ex parte illius communitatis S. Viti, ut dignemini praedictos Danielem et Danielutum investire de dicto pheudo habitantiae et livello ut habeant causam habitandi in dicto loco S. Viti et quod illa communitas non perdat suum civem et per consequens redditum, ut sic fuit voluntas olim ser Bartholomei concivis nostri [et] ut similes casus fuerunt antiquitus observati in loco S. Viti etc. ».

In generali parlamenti consilio nomine discrepante terminatum fuit quod olim Bartholomeus de S. Viti de pheudo ipso non valuerat testari; de livello autem sic, et quod investitio facta per magnificum Franciscum Foscarini tunc honorandum locumtenentem patriae in personam Marquardi de pheudo prae dicto remaneat in libertate serenissimi ducalis Dominio Venetiarum confirmandi dicto ser Marquardo vel nec (3), sed tamen cognito quod de livello potuerit testari remaneat possessio dicti livelli cui per testamentum ipsum legatum, reservato iure dicto ser Danieli contra venditores qui vendiderunt dicto ser Bartolomeo etc.

Locumtenenti patriae Foriiulii (4)

(1) Così nell'apografo. (2) Nell'apografo: scire. (3) Nell'apografo: ac. (4) Segue un decreto del 7 ottobre 1424 nella quale viene confermato il feudo al suddetto Marquardo a definizione della lite fra Marquardo della Frattina e Daniele di Gemona che dovette dibattersi davanti alle magistrature veneziane.

X.

Gemona [1424], 19 Settembre. — *Il consiglio di Gemona delibera di mandare un « ambasciatore » a rappresentare il comune nel parlamento che si doveva tenere nella prossima domenica.*

MSS. A. registri or. delle deliberazioni del consiglio di Gemona nell'arch. del comune. EDD. inedito. TESTO da A.

Omissis.

Item quod mittatur ad parlamentum ambasiator die dominica proxime future celebrandum,

XI.

Cividale [1424], 24 Settembre ([a]). — *Il cameraro del comune di Cividale nob. ser Benedetto Capodiferro romano rimborsa agli inviati dal comune al consiglio del parlamento le spese fatte.*

MSS. A registro del cameraro di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

Item die XXIV septembris de mandato provisorum et ex deffinitione consilii dedit ser Zenoni de Portis ambaxiatori deputato ad consilium parlamenti factum Utini una cum ser Symone, ser Nicolao de Cormons, ser Francisco de Claricinis pro expensis factis in Utino pro ipsis quatuor ambaxiatoribus et pro equis, inclusis etiam naulis ipsius ser Zenonis: marchas I, fortones III et solidos III.

XII.

Udine, 1424, 27 Settembre. — *Al Consiglio del parlamento vengono presentati alcuni capitoli dei castellani i quali chiedono I di esser mantenuti nei loro diritti riguardanti i propri servi di masnata, II che si confermino nelle loro giurisdizioni e nel diritto di sangue, III che si riconosca loro il diritto di imprigionare i loro massari per gli affitti arretrati, IV che venga loro riconosciuto il diritto d'asilo per gli omicidi che non siano briganti o ribelli. Il Consiglio accoglie la prima domanda e la terza, si dichiara incompetente quanto alla seconda. Limita il diritto di*

([a]) Quanto alla data dell'anno che manca sembra probabile il 1424 perchè ser Zenone de Portis partecipò al consiglio del parlamento che fu tenuto il 27 settembre 1424. Il cameraro era ser Benedetto Capodiferro che era stato poco prima « conservatore » della città ai tempi dell'accordo con Venezia. La famiglia Capodiferro proveniva da Roma e dovette essere una branca cadetta della ben nota famiglia romana.

Queste annotazioni sono in latino, mentre altre dello stesso periodo sono in linguaggio friulano p.e. quelle del cameraro Castrone di Castillutto che era in carica nel primo semestre del 1427. Prevale poi il volgare veneto.

asilo ai colpevoli d'omicidio semplice. I rappresentanti dei comuni di Udine, Aquileia e Cividale protestano contro l'accoglimento di tali due domande e dichiarano di appellare alla Signoria veneziana; la maggioranza del consiglio respinge l'appello salvo la determinazione di quella.

MSS. A manca B c. del prof. Carreri dal liber arboris dell'archivio dei co. Spilimbergo a Domanins, esistente fra le carte Carreri nella B. C. U.; C c. tolta dal volume intitolato: privileggi del Friuli esistente nell'arch. Frangipane a Castel Porpeto con autenticazione del co. Cinzio. Frangipane dell'a. 1817. EDD. in parte in stampa fedelissimo. Parlamento 1798. TESTO da B e C.

In Christi nomine amen a nativitate eiusdem 1424 indictione II die mercurii XXVII (1) mensis semptembris in pleno consilio generalis parlamenti totius patriae Fori Iulii ordine et mandato serenissimi dominii nostri Venetiarum etc. celebrati die 24 dicti mensis septembris in domo habitationis infrascripti magnifici d. locumtenentis. In quo quidem consilio dictique excelsi Dominii mandato interfuerunt infrascripti magnifici et generosi dd. Franciscus Bembo miles pro dicto inclito dominio dicte patrie locumtenens, Marcus Bragadino et Nicolaus Contareno famosissimi iuris utriusque doctores pro eodem Dominio in dicta patria provisores; nec non reverendi in Christo patre[s] dd. Nicolaus de Portogruario decanus ecclesiae Aquileiensis, d. Federicus abbas Sextensis et d. Philippus canonicus Aquileiensis pro prelatis, ser Henricus comes de Purliliis pro liberis, ser Nicolaus de Polcenico et ser Iacobus de Valvasono, ser (2) Pertholdus de Spegnimbergo, ser Iohannes de Tricano, ser Iacobus Iustus de Prampergo, ser Florinus de Colloreto, ser Tadeus de Manzano et ser Ludovicus de Strassoldo pro nobilibus; ser Thobias potestas Aquileiensis et ser Iacobus Ravagnanus (3) pro dicta communitate, ser Symon Ioannis Antonii (4) et ser Zenon (5) de Portis pro communitate Civitatis Austriae et ser Iosephus Gubertinus (6) et ser Nicolaus Francisci Filitini pro communitate Utini, ser Bortulus (7) dela villa et ser Antonius ser Leonardi pro communitate Glemonae omnes electi ad dictum consilium per dictum generale parlamentum.

Per spectabiles et nobiles viros (8) ser Iacobum de Valvasono et ser Adalpretum (9) de Zucco eorum nomine et nomine ac vice omnium consortum suorum et aliorum nobilium patriae Fori iulii porrecta fuerunt dicto consilio parlamenti capitula tenoris et continentiae infrascripta videlicet:

Coram vobis (10) magnifico et generoso milite Francisco Bembo patriae Foriiulii locumtenente nec non egregiis et spectabilibus viris dd. Marco Bragadeno et Nicolao Contareno nostri serenissimi ducalis Dominii Venetiarum honorandis provisoribus ad hanc patriam per ipsum (11) inclitum ducale Dominium destinati comparent nobiles patriae Fori Iulii et faciunt suplicando infrascriptas petitiones;

Primo petunt ipsi nobiles quod quilibet eorum possit habere et possidere eorum servos et homines de masnata, sicut pro tempore preterito habuerunt et possiderunt et hoc sine strepitu et figura iudicii, ipsis tamen nobilibus fidem facientibus quod antecessores talium hominum servorum ac ipsi homines fuerint

(1) C. XXVI. (2) così C. B: et. (3) C omette ser Iacobus Ravagnanus. (4) Così C; B: notarius. (5) Così C; B: Zanotus. (6) Così C; B: Iohannes Gubatus. (7) Così C; B: Bartholdus. (8) C: omette spectabiles. (9) B: Adalpertum. (10) Così B; C: nobile. (11) Così B; C: ipsius.

et sint publice et notorie habiti, tenti et reputati servi et homines eorum de masnata per annum, duos, tres, septem, decem, viginti, triginta et quinquaginta annos citra sive (1) ultra (2) et ita fuerint in ipsorum servorum possessione per ipsum tempus et hoc habeat locum etiam in litibus pendentibus (3). In generali consilio parlamenti; nemine discrepante, terminatum et deliberatum fuit habita super hoc plenaria informatione quod concedatur et fiat quod nobiles omnes praedicti in libertatibus eorum et iuribus (4) pristinis contra servos suos de masnata reserventur. Verum si quis eorum servorum coram magnifico d. locumtenente praesenti ac futuro litem libertatis eis moveret, per magnificum d. locumtenentem tunc temporis existentem dicto tali ius et iustitia fiat summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii pura facti veritate (5) inspecta et hoc intelligatur in litis pendentibus et in omnibus et per omnia secundum petitionem supra propositam (6) et etiam debeat observari in quibuslibet praelatis et comunitatibus ac aliis omnibus patriae in similibus ius habentibus.

Item ulterius petunt dicti nobiles quod eorum quilibet gaudere possit et possidere secundum suas antiquas iurisdictiones, dominia, garritos et advocatias et alios eorum introytus quocumque nomine censeantur (7) erga eorum nobilium subiectos ad publica requirendo secundum quod antiquitus ipsi nobiles et praecessores ipsorum ab antiquo soliti sunt et consueverunt gaudere, possidere et facere.

In generali consilio parlamenti per maiorem partem dicti consilii terminatum extitit et deliberatum quod in quantum iurisdictiones et antiquae consuetudines nobilium praedictorum ad ius sanguinis pertineant, quod hoc non spectat (8) deliberationi huius consilii parlamenti sed debeat terminationi et ordinamento serenissime dominationi nostrae Venetiarum spectare et pertinere. In reliquis vero consuetudinibus eorum, ut supra in capitulo fit (9) mentio, dicti nobiles gaudere possint ac debeant iuxta eorum antiquas consuetudines.

Caeterum si qui subditorum eorum ultra debitum et honestatem gravarentur de publicis carradiis (10) et aliis supra, possint et debeant recursum ad magnificum d. locumtenentem praesentum et futurum habere (11) et hoc etiam debeat observari in praelatis, communitatibus et omnibus aliis ius habentibus simile.

Quam quidem deliberationem et terminationem, una cum altera terminatione superius notata, nobiles praelibati (12), nomine suo tunc ibidem praesentes et nomine aliorum quorum interest laudaverunt et approbaverunt.

Ser Nicolaus ser Francisci Filitini de Utino tanquam sindicus et ser Ioannes Gubertus de Utino ex consiliariis dicti generalis consilii parlamenti nomine suo et communitatis civium et habitatorum Utini, ser Thobias potestas Aquileiae suo nomine et vice communitatis Aquilejensis et ser Zenonus q. Philippi de Civitate Austriae nomine suo et communitatis praedicte omnes consiliarii dicti consilii protestati fuerunt quod non consentiebant tali deliberationi et terminationi ultimae notatae et dixerunt eam fore nullam et in quantum esset aliqua, dixerunt causam esse (13) iniquam et iniustam et ab ea tanquam iniqua et iniusta appellarunt ad illustrissimum ducalem dominium Venetiarum petentes Apostolos semel, secundo et tertio etc. et protestantes quod appellatione pendente nihil

(1) Così C; B. sine (2) Qui C interpola, et ita faciunt. (3) Così B; C omette pendentibu. (4) B; ut vicibus. (5) B: veritatis. (6) C: suprascriptam. (7) C: constat. (8) Così C; B ha: hoc spectet. (9) Così C; B ha: sit. (10) Così C; B ha: cariadis. (11) Così C; B ha: recurrere. (12) Così C; B: praelati. (13) Così B; C: eam fore.

debeat innovari. Quam appellationem dicti de consilio non admiserunt nisi de quanto placebit illustrissimae ducali dominationi nostrae super hoc disponere.

Insuper petierunt dicti nobiles et eorum quilibet quod secundum antiquam et adprobatam consuetudinem patriae Foriiulii possint capere eorum massarios pro affictibus ipsis nobilibus solvere consuetis et prout per elapsum soliti et consueti sunt facere.

In eoque generali consilio parlamenti nomine discrepante terminatum fuit et deliberatum quod fiat in hoc ut petitur et capitulo dinotatur et observetur antiqua constitutio patriae loquens super hoc.

Haec etiam observentur in praelatis et in omnibus aliis patriae.

Ceterum petunt ipsi nobiles et eorum quilibet quod si aliqui homicidae et homicidium in patria facientes se reducerent in castris ipsorum nobilium ac in villis subiectis dictis eorum castris sive in iurisdictionibus possint et debeant esse sicuri praeterquam latrones, sicarii et proditores.

In eodem generali consilio parlamenti nemine discrepante deliberatum et terminatum fuit quod hoc fiat et observetur tantum in puro homicidio, jure tamen reservato et libertate mareschalchi patriae secundum antiquas consuetudines patriae; in aliis autem homicidis nequaquam.

Quas omnes deliberationes et terminationes in eodem generali consilio terminatas et publicatas praesentibus aliquibus nobilibus Patriae ad quos tangit et vice et nomine quo supra praedicti nobiles laudaverunt et aprobaverunt, promittentes illas perpetuis temporibus observare et integraliter adimplere, in praesentia totius generalis consilii et mei notarii infrascripti: quae quidem omnia praefacti domini de consilio mihi notario mandaverunt quatenus in publicam formam redigam et de eis unum et plura publica conficiam instrumenta. Ego Simoninus de Hermenzonibus publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius praefati magnifici d. locumtenentis et honoratissimi consilii praedicti et praemissis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui eaque de mandato suo publicavi et scripsi et in hanc publicam formam redegi ac cum meo tabellionatus signo consueto in testimonium omnium praemissorum me subscripsi ([a]).

XIII.

Udine, 1424, 27 Settembre. — *Davanti al consiglio del parlamento i nobili castellani di Spilimbergo presentano alcuni capitoli riguardanti l'esercizio della giurisdizione nei loro feudi. Decisioni del consiglio sui suddetti capitoli.*

MSS. A manca. B e C copie di mano del prof. Carreri da un apografo contemporaneo già esistente nell'archivio di S. Maria di Spilimbergo. Le dette copie son conservate nelle carte Carreri nella B. C. U. EDD. inedito. TESTO da B confrontato con C (1).

Si omette il proemio che è uguale al precedente.

Per nobiles consortes de Spilimbergo infrascripta proposita et producta fuerunt capitula videlicet: « Coram vobis magnificis et generosis dominis pro

([a]) Segue in B la dichiarazione del notaio udinese Giulio Regio q. ser Donato Manfredini di aver copiato tale verbale del consiglio da un processo esistente nelle note del notaio udinese ser Antonio Mattiussi.

nostro serenissimo ducali dominio Venetiarum deputatis ad presidendum huic parlamento, ac etiam reverendis patribus dd. praelatis, nobilibus et aliis pro egregiis communitatibus deputatis, per nobiles consortes de Spilimbergo infrascripta proponuntur super quibus petunt remedio opportuno eis provideri.

Et primo quod a tempore cuius initii memoria hominum in contrarium non extat dicti de Spilimbergo et eorum authores et praecessores tenuerunt et possiderunt pacifice et quiete, sine aliqua contradictione vel molestia, castra Spilimbergi, Trussii et Solumbergi cum iurisdictionibus (1), territoriis, villis et pertinentiis ad dicta castra corrispondentibus tamquam veri domini cum potestate et bailia cognoscendi et ius reddendi et reddi faciendi per suos potestates et ad id deputatos civiliter et criminaliter in universos suos subditos, incolas et habitatores tam in Spilimbergo quam in quibuscunque locis eorum iurisdictioni subiectis cum potestate et facultate condendi et faciendi statuta et exercendi, iubendi et exequendi quae spectant ad iurisdictionem civilem et criminalem et ita semper fuit et est notorium et observatum in dicta terra Spilimbergi, donec dominatio nostra (2) adepta fuit patriam Fori Iulii, et ita fuit et est rei veritas publica vox et fama apud scientes praedicta in tota patria Fori Iulii.

Item quod magnificus comes Philippus de Arcellis tunc (3) gubernator exercitus praelibati illustrissimi ducalis dominii nostri et magnificus d. Marcus Bragadino presentialiter hic praesidens, tunc provisor dicti exercitus dictos de Spilimbergo ad obedientiam et devotam fidelitatem receperunt cum hoc quod deberent remanere et manuteneri in dominio Spilimbergi et aliorum castrorum cum omnibus fructibus, obventionibus et proventibus solitis ac in eisdem libertate et antiquis consuetudinibus iurisdictionis et moribus suis, in quibus fuerant et erant temporibus retroactis et ita fuit confirmatum per illustrissimam (4) ducalem dominationem nostram et sempre fuit et est intentio sua promissa observare praemissis de Spilimbergo prout evidenter apparet per suum ducale privilegium dicte confirmationis et per plures ducales litteras inde emanatas in ipsorum favorem.

In consilio parlamenti per omnes nemine discrepante, visis et auditis capitulis praecedentibus et intellectis omnibus quae dicta fuerunt superinde, deliberatum ac terminatum fuit, considerataque continentia privilegii per serenissimum ducale Dominium Venetiarum ipsis de Spilmbergo indulti tempore adepti Dominii patriae Foriiulii et obedientiae per ipsos ipsi ducali Dominio praestate quod dicti nobiles consortes de Spilimbergo gaudere possint iuxta eorum antiquas consuetudines.

Sed si qui eorum subditorum gravarentur ultra debitum honestatis de publicis charradiis ([a]) et aliis contentis ut supra possit habere recursum ad magnificum d. locumtenentem patriae nunc et de caetero existentem.

Item quod temporibus retroactis donec dominatio nostra adepta fuit patriam Fori Iulii, semper fuit mos consuetus solitus et observatus in terra Spilimbergi quod per ipsos eligebantur et ita de praesenti eligitur unus potestas cum aliquibus iuratis de incolis et habitatoribus Spilimbergi subditis suis qui audiunt et deffiniunt et audire et deffinire et sententiare causas soluerunt et solent secundum statuta, mores, formas, consuetudines et ordines in dicta terra Spilimbergi ordinatos et solitos observari, et quod ab eorum sententiis semper fuit solitum

(1) C: districtionibus. (2) S'intende, del governo veneziano; così più oltre parla di Filippo d'Arcelli: gubernatori exercitus . . . . . Dominii nostri. (3) Intendi il 5 giugno 1420 data della dedizione. (4) C: illustrem.

([a]) Carradiis, cioè prestazioni obbligatorie con carri ed animali per servizio pubblico. Non si sa perchè Carreri abbia posto a tale parola un punto interrogativo.

appellari et proclamari ad dictos nobiles de Spilimbergo secundum eorum statuta et ordines et non ad patriarcham nec ad aliquos alios superiores; qui nobiles de Spilimbergo audiebant et audire solebant dictas appellationes et gravamina suis subditis facta, qui clarificati de juribus partium (1) super inde per se ipsos vel de consilio sapientum vel confidentium partium si eis videbitur, sententiabant et declarare solebant ut (2) semper soliti sunt super dictis appellationibus et gravaminibus: quo facto partes stabant determinationibus ipsorum nobilium et non amplius audiebantur a quocumque superiori et ita fuit et est notorium et publica vox et fama. Itemque a pauco tempore citra, subditi sui contra quos fuerunt sententiae per potestates et iuratos ad id deputatos in terra Spilimbergi post quam se appellarunt more suprascripto ad dictos nobiles de Spilimbergo, sugestione et suasione aliquorum adventitiorum in Spilimbergo habentium (3) possessiones in villis jurisdictionis suae appellant pro una quacunque re minima ad magnificos dd. locumtenentes contra formam statutorum suorum et contra antiquas consuetudines suas in magnum vilipendium et derisionem et detrimentum iurisdictionum et iurium antiquorum dictorum nobilium et in magnum damnum et dispendium aliorum subditorum suorum ius faventium. Qui nobiles suggestionibus dictorum adventitiorum trahuntur per suos subditos coram dd. locumtenentibus contra antiquos mores et solitas consuetudines et sic paulatim diminuitur jurisdictio sua in tantum quam ipsi subditi sui efficiuntur dictis magis inhobedientes propter quod sequuntur et sequi possunt multae inconvenientiae et recusant facere et solvere solita servitia et debitas honorantias sicut est, certis temporibus, ligna incidere de nemoribus ipsorum nobilium et ipsa sibi portare et fenum et dandas solitas ipsis solvere in recognitionem dominii jurisdictionis garritus et advocatiae et hoc propter commoditatem quam habent in pasculando et ligna incidendi in buschis, campaneis et territorio ipsorum quae sola consistunt in eorum dominio et jurisdictione quae si auferrentur ab eis et si dd. locumtenentes debent se impedire de dictis appellationibus etc. remanebunt equales suis subditis et privabuntur suis iurisdictionibus quod est contra omnimodam intentionem nostrae dominationis et formam suorum privilegiorum et contra determinationem superinde factam in alio parlamento et videantur attestationes superinde receptae (4).

In generali consilio parlamenti nemine discrepante, auditis ipsis consortibus, deliberatum est quod secundum consuetudines terrarum et locorum in eodem capitulo contentarum et aliorum caeterorum patriae:

Et primo quod (5) a sententiis latis per iudices et deputatos ad iuditia in locis et terris praedictis fiant appellationes et interponi debeant ad ipsos dominos terrarum et locorum qui superinde sententias litium cognoscant si bene sententiatum erit vel ne. Verum ex post si aliqua partium de cognitione ipsorum dominorum se gravata reputaverit possit et debeat habere recursum et appellare et se in protectione ponere ad magnificum d. locumtenentem patriae praesentem et futuros et deinde alterius graduatim.

Deinde vero super et ad illam partem dandae, per maiorem partem dicti parlamenti generalis (6) auditis ipsis consortibus pro una parte et ser Ioanne q. Francisci de Cucanea et zer Zanitello et aliorum (7) ad quos spectat procurare (8) parte ex altera, examinatisque testificationibus et instrumentis et aliis scripturis dictarum partium nec non privilegio ducali, absente tunc magnifico

(1) C omette: partium ..... super inde. (2) B e C: at. (3) B: habitantium; C: habentium che è più accettabile, giacchè erano estranei. (4) Qui il testo continua in C senza interpunzione. (5) C: primumque. (6) Così B e C evidentemente i copisti dimenticarono di porre la parola consilii avanti parlamenti. (7) Così B; C: eius. Carreri sottolineò con puntini la parola aliorum evidentemente dubitando. (8) C: procuratore.

d. locumtenente in consilio praedicto, de eius tamen consensu et possint dictam dandam exigere ceu et prout hactenus exigerunt tempore quo ad nostrae dominationis obedientiam accesserunt.

Quibus terminationibus et deliberationibus lectis et intellectis partibus praesentibus dicti nobiles laudaverunt eas; adversa vero pars seu ser Zanitellus notarius Utini tamquam procurator et procuratorio nomine dicti ser Iohannis de Cucanea et aliorum in quantum est pro danda et charadiis dicit esse nullas et in quantum essent aliquae dixit esse eas iniquas et iniustas et ab eis tamquam iniquis iniustis ad serenissimum ducale dominium Venetiarum se appellarunt cui appellationi non fuit prestitus accessus (1).

Item quod a tanto tempore citra cuius initii memoria hominum in contrarium non [existit] (2) et tam de iure quam ex antiquissima consuetudine dicti dd. de Spilimbergo semper sunt soliti habere et habent per publica documenta ius et iurisdictionem faciendi cridare et custodire festum et mercatum S. Odorici quod ibi fit, excepto nunc quod magnificus d. locumtenens fecit precipi dictis dominis quod non debeant dictum festum facere custodire donec visum fuerit ad quos spectat ius ipsum custodiendi vel ad capitulum Utini, vel ad ipsos dominos, propter quod, licet d. locumtenens id fecerit ad finem boni propter ea, protestatur quod non prejudicetur sic possessioni et iuribus suis quae habent in custodiendo et faciendo custodire dictum festum. Super quibus placeat videre instrumenta et iura sua et aliter provideri quod habeant debitum suum cum bona caritate dicti capituli.

In pleno generali consilio parlamenti terminatum et deliberatum fuit, nemine discrepante, quod dicti nobiles de Spilimbergo serventur et reducantur in possessione sua festi praedicti et quod deinde cui spectaverit in principali causa coram magnifico d. locumtenenti agitetur causa ipsa de iure.

Quae quidem omnia et singula prefati dd. locumtenens et domini de consilio mandaverunt michi Simonino notario et cancellario infrascripto quatenus in formam publicam redigam et de eis unum et plura publica conficiam instrumenta.

Ego Simoninus de Herminzonibus publicus imperiali auctoritate notarius ac cancellarius antelati magnifici d. locumtenentis et dicti honoratissimi generalis consilii parlamenti praedictis omnibus et singulis dum sic agerentur interfui et scripsi ac publicavi et in hanc publicam formam redegi cum meique tabellionatus signo consueto in omnium praemissorum testimonio me subscripsi.

XIV.

Udine [1425], 16 Gennaio. — *Il consiglio di Udine delibera di proseguire l'appello presentato nel consiglio del parlamento alla Signoria di Venezia contro la deliberazione del detto consiglio favorevole al mantenimento dei diritti che i castellani asserivano loro spettanti per consuetudine sui contadini abitanti nel territorio di loro giurisdizione, anche se le terre da loro coltivate appartenessero a cittadini udinesi.*

MSS. A. Annali di Udine XXIII f. 278 v.° EDD. inedito. TESTO da A.

Omissis.

In qua quidem convocatione propositum et avisatum fuit per dd. deputatos ad regimen qualiter castellani patrie noviter mittere debent quatuor ambassia-

(1) C: praebitus assensus. Carreri pose un punto interrogativo, dubitando della lezione di B, ma la procedura corrisponde a ciò che avvenne per l'opposizione fatta dai comuni alle richieste dei castellani in generale. (2) Carreri proponeva extitit come in C.

tores ad illustrissimum ducale Dominium Venetorum ad volendum obtinere quod possint ponere plovia et angarizzare homines et massarios civium Utinensium et aliarum terrarum patrie Fori Iulii existentes in eorum dominiis et iurisdictionibus et mandare eis sub penis: quod cederet in maximum damnum et destrimentum omnium nostrorum civium et totius patrie. Quare cum alias appellatum fuerit ad illustrissimum ducale Dominium nostrum Venetiarum in parlamento nuper celebrato in terra Utini, instatum fuit quod provideretur et quod mittantur ad sequendum dictam appellationem et defendendum dictam causam, prout etiam alias fuit deliberatum in pleno consilio ([a]).

XV.

Gemona [1425], 20 Gennaio. — *Il consiglio di Gemona delibera di respingere la richiesta del comune d'Udine d'inviare un oratore insieme ai suoi a Venezia per opporsi alle domande dei castellani del Friuli che vorrebbero imporre carreggi ed altri pesi agli abitanti delle loro giurisdizioni.*

MSS. A deliberazioni originali del consiglio di Gemona nell'archivio comunale di quella città. EDD. inedito. TESTO da A.

Congregato consilio etc.

(Omissis).

Per quos determinatum fuit cum comunitas Utini instet comuni quod mittat Venecias unum cum eis contra nobiles Patrie super angariis et carigiis de quibus ipsi nobiles intendunt [gravare] (1) masarios et homines de villis in quibus habent garittum et iurisdictiones seu mittat literas credentiales ad oratores eorum etc. (2) quod comunitas nostra predictis non instet consideratis aliquibus bonis rationibus.

XVI.

Cividale [1425], 22 Gennaio-21 Aprile. — *Spese sostenute dal cameraro del comune di Cividale per l'invio d'un oratore al parlamento a Udine, e d'un altro cittadino per la correzione delle costituzioni.*

MSS. A. registro del camerario. EDD. inedito. TESTO da A.

Item die XXII Ianuarii de mandato provisorum dedi et expendi pro naulo duorum equorum quos equitavit ser . . . . . . Utinum quando missus fuit ad parlamentum:

solidos XXIIII

(1) A omette gravare che è richiesto dal senso. (2) Così nel testo che omette: diffinitum fuit.

([a]) Segue la deliberazione di mandare due ambasciatori a Venezia cioè ser Giovanni de Cavalcanti e ser Iacopo Filitino, e di pregare il capitolo d'Aquileia affinchè s'unisse in questa azione al comune di Udine.

Item die XXI aprilis de mandato provisorum et per diffinitionem consilii dedi ser Symoni qui ivit Utinum una cum ser Zenone pro facto constitutionum reformandarum pro naulis equorum et pro expensis:

marcham I solidos LXII

XVII.

Udine [1425], 27 Settembre. — *Il consiglio del parlamento decide che il comune di Fagagna non possa abbattere le case costruite nel tempo della guerra per ordine dei nobili del luogo.*

MSS. A manca. B c. del secolo XVII nel ms. 706 del fondo Ioppi. EDD. inedito. TESTO da B.

Die XVII septembris. In generalis parlamenti consilio, nemine discrepante, terminatum fuit quod domus remaneant in eodem statu et gradu nec ruinentur, quodque comunitas ipsa non debeat se amplius impedire de ruinatione ipsarum domorum sub pena marcarum centum, cuius penae, medietas sit illustrissimi ducalis Dominii nostri Venetiarum et alia medietas sit ipsorum nobilium.

Ego . . . . . notarius regiminis exemplavi ex authentico et in fidem me subscripsi ([a]).

XVIII.

Cividale [1426], 23 Gennaio-20 Maggio. — *Il cameraro del comune di Cividale rimborsa le spese sostenute dalle persone che andarono ad Udine per collaborare ai lavori per la riforma delle costituzioni del parlamento.*

MSS. A registri dei camerari del comune di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

Omissis.

Item die XXIII ianuarii de mandato provisorum et ex deffinitione consilii dedi ser Zenoni de Portis quando missus fuit Utinum pro reformacione constitutionum pro naulo equorum et pro expensis.

libras solidorum III solidos XIII

([a]) Nel suddetto ms. precede questa annotazione: Ex libro parlamentorum sub honorando d. Francisco Bembo locumtenenti Patriae Foriiulii. Visa infrascripta expositione et petitione producta per nobilem virum ser Paulum de Faganea pro se et consortibus suis ad quod spectat: videlicet . . . .

« Et se espone per parte dei nobili huomini nostri de Fagagna che al tempo della guerra certi huomeni della villa de Fagagna, per cason de ridduto della sua robba e delle persone, certe case in lo borgo, in la motta et in la fossa del castello, de licentia et comandamento et commissione de quelli nobili che hanno il castello di Fagagna in feudo di habitanza si edifficarono.

« Detti homini et communità della villa de Fagagna de ditti nobili di Fagagna, si sforzano di minar et destruzzer quelle medesime case in grave danno et preiudicio di detti nobili et delle sue possessioni. Per la qual cosa si supplica alla Magnificenza vostra che si degni comandar ai detti huomini et communità di Fagagna che debba lasciar star pacificamente quelle case et sopra delle dette case prender di rimedio opportuno ».

Da tale annotazione si vede come nella cancelleria del luogotenente della patria del Friuli si conservassero registri nei quali, per ciascun luogotenente, venivano annotati i processi verbali dei parlamenti e consigli relativi, tenuti sotto il suo reggimento. Non fu possibile rinvenire tali registri del sec. XV.

Item die XXVII de mandato provisorum et deffinicione consilii dedi Francischo de Claricinis quando missus fuit Utinum pro refformacione constitucionum.

marcham solidorum I

Item die ultima ianuarii de mandato provisorum dedi Castrono et magistro Christoforo Sartori pro naulo suorum equorum quos d. Petrus Chovasii habuit Utini duobus diebus pro reformacione constitucionum cum fuit deputatus.

solidos XLVIII

Item die secunda februarii dedi ser Zenoni provisori quas portavit Utinum d. Petro Chovasii deputato ad reformacionem constitucionum.

libras solidorum III ([a])

Item die ultimo februarii de mandato provisorum d. Petro Chovassii deputato super reformacione constitutionum.

libras solidorum V

Item eo die ex deffinitione consilii dd. Antonio de Moñasteto et Castrono de Castiluto pro naulo suorum equorum quos d. Petrus Chovassii habuit Utini pro reformacione constitucionum.

solidos XXIIII

Item die XXV aprilis de mandato provisorum dedit Leonardo Ribisino et ser Benedicto Capoferro pro naulis suorum equorum quos habuit d. Petrus Chovassi Utini pro facto constitutionum.

solidos XXIV

Item eo die [XX maij] de mandato provisorum dedi d. Petro Chovassii pro expensis factis in Utino quando missus fuit pro reformatione constitutionum. ([a])

libras solidorum VII s. I

XIX.

Cividale [1429], 7 Gennaio-13 Giugno. — *Il cameraro del comune di Cividale ser Antonio Venuti annota i pagamenti fatti a cittadini inviati fuori città per la riforma delle costituzioni.*

MSS. Registri dei camerari di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

Die VII ianuarii expendi de mandato provisorum per manum Benedicti Boc datos ser Francisco de Bardis qui ex deffinitione consilii missus fuit Utinum ad d. locumtenentem pro portando sibi constitutiones que olim fuerant penes d. Petrum de Covassio pro expensis per ipsum factis.

sol. V

([a]) Quanto alla data risulta dall'elenco dei provisori del comune pubblicato dal Grion, *Guida storica di Cividale*, ivi, 1899. In esso, il notaio ser Alessio Iacobi che appare insieme a ser Zenone de Portis come provisore nell'anno 1426. Cameraro era ser Benedetto Boch.

Pro naulo duorum equorum dedi ser Nordio quos concessit dicto ser Francisco pro se et uno familiare pro dicta causa.

sol. XXIV

Die XIIII predicto mensis [ianuarii] expendidi de mandato provisorum quos dedi ser Nordio qui ex deffinitione consilii missus fuit una cum Antonio Forzate ad d. locumtenentem ad conferendum cum eo super facto constitutionum reformandarum et cum aliquis nobilibus patrie etcetera pro expensis factis.

sol. XL

Item pro naulo. V. equorum dedi ipsi ser Nordio.

sol. IX

Die XXIIII ianuarii de mandato provisorum dedi Villano fratri ser Antonii Forzate qui portavit unam litteram ipsi ser Antonio et ser Nordio Spilimbergum qui missi fuerant illuc pro conferendo super facto constitutionum cum nobilibus patrie.

sol. VIII

[Die dominico XIII iunii] expendidi datos ser Nordio de mandato provisorum quos expendidi quando semel missus fuerat per comunitatem Utinum pro constitutionibus.

marcam I et sol. LXXII

Item expendidi die XII februarii datos Nordio quos exposuerat nomine comunitatis Spignumbergum una cum ser Antonio Forzate quando missi fuerant illuc pro conferendo super constitutionibus cum nobilibus patrie etc.

Steterunt dies VI.

marcas IV sol. XXXII

Item [die XIIII februarii] expendidi datos ser Nordio quando venit de Trigesimo una cum ser Antonio Forzate missos pro facto constitutionum.

marcam I

Die penultima februarii expendidi datos ser Nordio pro expensis factis Utini cum ser Antonio Forzate pro constitutionibus reformandis.

marcas II

Item expendidi datos [die V marcii (1)] ser Nordio pro complimento expensarum factarum Utini in duabus vicibus quibus missi fuerunt Utinum ser Antonius Forzate et idem Nordius pro reformatione constitutionum.

marcam I fort. III
sol. IV (2)

Item dedit [die X aprilis] d. locumtenenti pro impositione constitutionum

duc. VIIII

Item dedit (ut supra) ser Antonio Forzate pro expensis factis Utini in correctione constitutionum de quibus habuit etiam Nicolaus de Cormono quos exposuit datos Franzosio pro certo sua labore in eundo per villas precipiendo decanis ut conducerent lapides et alia facerent necessaria fonti.

marcas II

(1) Erroneamente may nell'or. (2) Aggiunta in altra calligrafia.

XX.

Gemona [1429], 16 Febbraio. — *Il consiglio di Gemona delibera di soprassedere alla risposta al capitano relativamente alle richieste degli Udinesi sinchè fosse fatta a Udine la proclamazione della riforma delle costituzioni* ([a]).

MSS. A. atti del consiglio di Gemona 1429, f. 150 nell'archivio comunale di quella città. EDD. inedito. TESTO da A.

Item determinatum fuit quod super ambasiata d. capitaneo propter illos de Utino supersedeatur usque quod fuit proclamatio in Utino de constitutionibus patrie proclamandis.

XXI.

Udine [1429], 22 Febbraio. — *Il consiglio di Udine elegge i deputati che devono rappresentare il comune nel parlamento.*

MSS. A. Annali di Udine, XXIV fol. 389 r. EDD. inedito. TESTO da A.

[Omissis].

In dicto consilio ellecti fuerunt infrascripti domini [qui] pro parte comunitatis nostre interesse debeant parlamento, videlicet: strenuus miles d. Tristanus de Savorgnano, d. Iohannes de Cavalcantibus legum doctor, d. Iohannes Moysi legum doctor, ser Nicolaus de la Turre, ser Iohannes Gubertini, ser Zanitellus notarius.

XXII.

Udine [1429], 22 Febbraio. — *Tristano di Savorgnano denunzia nel consiglio del comune l'operato dei castellani e dei Cividalesi nella riforma delle costituzioni ed il timore che ci fosse qualche macchinazione contro gl'interessi udinesi.*

MSS. Annali di Udine to. XXIV f. 389 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

[Omissis].

Super propositis per strenuum militem d. Tristanum de Savorgnano exponentem qualiter nobiles huius patrie cum Civitatensibus tractaverunt super correctionem constitutionum ([b]) secrete et in occulto nostre comunitatis de quo

([a]) Si dovette trattare della protesta degli Udinesi della quale tratta la seduta del consiglio di Udine del 22 febbraio, come si vedrà più innanzi.

([b]) Si pongano a confronto queste parole con i documenti precedenti relativi ai pagamenti fatti dal cameraro del comune di Cividale, dai quali risulta che inviati del suddetto comune andarono a Spilimbergo per concertarsi sulla riforma coi «nobili della patria», cioè coi castellani. Più oltre si veda il doc. XXX.

multum dubitat ne forte tractaverint aliquid quod cedat in dampnum nostre comunitatis, et pro tanto instanter [petit] quod per nostram comunitatem instetur cum magnifico d. locumtenente ut per comunitatem habeatur copia de eo quod tractaverunt, ut nostra comunitas et comissarii possint et valleant preponderare.

Item quod ipsi dd. comissarii non debeant facere sacramentum de non revelando ea que audiverint in consilio parlamenti seu parlamento sive indiviso vel in particulari. Et quod ipsi dd. comissarii debeant refferre in consilio quod viderint et audiverint.

Deffinitum fuit et deliberatum, nemine discrepante, quod provideatur omnino quod videantur reformationes facte noviter per nobiles et Civitatenses et legantur in consilio et quod non faciant sacramentum comissarii quinimo debeant refferre in consilio omnia que viderint et audiverint.

XXIII.

Udine, 1429, 27 Febbraio. — *Gl'inviati del comune di Venzone protestano dinnanzi al parlamento che il comune non intende assoggettarsi alle costituzioni.*

MSS. A manca, B copia nella racc. Ioppi nella B. C. U. del secolo XVIII busta 706 n. 129; C. altra copia che ha però soltanto l'indicazione delle voci intervenute nella tornata parlamentare nell'Arch. di Stato di Venezia, consultori in Iure, filza 547 c. 77. EDD. inedito. TESTO da B e C.

MCCCCXXVIIII die dominico XXVII mensis februarji. In Christi nomine amen. In generali parlamento celebrato Utini ad honorem omnipotentis Dei atque eius gloriosae intemerataeque Virginis Matris Mariae ac Evangelistae S. Marci nec non pro bono et utilitate totius patriae Foriiulii et specialiter pro constitutionibus corrigendis, addendis, diminuendis, confirmandis et ratificandis etc. (1). In domo residentiae magnifici et generosi viri d. Marci Dandulo pro invictissimo et excellentissimo ducali Dominio Venetiarum totius patriae Foriiulii locumtenentis generalis convocati et congregati fuerunt infrascripti.

Magnificus et generosus vir d. Marcus Dandulo nunc locumtenens patriae.

Praelati
Reverendissimus pater, d. episcopus Concordiensis
capitulum Aquilegiense
D. abbas Rosacensis
D. abbas Sextensis
D. abbas Mosacensis
D. abbas Biluniensis (2)
D. praepositus S. Stephani de Aquilegia
D. praepositus S. Felicis
D. praepositus Carnee non fuit
capitulum Civitatense
capitulum Utinense

Nobiles
Nobiles de Porcileis

(1) Così nel testo. (2) Consueto errore dei notai veneti per Belliniensis.

Nobiles de Pulcinicho
Nobiles de Trichano
Nobiles de Spignimbergo
Nobiles de Chucania, Pertistagno et Valvasono
Nobiles de Prampergo
Nobiles de Mels, Coloreto et Prodolono
Nobiles de Castello
Nobiles de Strasoldo
Nobiles de Villalta et Cavoriacho
Nobiles de Fontebono
Nobiles de Pers
Nobiles de Atims (1)
Nobiles de Sbroiavacha
Nobiles de Fratina
Nobiles de Salvarolo
Nobiles de Varmo superiori
Nobiles de Varmo inferiori
Nobiles de Maniacho
Nobiles de Cergneo
Nobiles de Toppo
Nobiles de Brazacho superiori
Nobiles de Brazacho inferiori
Nobiles de Manzano
Nobiles de Aviano
Nobiles de S. Vito
Nobiles de Meduna
Nobiles de Zeiacho
Nobiles de Faganea
Nobiles de Sancto Daniele

Comunitates
Aquilegia
Comunitas Civitatis Austrie
Comunitas Utini
Comunitas Glemone
Comunitas Venzoni
Comunitas Tumetii
Comunitas Marani
Comunitas Montisfalchonis
Comunitas Portus Gruarii
Comunitas Faganee
Cumunitas S. Danielis
Comunitas S. Viti

Protestatio pro comunitate Venzoni.

Die praedicto in parlamento ut supra corrigendis, seu reformandis constitutionibus dictae Patriae, ibidem constituti ser Gaspar, et ser Francischus ambaxiatores pro parte comunitatis Venzoni cum litteris credentialibus ipsius communitatis, dixerunt et expressi sunt quod pro requisitione facta dicte co-

(1) Così D; B ha Aptins cioè Attimis.

munitati Venzoni ipsi venerant ad idem parlamentum non ad immiscendum sive impediando se de dicta reformatione sive correctione dictarum constitutionum sed solum propter ostendendam humilitatem et oboedientiam, cum dicta comunitas Venzoni numquam usa sit in aliquo casu ipsis constitutionibus, sed semper se rexit secundum ipsius iura statuta, et laudabiles consuetudines quae iura consuetudines et statuta confirmata fuerunt eidem comunitati et hominibus de Venzone tempore quo pervenerunt ad gremium ecclesiae Aquileiensis et super etiam confirmata sunt per invictissimum ducale Dominium Venetiarum, prout constat in publicis privilegiis et scripturis autenticis superinde profectis. Quare prefati ambaxiatores nomine dictae eorum communitatis Venzoni protestati sunt quod ipsorum praesentia non deberet eisdem in aliquo obesse et quod aliqua reformatio vel correctio dictarum constitutionum non debeat derogare vel praeiudicium facere praedictis eorum iuribus superius allegatis. Ulterius circumpetendo in dicto parlamento quid etiam esset in praemissis faciendum, dicti ambaxiatores pro eorum parte responderunt quod non se impediebant de dicto modo et quod non recedebant ab eorum protestatione sicut praemittitur facta ([a]).

Ego Iohannes Meliorantia Cives Vicentinis scriba magnifici d. Thomae Duodo locumtenentis patriae me subscripsi die X Decembris MCCCCXLI et sigillavi sigillo S. Marci.

Sigillo di S. Marco

Segue altra autentica dell'exemplum fatta da Giannantonio Gelmi notaio di S. Daniele il 13 Luglio 1720.

XXIV.

Udine, 1429, 27 Febbraio. — *Il parlamento convocato per vari oggetti fra i quali la correzione delle* constitutiones patriae Foriiulii *delibera a maggioranza di riammettere il cavaliere Tristano di Savorgnano ed il fratello Francesco fra i castellani del parlamento stesso.*

MSS. mancano. EDD. Stampa ad lites Brazzà-Savorgnano per l'eredità feudale degli estinti signori di Savorgnan « della bandiera » s. l. 1738 p. 174 da « liber Parlam. primo c. 57 ». TESTO dalla edizione.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo nono, die dominico vigesimo septimo mensis februarii. In generali parlamento Utini ad onorem omnipotentis Dei et eius gloriosae intemerataeque Virginis Matris Mariae ac Evangelistae S. Marci nec non pro bono et utilitate totius patriae Foriiulii et spetialiter pro constitutionibus corrigendis, addendis, diminuendis, confirmandis et ratificandis etc. In domo residentie magnifici et generosi viri d. Marci Dandulo pro serenissimo et excellentissimo

([a]) Per un'altra protesta fatta pure in parlamento dai venzonesi per lo stesso oggetto si veda più oltre il protocollo 1437, 14 aprile. Secondo F. di Manzano, *Annali del Friuli,* vol. VII, p. 28 altre proteste furono presentate in uno dei parlamenti del 1429, come si dirà in nota al parlamento del 19 giugno.

ducali Dominio Venetorum etc. patriae Foriiulii locumtenentis generalis, convocati et congregati fuerunt infrascripti:

Magnificus et generosus d. Marcus Dandulo honorabilis locumtenens patriae.

Omissis.

Nobiles de Cergneo.

Omissis.

Pro communitate Utini spectabilis miles d. Tristanus de Savorgnano.

Omissis.

Propositum fuit in ipso parlamento quod bonum esset pluribus honestissimis respectibus quod spectabilis miles d. Tristanus de Savorgnano et frater eius d. Franciscus essent de numero nobilium dominorum de parlamento et deliberatum fuit per maiorem partem ipsius parlamenti quod ipsi predicti dd. Tristanus et Franciscus eius frater sint et esse debeant de parlamento et quod de cetero debeant convocari et venire ad parlamentum prout convocantur et veniunt ceteri de parlamento.

XXV.

Udine, 1429, 19 Giugno ([a]). — *Il parlamento convocato per la seconda volta per la correzione delle costituzioni, ripete la deliberazione relativa alla riammissione dei Savorgnan del Monte al parlamento stesso. Inoltre stabilisce che tutti devono concorrere alle spese concernenti la «patria»*..

MSS. A manca B c. del secolo XVII nella Racc. Ioppi, busta 706 n. 14. EDD. inedito. TESTO da B.

In generali quodam parlamento patriae incipiente (1) MCCCCXXIX indictione septima XIX iunii. Denuo in domo residentiae praefati magnifici d. locumtenentis in loco consueto convocatum fuit parlamentum totius patriae specialiter pro constitutionibus reformandis, corrigendis et confirmandis ut supra. In quo parlamento interfuerunt praefatus magnificus d. locumtenens, reverendissimi dd. praelati, nobiles et communitates in praecedenti parlamento nominaliter descriptis, exceptis . . . . ([b]).

(1) Così in B.

([a]) Qui s'annotarono evidentemente i nomi degli assenti: l'apografo è un estratto del verbale fatto per qualche vertenza dei Savorgnano ma l'elenco precedente manca.

([b]) Questo protocollo del parlamento dev'essere stato tolto dal *liber parlamenti* come il precedente. Lo dimostrano l'accenno alla ripetizione della convocazione espressa colla parola «denuo» e il riferimento alla lista degli intervenuti che non si dà perchè erano gli stessi annotati per il precedente. Ciò allude ad una registrazione continuata. Perchè poi in questa seduta sia stato ripetuto il voto per la riammissione dei fratelli Tristano e Francesco di Savorgnano al parlamento, non si può dire: forse era stata fatta qualche eccezione alla prima deliberazione. Anche per questa seconda si annota che essa fu presa a maggioranza, non all'unanimità.

Il co. FRANCESCO DI MANZANO, nei suoi *Annali del Friuli* vol. VII, p. 28, annotò che furono tenuti questi due parlamenti nelle date del 27 febbraio e 19 giugno 1429 ed aggiunse che vi furono, non si sa bene se nella prima o nella seconda data, proteste dei comuni di Tolmezzo, Venzone, Portogruaro e S. Daniele di voler salvi, malgrado le riforme delle costituzioni che vi furono discusse e poi approvate, i loro statuti. Ciò fece pure il 19 giugno, secondo il suddetto co. di Manzano il castellano Simone di Polcenigo.

Extant vero inter caetera subnotata capitula . . . .

Omissis (1).

Propositum fuit in ipso parlamenti quod bonum esset pluribus honestissimis respectibus quod spectabilis miles d. Tristanus de Savorgnano et frater suus d. Franciscus essent de numero nobilium de parlamento et deliberatum fuit per maiorem partem ipsius parlamenti quod supra dicti dd. Tristanus et Franciscus eius frater sint et esse debeant de parlamento et quod de caetero debeant convocari et venire ad parlamentum prout convocantur et veniunt caeteri de parlamento.

Facta propositione in dicto parlamento quod honestati conveniret et bonum esset providere quod omnes et singuli de patria teneantur et debeant contribuere ad omnes et quascumque expensas quae fiunt ad bonum universale patriae. Obtentum et determinatum fuit per maiorem partem ipsius parlamenti quod fiat ut in propositione supradicta continetur.

XXVI.

Venezia, 1429, 14 Luglio. — *Il Doge di Venezia Francesco Foscari comunica al luogotenente veneziano della Patria del Friuli Marco Dandolo le decisioni del Consiglio dei Pregadi intorno ad alcuni punti della riforma delle costituzioni della Patria che era stata fatta dal Parlamento friulano, sui quali non vi era accordo nel Parlamento stesso, cioè circa le pene da esigersi dagli aventi « garrito » cioè giurisdizione, sul valore territoriale delle costituzioni riguardo agli statuti locali, sulla giurisdizione relativa ai feudi. Era stato inoltre richiesto dal parlamento di poter inserire nelle costituzioni una rubrica che introducesse il diritto di riscatto per i beni immobili a favore degli agnati e vicini com'era stato stabilito per Padova. Il Senato (o Pregadi) stabilisce norme relative ai tre primi punti, concede che il consiglio nominato dal parlamento possa provvedere a togliere le contraddizioni fra le costituzioni e gli statuti; determina però che in ogni caso, quanto ai giudizi, deva rimanere l'appello alle magistrature veneziane. Approva la inclusione nelle costituzioni del retratto a favore degli agnati e dei laterani. Quanto alle richieste del parlamento a favore del comune di Gemona che aveva domandate limitazioni al commercio, le respinge mentre ne approva quelle contro il contrabbando. Rimanda, per mezzo degli oratori inviati dal parlamento, al luogotenente il volume delle costituzioni riformate.*

EDD. *Constitutiones Patriae Foriiulii cum additionibus noviter impresse, Venetiis,* 1524. Questa ducale di Francesco Foscari sta in un foglio aggiunto in caratteri gotici dopo il colophon. TESTO dall'edizione.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. (1). Nobilibus et sapientibus viris Marco Dandulo de suo mandato locumtenenti patrie Foriiulii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione septima, die quartadecima mensis presentis Julii in nostris consiliis rogatorum et addictionis capte fuerunt partes infrascripti tenoris videlicet: cum locumtenens patrie Foriiulii vigore mandatorum nostri Dominii alias factorum circa hoc convocari fecerit

(1) Così nella stampa.

noviter iuxta mores patrie consilium parlamenti pro reformatione constitutionum patrie predicte. In quo proposito negocio dum illi de dicto parlamento super quatuor in tribus capitulis fuerunt differentes, ipsi nostro locumtenenti apparuit quod finis poneretur ipsis capitulis et voluit quod per nostrum Dominium super ipsis capitulis provideretur. Que capitula sunt hec videlicet: primum de penis exigendis per habentes garritum, secundum de territorio iudicando et de judicio et tertium de feudis. Et pro expeditione ipsorum capitulorum et duarum constitutionem addendarum novo volumini constitutionum comparuerunt ad presentiam nostri Dominii septem honorabiles oratores prelatorum, nobilium et communitatum ipsius patrie quibus necessarium est expeditionem dare. Vadit pars quod respondeatur ipsis ambasciatoribus quod nostra dominatio continue fuit et est disposita regere et gubernare dictam patriam secundunm constitutiones et statuta municipalia existentia in locis et terris ipsius patrie. Et quod si inter ipsas constitutiones generales et iura municipalia sunt alique varietates seu discrepatio aliqua propter quas oriri videtur dubium, ipsa dubietas declaretur ut nostri locumtenentes patrie, qui per tempora erunt, aperte sciant quid agere habeant et observare. Et propterea affectantes quietem et totius patriae bonum sumus contenti quod per consilium preteriti parlamenti ([a]) possint reformari etiam dicta capitula videlicet de penis exigendis; et de iudicio; et de territorio, ita quod inter ipsa capitula constitutionum et inter ipsos ordines municipales non sit diversitas vel obscuritas sed aperta et clara concordantia. Et ita mandabimus nostro locumtenenti quod fieri permittat. Verum per has novas reformationes non intelligimus nec intelligi volumus in aliquo derogari appellationibus in omni casu: quas expectare volumus et declaramus locumtenenti nostro patrie predicte. Volumus in super quod reformationibus noviter factis per substitutum consilium parlamenti ([b]) vel aliqua earum et presertim super penis imponendis que vigore constitutionum veterum expectabant ad cameram seu mensam patriarchalem non derogetur in aliquo neque derogatum esse intelligatur camere nostre predicte circa exactionem penarum predictarum nisi forte dare constaret ipsas penas per municipalia privilegia vel statuta ad aliquos alios spectare aut dividi debere aliter.

Ad capitulum tertium de feudis. Respondeatur quod volumus si differentia fuerit aut vertetur inter aliquas personas privatas occasione feudi ipsa differentia (1) seu causa per nostrum locumtenentem patrie cognoscatur et terminetur (2). Si vero differentia fuerit inter nostrum locumtenentem nomine Dominii (3) et aliquam specialem personam de causa spectante ad feudum volumus ipsam differentiam et causam diffiniri per septem feudatarios pares curie (4) prout iura disponunt: reservata tamen appellatione ad nostrum Dominium.

Ceterum quare ultra premissa supplicaverunt ut eis concedamus quod in volumine constitutionum de novo factarum addere possint unum capitulum per quod concessum sit propinquis et lateranis posse presentare [. . . . .] (5) super possessionibus et bonis stabilibus patrie [que] de cetero vendebantur et alienabantur in patria ([c]) quomadmodum concessum est Padoanis: vadit pars in eorum complacentiam quod concedatur eis quod ipsum consilium parlamenti possit

(1) Nella stampa: differat. (2) Nella stampa: terminatur. (3) Nella stampa: domini. (4) Nella stampa: cure. (5) Il senso richiede qui una parola come: vendicationem.

([a]) Cioè dal consiglio che era stato nominato, evidentemente, nell'ultima tornata del parlamento.

([b]) L'autorità del parlamento era stata delegata al consiglio.

([c]) Il testo è evidentemente lacunoso: la concessione richiesta era di poter muovere un'azione di retratto per i beni venduti ad estranei.

addere seu addi facere in dicto volumine novo dictum capitulum prout concessum est Padoanis. Resecatis tamen verbis superfluis et inpertinentibus prout ipso consilio utilius et melius apparebit.

Ad ultimam vero partem per quam petunt quod dignetur confirmare (1) propositum in consilio parlamenti in favorem communitatis Glemone per quem ordinatur quod hi qui non habitant in civitatibus, terris et castris muratis et habitatis patrie seu in villis ipsis locis subiectis et contiguis non possint alibi quam in locis predictis mercandare, mercimonia conducere et exercere sub pena librarum quinquaginta etc. (2). Respondeatur quod ob sinceram fidelitatem ipsius communitatis nostre essemus semper prompti in quibuscumque licitis et honestis complacere prefate communitati. Sed quoniam hoc esset contra Deum et humanitatem et in damnum patrie et locorum nostrorum ac etiam civitatis nostre Venetiarum ad quam tanquam ad caput et principium aliorum locorum nostrorum habemus et habere debemus spiritus nostros et presertim in facto mercantie tantum necessarie civitati nostre predicte, non possumus eis complacere in hoc. Tamen audientes ea que dicunt de contrabannis fieri quod conducitur huc et illuc contra banna nostra et in damnum nostri Dominii et ipsius communitatis scribemus et mandabimus nostro locumtenenti patrie et successoribus suis quod circa hoc faciat et provideat uti eidem necessarium apparebit ut ipsa contrabanna cessent pro bono ipsorum nostrorum fidelium et nostri comunis.

Ad reliqua exposita per ipsos ambasciatores respondeatur eis quod quia predicta sunt nostre (3) quod oportet illa expedire per alia nostra consilia ipsi pro nunc habebunt patientiam. Nam quantumvis habiliter fieri poterit providebitur circa premissa que fidelitati nostre cum nostris consiliis suprascriptis observare et observari facere inviolabiliter faciatis et debeatis: facientes has nostras literas in cancellaria nostra deinde ad futurorum memoriam registrari. Volumen vero constitutionum noviter reformatarum (4) in consilio parlamenti quod nobis sub bulla vestra misistis vobis remittimus per eosdem oratores sub bulla nostra ut ibi sit et in occurentibus casibus valeat operari secundum quod in consilio predicto determinatum est.

XXVII.

Cividale [1429], 8 Settembre-Ottobre. — *Il cameraro del comune di Cividale Antonio Capellaro provvede a pagare agli inviati del comune stesso, che si recarono fuori di città per la riforma delle costituzioni, le loro competenze.*

MSS. A. registro del cameraro nell'arch. municipale presso il Museo di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

Item al predicto ser Adamo ([a]) dey duc. II in oro li quali el portà cum se quando el fo mandado sopra lo fatto de la constitutione.

duc. II

(1) Nella stampa: conformare. (2) Così nel testo. (3) Manca qui una parola che esprima il concetto di competenza. (4) Nella stampa: formatorum.

([a]) Si tratta di ser Adamo de Claricini che dovette andare a Venezia per i negoziati relativi alla riforma delle costituzioni pubblicate il 22 agosto 1429.

Item a di dito (VIIII de octobre) per comandamento deli provededori per nolo de doy cavalli spesi quando ser Vorli de Pretto fò mandà ambasador ala Comunità de Udine cum lo sigillo dela Comunità per far fare una letera ala Signoria in compagna cum la comunitade de Udene sora lo fatto di prorogar lo termine che era posto in lo fatto de la constitutione ([a]).

Sol. XXIV

Item a di predicto [XII de octobre] dey a Bertholoto nodaro che fo mandato a Udine sopra lo fatto de corezer le constitutioni scripte per man de Zuan de Nimis mandado a Udene per copiarle.

sol. XIII

Item adi XXVIIII del mese predicto per comandamento deli proveditori spesi per nolo de doy cavagli li quali chavalchà ser Zuan de Nimis et ser Bertholoto nodar a Udene da misèr lo logotenente in lo facto dela corectione dele constitutioni.

sol. XXIV [or]

Item spese facte per loro

sol. XX

XXVIII.

Udine [1429], 31 Dicembre ([b]). — *Ser Nicolò di Venzone deputato* ad regimen *del comune di Udine riferisce la richiesta del luogotenente di venire ad un accordo col comune intorno al modo nel quale dovrà reggere Udine. Il consiglio elegge alcuni suoi membri, i quali dovranno esporre al luogotenente il desiderio del comune d'essere retto secondo gli statuti di Udine e, ove gli statuti ed ordinamenti non provvedessero, secondo le costituzioni della « patria »; chè se anche queste mancassero di provvedere, si seguano le buone consuetudini e, mancando anche queste, si osservi* l'ordo juris comunis.

MSS. A. Annali di Udine, vol. XXIV. EDD. inedito. TESTO da A.

Super propositis per honestum virum ser Nicolaum de Venzono unum ex dd. septem deputatis ad regimen exponentem qualiter pridie magnificus d. locumtenens requisivit dd. deputatos ad regimen ut eidem d. locumtenenti dare deberent modum ordinem et formam quibus ipse d. locumtenens valleat, debeat et possit regere terram nostram Utini avisans ipsos dd. deputatos quod idem d. locumtenens non transibit modum et ordinem sibi per comunitatem datum

([a]) Si tratta particolarmente della costituzione *de agnatis et vicinis* della quale era desiderato il mantenimento da una parte del parlamento, mentre gli Udinesi le si opponevano. Si veda per questo la prefazione.

([b]) Questa deliberazione del consiglio di Udine si riporta qui perchè contiene il riconoscimento del valore delle costituzioni della Patria ossia delle leggi parlamentari per casi nei quali non provvedessero gli ordinamenti e statuti di Udine.

neque aliquid pretermittat quod adimpleat et pro tanto instat provideri de responsione facienda super dictis instantiis factis per d. locumtenentem.

Diffinitum fuit quod elligantur aliqui qui habeant respondere dicto d. locumtenenti in hunc modum: videlicet quod dictus d. locumtenens dignetur regere et gubernare terram nostram Utini iuxta statuta et ordinamenta terre Utini per comunitatem prout moris est et fuit et quod si aliqua differencia oriretur sive aveniret non decisa per ordinamenta quod tunc servetur constitutio patrie et si constitutio non decideret (1) talem differentiam quod tunc dignetur servare antiquas consuetudines ex antiqua consuetudine approbatas et hiis non apparentibus tunc observetur ordo iuris comunis. Et sic ellecti fuerunt d. Iohannes de Cavalcantibus legum doctor, d. Iohannes Moysi legum doctor una cum dd. deputatis ad Regimen qui habeant dictam facere responsionem.

XXIX.

Cividale [1430], 16 Marzo. — *Il cameraro del comune di Cividale Iacopo de Venustis corrisponde le loro competenze agli inviati del comune per i loro viaggi compiuti fuori di città per la riforma delle costituzioni della « patria ».*

MSS. A. Registri del camerari di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

Item adi dito [XVI de marzo] per comandamento de li proveditori spexi per nolo de doy cavagli e per spexe fate quando fo mandado a Glemona sora lo fato de le constitutioni.

l(ibre) IV[or] sol. VI

Item adi VIIII de zugno per comandamento de li provededori spexi per nolo de I cavalo quando fo mandado a miser lo logotenente per lo fato de le constitutioni.

sol. XII

Item adi XVI dito [zugno] per comandamento de li proveditori spesi quando ser Francesco de Claricini e Vuorli de Pret forono da miser lo logotenente per lo fato de le costitutioni ([a]).

marca I

(1) In A: decidetur.

([a]) Il 23 dello stesso mese altra spesa di 3 marche e 13 soldi per i due sopradetti che andarono 3 volte dal luogotenente per lo stesso motivo; il 26 andò a Udine ser Volri de Pret pure per la riforma.

XXX.

Cividale [1430], 6-13 Luglio. — *Il cameraro del comune di Cividale Bartolomeo notaio q. Nicolussio de Fagedis corrisponde le loro competenze ad alcuni inviati dal comune fuori di città per la correzione delle costituzioni della « patria ».*

MSS. A. Registri dei camerari di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

Item expendidi quos dedi Iohanni de Villanova de mandato ser Benedicti provisoris quando portavit certas literas usque Strasoldum ([a]) super facto constitutionum corrigendarum.

sol. XII

Item die XIII predicti mensis [iulii] quos dedi ser Volrico Pretti de mandato ser Benedicti provisoris quare fuit Utinum super facto constitutionum.

sol. LX

Item pro naulo duorum equorum quos ipse habuit pro se et famulo.

sol. XXIV

XXXI.

Cividale 1431, 11 Aprile. — *Il comune di Cividale stabilisce di agire affinchè la costituzione* de agnatis et vicinis *non sia applicata nella sua giurisdizione sinchè non sia confermata dal consiglio del parlamento. Si chiede che venga cassata.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale. Ms. cartaceo nell'archivio del comune presso il Museo archeologico nazionale di detta città, a. 1431, f. 51 v. EDD. inedito. TESTO da A.

Super eo quod est nova constitutio que vult quod si quis vendit aliquam rem stabilem debet eam proferre agnatis et vicinis proximioribus etc. et est in dampnum totius patrie et quod vigore eius frater Antonii Bosii vult recuperare quandam domum venditam per eum olim magistro Iohanni Cerdoni.

Diffinitum fuit quod ista constitutio [non] (1) permittatur et sit suspensa ista constitutio et quod non possit habere locum in Civitate Austrie et in iurisdictione nostre comunitatis donec fuerit autenticata (2) per consilium parlamenti prout constat literis serenissimi dominii Venetiarum scriptis magnifico domino ... locumtenenti patrie et prout est eius intentio.

Et hoc ideo sic diffinitum est quare nunquam data fuit in mandato ... oratoribus nostre comunitatis quod impetrarent hanc constitutionem quare videtur esse inhonesta constitutio et prejudicare libertati et utilitati cuiuscumque persone volenti vendere bona sua ([b]).

(1) Non manca ma è richiesto dal senso. (2) Così il testo in senso di riesaminata.

([a]) Per questi inviati del comune di Cividale a conferire con nobili friulani come gli Spilimbergo e gli Strassoldo, intorno alla riforma delle costituzioni della « patria » si veda la nota al doc. XXII.

([b]) Nelle definizioni del comune di Cividale se ne trova al f. 13 una del 23 gennaio dello stesso anno nella quale il consiglio nomina due oratori perchè si rechino dal Luogotenente a prendere visione dell'originale delle costituzioni inviate a Udine, di ritorno, dal governo di Venezia, affinchè fossero corrette quelle in contestazione.

XXXII.

Cividale, 1431, 2 Maggio. — *Il comune di Cividale stabilisce d'inviare un suo « oratore » per far istanza al Luogotenente affinchè riunisca il consiglio del parlamento perchè corregga o confermi definitivamente la costituzione* [*de agnatis et vicinis*].

MSS. A. Definizioni del comune come il precedente. ED. inedito. TESTO da A.

Super facto constitutionis de novo adiuncte volumini constitutionum.

Diffinitum fuit quod mittatur unus ambasiator ad magnificum locumtenentem quod velit congregare consilium parlamenti occasione predicta ut ipsa constitutio corrigatur vel autenticetur ([a]).

XXXIII.

Venezia, 1431, 15 Maggio. — *Il doge di Venezia Francesco Foscari comunica al Luogotenente della Patria del Friuli Giovanni Contarini la decisione degli auditori nuovi nella causa fra il comune di Gemona e quello di Artegna, intorno all'applicazione d'una costituzione recentemente approvata dal parlamento che vietava l'apertura di botteghe nelle borgate e, accogliendo le ragioni esposte dal comune di Artegna, respinge il ricorso di Gemona e cassa nuovamente la predetta costituzione* (v. prec. XXVI).

EDD. *Leggi per la patria e contadinanza del Friuli*, Udine 1686, p. 608. TESTO dall'edizione.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Ioanni Contareno de suo mandato locumtenenti in patria Fori Julii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis quod audita quamplurimis terminis et diebus per viros nobiles Zachariam Grimani et Georgium Valaresso nostros auditores novos sententiarum, lite et causa appellations depositae superioribus diebus, officio nostro auditorum predictorum per Antonium Leonardi syndicum et procuratorem communitatis Glemone et sententia quadam, sive pronunciatione contra ipsam communitatem lata et facta per virum nobilem Iacobum Trivisano olim locumtenentem in patria Foriiulii huius per omnia tenoris et continentiae etc.

In Christi nomine amen, anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo indictione octava, die iovis undecimo mensis Maij super plathea communis Utini, ante lobiam praetoriam praesentibus egregiis et preclaris ill. doctoribus d. Sylvestro de Godiis de Vicentia capitaneo Utini, d. Ioanne de Cavalcantibus, d. Ioanne ser Moysi, d. Philippo de Fontanellis decano Aquileiensi, d. Antonio de S. Daniele, ser Iohanne de Susana et ser Gasparo de Cergneo, ser Antonio

([a]) Tale ambasceria non fu inviata, ma il Luogotenente invitò alcuni giorni dopo il comune a nominare alcuni suoi cittadini per udire certe comunicazioni del governo di Venezia. Andarono ser Adamo [Claricini], ser Simone di Giannantonio, ser Zenone de Portis e ser Francesco de Bardis e riferirono che il governo voleva abbreviare i processi e chiedeva su di ciò, il Luogotenente il parere del comune. Questo decise, il 22 maggio, di rispondere favorevolmente e nel tempo stesso di chiedere la convocazione del consiglio del parlamento per l'oggetto della correzione delle costituzioni.

de Cavalcantibus, ser Antonio de Prampergo, ser Pinzano, ser Zanussii, ser Antonio notario Matthiassi, ser Francisco notario de Grasalonis, ser Antonio Ugolini testibus et aliis multis. Ibique magnificus et generosus vir d. Iacobus Trivisiano pro serenissimo et excelso ducali dominio Venetiarum patrie Fori Iulii locumtenens generalis, audita et diligenter intellecta petitione et gravamine nunc et alias factis coram ipso per prudentes et egregios viros ser Antonium, ser Leonardum, ser Danielem Beltramij, ser Antonium Francisci concives, ambassiatores et nuncios communitatis Glemona cum gravamine dicentes et exponentes quod cum in parlamento patrie Fori Iulii novissime congregato pro reformatione constitutionum patriae addita fuerit de novo et in ipso volumine constitutionum descripta quedam constitutio sub rubrica de apothecis in villis non tenendis, ipsa constitutione non obstante et contra ipsam constitutionem, homines et convicini ville Arthenee mercantias faciunt et vendunt ad minutum spetiarias, oleum et sal; quare ipsi ambasciatores nomine communitatis predicte petebant et requirebant per ipsum magnificum locumtenentem mandare et precipi debere dictis hominibus et convicinis de Arthenea quod de cetero mercimonia non debeant facere nec ad minutum vendere, ut supradictum est et in super quod procedere vellet contra dictos homines et convicinos ad executionem pene quinquaginta librarum in quam inciderunt propter contrafactionem predictam vigore constitutionis suprascripte.

Auditisque Uliano q. Pascali, Iacobo Uliani, et Daniele Binalarii pellipario nuntiis et ambasiatoribus communitatis et ville supradicto de Arthenea, dicentibus et allegantibus quod semper, ex quo dicta villa fuit edificata, homines ipsius ville fuerunt mercatores et mercantias fecerunt, habueruntque iurisdictionem vendendi spetiarias, marzarias, oleum, sal et alias grassas, ad minutum in ipsa villa omnibus per eam transeuntibus et aliis venientibus illuc ad emendum predicta et quod nunquam fuit sibi prohibitum nec contradictum ut predicta non facerent, attento quod quando per nostrum ducale Dominium Venetiarum adepta fuit patria Fori Iulii, ipsi de Arthenea antequam illi de Glemona fecerunt obedientiam ipsi ducali Dominio Venetiarum et quod tunc fuit sibi promissum de conservando ipsos et eorum antiquas consuetudines et iurisdictiones: quare humillime et devote petebant et supplicabant eidem magnifico d. locumtenenti quod dignaretur ipsos et suas antiquas iurisdictiones manutenere et conservare secundum quod est intentionis prefati excelsi ducalis Dominii Venetiarum per quod semper conservatur et inviolabiliter attenditur id, quod per ipsum promittitur.

Habitaque super premissis omnibus matura et solemni deliberatione et pensamento, considerataque conditione et situ dicte ville Arthenee, que est locus passus, per quem omnes mercatores Alemani transeuntes per passum Scluse et montis Crucis et alii de Cadubrio ac de Carnea ac aliis locis illarum partium tendentes ad almam civitatem Venetiarum et alia loca predicti ducalis Dominii veneti transitum faciunt, quinimo coacti transire sunt per ipsam villam, in qua sepissime hospitantur, quibus maximum incommodum et iactura cederet si petita per ambasciatores Glemone predicte eidem communitati concederentur habitoque respectu quod dicti homines et convicini ville predicte continue fuerunt et de presenti sunt mercatores et quod exercent mercantiam in grossum, in conducendo mercantiam ad civitatem predictam Venetiarum de partibus Alemanie et de ipsa civitate Venetiarum ad partes Alemanie ex quibus maximam utilitatem conferunt introitibus ducalis Dominii Venetiarum non solum in ipsa civitate Venetiarum quam etiam ad mudam Scluse que exigitur in Venzono per datiarios ipsam mutam conducentes ab ipso ducali Dominio Venetiarum, de qua utilitate plene constat per libros mudarii predicti, demum attenta et diligenter considerata intentione prefati serenissimi ducalis Dominii super premissis et

circa premissa de qua intentione constat [in] quodam capitulo unius littere ducalis destinata spectabili et egregio viro d. Marco Dandulo precessori ipsius magnifici d. locumtenentis in consilio rogatorum et additionis facte, date sub die XIV mensis Iulij, indictione septima, millesimo quadringentesimo vigesimo nono cuius quidem capituli tenor talis est et sequitur in hac forma, videlicet: « ad ultimam vero partem per quam petunt quod dignaremur confirmare ordinem propositum in consilio parlamenti in favorem communitatis Glemone per quod ordinatur quod hi qui non habitant in civitatibus, terris et castris muratis et habitatis seu in villis ipsis subiectis et contiguis non possent alibi quam in locis predictis mercantare, mercimonia conducere et exercere, sub pena quinquaginta librarum, respondeatur quod ob sinceram fidelitatem ipsius comunitatis nostre essemus semper prompti in quibuscunque licitis et honestis complacere prefate communitati et quoniam hoc esset contra Deum et humanitatem et in damnum patrie et locorum nostrorum et etiam civitatis nostre Venetiarum ad quam, tanquam ad caput et principium aliorum locorum nostrorum habemus et debemus spiritus nostros et presertim in facto mercantie tanto necessarie civitati nostre predicte non possumus eis complacere in hoc.

Per cuius capituli tenorem, apparet dictam constitutionem fore et esse revocatam » ([a]).

XXXIV.

Cividale, 1431, 9 Agosto. — *Gli oratori inviati al Luogotenente per suffragare l'azione del comune di Gemona diretta ad impedire che fosse riedificato il castello d'Artegna, in altri tempi distrutto per deliberazione del parlamento, riferiscono al consiglio la risposta del magistrato.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale cit. f. 120. EDD. inedito. TESTO da A.

Item super facto Artinee cum comunitate Glemone, rettulerunt quod recomiserunt comunitatem Glemone sue magnificentie dicentes quod non vellet consentire quod castrum Artinee reedificaretur considerato quod per parlamentum alias fuerat destructum et si reedificaretur esset magno detrimento Comunitati Glemone et quasi destructio Glemone, multis respectibus, et in effectu rettulerunt quod respondidit eis quod volebat habere bonum respectum super hoc et vellet scribere ducali Dominio.

XXXV.

Cividale, 1433, 25 Febbraio. — *Deliberazioni del consiglio di Cividale intorno alla risposta da inviare al comune di Tolmezzo richiedente se c'erano precedenti di definizioni del parlamento non approvate dal Patriarca* ([b]).

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. del 1433, f. 35. EDD. inedito. TESTO da A.

([a]) Gli *auditores novi* confermarono la decisione della lite che il Luogotenente aveva emessa sul fondamento della deliberazione del senato o rogati e il Doge Foscari comunicò al Luogotenente tale conferma, e la revoca della costituzione.

([b]) Gli oratori erano ser Antonio Fozaté, ser Adamo di ser Francesco Claricini e ser Simone Formentini. Su questa deliberazione del parlamento (certamente la notizia si riferisce al tempo patriarcale) non abbiamo altre notizie.

Super responsione danda oratori Tumecii super eo quod petit aliquam informationem si diffinitio facta per parlamentum non consentiemte d. Patriarcha teneat.

Diffinitum fuit quod respondeatur sibi qualiter comunitas non est bene informata in presenti causa quod illi qui alias fuerunt in parlamento numquam viderunt similem casum. Sed quicquid consilii et favoris potest sibi impedire libenter faciat. Et pro facto deputavit comunitas duos qui debeant inquirere de ipsis iuribus et casu. Propterea ibidem per diffinitionem deputati fuerunt Gabriel Iohannis Anthonii et Anthonius Forzate qui sint cum Henrico Everardi et querant in notis olim Iacumini ([a]).

Deputati Gabriel Iohannis Anthonii
Anthonius Forzate

XXXVI.

Cividale, 1436, 14 Aprile. — *Relazione dell'oratore inviato dal comune di Cividale al Luogotenente per chiedergli l'autorizzazione d'una riunione dei castellani e delle comunità e* mala verba *del medesimo. Il comune di Cividale è incaricato di formare dei capitoli da presentare al Doge.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. EDD. inedito. TESTO da A.

Super relatione ser Francisci ser Virgilii redeuntis Utino.

Qui rettulit qualiter ivit illuc et repperit complures nobiles et de prelatis duos et oratores multarum comunitatum patrie congregatos ad providendum certis aggravaminibus nobilium et comunitatum, et etiam enormitatibus que fuerunt in patria et presertim per Iohannem Cisilinum ([b]). Et in effectu quando ivit illuc ipse et alii senserunt quod d. locumtenens fecit armare septingentos quinquaginta homines dicens quod dubitabat quod vellent accipere sibi terram; per modum quod deliberaverunt inter se una cum comunitate Utini impetrare licentiam a d. locumtenente faciendi ipsam congregationem ad providendum ipsis enormitatibus et dum ivissent tres ad d. locumtenentem unus pro nobilibus, unus pro communitatibus et pro comunitate Utini unus alius d. locumtenens usus fuit malis verbis dicens quod bene cognoscit animos hominum patrie et quod habent malos animos et bene cognoscit, quare iste conventicule non sunt bone et quedam alia verba dixit contra eos.

Et tunc misit post eos et dixit quod hodie responderet eis si vellet dare eis licentiam. Et in effectu rettulit quod tandem omnes oratorem pro omnibus nobilibus patrie et unum pro comunitatibus et comunitas Utini unum eliget, ituros ad Serenissimum ducale Dominium nostrum et quod commiserunt ser Francisco ut diceret nostre comunitati quod formaret capitula super quibus provideri debet et hoc in effectu etc ([c])

([a]) Si trattava delle imbreviature di Giacomo Suapi che era stato incaricato nei tempi degli ultimi patriarchi sovrani di redigere gli atti del parlamento.

([b]) Questo Francesco Cisilino era in quel tempo maresciallo del luogotenente. Si vedano nei successivi documenti e nella premessa le fasi del conflitto che finì colla destituzione del maresciallo suddetto.

([c]) Così finisce la definizione. Nel seguito ci sono le nomine dei consiglieri deputati sia per formare i capitoli, sia per andare a Udine a portarli. Per andare a Venezia fu deputato ser Francesco de Miuttinis.

XXXVII.

Venezia, 1436, 17 Aprile. — *Francesco Foscari doge di Venezia risponde ad una lettera del luogotenente del Friuli Vitale Miani, dopo avere conferito con Giovanni Cisilino maresciallo della patria, inviandogli severi ordini per impedire che si facessero, com'era avvenuto, riunioni non autorizzate. Segue l'ordine del luogotenente di proclamare tale divieto per pubblico bando.*

EDD. *Leggi per la patria e contadinanza* cit. p. 1 e seg. TESTO da A.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. nobili et sapienti viro Vitali Miani de suo mandato locumtenentti patrie Fori Iulii fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Venit ad nostram presenciam probus vir Ioannes Cisilinus marescalcus noster in illa patria, nobisque presentavit nonnullas literas vestras et auditis his quae nobis dixit parte vestra et intellectis literis vestris praedictis, vobis respondemus et primo circa adunantiam et convocationem factam in Utino praeter scitum et voluntatem vestram, quod relinquimus et volumus, quod vos qui estis locumtenens noster faciatis illam provisionem et punitionem contra illos qui fuerunt promotores et principales dictae adunationis, quae vobis videbitur secundum Deum et iustitiam ac honorem nostri Dominii convenire. Omissis etc. (1).

Datum in nostro ducali palatio die XVII Aprilis indictione XIIII [anno] MCCCCXXXVI.

Quibus literis receptis et perlectis suprascriptus magnificus locumtenens mandavit mihi Iohanni de Tarsia cancellario quatenus pro executione suprascriptarum literarum publice proclamare faciam in platheis solitis Utini mercati novi et veteris proclama infrascriptum in vigilia S. Giorgii et die dicti festi post prandium, quibus diebus solent personae omnium locorum de patria convenire propter festum braviorum. Cuius quidem proclamationis tenor talis est ([b]).

XXXVIII.

Udine, 1436, 24 Aprile. — *Il cancelliere del luogotenente fa proclamare dal pubblico banditore il divieto del governo Veneziano di far adunanze o riunire parlamenti senza sua licenza e senza averne comunicato l'argomento al luogotenente.*

EDD. *Leggi* come nel precedente. TESTO dall'edizione.

(1) Così nell'edizione.

([a]) Nell'archivio del comune di Udine, presso la biblioteca civica, c'è nel liber privilegiorum cammunitatis Utini f. 138 un apografo della ducale di Francesco Foscari nella quale si parla però d'una riunione fatta a Udine, senza licenza del luogotenente, per iniziativa d'un tale *Iacobus Murarius*. Nell'edizione ufficiale della ducale fatta nel volume *Leggi per la patria e contadinanza* la menzione di questo Iacobus non compare e nel bando si parla invece della riunione promossa dai castellani.

Di questo bando c'è un apografo nel liber privilegiorum conservato nell'archivio del comune di Udine f. 138 v°.

([b]) Il testo del bando è nel doc. XXXVIII del 24 aprile.

Ex parte magnifici et generosi d. Vitalis Miani pro serenissimo et illustrissimo ducali Dominio Venetiarum locumtenentis patrie Fori Iulii ad executionem ducalium mandatorum sibi per literas factorum cum per quosdam nobiles et praecipue quosdam de Valvasono, quosdam de Spilimbergo et quosdam de Colloreto caepta sit quaedam pratica damnanda et periculosa pro bono statu patriae faciendi quasdam conventiculas et congregationes de communitatibus, nobilibus et aliis personis, non impetrata prius licentia a serenissimo Dominio nostro aut ab ipso d. locumtenente, neque etiam data prius notitia ipsi locumtenenti de his que proponere intendunt in talis congregationibus sicuti facere debebant et tenebantur pro debita fidelitate eorum si bona intentione moti fuissent. Unde ne tales congregationes fiant in futurum quae forte possent esse damnosae Statui serenissimae Dominationis nostrae, clamatur et edicitur, quod nulla persona cuiuscumque gradus, status, et conditionis existat in patria Fori Iulij de cetero audeat aut praesumat aliquo modo, forma, vel ingenio aut quovis quaesito colore facere aut accedere ad aliquam convocationem et parlamentum sine expressa licentia et convocatione facta per literas magnifici d. locumtenentis et successorum suorum sub poena perpetui exilii de tota patria tamquam rebellis et confiscationis omnium bonorum. Scilicet, quod semper quando quis volet facere aliquam convocationem aut parlamentum debeat ante reserare et dare in scriptis magnifico d. locumtenenti et successoribus suis, omnia quae intendunt proponere et practicare coram tali convocatione et impetrare licentiam de convocando reliquos de patria et non aliter, ullo modo, sub poenis et banno iamdictis ([a]).

XXXIX.

Venezia, 1436, 9 Maggio. — *Il doge Francesco Foscari invia al Luogotenente della Patria del Friuli la risposta ai dodici capitoli che i parlamentari friulani avevano inviati a Venezia.*

MSS. B. c. nell'Arch. com. di Udine; vol. A. n. 1 f. 5 eseguito il 21 agosto 1756 dal liber privilegiorum civitatis Utini. EDD. Constitutiones Patrie Foriiulii, Venetiis 1559, fol. 69 v°. TESTO dall'edizione confrontata con B.

Franciscus Foscari D. G. dux Venetiarum nobilibus et sapientibus viris Vitali Miani de suo mandato locumtenenti patrie Fori Iulii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Venerunt ut scitis ad praesentiam nostram oratores pro parte fidelis nostrae communitatis Utini et compatriotarum ipsius patriae producentes nostro Dominio aliqua capitula quae examinavimus et voluimus habere super illis optimam considerationem.

Ad ipsa vero capitula fecimus nostram responsionem ut inferius videbitis de verbo ad verbum, quapropter cum nostro Collegio habentem auctoritatem nostri consilii rogatorum et additionis in hac parte volumus et vobis mandamus quatenus capitula et responsiones nostras factas uti iacent debeatis observare et facere inviolabiliter observari facientes has in actis deinde ad futurorum memoriam registrari

([a]) Segue al proclama l'attestazione del notaio Giovanni di Tarsia e di Giovanni di S. Galbo Trombetta del luogotenente mentre faceva la proclamazione nei due luoghi citati davanti a molti nobili e popolari.

Tenor autem capitulorum ([a]) sequitur videlicet:

Si tratta di dodici capitoli esposti dai prelati, nobili e comunità della Patria che richiedono al Dominio veneto il ristabilimento di tali parlamentari nei loro privilegi giurisdizionali che erano stati violati dal Luogotenente o dai suoi ufficiali, la repressione di richieste abusive di compensi dei cancellieri dell'ufficio del Luogotenente per le loro scritturazioni nei processi, e così di altri abusi che si commettevano nella amministrazione della giustizia. Ad ogni capitolo segue la risposta del consiglio del Doge a ciò deputato dal Senato. Soltanto il sesto capitolo riguarda il parlamento e il suo consiglio ed è il seguente:

Sexto supplicetur eidem serenissimo d. d. nostro quod provideat quod alique constitutiones que non sunt approbate, in consilio parlamenti revideantur, corrigantur et reformentur sicut alias facta est instantia.

Ad sextum respondemus quod quando revertentur in patria poterunt destinari nobis constitutiones quas volunt debere approbari ut illas videre et examinare possimus. ([b])

XL.

Udine, 1437, 19 Marzo. — *Il Luogotenente Luca Tron invita il comune di Cividale a mandare i suoi rappresentanti al parlamento che si doveva riunire il 7 aprile.*

MSS. A. Lettera origin. nella Busta pergam. e docum. del comune di Cividale nel Museo Archeol. di quella città, n. 83. EDD. inedito. TESTO da A.

Lucas Tronus patrie Fori Iulij locumtenens.

Nobiles dilecti nostri. In executionem litterarum nostri Serenissimi ducalis Dominii Veneciarum et pro honore Dei ac prospero statu totius Patrie Fori Iulii determinavimus generale parlamentum per nos celebrari debere in Utino in domibus nostre solite residentie, die septima Aprilis proximi venturi. Quare vobis mandamus ut omni mora et dilatione postposita dicta die et loco interesse debeatis ac studeatis audituri que vobis proponere intendimus de mandato eiusdem nostri ducalis Dominii.

Ex Utino, die XVIIII° Marcii. MCCCCXXXVII.

A tergo.

Nobilibus et egregiis hominibus et comunitati Civitatis Austrie nostris fidelibus dilectis (1).

Sigillo piccolo di S. Marco.

(1) D'altra mano: super facto parlamenti quod vult celebrari etc

([a]) Questi capitoli, fra i quali c'è anche quello nel quale i parlamentari chiedono che certe costituzioni rimaste in sospeso fossero riesaminate dal consiglio del parlamento, erano stati, per richiesta di coloro che avevano preso parte ad una riunione (cioè *conventicula*) a Udine nell'aprile 1436, formulati dal consiglio del comune di Cividale. La riunione aveva avuto lo scopo di porre argine agli arbitrii del Luogotenente Miani e dei suoi ufficiali. Della formulazione dei capitoli si parla in varie definizioni del consiglio suddetto.

([b]) Come si vede, gli oratori dei parlamentari chiedevano che fosse riunito il consiglio del parlamento e che questo rivedesse le costituzioni che non erano state approvate dal governo di Venezia. Dovette trattarsi in particolare di quella de agnatis et vicinis alla quale s'erano opposte Udine e Cividale.

XLI.

Cividale, 1437, 1 Aprile. — *Il consiglio del comune di Cividale nomina gli oratori che dovevano intervenire nel parlamento indetto a Udine, per il 7 Aprile.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale nell'Archivio del detto comune cit. 1437 fol. 53. EDD. inedito. TESTO da A.

[Omissis].

Eligantur oratores ituri die dominico proxime futuro ad parlamentum prout scripsit d. locumtenens.

Diffinitum fuit quod eligantur et audiant ea quod proponentur in dicto parlamento et tunc referant in consilio ([a]).

Electi fuerunt
ser Antonio Forçate
ser Colussius Thani
ser Cenon de Portis

XLII.

Udine, 1437, 7 Aprile. — *Elenco degli intervenuti alla riunione del parlamento indetto per il 7 Aprile 1437, che ebbe poi il suo compimento nel 14 Aprile.*

MSS. A manca B c contemp. nell'Archivio di Stato di Venezia, Consultori in iure filza 547, c. 74. EDD. inedito. TESTO da B.

MCCCCXXXVII. Die dominico VII aprilis.

In Christi nomine amen. In generali parlamento cellebrato Utini ad honorem omnipotentis Dei et eius gloriose virginis matris Marie ac evangeliste Sancti Marci nec non pro bono et utilitate totius patrie Fori Iulij et specialiter pro infortunato casu miserabilis incendij terre Glemone etc. In domo residentie magnifici et generosi viri d. Luce Truno pro serenissimo ducali Dominio Venetiarum etc. patrie Fori Iulij locumtenentis generalis convocati fuerunt infrascripti de ordine et mandato serenissimi ducalis Dominij Venetiarum. Et primo.

Magnificus D. locumtenens.
Rev.dus D. episcopus Concordiensis.
Capitulum Aquileiense.
D. abbas. Rosaciensis.
D. abbas. Sestensis.
D. abbas. Mosaciensis.
D. abbas. Belliniensis (1).
D. propositus Sancti Stefanj.

(1) B: bellunensi.

([a]) Si noti che il consiglio del comune di Cividale stabiliva nella sua deliberazione che gli oratori inviati al parlamento dovessero riferire al consiglio stesso, le proposte fatte nell'assemblea. Si veda invece il doc. XLIII.

D. propositus Sancti Felicis.
D. propositus Carnee non fuit.
Capitulum Civitatense.
Capitulum Utinense.
Pro nobilibus.
Nobiles de Porcileis.
D. Tristanus de Savorgnano et frater nobiles Venetiarum.
Nobiles de Tricano.
Nobiles de Spegnombergo.
Nobiles de Cuchanea Pretistagno et Valvesono.
Nobiles de Prampergo.
Nobiles de Mels, Coloreto et Prodolono.
Nobiles de Castello.
Nobiles de Strasoldo.
Nobiles de Villalta et Cavoriacho.
Nobiles de Fontebono.
Nobiles de Perso.
Nobiles de Atimps.
Nobiles de Sbroiavacha.
Nobiles de la Fratina.
Nobiles de Salvarolo non fuit.
Nobiles de Varmo superiori.
Nobiles de Varmo inferiori.
Nobiles de Maniacho.
Nobiles de Cergneo.
Nobiles de Toppo.
Nobiles de Brazacho superiori.
Nobiles de Brazacho inferiori.
Nobiles de Manzano.
Nobiles de Aviano.
Nobiles de Sancto Vito.
Nobiles de la Meduna.
Nobiles de Zeiacho.
Nobiles de Faganea.
Nobiles de Sancto Daniele.
Pro Comunitatibus.
Comunitas Aquilegie.
Comunitas Civitatis Austrie.
Comunitas Utini.
Comunitas Glemone.
Comunitas Venzoni.
Comunitas Tulmetij.
Comunitas Maranj.
Comunitas Montefalconis.
Comunitas Portus Gruari
Comunitas Faganee.
Comunitas Sancti Danielis.
Comunitas Sancti Viti.
Comunitas Sacili.
Coram quibus magnificus d. locumtenens etc. (a).

(a) Manca il resoconto della seduta, ma si veda per questo la relazione che ne fecero gli oratori inviati dal consiglio del comune di Cividale il giorno seguente.

XLIII.

Cividale, 1437, 8 Aprile. — *Relazione degli oratori inviati dal comune di Cividale al parlamento, intorno alla riunione avvenuta a Udine nel giorno precedente ed ai contrasti che v'erano successi.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale nell'archivio cit. 1437, fol. 58-59. EDD. inedito TESTO da A.

[Omissis].

Super relatione ser Francisci de Brandis, ser Antoni Forzate et ser Colussii Thani oratores redeuntes a parlamento et a magnifico d. locumtenenti qui in effectu retulerunt qualiter d. locumtenens proposuit et fecit legi in dicto consilio literas ducalis Dominii in favorem Comunis Glemone et institit de mandato ipsius Dominii quod consilium parlamenti deliberaret subvenire ipsi comunitati et dum interrogaretur ab interessentibus dicto consilio aliqui remiserunt se determinationi consilii et aliqui dixerunt velle referre suis consortibus et suis comunitatibus quare nesciebant quid esset tractandum in co[nsilio?] et ita tandem diffinitum fuit quod referetur et statutus fuit terminus ad diem dominicam proxime futuram et eadem die diffinietur super hoc. Et per oratores Glemone propositum fuit in dicto parlamento qualiter Dominium subvenerit et dedit eis subsidium et institerunt quod etiam compatriote deberent subvenire eis per deffinitionem parlamenti. Ita retulerunt quod in vocando consilium fuit quasi scandalum quare post nobiles de Porziliis vocati fuerunt d. Tristanus et frater suus nobiles Venetorum et propterea consortes de Spegnimbergo qui intus erant protestati fuerunt quod non esset in preiudicium domus et consortum suorum. Item retulerunt quod facta fuit mentio de instando cum serenissimo d. Dominio Venetorum et Summo Romano Pontifici quare provideant quod Abbates et alia beneficia patrie non darentur et non dentur deinceps in commendam et quod bene regantur et quod prelati habeant causam faciendi residentiam. Item propositum fuit de faciendo reformari constitutiones quatuor quod alias per dominium Venetorum remisse fuerunt consilio parlamenti et hoc in effectum.

Super quibus diffinitum fuit quod mittantur de novo oratores die dominico ad parlamentum quibus est data libertas remittendi se ad consilium parlamenti super omnibus propositis in dicto parlamento prout constat ex relatione ipsorum videlicet super facto subsidii petiti per comunitatem Glemone et abbatiarum et beneficiorum patrie et super reformatione constitutionum specialiter sub rubrica « de vicinis et agnatis » et quarumdam aliarum que remisse fuerunt alias dicto consilio. Cum hoc quod ipsi oratores omnino instent et provideant quod non ponatur aliqua colta et quod nullus de patria aggravetur invitus et pro diffinitione ipsius consilii ad subveniendum comunitati Glemone. Postea diffinitum fuit quod mittatur unus orator ad comunitatem Glemone ad instandum quod non vellent consentire quod compatriote aggraventur ad solvendam coltam seu ad subveniendum eis per diffinitionem consilii prout ipsi alias se obtulerunt nostre comunitati ut patet antea.

Electi fuerunt ituri ad parlamentum qui primo ([a]) et ser Vuolricus est iturus Glemonam, ser Franciscus ser Virgilii.

([a]) Cioè gli stessi che erano stati eletti per intervenire al parlamento del quale avevano riferito.

XLIV.

Udine, 1437, 14 Aprile. — *Seconda riunione del parlamento che segue a quella del 7 aprile. Viene presentata una protesta del comune di Venzone quanto all'applicazione delle nuove costituzioni nel suo territorio. Altre materie sono rinviate al consiglio del parlamento.*

MSS. A manca. B. c. nella racc. Ioppi ms. 706 nella biblioteca comunale di Udine da c. del 1442 dall'originale C. altra c. nei cons. in iure filza 547 nell'Arch. di Stato di Venezia. EDD. inedito. TESTO da B con varianti di C.

Millesimo quadringentesimo trigesimo septimo indicione quintadecima die dominica quartadecima mensis Aprilis.

Denuo in domo residencie prefati domini locumtenentis in loco consueto convocatum fuit parlamentum tocius patrie ad hanc diem prorogatum ordine et mandato serenissimi ducalis Dominii nostri Veneciarum specialiter pro infortunato casu miserabilis incendii terre Glemone et aliis peragendis. In quo parlamento interfuerunt:

Magnificus et generosus d. Lucas Truno locumtenens (1).

Reverendi domini prelati, nobiles et communitates in precedenti parlamento nominaliter descripti et annotati et etiam venerabilis d. prepositus Carnee qui in suprascripto precedenti parlamento defecerat. Coram quibus magnifico et generoso d. locumtenente: reverendis prelatis, nobilibus, egregiis oratoribus et nunciis supradictarum comunitatum replicate et lecte fuerunt infrascripte propositiones et protestaciones. Quibus propositionibus et protestationibus factis statim immediate per maiorem partem dicti parlamenti omnia et singula in ipso parlamento proposita remissa fuerunt ad consilium parlamenti.

Successive vero in ipso parlamento pro consiliariis electi fuerunt infrascripti videlicet:

pro prelatis
d. Amadeus vicarius Concordiensis
d. Tomas de Padua abbas Sextensis
d. Antonius de Colloreto
d. Antonius de Nordiis
pro liberis
d. Bianchinus de Porcileis
pro nobilibus
ser Odoricus de Castello
ser Urbanus de Savorgnano
ser Simon de Pulcinico
ser Iohannes de Valvesono
ser Federicus de Colloreto
ser Gaspar de Brazaco
ser Machor de Sbroglavacha
ser Asquinus de Atemps
pro comunitate Aquilegie
ser Iohannes Meruci
ser Federicus

(1) C omette Lucas Truno.

pro comunitate Civitatis Austrie
ser Antonius Forzate
ser Volricus Pretti
pro comunitate Utini
d. Iohannes Moysi
ser Karolus de la Ture
d. Antonius de Cavalcantibus
pro comunitate Glemone
ser Franciscus de Gaspardis
ser Nicolaus notarius

oratores comunitatis Portogruarii qui electi fuerunt loco comunitatis Glemone solum sub prima propositione ([a]) pro dicta comunitate Glemone facta. In aliis autem propositionibus pro comunitate Glemone ser Antonius Coda.

Protestacio facta per oratores comunitatis Venzoni.

Ser Dominicus de Prioribus, ser Iohannes Rasmi oratores et nuncii comunitatis Venzoni protestati fuerunt quod cum dicta comunitas Venzoni se regat secundum consuetudines et statuta illius terre Venzoni [et] non sit supposita constitutionibus patrie et non regat se secundum ipsas constitutiones, quod nullus actus, protestacio vel proposicio facta in dicto parlamento nec alique deliberationes fiende in consilio ipsius parlamenti tam circa examinationem et correctionem constitucionum, quam circa alia in ipso parlamento proposita et in eius consilio experienda et deliberanda preiudicent vel preiudicare habeant statuto, consuetudinibus et jurisdicitionibus dicte terre Venzoni (1).

XLV.

Udine, 1438, 3 Febbraio. — *Nell'arrengo di Udine si stabilisce che la costituzione de agnatis et vicinis non abbia valore per il territorio del comune*

MSS. A. Annali del comune di Udine vol. XXVI c. 271. EDD. inedito. TESTO da A.

[In dicto pleno arrengo].

De bonis immobilibus alienandis absque repetitione agnatorum et vicinorum (a).

Quum multe lites ortes sunt et quotidie oriuntur propter constitutionem de agnatis et vicinis, ideo volentes dictas lites abolere statuimus et ordinamus quod de cetero quilibet possit libere emere vel in solutionem accipere a quacumque

(1) Tutto il brano: oratores comunitatis Portogruarii . . . . terre Venzoni manca in C.

([a]) Evidentemente dovette essere stata fatta una proposta di imposizione per soccorrere Gemona gravemente danneggiata dall'incendio e poichè trattavasi di un tale oggetto, nel consiglio non fu trattata tale materia dai consiglieri di Gemona che era interessata e furono posti in loro luogo i due oratori di Portogruaro. Per non pregiudicare il diritto di Gemona di avere colle altre tre comunità maggiori, cioè Aquileia. Cividale e Udine seggio permanente nel consiglio, si annota a verbale che ciò avvenne soltanto per quella proposta, mentre per le altre riprendeva il suo posto l'oratore gemonese A. Coda.

([a]) Nel volume: Statuti e ordinamenti del comune di Udine, Udine 1898, p. 106, nota 1 è riportato il brano degli annali del 30 settembre 1427 nel quale è contenuta la deliberazione dell'arrengo che stabiliva, al contrario di quanto venne statuito in questo del 1438, che nessuno potesse vendere case o terreni senza proferire tale beni ai proximiores consanguinei o. qualora questi rifiutassero, ai propinquiores vicini.

persona bona immobilia in terra Utini existentia nec teneatur ea bona vendere seu in solutionem dare alicui agnato, vicino vel vicine venditoris vigore constitutionis patrie situate sub rubrica de agnatis et vicinis. Imo dictam constitutionem in hac terra Utini et in bonis immobilibus exsistentibus in hac terra Utini cassamus et anulamus et volumus esse nullius valoris et efficacie. Et habeat locum presens ordinamentum etiam in bonis immobilibus que venduntur ad incantum super plathea comunis Utini existentibus in terra Utini, et si aliquis contrafecerit huic statuto cadat in penam unius marche denariorum, cuius tertia pars sit d. capitanei et relique due partes sint comunis: et nichilominus presens ordinamentum habeat roboris firmitatem. Et hoc statutum habeat locum solum in contractibus fiendis et non factis. In dicto arengo personaliter constitutus nobilis vir ser Nicolaus q. ser Iohannes de Montegnaco civis Utinensis protestatus fuit quod tale ordinamentum non cedat seu perveniat neque cedere seu pervenire debeat in sui vel suorum aliquod dampnum preiudicium vel jacturam. Rogans me Nicolaum notarium et cancelarium instanter ut dictam suam factam protestationem scribere et annotare debeam.

XLVI.

Cividale, 1438, 13 Agosto e 14 Settembre. — *Il cameraro del comune di Cividale paga le spese sostenute dagli oratori mandati al parlamento per esporre la cattura del concittadino Antonio de Puliti da parte degli abitanti di Forame nel Carso.*

MSS. A quaderno del cameraro di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

A di deto (XII de Avost) spese per difinicion de lu chonseglo quando ser Antonio Forçate e ser Francex de Culosi forino mandati un altra volta çoe la çobia di dre al parlamento a Udine per nolo di IIII^or cavagli e per le spese che li steseno una nota a Udine per la presa di Antonio de Puliti. Per nolo de li cavagli solt. XXVIII et per le spese solt. XL.

A di XIIII [Settembre] spese per difiinicion per ser Antonio Forcate e per ser çenon che li forino mandadi la çobia al parlamento che fo fato sora a quegli de la Fava per nolo di IIII^or chavagli: solt. XLVIII et per le spese: solt. XXXVIIII.

XLVII.

Cividale, 1439, 8 Agosto. — *Il cameraro del comune di Cividale paga le spese sostenute dagli oratori inviati al parlamento per la cattura del concittadino Antonio de Politi.*

MSS. A quaderno del cameraro di Cividale. EDD. inedito. TESTO da A.

A di VIII de avost spese per difinicion de lu conseglo quando el fo mandato ser Antonio Forçate e ser Francex di Chulosi a lu parlament a Uden per la presa di Toni di Politi per nolo di IV chavagli sold. XLVIII et per le spese a l'usteria sold. XXXII ([a]).

([a]) Per lo stesso motivo il cameraro Antonio q. ser Guglielmo de Puppi annotava il XVIII de « Seselador » cioè di luglio di aver speso 6 ducati d'oro per aver inviato persona a trattare la liberazione di questo de Puliti detto anche Claricini, nel Carso.

XLVIII.

Udine, 1439, 9-14 Agosto. — *Riunioni successive del parlamento per la cattura di un sacerdote beneficiato nel capitolo di Cividale e di Antonio Pauletti de Claricini avvenuta in prossimità di Monfalcone e tenuti in carcere in territorio dei signori di Valsev: per il quale fatto gli oratori cividalesi chieggono le rappresaglie.*

MSS. A or. nell'Archivio del luogotenente del Friuli presso l'Arch. di Stato di Venezia filza 10. EDD. inedito. TESTO da A.

MCCCCXXXnono inditione secunda die dominico VIIII mensis augusti. In convocatione celebrata Utini ad honorem summi et immortalis Dei et Jesus gloriose matris Marie, et beati protectoris nostri S. Marci evangeliste, nec non pro indemnitate honore ac tutella fidelium subditorum patrie Forijulij et specialiter pro miserabili casu et captivitate venerabilis d. presbiteri Armenici beneficiati in ecclesia et capitulo Civitatense et nobilis Antonij Pauletti de Claricinis, de Civitate Austrie, captorum proxima die festo S. Iohannis Baptyste: non longe a Montisfalchone, super strata publica, et territorio magnifici d. de Valse et nunc detentorum sub dominio, et territorio magnifici d. comitis de Cilia, etc. In sacristia maioris ecclesie Utinensis de ordine et mandato magnifici et generosi viri d. Laurentio Donati dignissimi locumtenentis patrie Forijulij generalis, pro illustrissimo et excellentissimo ducali Dominio Venetiarum etc. In executionem litterarum ducalium, quarum forma paulo post subicietur, convenerunt infrascripti atque interfuerunt dicte convocationi, de ordine et mandato prefati magnifici d. locumtenensis.

Idem magnificus et generosus vir d. Laurentius Donatus patrie Forijulij dignissimus locumtenens generalis pro serenissimo et excellentissimo ducali Dominio Venetiarum etc.

Reverendus d. abbas Sextensis irrequisitus.

Nobilis ser Gabriel de Porcileis pro se et consortibus dicte domus.

Nobiles de Pulcinico non fuerunt, nec miserunt licet requisiti.

Nobilis ser Antonius de Spignimbergo pro se et eius consortibus.

Nobilis ser Bartholameus de Valvesono, nomine suo, et aliorum nobilium dicte domus.

Nobiles de Maniaco non fuerunt quamvis eis scriptum fuisset.

Nobilis ser Odoricus de Castello, pro se et consortibus suis.

Nobilis ser Simon de Coloreto pro se et consortibus suis, de Melsio, Prodolono et Coloreto.

Nobilis ser Hendricus de Zucho, ser Nicolaus et ser Jacobus de eodem loco, pro se et nomine aliorum consortum suorum de Cuchanea et Partistagno.

Comunitas Utini: egregius legum doctor d. Joshef Mojsi, et ser Nicolaus de Venzone.

Comunitas Civitatis Austrie: ser Antonius Forzate, ser Franciscus de Clericinis.

Comunitas Glemone: ser Johannes Paulus de Glemona.

Comunitas Venzoni: ser Nicolaus de Pachulinis.

Comunitas Tumetij ser . . . . . .

Ubi quidem lectis supradictis litteris ducalibus per me Gregorium cancellarium infrascriptus mandato prefati magnifici d. locumtenentis propositaque materia eleganter et multis verbis per dictos oratores Civitatenses, petentes eis

concedi represalias, pro redemptione et indemnitate dictorum civium suorum, dictoque in favorem huius honeste concessionis per magnificum d. locumtenentem antedictum, tandem ad instantiam maioris partis dicte convocationis dicentis, velle habere respectum conferendi cum alijs consortibus et comunitatibus suis super hoc, deliberatum fuit prorogare convocationem ipsam, et sic fuit prorogata, ad diem jovis proxime futuram mensis presentis et mandatum omnibus predictis, quod predicta die debeant interesse.

Die jovis, quia nobiles de Porcileis, et quidam alij non venerant magnificus d. locumtenens, prorogavit convocationem ipsam in diem crastinam XIIII dicti.

Tenor autem scriptarum litterarum ducalium sequitur et est talis.

A tergo. Nobili et sapienti viri Laurentio Donato locumtenenti patrie Forijulij.

Franciscus Foscari dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Laurentio Donato de suo mandato locumtenenti patrie Forijulij: fideli dilecto salutem et dilectionis affectum: Audivimus et intelleximus egregios et prudentes oratores quorundam nobilium et comunitatum illius patrie ac litteras vestras, super damnis, iniurijs, violentijs, et captivitatibus, que per quosdam circavicinos, seu cum eorum consensu, nostris fidelibus, et subditis patrie, diversimodo infe-
runtur: presertim per subditos comitis Cile et quod per eius loca aliqui nostri subditi abducuntur; quibus novitatibus et predis, idem comes per hunc modum tacite consentire videtur. Que violentie et iniurie, profecto nobis ultra modum molestissime sunt: quam ob rem huiusmodi enormibus excessibus ocurratur, volumus, et mandamus vobis, quod convocatis ipsis nobilibus, et comunitatibus patrie, que ad nos miserunt, et de alijs: sicut prudentie vestre, videbitur: pro-
positaque ac bene discussa ista materia inter vos omnes provideatur, deliberetur et terminetur, qualis modus qualisque provisio, fiende sint contra subditos dicti comitis Cilie, et alios auctores et participes talium injuriarum et novitatum, aut per viam repressaliarum, aut per aliud conveniens remedium, quod habeat his continuis insultibus, et excessibus, nobis displicentissimis, obviare, et quic-
quid per vos ac ipsos nobiles, et comunitates deliberabitur exequi studeatis: ac de deliberatione et provisione, quam fiet, nos etiam advisetis. Data in nostro ducali palatio die XVII Julij indictione secunda MCCCCXXXVIIII.

Die veneris XIIII augusti MCCCCXXXIX.

Congregatis et convocatis ultrascriptis nobilibus et comunitatibus patrie Forijulij, in terra Utini et in camera cubiculari prefati magnifici d. locumtenentis et coram magnifico et generoso viro d. Laurentio Donato dignissimo locumte-
nenti patrie ultrascripto. Lectisque iterum litteris ducalibus ultrascriptis: cum prefati spectabiles oratores Civitatenses noviter institissent petentes atque summo studio supplicantes sibi concedi repressalias contra bona et subditos magnifici d. comitis Cilie pro repressalia et restitutione dictorum civium suorum abductorum et crudeli carcere mancipatorum sub dominio et territorio dicti ma-
gnifici comitis Cilie: Quem ipsi oratores requisitum pro parte dicte comunitatis Civitatensis terminata convocatione pro damnificatis, pro liberatione dictorum civium affirmarunt respondisse: quod displicebatur sibi talis captivatio: sed quod non posset providere quia dicti cives sunt in manibus cuiusdam cancellarij sui: que responsio arguit ipsum comitem non curare imo per hunc modum tacite consentire dicte captivitati: cum hoc etiam palam sit omnibus de predis et alijs captivitatibus que quotidie inferuntur subditis illustrissimi Dominii nostri, per subditos prefati comitis Cilie et per alios robatores et latrunculos qui habent favorem et reductum in terris et locis prefati comitis et suorum servi-
torum: quibus quamquam sepius idem d. comes requisitus non curat obviare, nec ullo modo providere: facta et etiam mentio in ipsa convocatione de quodam

Candido Puppi de Tumetio: qui captus super territorio prefati comitis cum stetisset in carcere per menses octo. soluit novissime taleam LXXX ducatorum de qua re nobilis ser Nicolaus de Strasoldo Gastaldio Carnee, in ipsa convocatione, fidem fecit ampliorem; subindeque dictum est de Damiano de Artinea cui etiam habenti salvum conductum nuper arrepti esse ferebantur ducatus XXXI cum dimidio per aliquos stantes et commorantes super territorio prefati magnifici comitis Cilie etc. Demum incidit etiam mentio de damno nudius tertius illato villis duabus Montisfalchonis per aliquos ut asseriter Boemos et Teotonicos famulos ex magna parte dicti comitis Cilie. Quibus omnibus propositis diligenterque et mature consideratis et discussis tandem per maximam partem dicte convocationis, nemine fere discrepante, habito respectu ad condictionem temporis ocurrentis, terminatum deliberatum ac diffinitum fuit: quod ex nunc auctoritate ipsius convocationis vigore litterarum ducalium celebrate concedantur litere et concessum esse intelligatur et ita sit jus repressaliarum prefate communitati Civitatis contra subditos et quecumque bona dicti comitis Cilie in redemptionem satisfationem et indemnitatem dictorum civium suorum dictorumque Candidi Puppi de Tumetio et Damiano de quo nichil aliud habetur preter eius assertionem, omniumque damnorum interesse et expensarum quas et quod et que dicti fideles subierint et pertulerint occasione supradictam et etiam pro refectione damni illati hominibus suprascriptarum duarum villarum districtus Montisfalchonis, siquo modo fuerit possibile: ita tamque ipsi de Civitate, dent operam arrestandi de subditis et bonis prefati magnifici comitis alicuius valoris et sibi et ipsi soli habeant litteras repressaliarum ut res secretior sit et ne pro fomentatoribus et huiusmodi personis vilibus negotium maius perturbetur cum hoc quod si quid boni invenerint dicti Civitatenses, communicare teneantur et debeant pro ratta cum predictis et maxime cum prefatis Candido de Tumetio, e Damiano de Artenea, prout superius declaratur et quod isti duo intelligere se debeant cum ipsis de Civitate, ut res cautius et secretius agi possit.

Segue la ducale 17 agosto 1439.

Jesus Christus

A tergo: Nobili et sapienti viro Laurentio Donato locumtenenti patrie Forijulij.

Franciscus Foscari Dux Veneratiarum etc. Nobili et sapienti viro Laurentio Donato de suo mandato locumtenenti patrie Forijlij fideli dilecto, salutem et dilectionis affectum. Binas litteras vestras accepimus quarum intellecto tenore respondemus et primo quod contentanur, ut deliberatio ibi facta exequatur in facto repressaliarum ordinatarum pro fidelibus nostris compatriotis damnificatis. Quod ille due ville Montisfalchonis depredate fuerunt, nobis displicet, et laudamus, ut ad securitatem fidelium nostrorum eas faciatis provisiones, que prudentie vestre videbitur.

Data in nostro ducali palatio die XVII augusti indictione secunda 1439.

XLIX.

Cividale, 1439, 14 Settembre. — *Il consiglio di Cividale delibera di mandare due oratori al parlamento prescrivendo loro di dare parere negativo alla chiamata alle armi della taglia per l'assedio di Forame nel Carso.*

MSS. A Definizioni del consiglio di Cividale cit. EDD. inedito. TESTO da A.

Super mittendo die iovis ad parlamentum super ea videlicet utrum debeant fieri talee pro mittendo ad obsidionem eorum de Foramine.

Diffinitum fuit quod eligantur duo qui vadant Utinum die iovis de mane et sint honesto modo cum aliis compatriotis, et sentiant eorum opinionem et dicant eis qualiter nobis non videtur pro modo et ad presens quod suscipiamus istud onus et omnibus dicendis.

Electi fuerunt ser Antonius Forzate et ser Zenon de Portis.

L.

Cividale, 1439, 18 Settembre. — *Relazione fatta da ser Zenone de Portis e da Antonio Forzate inviati al parlamento intorno al perere dato dall'assemblea intorno all'opportunità di muovere guerra contro il conte di Cilli.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio ser Zenonis et ser Antonii Forzate redeuntium a parlamento qui in effectu retulerunt qualiter heri fuerunt cum aliis compatriotis et in effectu unanimiter omnes deliberaverunt pro multis et omnibus quod ad presens debeat supersederi a faciendo guerram contra illos de Foramine et presertim quum serenissimum ducale Dominium nostrum Venetiarum habet ad presens multa alia agenda et placuit haec deliberatio magnifico d. locumtenenti et deliberaverunt cum consilio d. locumtenentis eligere pro tota patria duos oratores et ita elegerunt ser Pertoldum q. d. Vincislay de Spegnumbergo et ser Antonium Forzate qui debeant ire Venetias ad serenissimum ducale Dominium ad allegandum rationes propter quas non videtur compatriotis quod ad presens fiat guerra contra eos. Et quare per aliquos fuerat dictum quod daretur aliquod subsidium d. comiti Goricie si ipse vellet movere eis bellum, per maiorem partem fuit deliberatum quod non offeratur aliquod subsidium d. comiti pro bono respectu.

LI.

Gemona, 1440, 1 Settembre. — *Il consiglio minore del comune di Gemona, dopo aver udita la relazione del notaio Toma reduce da Udine dà istruzioni agli oratori che dovevano intervenire ad una convocazione delle comunità a Udine, per decidere intorno al progetto d'un'opera pubblica.*

MSS. A. Definizioni dei consigli di Gemona nell'Archivio del comune. EDD. inedito. TESTO da A.

MCCCCXL, die prima mensis Septembris. Congregato consilio minori ad sonum campane super solio domus comunis more solito ubi interfuerunt. [omissis]

Per quos quidem audita relatione facta per ser Thomam notarium oratorem una cum ser Nicolao de Montegnaco ad magnificum d. locumtenentem super mandato recepto ab eodem de dando et contribuendo circa duo milia et quingentum operas in fodendo in Canali darch ([a]), referentes qualiter aliqui

([a]) Forse trattasi d'opere nel Tagliamento presso l'Archinvelda in relazione coll'alluvione del 1440. Per tali opere ved. MANZANO, *Annali*, VII, p. 45.

intendunt contribuere et aliqui non intendunt contribuere et quod die sabbati proxime futuri mitti debent oratores comunitatum Utinum super causa premissa: determinatum fuit quod eligantur duo cives qui vadant Utinum die sabbati proxime futuri et interesse debeant in congregatione et convocatione (a) fienda et audire ac comprehendere intentiones voluntates et opiniones maioris partis et secundum per maiorem partem determinabitur dicti duo cives adhereant maiori parti. Cum hoc quod prius conferant cum communitatibus Utini et Cividati super premissis. Qui civis electi fuerunt ser Leonardus Francischini si et in quantum; ser Antonius de Francischinis electus fuit iuxta ser Thomam notarium.

LII.

Venezia 1441, 29 Agosto. — *Francesco Foscari doge di Venezia escrive al Luogotenente della Patria del Friuli Tommaso Duodo che il consiglio dei Rogati (o Pregati) nelle seduta del 24 Agosto aveva deciso, su istanza del comune di Udine d'approvare uno statuto stabilito nell'arrengo e consiglio d'esso comune a modifica d'una costituzione della Patria sul diritto di retratto a favore degli agnati e vicini che era ritenuta pregiudizievole agli interessi Udinesi.*

A manca B copia, del sec. XVI in un'appendice manoscritta all'edizione delle Constitutiones Patrie Foriiulii, Venezia 1524 f. 81 v° esistente nella bibl. Leicht a Cividale. EDD inedito. TESTO da B.

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Thomae Duodo de suo mandato locumtenenti Patriae Fori Iulii et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostro consilio rogatorum in presentibus millesimo et indictione die XXIV mensis Augusti instantis, capta fuit pars tenoris infrascripti videlicet: cum fidelis comunitas nostra Utini per suos oratores nobis exponi fecerit quod vigente ibi alias quadam constitutione de agnatis et vicinis (1) in facto emptionis et venditionis domorum Utini quae erat dictae comunitati valde damnosa, ipsa comunitas convocato arengo suo in presentia q. nobilis viri Victoris Bragadeno tum locumtenentis patriae reformavit constitutionem et de novo condidit quoddam statutum super materia illa ad communem utilitatem et commodum illius terrae nostrae Utini. Quod statutum per ipsam communitatem et arengum suum conditum idem locumtenens noster etiam confirmavit et licet ipsa communitas sicut asserit retroactis temporibus semper habuerit iurisdicitionem et libertatem faciendi statuta et ordinamenta pro bono publico illius terrae Utini, quam libertatem et consuetudinem etiam nostra dominatio confirmavit, tamen quia per quosdam advocatos et procuratores aut alios allegatum [fuerit] illud statutum non esse ex toto validum nisi per nos

(1) Si tratta della costituzione di tale titolo che forma la r. XCII delle Costituzioni della Patria approvate dal parlamento. La ducale risolve in modo favorevole agli Udinesi il conflitto di cui ved. la deliberazione dell'arrengo di Udine 1438 3 febbraio precedente.

(a) Non si comprende se si trattasse d'una riunione del parlamento oppure soltanto delle sole comunità.

etiam fuerit confirmatum, ipsi oratores devotissime supplicarunt ut ipsum statutum approbare et confirmare dignaremur.

vadit pars

pro conplacentia et communi utilitate illius fidelissimae communitatis nostre et terre Utini quod dictum statutum in ea forma qua per ipsam communitatem factum est et approbatum per locumtenentem nostrum predictum auctoritate huius consilii confirmetur et roboretur ac mandetur locumtenenti nostro patrie presenti ac futuris quod ipsum statutum observent et faciant per continua tempora inviolabiliter observari.

Quare mandamus vobis quatenus suprascriptam partem et contenta in ea observare et observari facere inviolabiliter debeatis facientes has in actis vestrae cancellariae ad futuram memoriam registrari.

Datum in nostro ducali palatio die penultimo Augusti, indictione IV, MCCCCXLI.

LIII.

Udine 1442-46. ([a]) 16 Febbraio. — *I castellani Fiorino di Colloredo ed Henrico di Cuchanea scrivono al comune di Cividale per invitarlo a mandare un suo inviato a discutere insieme ad essi alcune costituzioni delle quali il comune di Udine invia copia per mezzo del portatore della lettera.*

A. Busta perg. e documenti nell'archivio MSS. del comune di Civilade cit. EDD. inedito TESTO da A.

Jhesus

Spectabiles et egregii viri. Notum vobis facimus qualiter comunitas Utini deliberavit respondere ambasciatori vestre magnificae comunitatis insimul et ambasciatoribus nobilium patriae petitioni et expositioni per nos omnes in simul facte ex parte comunitatis vestre et nobilium patriae si vobis videbitur ex parte comunitatis aliquem huc mittere pro dicta responsione habenda: nos reperietur die sabati proximi hic expectantes.

Porrexit nobis predicta comunitas Utini copiam quamdam constitutionum quam et vobis mittimus per egregium civem vestrum portantem literas. Optamus quod comunitas vestra committat alicui ut una nobiscum velit adesse ad deliberandum super hiis.

Valete. Datum Utini die XVI Februarii, Florinus de Coloreto. Indricus de Cuchanea vos plurime salutant.

(a tergo)

Spectabili et egregio viro d. Iohanni de Manzano Civitatis Austrie provisori benemerito.

([a]) Il documento è senza data. Nell'indice dei documenti del comune di Cividale conservati nel Museo Archeologico Nazionale, la lettera è assegnata al 1440. Secondo Grion, Guida storica di Cividale, ivi 1899, I, 165, un Giovanni di Manzano si trova fra i provveditori al comune negli anni 1434, 1442, 1448, 1459. Florino di Colloredo ed Enrico di Cucanea sono ricordati negli annali di Udine nel 1446.

La lettera ci mostra come si svolgessero trattative fra il membro parlamentare dei castellani e le comunità per la riforma delle costituzioni.

LIV.

Cividale, 1442, 19 Marzo. — *Relazione degli oratori mandati dal comune di Cividale al parlamento riunito per la questione degli alloggi militari.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale f. 41 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio ser Francisci de Claricinis et mei Francisci de Miutinis redeuntium a colloquio generali super providendo de allogiamentis gentibus armigeris qui in effectu retulimus qualiter in colloquio deliberatum fuit mittere tres oratores nomine dd. prelatorum, nobilium et communitatum patrie videlicet d. plebanum Glemone, d. Lodovicum de Strasoldo et me Franciscum de Miutinis ad strenuum Tibertum [a] a quo petitum fuit de gratia ut vellet allogiare intra terras, considerato quod ita placet serenissimo Dominio ducali nostro e si . . . . . (1) nollet quod omnes compatrioti essent coacti providere considerato quod distruuntur ville in quibus stant et in effectu ipse respondit non posse pluribus rationibus et maxime propter diminutionem stipendii. Cumque reversi fuimus, in colloquio deliberatum fuit quod omnes allogiarent partem sibi tangentem, sed quod teneatur secretum donec revertatur orator patrie ut sciretur iterum intentio Dominii et interim quod deputarentur tres pro prelatis et nobilibus et communitatibus qui haberent onus faciendi contribui fenum, paleam et ligna prout eis videbatur et hoc in effectu. Tamen obtulit se ad veniendum in Civitate Austria cum equis LXXV qui dati sunt nobis pro parte nostra.

LV.

Cividale, 1442, 13 Aprile. — *Relazione di ser Giovanni di Manzano, ser Francesco de Claricini e ser Volrico Pretti oratori inviati al luogotenente dal comune di Cividale, intorno ad una riunione di « compatrioti » promossa da Udine per inviare a Venezia a trattare la questione delle canipe del sale.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. f. 68 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Die veneris XIII mensis Aprilis.

Super relatione facta per ser Iohannem de Manzano, ser Franciscum de Claricinis et ser Vuolricum Pretti redeuntes a magnifico d. locumtenenti et ab illo nobili d. Francisco de Chadapesaro in facto salis etc.

Qui in effectu retulerunt qualiter fuerunt cum eis qui conati sunt persuadere nobis multis rationibus ut velimus assentire, et non volumus esse causa huius damni serenissimi ducalis Dominii nostri, promittendo velle dare pro precio competenti et in conclusione volunt facere tres canipas salis videlicet unam in Montefalcone et aliam in Portugruario et terciam in Utino et si nobis placeret assentire unam quartam in hac Civitate Austrie et offerit se ad dandum

(1) Parola illeggibile.

[a] Stava nel basso Friuli per i piani della repubblica il condottiere Tiberto de Brandoli con truppe mercenarie.

pro eo precio quo nunc habere possumus in Histria detractis expensis. Ad quod respondendo ipsi dixerunt in conclusione quod nos nullo modo pati vellemus quod essemus privati libertate nostra et allegaverunt quamplures et infinitas rationes per quas apparet manifesta et totalis destructio nostre civitatis et totius patrie et conclusive responderunt ei quod nunquam consentiemus et dum dixisset quod requireret alios compatriotas ad hoc responderunt quod nolebant.

Item rettulerunt qualiter pro parte comunitatis Utini facta est nobis instantia ut velimus esse forti animo offerentes se velle constantissime resistere etiam dixerunt magnifico d. locumtenenti et illi nobili pro parte comunitatis Utini quod ipsa comunitas potius patietur dirui muros suos quam vellet assentire et in effectu institerunt nobiscum ut velimus esse una cum aliis compatriotis et quod fiat aliqua convocatio compatriotarum ut una cum aliis omnibus compatriotis, mittatur ad serenissimus ducale Dominium nostrum Venetum et petierunt eis respondi hodie de intentione nostra.

Diffinitum fuit quod mittantur oratores nostri directo itinere Venetias et si alii oratores patrie venient argumento quod compareamus coram serenissimo ducali Dominio nostro una cum eis quod compareamus et tamen a parte dicamus etiam ea que habemus in commissione et recommittamus alios compatriotas.

Insuper diffinitum fuit quod respondeatur comunitati Utini qualiter nostra comunitas mittit suos oratores Venetias quare habemus etiam alia negotia expedienda; et dicatur eis qualiter nostri oratores habent comissionem comparendi etiam una cum aliis compatriotis coram serenissimo ducali Dominio totius patrie et quod mittant suos quandocumque eis placet quoniam nos expectabimus eos Venetiis. Ad factum vero quod requirunt ut convocemus alios compatriotas respondeatur eis quod nos offerimus ad faciendum quidquid volunt et significent nobis quod volunt quod nos requiramus ([a]).

LVI.

Cividale, 1442, 11 Giugno. — *Si riferisce al consiglio del comune di Cividale che venticinque cavalieri stipendiati furono alloggiati a Monfalcone secondo le decisioni del parlamento. Il consiglio insiste perchè tali decisioni siano rispettate.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. f. 94 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Positi sunt in Montefalcone XXV equites stipendariorum secundum determinationem colloquii.

Instetur cum magnifico d. locumtenenti ut velit quod stent ubi determinatum est per colloquium.

deputatus ser Vuolricus ad magnificum d. locumtenentem ([a]).

([a]) Il 7 maggio (f. 69 v°) ser Francesco de Claricini riferì di esser stato con gli altri oratori compatrioti davanti al Serenissimo dominio e che il doge disse di non meravigliarsi che la patria si tenesse aggravata «de tractatu salis imponendi» nel modo in cui fu fatto perchè non era «de mente et intentione sua»; che non intendeva di portare mutamenti alla giurisdizione nostra; che però quel che era stato fatto lo era col pensiero di fare cosa utile a se e fruttuosa alla «patria».

([a]) Si ripetè la deliberazione il giorno 15 riferendosi alla deliberazione del colloquio di cui sopra e sopratutto per i cavalieri alloggiati «in villa S. Canciani».

LVII.

Cividale, 1442, 20 Febbraio. — *Nel consiglio di Cividale si delibera di mandare due oratori a Udine per pregare, insieme alla comunità di Udine ed agli altri «compatrioti» il luogotenente affinchè provveda che le milizie non facciano danno e se è necessario convochi una adunanza del parlamento.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. f. 30 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

De gentibus armigeris que mirum in modum dannificant ubique in patria et inferunt violentias diversas, neque volunt se reducere ad allogiamenta iuxta deliberationem factam per serenissimum ducale Dominium et magnificus d. locumtenens non curat providere. Alii vero compatriote nostri significant nostre comunitati damna que inferunt et instant quod nos velimus una cum eis instare cum magnifico d. locumtenenti ut faciat eos venire ad allogiamenta et si non vult quod fiat aliqua coadunatio et mittatur ad Tibertum et requiratur quod veniat ad allogiamenta aliter vero quod providebitur contra eum.

Diffinitum fuit quod eligantur duo qui vadant Utinum et una cum comunitate Utini et aliis compatriotis instent cum magnifico d. locumtenenti quod faciat eos ire ad allogiamenta et provideat quod non faciant inhonestates et damna que faciunt et si d. locumtenens videbitur non ponderare hanc rem, tunc dicatur sibi quod nos omnes compatriote sumus dispositi nolle pati et si opus esset fiat coadunatio ut omnino habeant causam se reducendi ad allogiamenta.

deputati sunt { ser Castronus
ser Antonius Puppo ([a]).

LVIII.

Cividale, 1444, 14 Dicembre. — *Il consiglio di Cividale decide di rispondere favorevolmente all'invito del comune di Udine di unirsi ad esso per chiedere la riforma di due costituzioni nonchè per ottenere che i benefici ecclesiastici non siano dati in commenda, ritiene però che si debbano fare tali richieste col consenso di tutte le comunità e che s'inviino insieme ad esse oratori a Venezia.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. f. 202 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Super reparatione duarum constitutionum videlicet unius de vicinis et agnatis et alterius de peremptione instantie, quas constitutiones comunitas Utini

([a]) Di queste pratiche si riparla nella seduta del 26 febbraio di dove risulta che ser Francesco de Vergiliis oratore di Cividale, insieme cogli oratori di Udine e dei «nobili della Patria» si era recato a Venezia per interessare il ducale dominio dell'argomento e che questo avrebbe scritto al magnifico Tiberto de Brandolis affinchè riducesse le truppe negli alloggiamenti. Nella seduta del 28 febbraio si stabilì d'inviare per la stessa questione due oratori al luogotenente.

sic instat et super beneficiis non amplius dandis in comenda, iusta instantiam dicte comunitatis Utini.

Diffinitum et consultum est quod regratietur comunitati Utini de eo quod querunt super hoc provideri et quod respondeatur communitati Utini quod comunitas nostra est contenta quod ut istant et petunt ipsi de Utino dummodo sit de consensu omnium comunitatum Foriiulij et quod mittatur Venetias unum cum aliis comunitatibus. Et ad respondendum ipsi comunitati Utini deputati sunt ser Franciscus ser Vergilii et ser Antonius Guigelmini.

LIX.

Cividale, 1444, 16 Dicembre. — *Il consiglio di Cividale decide di chiedere che la costituzione de agnatis et vicinis sia cassata per ciò che riguarda le comunità ed i prelati, ma non quanto ai castellani e così pure intorno alla riforma d'altre costituzioni.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. f. 203 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Super reparatione aliquarum constitutionum quas comunitas intendit cum voluntate aliarum comunitatum Foriiulij [reformare].

Primo diffinitum et consultum est per ipsos consultores quod constitutiones infrascripte reparentur si erit possibile in hac forma videlicet quod constitutio de vicinis et agnatis cassetur in favorem prelatorum et comunitatum et omnium aliorum locorum patrie salvo quod constitutio ipsa concedatur nobilibus qui non possint vendere eorum domus et castra existentes nec partem alicuius garitti in preiudicium consortum.

Secundo quod constitutionem de appellationibus et in quibus casis appellare non licet diffinitum est quod ipsa constitutio reparetur ubi dicit quod in causis exforcii non liceat appellare; quod tam actor quam reus appellare possit.

Item etiam ubi dicit quod de iuribus dominarum et miserabilium personarum etc. diffinitum est quod ipse domine appellare possint; pars vero adversa minime.

Tercio super constitutione de peremptione instantie diffinitum fuit quod provideatur quod instantia non pereat.

Quarto super competentia causarum definitum est quod coram d. Gastaldione Civitatis possint audiri cause de territorio.

Quinto quod provideatur imponi in constitutione quod si plures fuerint missi in aliquo per aliquam personam vel et committant exforcium comunitatim quod unum exforcium committant et una pena puniantur (a).

(a) Queste proposte di riforma furon fatte in una seduta straordinaria del consiglio «et videantur diligentes et hoc quia omnibus hoc tangit ed ideo per omnes determinari debet». Quanto al principio, si vede applicato nella r. LXIII delle costituzioni.

LX.

Udine, 1445, 9 Dicembre. — *Il consiglio del comune di Udine da incarico al dottore Giovanni Moysi ed a Iacopo di Cargnaco di trattare coi castellani e colle comunità per la revoca della costituzione de agnatis et vicinis* ([a]).

MSS. A. Annales civitatis Utini cit. XXVIII f. 213. EDD. inedito. TESTO da A.

[Die iovis mona decembris].
[Consilium ordinarium].
Super proposita per d. Iohannem Moysi legum doctorem et ser Iacominum de Cargnaco super facto revocationis constitutionis de agnatis et vicinis deliberatum fuit et comissum d. Iohanni Moysi et Iacobo de Cargnaco qui habeant expensis comunitatis praticare cum nobilibus et comunitatibus de removenda constitutione absque aliquali forma et nulla apposita condicione.

LXI.

Cividale, 1446, 7 Gennaio. — *Ser Francesco di ser Virgilio riferisce al consiglio le pratiche svolte a Gemona, a Tolmezzo ed a Venzone, insieme ad un inviato di Udine per la revoca della costituzione de agnatis et vicinis.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale 1446 f. 7. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio ser Francisci ser Virgilii qui ivit Glemonam et Venzonum et Tumecio simul cum ser Iacobo de Cargnaco oratore comunis Utini et post salutationem eis factam narraverunt practicam habitam cum Utinensibus super cassanda constitutione de vicinis et agnatis, consideratis litigiis que suscitantur et incommodis que secuntur ex ea et dixerunt qualiter nostra comunitas et comunitas Utini invicem deliberaverunt etiam requirere eas ut simul nobiscum velint instare apud magnificum d. locumtenentem quatenus det nobis favorem et modum quod cassetur. Et in effectu comunitates Tumecii et Glemone sunt contente mittere Utinum die lune de sero et instare libenter nobiscum circa hoc. Comunitas vero Venzoni respondit eis nolle se impedire quare non subest constitutionibus et hoc in effectu ([b]).

([a]) Udine non contenta di aver ottenuta da Venezia l'approvazione della delibera del suo arrengo per la quale era stata tolta la validità della costituzione de agnatis et vicinis per il territorio del comune, cercava di far sì che tale costituzione fosse interamente abrogata così che non avesse vigore in tutta la patria e ciò per gl'interessi dei suoi cittadini che avevano acquistate terre nei dominii feudali od ecclesiastici. Negli annali si trova, il 24 settembre, una deliberazione del consiglio a tal fine coll'incarico al dott. Moysi ed a ser Tomaso Candido di trattare coi comuni di Cividale, Gemona e Venzone sul proposito. Con la delibera del 9 dicembre le trattative dovevano essere estese anche ai castellani.

([b]) 14 gennaio seg. c'è una nuova relazione di ser Giovanni di Manzano e ser Francesco di ser Virgilio che ebbero un colloquio cogli oratori di Udine, Gemona e Tolmezzo, per studiare il modo di far revocare la suddetta costituzione e riferisce che il Luogotenente rispose che era « paratus » a scrivere al Dominio: sul che però essi deliberarono di voler per ciò « supersedere » perchè ciò « tangit ad omnes compatriotas ».

LXII.

. . . ., 1446, 16 Gennaio. — *Il dottore Enrico di Zucco ed i due castellani ser Antonio di Spilimbergo e ser Fiorino di Colloredo chiedono alla comunità di Cividale di opporsi a che gli Udinesi facciano cassare costituzioni senza l'autorità dei tre stati.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale 1446 f. 11 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Egregius et preclarus doctor d. Henricus de Zucho et nobiles et spectabiles viri ser Antonius de Spelimbergo et ser Florinus de Coloreto pro parte quasi omnium nobilium patrie, sine litera tamen credenciali, post salutationem retulerunt exponentes qualiter senserant quod comunitas Utini querit cassare seu reformare quasdam constitutiones et hoc secrete et sine licencia, scitu et velle prelatorum, nobilium et aliarum comunitatum patrie. Unde attento quod hec res dubitatur valde ne ipsa comunitas Utini querat hoc in utile ipsius comunitatis et damnum forsitan aliarum comunitatum insteterunt quod hec comunitas nolit consentire hoc et quod velit providere quod prelati, nobiles et cetere comunitates Patrie reformationi ipsarum constitutionum intersint prout antiquitus observatum est, memorantes antiquam amiciciam quam semper habuerunt versus hanc comunitatem et quod ipsos habeant recommissos et hoc cum instantia.

Diffinitum fuit quod dicatur nobilibus prefatis quod benevenerint et quod ipsi possunt se certos reddere quod semper hec comunitas ipsos in mentem habet et quod omnino nostra comunitas non intendit quod aliquid fiat super hac re nisi prius concordentur omnes prelati, nobiles et communitates patrie prout semper et antiquitus observatum est et maxime attento quod hec res concernit factum totius patrie.

LXIII.

Cividale, 1446, 21 Gennaio. — *Gli oratori inviati dal comune di Cividale riferiscono di aver fatta istanza, insieme a quelli di Udine, Gemona e Tolmezzo, al luogotenente affinchè convocasse il parlamento per la revoca della costituzione de agnatis et vicinis. Quegli rispose che era necessaria la licenza del Dominio e che voleva avere una richiesta in iscritto.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1446 f. 13 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio ser Virgilii et mei Francisci de Miutinis redeuntium Utino a magnifico d. locumtenente et a comunitate Utini etc. qui rettulerunt fuisse cum oratoribus et nunciis Utini et Glemone et Tumecii et cum eis habuimus colloquium super cassatione constitutionis de agnatis et vicinis et inter nos deliberavimus instare cum magnifico d. locumtenenti ut vellet congregare dd. prelatos et nobiles de patria ad hoc quod hec res tangebit et ita invicem venimus ad magnificum d. locumtenentem et fecimus sibi instantiam ut supra videlicet quod convocaret dd. prelatos, nobiles et comunitates patrie; qui in effectu respondit nobis quod non erat consuetum quod fieret aliqua convocatio in Patria per suos

predecessores sine licentia et mandato Dominii et ideo ipse non volebat convocare ([a]) sed bene volebat per literas scribere et requirerere responsionem in scriptis de eorum intentione; et eo audito inter nos deliberavimus referre nostris comunitatibus et dedimus diem ad octavam ad comparendum Utini etc. (sic).

LXIV.

Cividale, 1446, 26 Gennaio. — *Il consiglio del comune stabilisce d'inviare l'indomani un oratore a Udine per fare istanza insieme a quelli delle altre comunità, affinchè il luogotenente convocasse il parlamento e se questi si rifiutasse come aveva già fatto, si insista perchè le comunità mandino a Venezia per impetrare dal doge che ordini al luogotenente di convocarlo.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. f. 16 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Diffinitum fuit quod mittatur cras Utinum et pro parte nostre comunitatis instetur cum oratoribus aliarum comunitatum ut iterato fiat instantia d. locumtenenti quod velit ipse congregare patriam propter hanc constitutionem et propter provisionem vini ut infra et si ipse respondebit sicut pridie non velle congregare instetur cum nunciis dictarum comunitatum quod nomine dictarum comunitatum mittatur Venetias ad serenissimum d. Ducem ad impetrandum quod mandet d. locumtenenti quod congreget dictam patriam videlicet dd. prelatos, nobiles et comunitates (1).

LXV.

Cividale, 1446, 28 Gennaio. — *Gli inviati del comune riferiscono al consiglio di aver convenuto cogli oratori dei comuni di Udine, di Gemona e di Tolmezzo che si dovesse chiedere la riforma d'altre costituzioni oltre quella de agnatis et vicinis e d'inviare oratori a Venezia per tale riforma.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1446 f. 17 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Item rettulerunt fuisse cum oratoribus Utini et Glemone et Tumecii super facto constitutionis etc. et inter eos deliberaverunt et tandem concluserunt quod debeat mitti etiam pro reformatione quarumdam aliarum constitutionum et dederunt ordinem quod usque ad diem iovis proxime futurum comunitas Utini debet nobis et aliis mittere super quibus constitutionibus et si nobis videbitur aliquid addendum quod addatur. Tunc quod nomine ipsarum communitatum mittatur Venetias etc. et hoc in effectum.

(1) Nell'annotazione in margine si vede che si trattava della costituzione de agnatis et vicinis e della proposta di Gemona che fosse interdetto ai negozianti forestieri di comprare il vino nei villaggi.

([a]) Si veda quanto alle vere intenzioni del luogotenente, il verbale del consiglio di Udine 13 febbraio 1446 (doc. LXVII). Patria qui corrisponde a parlamento.

LXVI.

Udine, 1446, 6 Febbraio. — *Il consiglio del comune di Udine stabilisce che i deputati debbano far istanza al luogotenente affinchè scriva al governo veneziano per ottenere che non conceda la riunione del parlamento richiesta, affermando che essa sarebbe dannosa.*

MSS. A. Annali del comune di Udine cit. XXVIII f. 202. EDD. inedito. TESTO da A.

In dicta convocatione diffinitum fuit quod magnifici dd. deputati instare debeant magnifico d. locumtenenti ut dignetur scribere serenissimo nostro ducali Dominio quod nolit concedere quod fiat parlamentum in patria attento quod si fieret non cederet ad aliquam utilitatem patrie sed potius in dampnum et quod . . . . . cum velit scribere, quod illa mittatur per unum cabalarium expensis communitatis nostre.

LXVII.

Cividale, 1446, 11 Febbraio. — *Il consiglio delibera di rispondere alla richiesta fatta dal dott. Enrico di Zucco a nome dei castellani che il comune di Cividale mandi a Venezia per chiedere la convocazione del parlamento per la correzione delle costituzioni, che il comune era contento di mandare a Venezia per chiedere insieme al comune di Udine tale convocazione ma che se questo non volesse farlo, si sarebbe unito ai castellani per fare la richiesta insieme ad essi.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale 1446 f. 22. EDD. inedito. TESTO da A.

Super ambasciata facta per d. Henricum de Zucho pro parte nobilium qui instat quod comunitas nostra mittat Venetias ad instandum quod fiat parlamentum ut corrigantur alique constitutiones et quod requiratur comunitas Utini si velit: prout referunt dd. provisores et aliqui consiliarii.

Diffinitum fuit quod respondeatur d. H. et nobilibus id quod respondemus comunitati Utini et quod nos sumus contenti iterum simul cum comunitate Utini et aliis instare apud serenissimum ducalem Dominium Venetiarum. Et in casu quo ipsa comunitas non velit, quod simul cum nobilibus mittatur ad serenissimum ducale Dominium Venetias supplicando quod velit mandare d. locumtenenti quod congreget parlamentum super reformatione constitutionum.

LXVIII.

Udine, 1446, 13 Febbraio. — *Il consiglio del comune di Udine delibera di opporsi alla richiesta fatta da alcuni castellani e dal comune di Cividale che sia convocato il parlamento perchè esamini le proposte di correzione delle costituzioni.*

MSS. A. Annali di Udine cit. to. XVIII f. 203. EDD. inedito. TESTO da A.

In dicta convocatione super expositione die externa facta per nobiles viros d. Henricum de Zucho, ser Florinum de Coloreto, ser Antonium de Spignonbergo ac ser Iacobum de Zucho et ser Christoforum de Strasoldo pro parte nobilium

et castellanorum patrie ac per Vuolricum Pretti de Civitate Austrie tamquam ambassiatorem se asserentem egregie comunitatis Civitatis Austrie quinimo non constaret de eius litera credentiali, instantibus et petentibus in effectu quod cum sit quod magnificus d. locumtenens intendit refformare constituciones et cum in refformacione ipsa recuset debitum et consuetum ordinem observare, non faciendo generale congregare parlamentum prout antiquitus in talibus consuetum est, nisi talis congregatio procedat de mente et intencione nostri ducalis Dominii. Unde cum refformacio predicta absque parlamento, eisdem nobilibus et comunitati cederet ad preiudicium supplicaverunt quod cum sit quod ipsi nobiles una cum dicta comunitate Civitatis Austrie firmaverunt eorum mittere ambasciatores de licencia supradicti d. locumtenentis ad conspectum nostre dominacionis que dominacio dignetur eis concedere parlamentum pro refformacione predictarum et aliarum constitucionum patrie. Quod hec comunitas Utini cum predictis nobilibus et comunitate Civitatis ac aliarum comunitatum dignetur similiter suos dirigere ambasciatores ad predictum ducale Dominium nostrum pro impetratione dicti parlamenti faciendi super predictis.

Deliberatum fuit et deffinitum nemine discrepante quod cum sit quod refformacio predictarum constitucionum processerit ex mente magnifici d. locumtenentis qui asidue vigilat his omnibus que concernunt publicum bonum tocius patrie. Et fuerit per dictos nobiles requisitus ad faciendum congregare generale parlamentem pro predictis refformacionibus et aliis faciendis et recusaverit eis velle dictum concedere parlamentum. Quod nostra comunitas nullatenus asenciat aliquibus que sunt contra mentem d. locumtenentis et precipue circa factum congregationis dicti parlamenti ([a]).

LXIX.

Cividale, 1446, 21 Febbraio. — *Francesco de Miuttini riferisce al consiglio la risposta che egli, recatosi insieme al dottore Enrico di Zucco-Cucanea, a conferire coi deputati di Udine, sulla richiesta di convocazione del parlamento ebbe da ser Nicolò Bombeni, uno dei deputati.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1446 f. 26 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio mei Francisci redeuntis Utino super responsione habenda a comunitate Utini in facto parlamenti congregandi.

Qui in effectu rettuli qualiter d. H. de Chuchanea pro nobilibus et ego pro comunitate nostra comparuimus coram dd. deputatis Utini. Et ibidem ser Nicolaus Bombeni pro eis nobis respondit et in responsione replicavit quicquid actum et dictum est et praticatum. Et in effecto memoraverat qualiter alias porrecta fuerunt certa capitula de consensu omnium compatriotarum serenissimo ducali Dominio Venetiarum qui fuerunt confirmata cum consilio rogatorum qui essent valde utilia si servarentur et ex nunc deliberaverant de licentia magnifici d. locumtenentis facere ea poni in volumine constitutionum. Et pro evitandis expensis et laboribus omnium compatriotarum et pro obviando extorsionibus que fiunt

([a]) Si osservi come qui appaia molto più chiaramente di quel che risultasse dalla relazione degli inviati di Cividale fatta al consiglio il 21 gennaio 1446 (v. sopra doc. LXII) l'opposizione del luogotenente, spinto forse dagli Udinesi, alla riunione del parlamento.

et dum hec praticarentur, formaverunt alia capitula pro reformando aliquas constitutiones prout nobis missa sunt pridie, que capitula etiam placent d. locumtenenti cui displicent extorsiones. Et in effectu concluserunt considerato quod sciunt quod displicet serenissimo ducali Dominio nostro quod fiat parlamentum et displicet etiam d. locumtenenti ideo ipsi non volunt supplicare Dominio quod faciat congregare parlamentum sed sunt contenti quod capitula porrecta corrigantur in usum, et de consensu omnium mittantur serenissimo ducali Dominio Venetiarum et supplicetur tunc quod confirmentur prout alias factum est de aliis capitulis etc ([a]). Et hoc in effectu qua responsione nobis facta nos respondimus velle referre his qui nos miserant etc.

Diffinitum fuit quod expectetur donec d. H[enricus] habebit intentionem nobilium [et] tunc quod [novum] sit consilium.

LXX.

Cividale, 1450, 21 Gennaio. — *Il dott. Antonio de Nordis ritornato da Venezia dove s'era recato cogli altri oratori della « patria », riferisce l'esito della missione sull'importazione del ferro, ed altri oggetti.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale cit. cit. f. 9. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio egregii d. Antonii de Nordis redeuntis Veneciis qui in effectu retulit se ivisse ad presentiam serenitatis d. ducis Veneciarum una cum aliis oratoribus patrie et primo exposuisse qualiter alias reducta fuit hec patria in eius libertate circha factum ferri et quia aliqui rectores et locumtenentes patrie non curant obedire et observare litteras Dominii si non sunt confirmate de consensu officii rogatorum ideo suplicatum fuit serenitati sue ut dignetur eius clementia providere quod locumtenentes futuri ipsas litteras observent. Item narravit qualiter ad aures comunitatum devenerat quod magnificus d. Franciscus Barbaro locumtenens preteritus erat infamatus coram suam Serenitatem de aliquibus minus honestis per eum factis in patria tempore eius officii pro qua re tota patria condolet et condoluit maxime, attento quod ipse se bene et prudentissime habuit in officio suo.

LXXI.

Cividale, 1454, 10 Gennaio. — *Gli oratori inviati dal comune alla « congregazione » di tutti i compatrioti friulani fatta per formare l'elenco dei fuochi riferiscono al consiglio quanto vi fu proposto.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1454 f. 6 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio ser Thani et mei Francisci de Miutinis ([b]) redeuntium tantum a magnifico d. locumtenente quantum a congregatione omnium compatriotarum

([a]) Appare qui evidentissima l'intenzione del comune di Udine e dei Savorgnano del Monte dei quali N. Bombeni era stato sempre fedelissimo seguace, di instaurare un nuovo modo di procedere alla riforma delle costituzioni della patria, estromettendo il parlamento dal processo legislativo.

([b]) Convien dire che a Udine ci fosse stata una riunione parlamentare il 9 gennaio.

facta heri Utini super facto fochorum qui dari debent in scriptis pro equalitate servanda in carradiis pro conducendis lignis. Qui in effectu rettulimus qualiter d. locumtenens nos remisit ad dictam congregationem. In qua propositum fuit quod provideatur, ut supra, omnibus angariis que fiunt in patria [et] servetur equalitas quum aliqui compatriote, sicut sunt aliqui de ultra Tulmentum, sunt nimis gravati et quod bonum esset deputare personas pro tota patria que haberent taxare secundum qualitatem patriotarum.

Item propositum fuit quod bonum esset providere ad quod serenissimum ducale Dominium non gravaret patriam ad solvendum carrattos sicut alias provisum fuit. Item quod provideatur quod illi qui sunt considerati . . . . . ([a]).

LXXII.

Udine, 1457, 13 Novembre. — *Elenco degli intervenuti al parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Arch. di Stato di Venezia, consultori in iure, filza 547 c. 78. EDD. inedito. TESTO da B.

Die dominica XIII novembris MCCCCLVII.

In castello Utini in camera residentie magnifici d. locumtenentis in generali convocatione totius patrie congregata in qua quidem congregatione seu parlamento generali interfuere simul cum eius magnificentia.

Pro prelatis.

d. Silvestrus Quirinus decanus Civitatensis.

d. Bianchinus comes Purciliarum nomine et vice abbatie Sextensis et Mosacensis et pro ambabus abbatiis de rato promittens.

Pro nobilibus.

item d. Bianchinus nomine suo consortumque suorum.
spectabilis miles d. Coradus de Monteregali.
ser Thomasius de Spignombergo unus etiam ex sex deputatis.
d. Gibilimes de Savorgnano.
ser Alovisius de Strasoldo.
ser Simon ser Freschi pro se suisque consortibus.
ser Cristoforus de Pulcinico comes.
ser Iacobus Georgius de Valvesono.
ser Nicolaus de Strasoldo.
ser Franciscus de Prampergo.
ser Cristoforus de Strasoldo.
ser Iacobus de Castello.
ser . . . . de Archano.
ser Nicolas de Valvesono.

([a]) Nella seduta precedente del 4 gennaio fu fatta la nomina del ricordato ser Tano e di Francesco Miuttini cancelliere della comunità che erano incaricati di andar dal luogotenente il quale aveva scritto agli altri compatrioti per la formazione dell'elenco dei fuochi (giacchè molti erano mancati per la peste) e per la prestazione delle carrate pro lignis conducendis.

Si stabilisce che se ci fosse una «taxatio nova» non consentano e riferiscano alla comunità.

La peste infierì in quegli anni in Friuli. Nelle definizioni del comune di Cividale si trova ricordato, il 25 luglio 1450, che il consiglio propose al comune di Udine di dare lettere credenziali al dott. Giovanni di Melso oratore di esso, partecipando alla spesa dell'invio a Venezia, perchè non si trovava alcuno che vi volesse andare.

Nel registro manca la carta seguente.

ser Dionisius de Spignombergo.
d. Citadinus de la Fratina pro se suisque consortibus.
Pro comunitatibus.
pro magnifica civitate Utini, d. Iacobinus de Lancello et ser Daniel de Salentinis ex deputatis ad utilia rei publice utinensis.
pro Civitate Austrie; d. Antonius de Nordijs et ser Antonius done Bette.
pro comunitate Glemone, ser Iohannes Franciscus de Abbate de Glemona, ser Iohannes de S. Daniele canonicus Glemone.
Pro comunitate S. Danielis, ser Nicolaus de Pitianis canonicus et nuntius comunitatis S. Danielis . . . . . . eius socius.
ultrascriptus d. Coradus de Monteregali pro comunitatibus Sacili et Aviani.
ultrascriptus d. Citadinus pro comunitate Portus Gruarij.
In qua quidem congregatione propositum fuit etc. ([a]).

LXXIII.

Udine, 1458, 25 Aprile. — *Elenco degli intervenuti al parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Arch. di Stato di Venezia, consultori in iure, filza 547 c. 79. EDD. inedito. TESTO da B.

Die XXV Aprilis MCCCCLVIII.
Actum Utini in castro. In camera cubiculari magnifici d. locumtenentis.
Pro prelatis.
d. presbiter Petrus pro abbatia Sextensi.
d. Bernardinus de Nordijs pro capitulo Civitatis.
Pro nobilibus.
d. Coradus de Monteregali pro se et nobilibus de Maniacho.
d. Arthicus comes Purciliarum.
ser Thomasius de Spignombergo et ser Hector pro se et consortibus
ser Antonius de Prampergo pro se et consortibus.
ser Hermacoras de Sbroiavacha.
ser Nicolaus de Strasoldo pro se et consortibus.
ser Iacobus de Zucho pro se et consortibus.
ser Cristophorus de Strasoldo.
ser Dojmus de Castello Porpeti et ser Iacobus pro nobilibus dicti loci.
ser Damianus de Pers.
ser Iohannes de Prodolono.
ser Baptista filius ser Asquini de Atemps et ser Romanus.
ser Benedictus.
ser Iohannes Antonius et ser Marchus de la Fratina pro nobilibus de Arcano.
Pro comunitatibus.
ser Iohannes Daniel et Gasparinus pro comunitate Aquilegie.
d. Antonius de Nordijs et ser Antonius Gulielmini pro comunitate Civitatis Austrie.
ser Hector de Brazacho et ser Nicolaus decani pro comunitate Utini.
ser Pertoldus de Sbroiavacha pro comunitate Portusgruarij.
ser Nicolaus ser Fantoni pro comunitate Glemone.

([a]) Così B.

ser Manfredus a Stella et ser Coradus de Brazacho pro comunitate Venzoni.
ser Benvenutus de Misitinis pro comunitate Tulmetij.
ser Daniel de Valentinis pro comunitate Montefalconi.
ser Nicolaus Pitiani et ser Nicolaus Pavelgini pro comunitate S. Danielis.
ser Iohannes Franciscus notarius pro comunitate S. Viti.
ser Iohannes gastaldio Faganee pro comunitate Faganee.
Super propositione facta etc. ([a]).

LXXIV.

Udine, 1458, 3 Maggio. — *Elenco degli intervenuti al parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Arch.. di Stato di Venezia, consultori in iure, filza 547 c. 80. EDD. inedito. TESTO da B.

In castello patriarchali in camera cubiculari magnifici d. locumtenentis Coram magnifico d. Paulo Bernardo dignissimo locumtenenti ubi convenerunt infrascripti domini prelati, nobiles etc. videlicet et primo:
d. Iacobus de Rubeis vicarius d. episcopi Concordiensis et eius nomine.
d. Cristoforus de Suxanis pro capitulo Utinensi.
d. Iacobus Cargnellus.
d. frater Augustinus rector abbatie Sextensis.
d. Bernardinus de Nordijs pro capitulo Civitatensi.
d. Coradus miles nomine et vice illorum de domo sua ac nobilium de Maniacho.
d. Marinus de Neapoli pro dd. comitibus de Purcileis.
ser Thomas de Spignombergo.
ser Hermacoras de Sbrujavacha.
ser Federicus et ser Iacobus de Castello.
ser Nicolaus de Strasoldo pro illis de Strasoldo.
ser Iacobus de Zucho.
ser Cristoforus de Strasoldo pro nobilibus de Prampergo.
ser Iacobus de Turri.
ser Baptista de Atemps.
ser Iohannes de Prodolono.
ser Rodulfus de Cusano.
ser Marchus de la Fratina pro illis de Panigaleis.
ser Odoricus de Savorgnano potestas Aquilegie pro comunitate Aquilegie.
d. Antonius de Nordijs } pro Civitate Austrie.
ser Antonius Gugelminus }
ser Pertoldus de Sbrojavacha pro comunitate Portusgruarij.
ser Thomasius Galerianus canonicus pro comunitate Glemone.
ser Manfredus a Stella capite et ser Coradus de Brazacho pro comunitate Venzoni.
ser Thomacius de Montesfalconi } pro Montefalconi.
ser Florinus del Preti }

([a]) Così B.

ser Georgius de Misitinis }
ser Iohannes de Frisachi } pro comunitate Tulmetij.
ser Nicolaus de Pitianis }
ser Matheus } pro comunitate S. Dalielis.
ser Michael de Aviano pro comunitate Aviani.
ser Franciscus de Colloreto pro nobilibus de Colloreto.
ser Damianus de Pers.
ser Alovirius de Toppo.
ser Paulus de ser Zana.
ser Nicolaus decani pro comunitate Utini.
Super propositione alis facta per ultrascriptum dominum Coradum etc. ([a]).

LXXV.

Udine, 1458, 13 Agosto. — *Il parlamento riunito discute la questione insorta tra i membri per il trasporto dei legnami ed ascoltata la richiesta del governo di scavare una fossa presso la Livenza, espongono il loro voto; proposte relative alla interdizione da farsi ai rustici di portare le armi nei giorni di festa e nelle osterie.*

MSS. A manca, B c. contemp. nell'Archivio del Luogotenente filza 28; C c. autentica di un notaio udinese nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in iure filza 546. EDD. inedito. TESTO da B.

Jesu Mariae filius.

MCCCCLVIII, XIII Augusti. In castello Utini in salla superiori coram magnifico et clarissimo d. Leonardo Contareno pro illustrissimo ducali Dominio Venetorum etc. patriae Foriulii locumtenenti. Convocatum et congregatum fuit generale parlamentum totius provinciae Foriiulii secundum consuetudinem, in quo interfuerunt pro venerandis dominis praelatis, pro spectabilibus dd. castellanis et pro comunitatibus infrascripti ([b]).

Ubi quidem audita requisitione spectabilis d. Marci Cornario missi et deputati per nostrum illustrissimum ducale Dominium ad confodiendum certam foveam circa Liquentiam et ibidem lectis litteris ducalibus expresse mandantibus praefato magnifico locumtenenti quod omnino per compatriotas huiusmodi fovea fieret pro evidentissimo commodo almae civitatis Venetiarum et totius huius Patriae etc. Intellecta etiam persuasione ipsius magnifici d. locumtenentis persuadentis et excitantis omnium animos ad ea quae gratissime [sunt] illustrissimo ducali Dominio et concernentes commodum et utilitatem universorum et interrogatis singulis circum circa quaenam esset in praemissis eorum sententia et opinio, responderunt unusquisque ut inferius est annotatum videlicet ([c]).

D. Iacobus vicarius reverendi d. episcopi Concordiensis dixit se esse paratissimus obedire mandatis.

D. . . . . . . rector abbate Rosatii ut supra.

([a]) Così B.
([b]) Mancano i nomi degli intervenuti.
([c]) Sin qui B e C; il seguito da B perchè C ha soltanto le dichiarazioni di Odorico di Savorgnano a nome di Aquileia e quelle del cancelliere di San Daniele a nome della comunità.

D. Silvester Quirinus decanus Civitatensis dixit se esse paratum exequi id quod fieret per maiorem partem.

D. Vitus pro capitulo Utinensi dixit se esse paratum exequi mandata.

D. Cristoforus de Susana pro capitulo Aquilegensi se dixit velle referre capitulo suo quem credit esse paratissimum obedire mandatis.

Spectabilis d. Conradus de Monteregali persuasit omnibus obediendum esse et pro parte sua velle obedire et similiter quod nobiles de Spilimbergo sunt paratissimi.

Ser Christoforus de Pulcinigo nomine consortum dixit velle refferre et tamen credere quod erunt obedientissimi.

Spectabilis d. Urbanus de Savorgnano dixit esse paratissimum cum suis consortibus.

Ser Iacobus Georgis ([a]) dixit velle referre eius consortibus et tamen credit quod erunt paratissimi ad obedientiam mandatis.

Ser Antonius de Prampergo [dixit] esse paratissimum cum eius consortibus.

Ser Macora de Sbroiavacha [dixit] esse paratissimum cum eius consortibus.

Ser Nicolaus de Strasoldo dixit esse paratissimum cum eius consortibus.

Ser Federicus de Castello [dixit] velle referre, tamen credere quod consortes erunt obedientissimi.

Ser Damianus de Pers dixit esse paratissimum dummodo fiat in tempore aptiori.

Ser Paulus de Coloreto contentatur nomine suo et consortum suorum.

Ser Simon de Maniaco dixit esse paratissimum.

Ser Iohannes de Prodolono dixit velle referre consortibus sed credere fore paratissimos.

Ser Baptista de Atems dixit esse paratissimum.

Ser Rodolfus de Cusano dixit esse paratissimum.

Ser Iacobus de Cergneu dixit esse paratissimum.

Ser Franciscus de Aviano nomine comunitatis Aviani dixit esse paratissimum.

Ser Iohannes de Fontanabona dixit pro illis de Fontanabona esse paratissimum.

Ser Odoricus de Savorgnano nomine comunitatis Aquilegie dixit velle referre et credit quod erunt paratissimi.

D. Antonius de Nordis pro Civitate Austrie dixit velle referre et credit quod erunt paratissimi.

D. Iohannes de Melso nomine comunitatis Utini dixit velle id quod per maiorem partem approbabitur et referre, et quod credit comunitatem fore obedientissimam in exequendis mandatis ducalium.

Ser Iohannes cancellarius comunitatis Glemone dixit velle referre.

Ser Iacobus de Panigaleis nomine comunitatis Portusgruarii dixit esse paratissimum et similiter pro domo sua.

Ser Nicolaus cancellarius comunitatis S. Danielis dixit velle referre.

Ser Iacobus Iohannes pro comunitate Marani dixit velle referre et quod illa comunitas erit paratissima suo credere.

Ser Gregorius de Nusetinis nomine comunitatis Tumetii dixit velle referre.

Ser Iohannes de Savorgnano nomine comunitatis Faganee dixit velle referre.

Ser Iacobus de Zucho dixit velle referre.

Ser Odoricus de Varmo dixit velle referre.

([a]) Questi apparteneva al consorzio dei castellani di Valvasone.

Spectabilis miles et doctor . . . . . . (1) proposuit duo videlicet: primo: quod ununs aptus et idoneus proponatur predicto operi; et secundo: quod provideatur quod in festis publicis et in tabernis arma ferri non possint.

Reverendus d. Iacobus nomine reverendissimi d. episcopi Concordiensis, spectabiles d. Urbanus de Savorgnano, ser Nicolaus de Strasoldo approbaverunt partem armorum.

Ser Iacobus de Castello approbavit partem predictam cum hoc quod etiam subditi comitatus Goricie ferentes arma similiter ferre non possint arma et ferentes puniantur.

Ser Iohannes de Prodolono approbavit suprascriptam partem.

Ser Damianus de Pers approbavit addens quod vinum super restis vendi non possit.

D. . . . . . rector abbatie Rosacis, d. Silvester Querinus, d. Christoforus de Susana approbaverunt suprascriptam partem.

Ser Christoforus de Pulcinico approbavit suprascriptam partem, addens quod ferentes arma condemnari debent pro qualitate armarum et insuper approbavit unum aut duos superstantes (1) esse eligendos qui presint predicto operi.

Ser Ubertinus de Spilimbergo pro omnibus consortibus approbavit utramque partem.

Spectabilis d. Urbanus (b) approbavit unum aut duos esse eligendos qui presint ut supra.

Ser Iacobus Georgio (c) approbavit unum aut duos esse eligendos iuxta voluntatem maioris partis. Circa factum armorum dixit sibi videri quod ordines et statuta serventur.

Ser Antonius de Prampergo dixit similiter.

Ser Machor de Sbrogiavacha dixit similiter addendo quod sibi videretur et omnino esse necesse duos esse eligendos.

Ser Federicus de Castello dixit supra factum armorum penam esse mittenda executioni.

Ser Paulus de Colloreto approbavit utramque partem.

Ser Symon de Maniaco similiter approlavit utramque partem.

Ser Iacobus de Cergneo approbavit ut supra.

Ser Iohannes de Pradolono laudavit duos suprastantes suprascripto operi esse elligendos et circa partem armorum, partem esse mittendam executioni cum hoc quod inobedientas suis expensis puniri debeant si recusaverint dare arma.

Ser Baptista de Atems laudavit duos esse eligendos et circa factum armorum, partem esse mittendam executioni et penas impositas inobedientibus auferri per magnificum d. locumtenentem.

Ser Rodulfus de Formentinis (d) laudavit utramque partem.

Ser Iohannes de Fontebono approbavit duos esse eligendos suprascripto operi circa factum armoram partem esse mittendam executioni, cum hoc quod inventio nulla fieri possit nisi in presentia duorum testium.

Ser Iacobus de Panigaleis approbavit utramque partem addendo quod consortes et domini festorum tenerentur mittere ipsam partem executioni.

Ser Odoricus de Savorgnano nomine comunitatis Aquilegie laudavit utramque partem.

(1) B: superstites Si restituisce dal senso.

(a) Nel parlamento riportato più sopra col n. LXXVIII la proposta era stata fatta da ser Ettore di Brazzacco. Qui però trattasi di un miles et doctor che forse era un Savorgnano (non però Urbano che vediamo approvare la «parte».

(b) S'intenda Urbano di Savorgnano.

(c) S'intenda G. G. di Valvasone.

(d) I Formentini avevano la voce parlamentare di Cusano.

D. Antonius de Nordis dixit velle referre comunitati sue Civitatensi.

Ser Iacobus de Melso dixit velle referre.

Ser Iohannes cancellarius Glemone de nomine comunitatis Glemone et ser Conradus de Brazacho nomine comunitatis Venzoni, ser Nicolaus cancellarius comunitatis S. Danielis dixerunt velle referre.

Ser Symon de Aviano, ser Gregorius de Misetinis nomine comunitatis Tumecii, ser Iacobus Ioannes nomine comunitatis Marani, ser Iohannes de Faganea nomine comunitatis Faganee dixerunt velle referre.

Die suprascripta ser Nicolaus de Strasoldo proposuit quosdam esse eligendos qui ordinent modum et constitutionem circa factum armorum (1).

LXXVI.

Udine, 1458, 19 Dicembre. — *Il consiglio di Udine, considerando quanto disponevano recenti ducali dal Dominio, dà mandato ai deputati perchè promuovano la convocazione della « patria » cioè del parlamento.*

MSS. A. Annali di Udine XXXI, f. 229 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

[Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, indictione sexta, die martis decimonono decembri] [in dicto consilio].

Super propositis factis per spectabiles dd. deputatos exponentes qualiter die Sabbati proximo preteriti in executionem litterarum ducalium facta fuit certa proclamatio quod nullus rusticus pro aliquo debito possit pignorari et accipi aliqua animalia a laborerio quod cedet in dispendium patrie; propterea instituerunt providere. Diffinitum fuit quod ad hoc convocetur tota patria pro provisione; fient maxime bene consideratis dictis litteris ducalibus ibidem lectis et commissum fuit spectabilibus dd. deputatis qui hoc mittant executioni.

LXXVII.

Udine, 1459, 13 Dicembre. — *Il parlamento discute la controversia fra i parlamentari delle due sponde del Tagliamento per la contribuzione di legname per le navi grosse dell'arsenale di Venezia.*

MSS. A manca. B c. nell'Archivio di Stato di Venezia, archivio del Luogotenente filza 28; C altra c. ivi, in consultori in iure filza 547. EDD. inedito. TESTO da B e C.

Die XIII Decembris MCCCCLIX (2).

In generali parlamento patrie, in quo interfuere infrascripti. Proponente magnifico et generoso viro d. Leonardo Contareno dignissimo locumtenente

(1) Segue una brevissima notizia d'un parlamento convocato il 25 giugno 1459 nel castello di Udine dal luogotenente Leonardo Contarini, ma senza altra notizia se non quella dell'intervento d'Andrea Nigro vicario del vescovo di Concordia. (2) Così C. Invece B dà 1458 data inaccettabile perchè nel 1458 era luogotenente Paolo Bernardo e l'elenco dei luogotenenti veneti dato da Ceconi, *Udine e sua provincia*, 2ª ediz., Udine 1862 p. 245, dà il nome di Leonardo Contarini per gli anni 1459-1460.

patrie Fori Iulij in executione litterarum ducalium incidi et conduci facere certa lignamina pro reparatione navium magnarum comunis Venetiarum etc. omnes vellent pro obediendo mandatis ducalibus contribuere ad ipsam causam et primo:

pro episcopu Concordiensi d. Andreas Nigro vicarius.
pro Abbatia Sexti d. Petrus prior et frater abbatie.
pro Abbatia Summaquensi: ser Petrus de Saxoferato.
pro comitibus Purciliarum et Brugnarie d. Guido filius q. d. Bianchini.
pro comunitatibus Pulcinici et Fane, ser Christoforus de Pulcinico.
pro Valvesono, ser Iacobus Georgio.
pro Cusano, d. Antonius de Nordijs.
pro Maniacho, d. Antonius Tolutius.
pro Monteregali, d. Antonius de Portugruario.
pro Spignombergo, ser Hendricus de Spignombergo.
pro Fratina, ser Nicolaus de la Fratina.
pro Sbrojavacha, ser Hermacoras.
pro Zopola, ser Simon de Zopola.
pro Toppo, ser Beltrandus de Toppo.
pro comunitate Portus Gruarij, ser Petrus de Saxoferato.
pro abbatia Rosacensi, d. Iohannes abbas.
pro capitulo Civitatensi, d. Bernardinus de Civitate Austrie.
pro capitulo Aquileiensi d. Nicolaus Aloto.
pro Abbatia Mosacensi, d. Iohannes de Melso.
pro dd. monialibus Aquilegie, d. Herasmus de Utino.
pro Savorgnano, d. Gibilinus.
pro Zucho, ser Iacobus de Zucho.
pro Strasoldo, ser Christoforus de Strasoldo.
pro Colloreto, ser Iohannes de Colloreto.
pro Castello, ser Iacobus de Castello.
pro Prampergo, ser Bartolameus de Prampergo.
pro Atemps, ser Romanus de Atemps.
pro Cergneo, ser Iacobus de Cergneo.
pro Vilalta, ser Valentinus de Villalta.
pro Varmo, ser Andreas de Varmo.
pro Archano, ser Iohannes Antonius de Archano.
pro Fontebono, ser Antonius de Fontebono.
pro magnifica comunitate Utini, d. Paganus de Savorgnano, ser Hector de Brazacho, ser Nicolaus decani.
pro comunitate Civitatis, ser Franciscus de Miutinis.
pro comunitate Glemone, ser Bartholameus quondam ser Antonius.
pro comunitate Venzoni, ser Manfredus a Stella.
pro comunitate Tulmetij, ser Rodolfus de Florentia.
pro comunitate Montisfalconi, ser Daniel de Valentinis.
pro comunitate Marani, ser Tomas Mazzo.
pro comunitate Faganee, ser Iohannes de Faganea.
pro Mossa, d. Herasmus (1).

In quo quidem parlamento refferente primo venerabile d. presbitero Petro Petro et subsequenter d. Iacobo Georgio de Valvasono et deinde ser Cristoforo de Pulcinico nomine illorum de ultra Tulmentum qui se sponderunt paratos exequi mandata ducalia sed quia in alia partitione lignaminum conductorum pro navibus

(1) Sin qui B e C. Il rimanente è dato soltanto da C.

magnis fecerunt et conduxerunt autem multo plus quam tenebantur et per illos de citra Tulmentum debet eis refici pro ea summa quam conduxerunt ultra ratam eis tangentem, instabant quod hoc onus imponeretur illis de citra Tulmentum.

Ex adverso dicente ser Hectore de Brazacho et d. Bonsinus et d. Paganus de Savorgnano nomine illorum de citra Tulmentum quod fecerunt partem eis spectatem et quod calculatis rationibus si facere restant ex nunc promittunt velle resarcire illis . . . . . de ultra Tulmentum.

Quibus sic in altercatione existentibus, d. locumtenens declaravit quod [in] pronunciatione facta ab illustrissimo ducale Dominium statutum erat quod omnes indifferenter, tam illi qui sunt ultra quam qui sunt citra debeant hoc onus pro equali lignaminum conductione et si per dictamque partem de citra Tulmentum aliquid dare deberent ipsi de ultra, illud eis refficere teneantur super summam requisitam per illustrissimo ducale Dominium Venetiarum.

Et ilico omnes suprascripti se in parte retraxerunt ut elligerent aliquem qui esset super loci dictorum . . . . . . ad solicitandum. Paulo post sedentes nobiles de ultra Tulmentum eligerunt illorum nomine venerabilem d. presbiterum Petrum rectorem abbatie Sextensis qui exigat pecunias et illas det laborantibus et teneat componere illorum de ultra Tulmentum; insuper elligerunt d. Iacobum Georgium ut faceret ratas equali portione et ser Antonium Tolutium doctorem et ser Bernardum de Sbrogiavacha qui solicitet quod ipsa lignamina incidantur.

Illi de citra Tulmentum ellegerunt ser Franciscum de Colloreto qui nomine illorum de citra Tulmentum exigat et solvat laborantibus ipsa lignamina et ser Florinum de Colloreto qui solicitet quod ipsa lignamina proficiantur.

D. Andreas de Nigris pro episcopatu Concordiensi (1)
D. Franciscus Augustinus pro abbatia Sexti
D. Antonius de Nordis pro capitulo Civitatense
D. Gulielmus pro nobilibus de Savorgnano
D. Guido filius d. Biachini pro nobilibus de Purziliis
Ser Nicolaus et ser Christoforus de Strasoldo pro nobilibus dicti loci
Ser Iacobus de Castello pro consortibus dicti loci
Ser Antonius de Pulzinicho pro consortibus dicti loci.
Ser Thomas de Spilimbergo pro consortibus suis.
Ser Bernardus de Prampergo pro se et consortibus suis
Ser Iacobus Georgio pro se et consortibus suis de Valvasono
Ser Ioannis de Coloreto pro se et consortibus suis
Ser Iacobus de Turi pro se et fratribus
D. Citadinus de la Fratina pro se et consortibus
Ser Bertrandus de Toppo pro se et consortibus

Pro communitatibus patrie
Spect. d. Franciscus et ser Hector de Brazacho pro comunitate Utini
D. Iacobus Bertola, ser Antonius d. Bete et ser Franciscus Miutinus pro comunitate Civitatis Austrie
Ser Bertoldus de Sbrogiavacha et ser Iacobus de Panigaleis pro comunitate Portusgruarii

(1)Questo elenco segue immediatamente alla discussione relativa ai legnami. Dovette essere avvenuta un'interruzione, che però non risulta dal verbale. Forse il parlamento fu prorogato, di qualche giorno, ciò che spiegherebbe il cambiamento dei nomi.

Ser Thomasinus pro comunitate Glemone
Ser Beltrandus a Stella pro comunitate Venzoni
Ser Nicolaus Decani pro comunitate Tumetii

In quo quidem parlamento nobilis ser Hector de Brazacho proposuit pro tota patria provideri super facto cride facte de armis rusticorum videlicet factis etc. (1).

Item super facto animalium.

Item super facto mensure salis.

Ubi quidem, facta longa disputatione super dictis propositionibus de voluntate et consensu tam prefati d. locumtenentis quam omnium suprascriptorum deliberatum fuit et conclusum quod elligantur sex ([a]) videlicet duo pro prelatis, duo pro nobilibus et duo pro communitatibus qui habuerint ad invicem super predictis propositionibus conferre insimul et discutere et eorum partem in scriptis ponere et reducere et in crastina die de mane presentare et eorum oppinionm declarare.

Pro dd. prelatis: d. vicarius Bernardinus et d. Christoforus de Fustinis.

Pro spectabilibus nobilibus: d. Citadinus de la Fratina et ser Christoforus de Strasoldo.

Pro communitatibus ser Hector de Brazacho et ser Franciscus Miutinus de Civitate Austrie.

LXXVIII.

Cividale, 1454, 4 Dicembre. — *Ser Antonio Zani riferisce al consiglio di Cividale intorno a proposte del vescovo di Concordia e d'altri d'oltre Tagliamento che le « carrate » imposte ai villaggi dovessero gravare anche su quelli della sinistra del fiume.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale 1454 f. 93. EDD. inedito. TESTO da A.

Ser Antonius Zani pro parte comunitatis Utini refert qualiter reverendus d. Episcopus Concordiensis et ceteri ultra Tulmentum intendunt quod comunitates citra Tulmentum vadant ad conducendum ligna pro nostro ducali Dominio Veneciarum vel iidem domini contribuant, et quia verterit in damnum villarum que sunt citra Tulmentum instat quod provideatur et videtur comunitati Utini quod cassentur deputati facti nomine totius patrie.

Diffinitum fuit quod deputentur duo qui vadant in festo S. Lucie Utinum ubi debent convenire alii deputati patrie et instetur cum aliis compatriotis ut nostri de citra Tulmentum non vadant ultra Tulmentum ad conducenda ligna. Insuper non cassentur deputati facti pro tota patria.

deputati ser Antonius Zani, ser Georgius ser Conti.

(1) Così in B.

([a]) I sei deputati della patria.

LXXIX.

Cividale, 1460, 10 Gennaio. — *Il cancelliere del comune di Cividale riferisce al consiglio quanto fu stabilito nei suoi colloqui col comune di Udine in ordine ad un'ambasceria da inviare a Venezia dalle comunità in seguito alle deliberazioni prese dal parlamento.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale 1460 f. 11 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Insuper dixi fuisse cum comunitate Utini super ambasiata pridie nobis facta et in effectu comunitas Utini est contenta quod mittatur Venetias pro omnibus rebus deliberatis alias in parlamento. Et est contenta quod sentiatur opinio aliarum comunitatum si volunt quod eligatur unus alius orator apud me per comunitates et miserunt scire ab omni (1) comunitate suam intentionem, dummodo nos sciamus comunitatis Glemone, Venzoni et Tulmecii et quod offerunt se ad beneplacita nostra etc. et hoc in effectu (a).

LXXX.

Cividale, 1460, 3 Marzo. — *Il comune di Gemona invia un suo oratore al comune di Cividale per palesare il suo dubbio quanto all'opportunità di mandare un'ambasciata a Venezia per sostenere i quattro capitoli che furono approvati nel parlamento.*

MSS. A. Definiuzioni del comune di Cividale 1460 f. 78 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

Ambassiata comunis Glemone pro qua egregius ser Thomasinus de Glemona cum littera credentiali sue comunitatis post salutationem factam nostre comunitati exposuit pro parte sue comunitatis, qualiter sua comunitas cum maturitate consideravit quantum pericolosum esset mittere Venecias nomine comunitatum patrie super omnibus illis quatuor capitulis et quod sint aliqui odiosi sicut est capitulum super officialibus magnificorum dd. locumtenentium et videtur sue comunitati quod melius est expedire factum stratarum (a) et alia capitula suspendere ad aliud tempus et quod sua comunitas ipsis consideratis non decrevit se pro nunc impedire nec vellet mittere suum ambassiatorem. Instans quod nostra comunitas velit quod solum mittatur super facto stratarum.

(1) Nel ms. per errore: omnibus.

(a) Nella relazione, il cancelliere Francesco de Miuttini che ritornava da un colloquio col Luogotenente, parla prima della questione del trasporto dei legnami tagliati nei boschi di «ultra Tumentum» e poi dell'istanza fatta dal luogotenente medesimo ai tre deputati dei prelati, dei nobili e delle comunità del territorio sulla sinistra del Tagliamento.

(a) Uno dei capitoli decisi in parlamento riguardava la giurisdizione del maresciallo e dei suoi ufficiali sulla polizia della strada, ed un altro dovette rilevare abusi degli ufficiali stessi del luogotenente. Erano questi ultimi reclami che i Gemonesi credevano inopportuno sostenere con ambasciate a Venezia. Un terzo capitolo dovette richiedere il riesame di costituzioni approvate dal parlamento ma non dal Dominio. Del quarto non si sa quale fosse il tema.

Quum alias comunitas Glemone nobis scripsit requisita per nos quod erat contenta mittere eius ambassiatorem et nunc videtur quod ipsa mutavit propositum. Diffinitum fuit quod elligantur duo qui vadant Glemonam ad instandum ut velit mittere sicut alias promisit et si nolunt mittantur ambassiatores aliarum communitatum.

Deputati : d. Iacobus Bertolla
Nicolaus Andreas

LXXXI.

Cividale, 1460, 12 Marzo. — *Il consiglio di Cividale discute intorno all'invio d'ambasciatori suoi insieme a quelli dei tre stati a Venezia, per eseguire quanto venne stabilito in parlamento* [a].

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale 1460 f. 25 v°. EDD. inedito. TESTO da A.

De oratoribus ellectis per comunitates qui volunt ire Venecias ad exequendum diffinicionem factam in parlamento et dd. prelati et nobiles non multum iuvant.

Diffinitum fuit quod orator noster vadat si omnes ambassiatores prelatorum et nobilium et aliarum comunitatum et omnes vadant insimul, et deputetur unus qui instet ante magnificum d. locumtenentem ut velit facere mandatum omnibus ambassiatoribus ellectis pro patria ut vadant et si aliquis recusaverit tunc novum factum, novum consilium.

deputatus est d. Antonius de Nordiis.

LXXXII.

Cividale, 1460, 16 Maggio. — *Il dottore Cittadino della Frattina avendo esposto a nome dei nobili della sponda destra del Tagliamento che costoro volevano chiedere che il maresciallo non avesse potestà di punire i delinquenti sulle pubbliche strade in quanto ostassero i privilegi dei giusdicenti* [a] *e che il comune di Cividale mandasse un suo ambasciatore a Venezia in appoggio, il consiglio risponde che esso ha un ambasciatore già colà e che in parlamento era stato deciso che questo potesse provvedere anche per altri affari che fosse necessario trattare.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale 1460 f. 37. EDD. inedito. TESTO da A.

[Omissis].

Quum alias in parlamento diffinitum fuerat contentantibus dd. prelatis, nobilibus et comunitatibus quod ambassiatores ellecti haberent non solum super

[a] La giurisdizione sui *derobatores* che assaltassero i viandanti sulle pubbliche strade era di particolare competenza del maresciallo ma, come accadeva negli stati feudali, vi erano anche in Friuli comuni e feudatari che avevano particolari privilegi secondo i quali anche tale speciale giurisdizione era loro riservata. La questione fu lungamente dibattuta.

hoc providere sed etiam super certis aliis et quando nostri ambassiatores recesserunt, nobiles atque prelati recusaverunt mittere [alios]. Ideo diffinitum fuit quod respondeatur sibi quod nostra communitas habet Veneciis unum ambassiatorem et habet commissionem super hoc et quod comunitas etiam sibi scribat quod vellet ibidem stare donec habuerunt responsum a serenissimo ducali Dominio.

LXXXIII.

Cividale, 1460, 22 Luglio. — *Giovanni di Fontebono inviato da Udine al comune di Cividale dichiara che il comune di Udine non intende inviare uno speciale ambasciatore per sostenere i capitoli che interessano la « patria » dato che i prelati ed i castellani ne inviavano per proprio conto e che avrebbe scritto a Giovanni di Mels che stava già a Venezia, inviatovi dal consiglio Udinese perchè sostenesse quei capitoli. Il consiglio di Cividale delibera d'inviare a Udine Iacopo Bertolla per insistere presso quel comune ihe mandi un ambasciatore a Venezia.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1460. EDD. inedito. TESTO da A.

Circonspectus ser Iohannes de Utino cum litera credentiali supradicte comunitatis Utini respondendo instantie alias facte illi comunitati videlicet quod vellet addere alium ambassiatorem Veneciis pro factis patrie ex nomine dicte comunitatis dixit quod non videtur necesse illi comunitati alium ambassiatorem mittere eo maxime quia prelati et nobiles missuri sunt suos ambassiatores et quod comunitas Utini scripsit d. Iohanni de Melso illius oratori quod vellet assistere illis quatuor capitulis et casu quo vellent quod nomine comunitatis procuret obtinere quod in capitulis continetur hoc in effectu.

Diffinitum fuit quod d. Iacobus Bertolla die crastina vadat ad illam comunitatem et instet cum ea, quod omnino velit addere alium ambassiatorem et a casu quo noluerit quod omnino d. Iacobus vadat prout heri diffinitum fuit ([a]).

LXXXIV.

Cividale, 1460, 4 Giugno. — *Ser Francesco de Miuttini cancelliere del comune di Cividale inviato a Venezia riferisce al consiglio intorno ai negozi colà trattati e come sia necessario che le comunità producano i loro privilegi relativi alla giurisdizione sulle strade. Perciò, il consiglio delibera d'inviare qualcuno a persuadere i comuni di Gemona, Venzone e Tolmezzo che mandino tali privilegi come era stato stabilito in parlamento.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale cit. 1460 f. 41. EDD. inedito. TESTO da A.

[Omissis].

Ser Franciscus de Miutinis rediens Venetiis breviter propter multa per cum narrata exposuit rediisse in patria consilio nonnullorum nobilium ad advisandas communitates patrie quod mittantur eorum privilegia et jura super iuri-

([a]) Si diedero poi istruzioni al Bertolla affinchè se gli oratori dei prelati e dei nobili volessero fare la loro azione a favore dei 4 capitoli per proprio conto, si consigli al comune di Udine di fare in modo che gli oratori delle comunità *se non impediant in aliquo cum ambassiatoribus prelatorum et nobilium et faciant de per se facta sua.*

sdictionem stratarum quia omnino necesse est illa producere pro iuribus comunitatum. Ideo instat quod provideatur.

Deffinitum fuit quod elligatur unus qui vadat ad comunitates Glemone, Venconi et Tulmecii ad instandum ut velint mittere iura eorum et non requirantur nobiles ex quo in principio noluerint mittere prout erat deliberatum in parlamento ([a]).

LXXXV.

Cividale, 1460, 23 Agosto. — *Si presentano al consiglio di Cividale alcuni castellani che a nome di tutti propongono al comune di sostenere insieme ad essi a Venezia il capitolo relativo alla custodia delle strade abbandonando per il momento gli altri tre sui quali non c'è consenso unanime* ([a]). *Il consiglio risponde che la « parte » approvata in parlamento fu di sostenerli tutti quattro e che il comune è a ciò impegnato col comune di Udine.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1460 f. 75. EDD. inedito. TESTO da A.

Spectabiles viri d. Citadinus, ser Iacobus de Zucho, ser Iacobus Georgius de Valvasono et ser Doymus de Castello eorum nomine et omnium aliorum nobilium patrie post salutationem factam per eos nostre comunitati memorantes antiquissimam amiciciam que fuit inter nobiles patrie et hanc nostram comunitatem exposuerunt ad eos devenisse notitiam quod hec nostra comunitas multum se gravavit et agravat quod ipsi nobiles non curarunt mittere eorum ambassiatorem cum ambassiatoribus comunitatum patrie super illos quatuor capitulis videlicet super facto stratarum, officialium magnificorum dd. locumtenentium et aliorum capitulorum ([b]) sed solum volebant mittere super facto stratarum et se excusantes dixerunt quod attento quod capitulum de officialibus et alii sunt odiosi et possent impedire factum stratarum visum fuit eis quod melius esset solum exponere factum stratarum et illud obtinere et alia dimittere ad aliud tempus expendienda.

Quare cum magna instantia ne videatur quod sit divisio inter nobiles et comunitates patrie institerunt quod nostra comunitas velit se conformare cum voluntate eorum, offerentes et promittentes nomine omnium nobilium alio tempore una cum comunitatibus patrie velle adherere voluntati earum ad omnem requisitionem comunitatum hoc in effectu.

Attento quod in parlamento diffinitum fuit quod proponerentur omnia illa quatuor capitula et ita promissum est per nos spectabili comunitati Utini videlicet non expedire capitula, unum sine alio, diffinitum fuit quod respondeatur istis nobilibus quod nostra comunitas dolet non posse illis complacere et etiam dolet quod ipsi nolint adherere voluntati et parti obtente in parlamento et instetur quod velint se unire nobiscum ([c]).

([a]) Insieme al cancelliere Miuttini era stato inviato a Venezia da Cividale anche Ettore di Brazzacco il quale riferì che non s'erano potuti sbrigare gli interessi della patria perchè v'erano colà alcuni contrari.

([b]) Si veda quel che avevano comunicato sul proposito di questi quattro capitoli determinati in parlamento sino dal 3 marzo precedente gli oratori di Gemona quanto all'opinione di quel comune.

([c]) Nelle definizioni del consiglio di Cividale si trova ricordato al 28 agosto che Udine mandò due suoi oratori per avvertire che v'erano alcuni, fra i quali l'avvocato Antonio de Nordis, provvisore di Cividale ma oratore dei prelati al parlamento che sobbillavano altri affinchè non sostenessero i quattro capitoli deliberati dal parlamento ma soltanto quello relativo alla giurisdizione nelle strade e chiede l'intervento del consiglio di Cividale. Si veda il doc. seguente dov'è la deliberazione su tale proposta.

LXXXVI.

Cividale, 1460, 28 Agosto. — *Gl'inviati del comune di Udine espongono al consiglio di Cividale come consti che alcuni tentarono di distogliere Cividale dall'azione concordata con Udine per sostenere i capitoli approvati dal parlamento e in particolare ciò fece il dott. Antonio de Nordis quale ambasciatore dei prelati, mentre è provvisore di Cividale. Il consiglio stabilisce di far rimostranze al suddetto.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale 1460 f. 71. EDD. inedito. TESTO da A.

Die iovis XXVIII Augusti in stupha consilii, consilio ad sonum campane congregato.

Spectabiles ambassiatores Utini videlicet ser Nicolaus decani et ser Iohannes de Fontebono cum littera credentiali comunis Utini post salutationem factam pro parte illius spectabilis comunitatis primo exposuerunt quod qualiter illa comunitas persensit quod [non]nulli (1) quesiverunt infringere et disturbare unionem et unanimen voluntatem que est inter has duas comunitates, licet comunitas illa non dubitet quod hec nostra non permittat se seduci ab aliis, quia omnino comunitas illa decrevit proprio velle esse unita cum hac nostra.

Item exposuerunt qualiter d. Antonius de Nordijs est ellectus in ambassiatorem per dd. prelatos et quia est provisor huius terre et civis et solicitando rem contra voluntatem comunitatum in favorem d. prelatorum et nobilium videretur esse quodam modo unum inconveniens quod bonum esset quod comunitas nostra vellet facere aliquam provisionem hoc in effectu.

Cum non est honestum quod existente d. Antonio provisore et cive nostro ipse proponeret et solicitaret contra voluntatem nostram et omnium aliarum comunitatum diffinitum fuit quod instetur cum d. Antonio quod nullo facto velit se impedire super capitulo officialium (2) contra intentiones et voluntatem comunitatum. Alias novum factum novum consilium.

LXXXVII.

Cividale, 1460, 20 Novembre. — *Gl'inviati di Cividale e di Udine riferiscono al consiglio di Cividale che il comune di Gemona rinunzia alla sua opposizione a che, fra i capitoli presentati dal parlamento alla signoria di Venezia, si sostenga anche quello contro gli ufficiali del luogotenente e si associa a Cividale e ad Udine con certe condizioni.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale f. 102. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatio d. Iacobi Bertolle et ser Nicolai Andree redeuntium a comunitate Glemone prout iam pluribus diebus elapsis diffinitum fuit: qui in effectu rettulerunt post salutationem, mentionasse antiquam et integram amicitiam inter nos constitutam et fecisse instanciam quod velint esse nobiscum et cum comunitate Utini ad supplicandum serenissimum ducale Dominium quod velit confirmare

(1) In A: nulli però evidentemente doveva esser scritto nonnulli, richiesto dal senso.
(2) Le parole super... officialium aggiunte in margine.

capitula alias porrecta et specialiter capitulum de offitialibus et in effectu illa comunitas deliberabat non facere mentionem de capitulo contra offitiales pro reverentia magnifici d. locumtenentis Contareni et suorum officialium et allegabant raciones et tandem responsum quod ipsi omnino deliberabant postponere omnem respectum et erant contenti assistere nobis super omnibus capitulis: cum hoc tamen quod expresse dicatur etiam si Dominium interrogaret oratores quod hec patria respondeat quod nullo pacto conqueritur de d. locumtenente Contareno et eius offitialibus nec ulterius conqueri. Item rettulerunt quod comunitas illa solvit pro eis omnes expensas de hospitio.

Diffinitum fuit quod eligatur unus qui vadat ad comunitatem Utini et referat illud quod comunitas Glemone respondit et dicatur quod cum ista condictione petatur capitulum. Electus est d. Iacobus Bertolla ([a]).

LXXXVIII.

Udine, 1461, 27 Maggio. — *Elenco d'intervenuti ad un parlamento.*

MSS. A manca B copia nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in jure, filza 547, c. 84.
EDD. inedito. TESTO da B.

Anno Domini MCCCCLXI indictione nona die mercurij 27 maij.

Coram magnifico e generoso artium et iuris doctore d. Lodovico Foscareno pro illustrissimi ducali Venetiarum Dominio totius patrie Fori Julij locumtenente dignissimo in castro Utini super sala superiori residentie sue convocatum et congregatum fuit generale parlamentum patrie predicte pro providendo quibusdam rebus patrie necessariis. In quo quidem parlamento interfuerunt infrascripti videlicet.:

Pro prelatis.

Reverendus D. episcopus Concordiensis.
D. Nicolaus Lot canonicus, pro Capitulo Aquilegiensi.
D. Georgius Miculi doctor, pro abbatia Rosacij.
D. frater Augustinus, pro abbatia Sestensi.
D. Ioannes de Melso doctor, pro abbatia Mosacensi.
D. Antonius de Nordijs doctor, pro Capitulo Civitatensi.

Pro nobilibus.

D. Iacobus Georgius de Valvesono, pro Valvesono.
D. Iacobus de Turre, pro Turri.
D. Simon de Zopola, pro Zopola.
Ser Antonius de Pulcinicho, pro Pulcinico.
Ser Guglielmus de Coloreto, pro Coloreto.
D. Zitadinus de Fratina doctor, pro Fratina.
Ser Hector de Brazacho, pro Brazacho.
Ser Georgius de Cergneo, pro Cergneo.
Ser Thomas de Spignombergo, pro Spignombergo.
D. Herasmus doctor, pro Mossa.
Ser Iacobus de Porpeto, pro Porpeto.
Ser Rodolfus de Cusano, pro Cusano.

([a]) In margine c'è l'annotazione: super eo quod d. Iacobus Bertolla refert quod d. deputati Utini persuaserunt sibi quod nostra comunitas velit mittere duos oratores et non unum solum. Ci furono dissensi e alla fine ne fu mandato uno.

D. Citadinus de Fratina doctor, pro Prodolono.
Pro Comunitatibus.
D. Antonius de Nordijs, pro comunitate Civitatensi.
D. Ioannes de Melso, D. Nicolaus de Savorgnano miles et ser Nicolaus decani notarius, pro comunitate Utini.
Ser Cordius de Brazacho, ser Nicolaus Paculinis, pro Comunitate Venzoni.
Ser Henricus Piliza, pro comunitate Sacili.
Ser Rafael de Portusgruario, pro comunitate Portusgruarii.
Ser Michel de Aviano, pro comunitate Avianj.
In qua quidem convocatum etc.

LXXXIX.

Udine, 1461, 11 Agosto. — *Elenco degli intervenuti ad un parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Archivio di Stato di Venezia, consultore in iure filza 547 c. 85. EDD. inedito. TESTO da B.

Anno Domini MCCCCLXI, indictione IX die martis XI Augusti.

Coram magnifico et generoso artium et iuris utriusque doctore d. Lodovico Fuscareno pro illustrissimo ducali D. Venetiarum Dominio patrie Fori Iulij locumtenente dignissimo super sala superiori eiusdem residentie in castro Utini congregatum et convocatum fuit generale parlamentum totius patrie pro consulendo et providendo quibusdam curentibus patrie; in quo quidem parlamento interfuerunt infrascripti videlicet: pro prelatis.

D. Bernardinus de Nordijs vicarius etc., pro episcopo Concordiensi.
D. Georgius Michuli, pro abbatia Rosacensi.
Ser Antonius de Francischinis, pro abbatia Mosacensi.
D. Filipus canonicus Aquilegie, pro capitulo Aquilegiensi.
D. Citadinus de Fratina, pro abbatia Sestensi.
D. Nicolaus Lot canonicus, pro capitulo Civitatensi.
Pro nobilibus castellanis.
D. Cristoforus comes Pulcinici, pro Pulcinico.
Ser Thomasius de Spignombergo, pro Spignombergo.
Ser Iacobus Georgius de Valvesono, pro Valvesono.
D. Citadinus de Fratina, pro Purcileis, Prodolono et Fratina.
D. Iacobus de Castello Porpeti, pro Castello Porpeti.
Ser Cristoforus de Strasoldo, pro Strasoldo.
Ser Nicolaus de Maniaco, pro Maniaco.
Ser Georgius de Cergnoco, pro Cergnoco.
Ser Bartholameus de Prampergo, pro Prampergo.
Ser Gulielmus de Colloreto, pro Colloreto.
Ser Beltrandus de Toppo, pro Toppo.
D. Herasmus doctor, pro Zopola et Mossa.
Pro comunitatibus.
Ser Franciscus Miotini }
Ser Nicolaus Zane } pro comunitate Civitatensi.
D. Nicolaus de Savorgnano miles }
D. Ioannes de Melso et } pro comunitate Utini.
Ser Nicolaus decani canonicus }

Ser Bartholameus Coda, pro comunitate Glemone.
Ser Nicolaus Pocholini }
Ser Beltrandus a Stella } pro comunitate Venzoni.
Ser Iacobus de Zucho circumpetijt, pro Cuchanea Pertistagno et Zucho.
In quo quidem parlamento etc.

XC.

Udine, 1461, 10 Settembre. — *Elenco degli intervenuti ad un parlamento* ([a]).

MSS. A manca. B c. del sec. XVII nell'Arch. di Stato di Venezia; consultori in jure, filza 547 c. 86. EDD. inedito. TESTO da B.

1461, die iovis, X Septembris.

Convocatum et congregatum fuit generale parlamentum patrie Fori Iulii in caminata posita sub palatio comunis Utini in presentia spectabilium dd. Marci Venerii et Simeonis Dieto (1) mareschalchi, clarissimi utriusque iuris doctoris d. Montorii Mascharelli vicharii magnifici d. locumtenentis et egregii iuris periti d. Baptiste de Bellatis capitanei et vice prefati magnifici d. locumtenentis.

In quo quidem parlamento et congregatione interfuerunt infrascripti. Qui antequam, universitaliter congregarentur, ex dicto loco discesserunt venerabilis d. decanus Civitatensis et ser Antonius Sandri pro capitulo Civitatensi, et comiserunt vices suas oratoribus Civitatensibus, sicut dixerunt habere in mandatis.

Pro dd. prelatis.

D. Bernardinus de Nordijs doctor.
D. Georgius Micholi doctor pro abbatia Rosacensi.
D. Ioannes de Melso doctor pro abbatia Motii cui non consensit d. Biachinus de Purciliis tamquam superior.
D. Nicolaus Lot pro capitulo Aquilegensi.
Ser Iacobus Francisci pro capitulo Utinensi.
Ser Antonius Guielmini et ser Nicolaus Zani pro capitulo Civitatense.
. . . . . . pro abbatia Sestensi (2).
Oratores Civitatenses pro monialibus Civitatensibus.

Pro nobilibus castellanis.

D. Bianchinus de Purciliis pro franchis.
Ser Albertinus de Spignombergo pro Spignombergo.

(1) Così in B. Si trattava d'un patrizio veneziano di casa Diedo. (2) La lacuna è in B.

([a]) Questo parlamento è il primo, dopo la dedizione del Friuli alla Signoria di Venezia che si radunò senza essere presieduto dal Luogotenente, forse malato o altrimenti impedito. In capo a coloro che la presiedono sta un patrizio veneziano di casa Venier senza alcuna qualifica che probabilmente era stato inviato in Friuli appositamente per tale circostanza. Si deve inoltre notare che, subito dopo questi, è posto, nella sua qualità di patrizio veneziano, il maresciallo Simone Diedo. Dovette il Senato, in quegli anni, stabilire la norma che il maresciallo, come pure i tesorieri, dovessero essere scelti nel patriziato. Ved. su ciò V. Sandi, *Storia civile veneziana*, to. II, p. VI, p. 494. Ciò forse avvenne in seguito alla crisi provocata dalle malefatte del maresciallo del Luogotenente Vitale Miani, Francesco Cisilino, a causa del quale, ci furono, come si vide nei documenti precedenti, molti dibattiti dinnanzi alle magistrature supreme veneziane, così che, alla fine, fu sostituito.

Ser Simon ser Freschi pro Zucho, Cuchanea et Pertistagno.
Ser Iacobus Georgius de Valvesono pro Valvesono.
D. Zitadinus de la Fratina pro Fratina.
Ser Matheus Tani pro Salvarolo.
Ser Nicolaus de Panigaleis pro Panigaleis.
Ser Angelus de Sbroiavacha pro Sbroiavacha.
D. Herasmus doctor pro Zopolla.
Ser Beltrandus de Toppo pro Toppo.
Ser Christoforus de Strasoldo pro Strasoldo.
D. Ioannes de Melso doctor pro castro Porpeti et Tricento.
Ser Ambrosius de Pulcinico pro Pulcinico.
Ser Ioannes Antonius de Archano pro Archano.
D. Ioannes de Melso doctor ser Lusius et ser Armanus pro Atemps.
Ser Franciscus de Cavoriacho pro Cavoriacho.
Ser Bartholomeus de Prampergo pro Prampergo.
Ser Guielmus de Colloreto pro Colloreto.
Ser Hector et ser Georgius pro Brazacho superiori, inferiori et Cergneo.
Ser Ioannes de Fontebono pro Fontebono.
D. Nicolaus de Savorgnano miles pro Artenea.
D. Georgius Michuli sicut fidem fecit per ser Nicolaum notarium, pro ser Christoforo de Villalta.
Ser Hector de Morutio pro Morutio.
Ser Lusius de Civitate Austrie pro Manzano.
. . . . . (1) filius ser Damiani pro Perso.
Ser Ioannes de Madrisio tutor pupillorum pro Varmo inferiori.
Ser Andreas de Varmo superiori pro Varmo superiori.
D. Gibillinus de Savorgnano, pro nobilibus de Savorgnano, pro Savorgnano, Osopio, Pinzano, Flagonea, Buia, Vendoyo, Zeiacho, Agis, Zuino, Furno superiori et inferiori et reliquis ([a]).
Ser Ioannes done Simone pro Faganea.

Pro comunitatibus.
Ser Antonius Guielmini et ser Nicolaus Zani pro comunitate Civitatense.
D. Nicolaus de Savorgnano miles [et] ser Nicolaus decani cancellarius comunis pro comunitate Utini.
Ser Nicolaus de Montegnaco et ser Ioannes Franciscus de Abbate pro comunitate Glemone.
Ser Nicolaus Pacolini et ser Bertrandus a Stella pro comunitate Venzoni.
Ser Rodulfus et ser Daniel notarius pro comunitate Tulmetii.
Ser Ioannes Corvine pro comunitate Faganee.
Ser Odoricus de Latesana pro comunitate Montisfalconi.
In hoc quidem parlamento ut supra (1).

(1) Così B. (2) Così B. Segue la nota d'altra mano: MCCCCLXII, indictione X, die Iovis XX mensis Maij convocatum et congregatum fuit coram prefato magnifico locumtenenti in castello Utini super sala superiori residentie magnifici d. locumtenentis generale parlamentum iuris patrie Fori Iulii in quo quidem parlamento et convocatione interfuerunt infrascripti: (non continua).

([a]) Questa elencazione è fatta da Gibellino di Savorgnano del casato del monte, con ostentazione perchè alcuni castelli e giurisdizioni da lui qui nominate, come i Forni Savorgnani nell'alta valle del Tagliamento, e Zuino, non sono ricordati come giurisdizioni parlamentari. Agis sarà Ariis.

XCI.

Cividale, 1462, 21 Maggio. — *Gli oratori inviati dal comune di Cividale al parlamento riunito a Udine il 20 maggio riferiscono al consiglio quanto vi fu trattato relativamente all'ambascieria da inviare a Venezia per rallegrarsi della nomina del nuovo doge [Cristoforo Moro] e come i prelati ed i castellani pretendessero la precedenza dei loro oratori su quelli delle comunità. Soluzione equitativa proposta dal consiglio di Cividale.*

MSS. A. Definizioni del comune di Cividale cit. 1462, f. 41. EDD. inedito. TESTO da A.

Preclarus doctor d. Iacobus Bertolla et Antonius Puppi oratores missi ad parlamentum heri factum Utini super modo tractando in mittendo Venecias ad congratulandum de creatione novi principis, retulerunt fuisse in parlamento ubi prelati et nobiles voluerunt quod omnino mittatur hoc modo: videlicet quod prelati et nobiles mittant VI ambassiatores videlicet duos pro prelatis et duos pro nobilibus de ultra Tulmentum et alios duos pro aliis nobilibus de citra Tulmentum et quod ipsi volunt elligere unum oratorem et quod intendunt quod comunitates sequantur eos et quia ambassiatores comunitatum non voluerunt hoc consentire ambassiatores comunitatum voluerunt remittere et conferre cum suis comunitatibus et respondere die dominica futura.

Diffinitum fuit quod primum depuntentur persone que habeant ratare debitores comunis et ab ipsis recipiant pecunias. Demum elligatur pro parte nostra unus ambassiator qui fuit d. Iacobus et ipse d. Iacobus et ser Antonius Puppi vadant die dominica adventante ad parlamentum et primo una cum aliis communitatibus sentiant oppinionem magnifici d. locumtenentis et si videbitur eis quod honestum esset quod vadant ambassiatores simul videlicet unus prelatus, in medio unius castellani et unius ambassiatoris comunitatum quod asentiant sin autem quod vadant ambassiatores comunitatum de per se ([a]).

XCII.

Udine, 1462, 10 Ottobre. — *Elenco degli intervenuti al parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in iure, filza 547 f. 11. EDD. inedito. TESTO da A.

Die lune X octobris MCCCCLXII.

In castello Utini, in camera cubiculari magnifici d. locumtenentis.

Coram magnifico et sapientissimo d. Paulo Bernardo dignissimo locumtenente patrie Fori Iulij convocatum fuit parlamentum generale totius patrie in

([a]) Nel ms. 929 della Biblioteca comunale di Udine c'è una nota nella quale si riporta la decisione del governo di Venezia su questa controversia in data del 26 maggio 1462 «ut oratores venturi dictarum partium et universe patrie uniti veniant et non ullo modo divisi».

quo interfuerunt infrascripti dd. prelati, nobiles castellani et comunitates patrie et primo:

reverendissimus d. episcopus Concordiensis.
d. frater Augustinus rector Abatie Sextensis.
d Bianchinus comes Purciliarum et d. Artichus q. d. Morandi.
d. Coradus de Monteregali pro spectabilibus dd. consortibus de Spilimbergo.
ser Hector de Brazacho, ser Nicolaus de ser Zane: deputati reipublice Utinensis.
d. Gibilinus de Savorgnano.
d. Antonius de Nordijs } oratores spectabilis comunitatis Civitatis
ser Antonius done Bette } Austrie
ser Antonius comes de Pulcinicho.
d. Citadinus de la Fratina.
ser Hermacoras et ser Bertoldus de Sbroiavacha frater.
d. Iacobus Georgius pro dd. consortibus de Valvesono.
ser Nicolaus et Cristoforus consortes de Strasoldo.
ser Odoricus de Zucho pro consortibus suis.
ser Hericus Piliza pro comunitate Sacili.
ser Iohannes de Prodolono.
ser Michael de Aviano.
ser Franciscus de Prampergo.
ser Iacobus de Panigaleis pro se et consortibus suis.
idem pro comunitate Portusgruarij.
ser Iohannes Antonius de Archano.
ser Andreas de Varmo.
ser Iohannes de S. Daniele canonicus pro comunitate Glemone.
ser Petrus de Canipa notarius et civis S. Viti.

In quo quidem parlamento etc. (1).

XCIII.

Udine, 1463, 25 Agosto. — *Il parlamento determina la taglia della milizia che viene completata, successivamente, in varie date.*

MSS. A manca B copia del sec. XVII nell'archivio del Luogotenente filza 32 C e D copie tarde del sec. XVII nel ms. 929 della Biblioteca comunale di Udine. EDD. inedito. TESTO da B con i dati di C e nota relativa a D.

Talea militiae patriae Foriiulii.

Millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio, indictione XI ([a]), die iovis XXV mensis Augusti super sala superiori residentiae magnifici d. locumtenentis.

Coram magnifico et excellentissimo Iacobo Antonio Marcello pro illustrissimo et excellentissimo ducali Dominio Venetiarum patriae Foriiulii dignissimo

(1) Così B.

([a]) L'indizione XI corrisponde all'anno 1463, perciò il doc. viene assegnato a tale anno. Si osserva, che nell'elenco dei luogotenenti dato dal Cironi, *op. cit.*, questo G. A. Marcello avrebbe retto l'ufficio nel 1462. Convien tuttavia ricordare che il luogotenente restava in carica sino al 1509 per un anno, ma non è detto che iniziasse il reggimento nel gennaio oppure in un altro mese,

locumtenenti generali convocatum et congregatum fuit generale parlamentum totius patriae pro executione mandatorum praedictae Dominationis nostrae (1), sicut in litteris suis datis die XXV, instantis ut scilicet fiant taleae militiarum tam equestrium quam pedestrium hinc ad duos mensis proxime futuros; in quo quidem parlamento et convocatione interfuerunt infrascripti videlicet ([a]):

Pro venerandis dd. prelatis.

Pro reverendissimo d. patriarcha . . . .

Pro reverendissimo d. episcopo Concordiensi, Franciscus nuntius ipsius donec venerit. Pro capitulo Aquilegiensi et abbatia Belunensi, d. Philippus de Venetiis canonicus. Pro capitulo Civitatensi et monasterio maiori dicti loci et pro prepositura S. Stephani, d. Iacobus Bertolla de Civitate. Pro abbatia Rosacensi, d. Giorgius Miculi. Pro dd. monialibus Aquilegie, ser Fantinus de Sbroiavacha. Pro abbatia Mozii ser Bolafius de Franceschinis rector.

Pro nobilibus castellanis.

Pro Purzileis d. Articus comes Purziliarum. Pro Pulcinico, Fanua et Muruts ser Antonius de Pulcinicho sive Morutio. Pro Spilimbergo ser Henricus de Spilimbergo. Pro Zucho, Cuchanea et Partistagno, ser Iacobus de Zucho et ser Hieronymus de Partistagno. Pro Valvasono ser Rizardus de Valvasono. Pro Castello et Tercento ser Doymus de Castello. Pro Strasoldo ser Buginus de Strasoldo. Pro Coloreto et Melso ser Simon et ser Guillelmus de Coloreto. Pro Prodolono ser Colussius de Prodolono. Pro Maniacho ser Nicolaus et ser Simon. Pro Cergneo et Brazacho ser Hector et ser Conradus. Pro Trichano ser Ioannes Antonius de Trichano. Pro Sbroiavacha ser Fantinus et ser Angelus de Sbroiavacha. Pro Varmo superiori ser Andreas et ser Iacobus de Varmo. Pro Fontebono ser Ioannes Fontebono. Pro Attemps ser Romanus de Attemps. Pro Pers ser Antonius filius ser Damiani. Pro Zegliacho ser Ioannes de Zegliaco. Pro Villalta et Cavorgnacho ser Valentinus de Villalta. Pro Prampergo ser Bartholomeus de Prampergo. Pro Toppo ser Aloisius de Toppo. Pro Fratina ser Nicolaus de la Fratina. Pro Zopola d. Herasmus doctor. Pro Turre ser Christophorus de Turre. Pro Salvarolo ser Matheus Tani de S. Vito. Pro Madrisio ser Mathiusius de Madrisio. Pro Panigaleis d. Nicolaus de Panigaleis. Pro Ragonea ser Philippus de Maninis. Pro Aviano ser Michael de Aviano. Pro Monte Regali d. Antonius de Monte Regali doctor.

Pro comunitatibus.

Pro comunitate Utini et nobilibus de Savorgnano d. Franciscus Filitinus et ser Bartholomeus de Valentinis, deputati. Pro comunitate Civitatis Austrie d. Iacobus Bertolla et ser Nicolaus de Ronchono. Pro comunitate Aquilegie d. Antonius Tullutius et ser Ioannes de Pictoribus. Pro comunitate Glemone ser Ioannes Franciscus de Abbate et ser Ioannes de Braulinis. Pro comunitate Venzoni ser Nicolaus de Pavulinis. Pro comunitate Tumetij ser Beneventus de Missitinis. Pro comunitate Sacilli ser Donatus de Campo. Pro comunitate Canipe Baptista de civitate Belluni. Pro comunitate Portus Gruarij ser Raphael de Portugruaro. Pro comunitate Montisfalconi spectabilis d. potestas per litteras fuit excusatus. Pro comunitate S. Danielis ser Nicolaus de Pachianis

(1) C ha: prefati illustrissimi Dominii nostri.

([a]) C e D dopo questo esordio fanno seguire un resoconto sommario delle cifre relative ai cavalli, balestre e pedoni della taglia militare che si riporta dopo il testo conservato da B, date le differenze che si notano sia nelle voci che nelle cifre.

et ser Federicus de Marquardis. Pro comunitate S. Viti ser Ioannes Franciscus de S. Vito. Pro Faganea ser Ioannes Michelosis gastaldus et ser Nicolaus Laurentij Thomasij. Pro Meduna Ioannes Nicolaus Mathej de Amadio. Pro Luyncis ser Valentinus pro se et consortibus. Pro Suclevo et Guarto Pelegrinus Ioannis Scup. Pro illis de Ianis pro decima de Impetio d. Herasmus doctor ([a]). Pro Impetio ser Franciscus Feltrono de Impetio. Pro Soffimbergo ser Ioannes Cisilinus capitaneus. Pro Tricesimo ser Antonius Lombardus Capitaneus. Pro habitatoribus S. Danielis ser Franciscus S. Danielis. Pro Mossa pro rata d. Herasmus doctor qui dixit quod est obligatus ad serviendum illustri ducali dominio nostro nisi in advocando ut in licteris ducalibus. Ceteri alij non comparnentur quorum spectabilis d. Herasmus doctor et procurator fisci illustris Dominij nostri accusavit contumaciam.

In hac convocatione et parlamento magnificus et clarissimus d. locumtenens antedictus notificavit omnibus et singulis suprascriptis presentibus et intelligentibus, qualiter habet in mandatis ab excellentissimo Dominio nostro mandandi omnibus et singulis venerabilibus dd. prelatis, nobilibus castellanis et communitatibus huius patrie qui ad taleas militiarum tenentur et obligati sunt quod infra duos menses nunc proxime secuturos ponant se in ordine pro rata unumquemque tangente cum equitibus, peditibus, balistis et aliis debitis opportunis et necessariis pro monstra facienda et propiterea ad tale mandatum audiendum omnes jussit convocari, ne quis de predictis ignorantiaque pretendat et mandavit expresse in omnibus et per omnio ut in prenominatis litteris ducalibus datis XV continetur.

Pro Monteregali, comparuit spectabilis et egregius doctor d. Antonius de Monteregali pro se et aliis de domo sua ad se excusandum quod non tenentur ad aliquam taleam pro castro Montisregalis quia sunt exempti ab ill. ducale Dominio nostro et eius magnifico d. locumtenenti ut constare dixit in quodam instromento ibidem exhibito in MCCCCXXXI ([b]), VII Augusti ut in actis magnifici d. Ioannis Contareni olim locumtenentis dixit apparere.

Pro comunitate Portusgruarij. Preterea comparuit circumspectus vir ser Raphael de Portugruario nomine ipsius comunitatis dicens quod licet ab antiquo solitus fuit se facere pedites XX tamen propter salaria dictorum potestatum et alia gravamina placeat excellentissimo Dominio nostro quod faciant de cetero pedites XII tantum ut patet licteris ducalibus datis die XX mensis decembris, MCCCCXXIV indictione III, ibidem exhibitis et lectis et quod per dictis peditibus XII parata est ipsa communitas facere debitum suum libentissime.

Pro Pulcinicho. Post hec spectabiles comites de Pulcinicho vel ser Antonius de Muratis eorum nomine dixit ac declaravit ultimo fecisse pro huiusmodi taleis equos XII et sic se offere ipsos facturos de presente.

Pro Cuchanea, Zucho et Partistagno. Nobiles de Cuchanea Zucho et Partistagno ac Valvasono dixerunt quod similiter toto tempore nostri illustris Dominij fecerunt equos XV tamen quos facere parati sunt in presentiarum.

Pro S. Vito. Ser Ioannes Franciscus de Vilalta civis S. Viti pro comunitate S. Viti dixit quod continuo tempore nostri Dominij et maxime tempore regiminis d. Ioannis Contareno olim locumtenentis fecit pro dicta comunitate et

([a]) Queste ultime voci non figurano negli elenchi dei parlamentari, però erano soggette alla taglia. Si tratta di antichi castelli della Carnia. Quanto al casato di Ianis, esso è rappresentato dal fiscale dott. Erasmo.

([b]) C: MCCCCXXXII. Giovanni Contarini risulta dall'elenco già citato come luogotenente del Friuli nel 1431.

eius gastaldie pedites XXV tantum, quorum ipse fuit capitanens et ita facturum se obtulit.

Pro Spilimbergo. Pro nobilibus de Spilimbergo nobilis ser Hendricus dixit quod soliti sunt tempore nostri illustris Dominij facere equos XVIII.

Pro Colloreto. Nobilis ser Guielmus de Coloreto nomine consortum suorum dixit quod tempore nostri excellentissimi Dominij continuo fecerunt equos XIII pro Coloreto et pro Melso equum unum, pro Fersano [a] autem nichil fecerunt quia dictum est ceteri consortes de Melso faciunt de per se ut exhibebunt in nota.

Pro Aviano. Pro Aviano egregius ser Michael de Aviano pro gastaldia Aviani et consortibus ipsius loci et omnibus aliis solitis contribuere facere consueverunt pedites XXV et equos tres.

Pro Brazacho. Pro consortibus de Brazacho superiore et inferiore et Cargneo nobilis ser Hector dixit scire quod consueverunt facere equos quinque pro dictis castris et locis.

Pro Sacillo. Pro comunitate Sacilli ser Donatus de Canipa nuncius et orator ipsius comunitatis dixit pro ipsa comunitate quod consuevit servire tempore serenissimi dominij nostri cum equestribus sex.

Pro Maniacho. Nobiles ser Nicolaus et ser Simon de Maniacho pro consortibus suis dixerunt quod contribuere consueverunt ad taleas cum equos septem computatis duobus quos ser Hodoricus de la Porta faciebat, qui decessit nullis relictis heredibus ant bonis pro quo nolunt contribuere.

Pro Canipa. Pro comunitate Canipe Baptista de civitate Belluni eius nuncius predictus dixit quod ipsa comunitas facere cosuevit pedites XXV, inter quos erant quinque de Vigonovo, qui tenebantur ad hec onera et muros Canipe.

Pro Morutio et Tricano. Pro consortibus de Tricano et Murutio dixit ser Ioannes Antonius quod soliti sunt facere elmos quinque et balistarios quattuor, de quibus ser Antonius de Murutio dixit quod soliti erant contribuere solum pro quarta parte de equis tantum et quod nunc per nostrum ill. Dominium possidentur plura de bonis ipsius castri Murutij sed quod pro rata sua vult contribuere juxta taxationem magnifici d. locumtenentis.

Pro Faganea. Pro comunitate Faganee ser Ioannes gastaldus et ser Ioannes d. Simone et ser Nicolaus q. Laurentij Thomasij dixerunt quod habitatores videlicet consortes ulterius fecerunt eques tres et communitas pedites quinque et ville gastaldie pedites XX.

Pro Strasoldo. Nota quod comparuit ser Buginus de Strasoldo nomine nobilium dominarum d. Antonie et filiarum suorum de Tricano et obtulit se pro eis facturum ratam sibi debite tangentem de dictis taleis.

Pro consortibus de Pers, ser Antonius de Pers dixit quod consueverunt facere sub nostro Dominio equos duos.

Pro Turris. Pro nobilibus de Turre ser Cristoforus de Ture dixit quod ultimo fecerunt unum balistarium tantum.

Pro civitate Utini. Pro comunitate Utini famosus doctor d. Franciscus Filitinus et ser Bartholomeus de Valentinis deputati dixerunt quod ipsa comunitas ultimo fecit equos XLVIII et pedites 0 absque rata illorum de Savorgnano;

[a] Così B; forse trattasi del castello di Susans che spettava a Giacomo di Mels insieme ad altri Colloredo come risulta dalla *descrizione edlla Patria del Friuli* del co. G. Porcia, Udine 1897 p. 44.

et spectabilis d. Gibilinus dixit quod domus sua fecit ultimo sub nostro illustre Dominio equos XII cum dicta comunitate ultra predictos XLVIII [a].

Pro Tulmetio. Pro comunitate Tulmetij circumspectus ser Benvenutus nomine ipsius civitatis dixit quod ipsa comunitas tamen consuevit facere equos tres.

Pro Salvarolo circumspectus ser Matheus Tani dixit quod ipsum castrum tempore nostri illustris ducalis Dominij nihil contribuit ad huiusmodi taleas, sed quod tempore patriarcharum, ante destructionem castri, simul cum ser Bartholomeo de Azano facere consuevit equum unum medium videlicet pro quoque.

Pro Fratina. Pro nobilibus de la Fratina ser Nicolaus de la Fratina dixit quod numquam aliquid contulerunt ad huiusmodi ratas taleas tempore illustris Dominij nostri propter concremationem castri et eorum consortum expulsionem.

Pro Madrisio. Pro nobilibus de Madrisio ser Nicolussius ex ipsis consortibus dixit quod non est in presentiarum informatus de huiusmodi taleis quia patruus suus qui est senior absens est in presentiarum propterea petiit terminum dierum X ad se informandum et referendum opportune.

Pro abbatia Motiij. Pro abbatia Mosacensi ser Blasius de Francischinis rector ipsius abbatie dixit se habere ipsam abbatiam ad affictum cum onere faciendi tres equos pro taleis.

Pro Glemona. Pro comunitate Glemone ser Ioannes Franciscus de Abbate orator ipsius comunitatis dixit quod dicta comunitas servire consuevit circa eques XV et duobus sumariis pro impedimentis portandis.

Pro comunitate Medune. Ioannes Nicolaus ser Petri Amandei pro comunitate Medune dixit quod ipsa comunitas ignorat ratam sibi tangentum de dictis taleis, sed se informabit et parabit pro ut sibi mandabitur per magnificum d. locumtenentem.

Pro Varmo. Pro nobili d. Andrea de Varmo tamen dixit ipse d. Andreas et declaravit quod juxta informationem quam alias habuit a q. magnific. sua et a q. clarissimo doctore d. Antonio de Belgrado eius tunc curatore ad causas, quod ipsa comunitas tempore nostri Dominij pro ipso d. Andrea fecit semel equum unum pro dictis taleis.

Pro consortibus S. Danielis. Pro ser Danielis de castro S. Danielis ser Franciscus eius filius dixit quod dictus eius pater ultimo tempore nostri serenissimi Dominij fecit pro rata sua tantum equum unum.

Die XXVI augusti.

Pro Aquileia. Circumspectus vir ser Cesar cancellarius comunitatis Aquilegie se presentavit nomine ipsius comunitatis dicens nullam habere de presenti informationem circa negocium huiusmodi talearum, sed opportunam capiet in brevi informationem et habita illico redibit ad notificandum et referendum.

Die XXVII augusti.

Pro Venzono. Pro comunitate Venzoni comparuit circumspectus vir ser Nicolaus Paculinus orator ipsius comunitatis et dixit quod pro ut repperit in quaternis dicte comunitatis de talea posita in MCCCCXXVI ipsa comunitas servit et facit tres lanceas, videlicet equos novem [b] et ita se obtulit pro dicta comunitate libentissime facturum.

Die suprascripto.

[a] Perdurava ancora nel 1463 l'unione della taglia della comunità di Udine con quella dei signori Savorgnani del monte. Nella descrizione della patria del Friuli del co. di Porcia già cit. (che è del 1557), invece le due taglie militari appaiono staccate.

[b] Qui si vede come l'indicazione «elmo» equivalesse a «lancia» cioè ad un cavaliere armato di lancia, e d'elmo, con tre cavalli, come s'è visto sopra.

Pro Arthenea. Pro consortibus Arthenee comparuit ser Bartolus Marmos nomine suo et aliorum consortum, ut dixit, et exposuit quod pro huiusmodi taleis tempore nostri illustri Dominij et maxime regiminis magnifici d. Sancti Venerio serviverunt cum uno balistario equestri ([a]) et ita de presenti sunt paratissimi contribuere.

Die XXVIII mensis augusti 1463.

Cum die XXV instantis quo celebratum fuit generale parlamento totius Patrie pro taleis fiendis de mandato ducali, comunitas Montisfalchoni monita non comparuisset sed solum spectabilis d. potestas ibidem per litteras excusasse ipsam comunitatem, quod non teneretur ad huiusmodi taleas, sed ser Conradus Boianus ([b]) de Civitate Austrie consuevit pro dictis de Montefalchone contribuere ad ipsas taleas. Instanti die comparuerunt ser Hodoricus de Latisana civis Montisfalchoni nomine ipsius comunitatis cum litteris dicti potestatis et ser Gulielmus filius ser Conradi Boyani et dixerunt videlicet dictus ser Hodoricus nomine dicte comunitatis ipsam non teneri ad huiusmodi taleas et quod numquam contribuerunt tempore nostri illustri Dominij; sed quod dictus ser Coradus tenebatur et per duplum contribuit et servivit cum uno elmo videlicet tribus equis ([c]) et dictus ser Gulielmus nomine suo et patris dixit quod juxta informationem quam habuit a dictis de Montefalchone tenentur facere equos tres et sic se offert paratissimum facere et totum id quod facere tenerentur. Quibus intellectis magnificus et clarissimus d. locumtenens monuit utrumque et mandavit quod faciant id quod tenentur et facere consueverunt tempore nostri serenissimi Dominij et ponant se in ordine iuxta tenorem litterarum ducalium emanatarum super hac materia die XV instantis sub pena a jure requisita in similibus.

Die primo mensis septembris 1463.

Pro Purcileis et Brugnaria. Comparuerunt coram magnifico et clarissimo d. locumtenente, spectabiles dd. Ludovicus et Articus comites Purziliarum nomine suo et omnium consortum suorum de Purziliis et Brugnaria et dixerunt quod tempore illustris Dominij nostri pro taleis impositis fecerunt equos decem, de tempore autem superiori nesciunt quid observatum fuerit in premissis et sic de presenti offerunt se libentissime facturos in tempore opportuno iuxta mandata illustris Dominij nostri.

Die 2 septembris.

Pro Prampergo. Pro nobilibus consortibus de Prampergo comparuit ser Bartholomeus q.m ser Francisci ex dictis consortibus et nomine suo et aliorum consortum dixit quod consueverunt tempore illustris Dominij nostri facere pro taleis impositis equos quatuor, quos preparabunt libenter et honorifice in termino opportuno.

Pro Vilalta. Comparuerunt consortes de Vilalta et occasione talearum presentaverunt cedulas tenoris infrascripti, videlicet. « Nuj notifichemo a la Magnificentia de misser el logotenente como Vilalta et Cavorgiacho ferono uno helmo in la ultima taija et a quello tempo i stava asai piasevolmente de intrada et adesso se po dir non hano nulla che i nostri passati hano venduto, che molto ne ricresce che sia remagiuta si pocha intrata; noi se lasemo in la nostra excellentissima Signoria che ne voia poner segondo la nostra possibilita che volemo far de bona voia ».

([a]) I balestrieri erano in generale pedoni; però questo serviva a cavallo.

([b]) Vedasi per questa situazione di Monfalcone e dei Bojani la nota alla voce Monfalcone nella notizia della taglia tolta da C, più oltre.

([c]) Si osservi la notizia data in questo punto cioè che per un elmo, cioè un lanciere a cavallo, occorrevano tre cavalli.

« Item al tempo che fo fatta l'ultima taija erano in Vilalta tre zentilhomeni, uno havea nome ser Maynardo, l'altro ser Pregogna e l'altro ser Nicolo. Ser Pregogna ha lassato tre fioli et chadanno de lor hano fioli et fiole et zaschaun de lor fano mestier, sel non fosse quello i non poria viver et cum tuto quello li hano assai affar da viver ».

« Item questa è la intrada del castello de Vilalta zoe la parte che hano quelli da la tore et quella che hano Alexandro, Valentino et . . . solo fradeli fioli del fo de ser Pregogna de Vilalta tuti questi hano al più VII ducati de intrata del Castel de Vilalta ».

« Item uno altro consorte, zoe ser Indringo q. ser Mainardo de Vilalta anche lui ha pocho e niente; sichè nuj se lasemo in la nostra eccellentissima Signoria che veda se noi podemo viver cum questo et comprar armi et cavaj o far altro che bisogna in la cavalaria ».

Die VIII mensis septembris 19463.

Pro consortibus de Suclevo Carnea. Comparuerunt Valentinus q. Ioannis de Luincis de Carnea et Nicolaus Pauli de Fielas pro se et aliis eorum consortibus de Suclevo, Guarto et Luijncis et dixerunt quod ab antiquo dum vivebat d. Hermanus miles, cuius bona fuerunt confiscata per ecclesiam, faciebant helmum unum sed deinde ipsi consortes quia sunt pauperes et rurales serviverunt cum personis et ita se offerunt venire ad serviendum cum tribus balistariis.

Die 12 septembris 1463.

Pro Chavoriacho. Pro nobilibus consortibus de Cavoriacho comparuit ser Baptista nomine suo et consortum suorum de Cavorgiacho et dixit quod alias tempore serenissimi Dominij nostri serviverunt ad taleas impositas cum uno equo tantum et famulo, quod item libentissime se facturos pollicentur dicti consortes.

Die XXI mensis septembris 1463.

Pro Fontebono. Pro nobilibus consortibus de Fontebono, ser Ioannes de Fontebono nomine suo et aliorum consortum obtulit se facturum equos duos sicuti fecerunt per elapsum.

Pro Castello. Nobiles consortes de Castello dixerunt esse debitores ad taleas militares pro equis novem quos facere sunt paratissimi quemadmodum fecerunt aliis temporibus.

Die 23 septembris 1463.

Pro S. Vito. Pro comunitate S. Viti comparuerunt nobiles ser Matheus Tani de S. Vito et ser Rizardus et dixerunt quod reperunt in taleis antiquis teneri cum duobus elmis et uno balistario: et ser Ioannes Franciscus alias per errorem dederit XXV pedites sine equis.

Pro Salvariolo. Item prefatus ser Matheus suo nomine pro castro Salvaroli dicit invenisse in taleis antiquis fieri elmum unum et unum balistarium, sed tempore nostri illustris Dominij fecisse suos precessores solum medium equum cum ser Bartholomeo de Azano qui faciebat alium medium et tamen se offert facere quicquid inveniet se teneri.

Die 17 januarij 1464.

Pro Arthenea. Comparuit coram magnifico et clarissimo d. locumtenente Ioannes q. ser Iacobi de Savorgnano et dixit ac manifestavit quod ipse pro taleis illustris dominationis nostre facere tenetur medium equum et quod paratissimus est facere debitum suum presente Bortulo Marmosio de Arthenea dicente quod ipse tenetur facere unum pedem equi, cum dicto Ioanne, et quaedam d. Lucia habitans Glemone tenetur ad alium quartum.

Computo della taglia del mc. C.

Mons Regalis elmos 0 balistas 0
exemptus ut constat instrumento MCCCCXXXII die VII Augusti, tempore d. Ioannis Contareni locumtenentis.

Portusgruarius	— —	pedites XXII
Pulcinicum	equos XXII ([a])	— —
Cucanea		
Zuccum		
Partistagnum	equos XXV	
Valvasonum		— —
S. Vitus		
Spilimbergum	— —	pedites XXV
Colloretum	equos XXVIII	— —
Melsum	equos XXIV	— —
Avianum	equum I	— —
Brazacum superius	equos III	— —
Brazacum inferius		
Cergneum	equos V	
Sacilum		— —
Maniacum	equos VI	— —
Canipa	equos VII	— —
Tricesimum	— —	pedites XXV
Morutium		
Faganea	elmos V	balistas IV
Villae (1) Gastaldiae Faganeae	equos III	pedites V
Pers	— —	pedites XX
Turris	equos II	— —
Utinum	— —	balistas II
Savorgnanum	equos XLVIII	— —
Tulmetium	equos XII	— —
Salvarolum	equos III	— —
Avianum		
Abbatia Motii	equum I	— —
Glemona	equos III	— —
Varmum superius	equos XXV	— —
	equum I	— —

(1) C e D: villa. Però non si trattava d'un solo villaggio, ma di 18 come risulta dal Porcía.

([a]) Nella copia D le cifre sono tutte più basse, così Polcenigo ha l'obbligo di cavalli anzichè di 22, così Portogruaro lo ha di 12 pedoni anzichè 22; Zucco, Cucanea, Partestagno e Valvasone devono 15 cavalli anzichè 25 e così via. La somma finale non corrisponde nè in C nè in D, però in C si avvicina più a quella delle cifre esposte per i cavalieri, mentre in D s'avvicina per i pedoni. Si osservi però che evidentemente alcuni dati della taglia mancano così in C come in D. Così manca Cividale.

Quanto al completamento delle assegnazioni esso, secondo la premessa avrebbe dovuto essere fatto entro due mesi dal 26 agosto. Invece vediamo che il carico di Artegna fu fissato soltanto nel gennaio del 1464. Se ne deduce che ci furono contestazioni dalle quali poterono dipendere i dati mancanti.

Die XXVII Augusti

Vencionum	equos IX	—	—
Artenea	—	—	balistam I
Monsfalco videlicet Conradus Boianus (a)	equos III	—	—

Die primo Septembris

Porcileis Brugnera	} equos XX	—	—

Die II Septembris

Prampergum	equos III	—	—
Villalta Cavoriacum	} elmum I	—	—

Die IX Septembris

Guart Luincis Soclevum	} balistas III	—	—

Die XXII Septembris

Fonsbonus	equos II	
Castellum	equos IX	

Die XXIII Septembris

S. Vitus	elmos II	balistas III

Die XXVII Ianuarii MCCCCLXIV

Artenea	equum medium

Summa: equos CCLXII
pedites CCXXII (1).

(1) Così C; D dà: 112.

(a) Non è chiaro perchè questo Corrado Boiani della illustre famiglia cividalese, figurasse nella taglia militare di Monfalcone. I Boiani avevano avuto nel 1340 dal Patriarca Bertrando un feudo d'abitanza nella piccola città; ciò risulta da un documento dell'*Otium Foroiuliense* del GUERRA (nel Museo Arch. di Cividale, to. XXXIV, p. 284). Può darsi che, dopo l'unione di Cividale coi Veneziani nel 1419, questo Boiani si fosse ritirato a Monfalcone, come altri avversari dei Savorgnani udinesi. Nel 1431 stava però in quella città con una schiera di armati per difenderla contro minacce temute dai Turchi. Secondo G. GRION, *Guida Storica di Cividale*, ivi 1899, p. 192 (da cui E. MARCON, *La città di Monfalcone*, Udine 1949, p. 196), esiste una lettera del Luogotenente del tempo, nella quale questi, data tale minaccia, ordina che Corrado Boiani stia coi suoi armati a Monfalcone per l'onore della «patria». Da ciò parrebbe che vi stesse con forze armate fornite dal parlamento. Qui invece sembra che contribuisse, quale cittadino di Monfalcone, a formare la taglia d'elmi particolare del comune. Si sarebbe trovato però in una situazione speciale per la sua ricchezza o per altri motivi a noi ignoti.

XCIV.

Cividale, 1463, 31 Ottobre. — *Relazione dell'oratore inviato al parlamento riunitosi a Udine il 30 ottobre; ove si trattò di contribuzioni ed alloggi per l'esercito veneziano che stava verso Trieste e delle gravi spese che ne derivavano e si stabilì di inviare oratori a Venezia per ottenere una diminuzione di tali aggravi.*

MSS. A. Definizioni del consiglio di Cividale cit. 1463 f. 75. EDD. inedito. TESTO da A.

Relatum fuit per me Anthonium d. Betthe quod heri fui missus Utinum pro convocatione parlamenti quod heri debebat fieri; quod in summa tria proposita fuerunt: primo quod ratentur per totam patriam mille staria avene nunc mittenda ad exercitum tergestinum ([a]). Item de ducentis guastatoribus similiter requisitis pro dicto exercitu. Tertio de allogiando gentes armorum (sic) que nunc venerunt in patriam. Et magnifica comunitas Utini deliberavit omnino mittere oratores ad serenissimum ducale Dominium Venetorum pro exonerando patriam a tantis oneribus.

Diffinitum fuit considerato insupportabili gravamine suscepto per ellapsum et eo quod denuo imponitur propter mentem serenissimi Dominii ut presumitur ut eligantur duo oratores ituri Venetias una cum oratoribus Utinensibus et aliis patrie Foriiulii ad supplicandum ipsi serenissimo Dominio pro omnibus causis deductis et allegatis prout melius poterint.

Deputati Anthonius Puppo
Thanus Philippi

Item mittatur Utinum ad comunitatem Utini instando ut provideatur quod non solum nostre comunitates sed de tota patria mittantur ut quod omnes tangit ab omnibus approbetur.

Ego electus fui ([b])

XCV.

Udine, 1468, 19 Aprile. — *Il consiglio di Udine determina che due cittadini debbono essere inviati al parlamento che sarà celebrato il 26 aprile.*

MSS. A. Annali del comune di Udine XXXIII f. 202 v°.

In dicta convocatione diffinitum fuit quod elligantur duo vel tres cives qui nomine comunitatis interesse debeant parlamento Utini celebrando in crastinum S. Marci (1) proxime futurum et audire et intelligere proponenda in dicto parlamento et petere terminum essendi cum comunitate causa providendi super

(1) Si sottintende festum.

([a]) Quanto a questo *exercitus tergestinus*, si veda il cenno che ne fa A. Tamaro, *La Vénétie Julienne*, Roma 1918, p. 411 e seg. e la memoria di L. Cesca, *Venezia e la rivolta di Trieste nel 1468* ivi cit. I triestini rivoltatisi contro alcuni ufficiali dipendenti da Federico III, avevano offerta la città a Venezia. Questa preparò armati per intervenire, ma poi non ne fece nulla, data la situazione generale.

([b]) Cioè il cancelliere Miuttini.

propositis. Et electi fuerunt infrascripti tres cives d. Iohannes Antonius de Medici doctor, ser Hector de Braçacho e ser Paulus ser Zanni.

Item diffinitum fuit elligantur duo cives qui cum litera credentiali debeant ire ad spectabilem comunitatem Civitatis Austrie et querere an sciant que sunt proponenda et communitatem nostram existere gravatam de tali parlamento fiendo, acto quod in convocatione ipsius parlamenti non est servatus modus qualiter debebatur in literis exprimere causas quare convocatur (a) ut posset provideri et meditari super rebus et ellecti fuerunt infrascripti.

d. Iohannes Antonius Medici
ser Hector de Braçacho.

XCVI.

Udine, 1468, 26 Aprile. — *Elenco degli intervenuti al parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in iure filza 547 c. 81. EDD. inedito. TESTO da B.

Die XXVI Aprilis MCCCCLXVIII.

In castello Utini in sala audientie. Coram magnifico et clarissimo d. Angelo Gradonico dignissimo locumtenente patrie Fori Iulij convocatum fuit parlamentum generale totius patrie sive convocatio. In quo quidem interfuerunt infrascripti dd. prelati, nobiles et castellani et comunitates patrie.

Et primo reverendissimus d. Antonius Pheletus episcopus Concordiensis.
ser Marguardus de Susana vice et nomine rectoris abbatie Rosacensis.
d. Citadinus de la Fratina nomine et vice gubernatoris abbatie Sextensis.
ser Franciscus de Pulcinico pro comitibus dicti loci.
d. Iacobus Georgius de Valvesono pro se et consortibus suis.
ser Nicolaus de la Turre pro Villalta (b).
ser Simon ser Freschi de Cuchanea et ser Odoricus de Zucho pro se et eorum consortibus de Cuchanea.
ser Iohannes Antonius de Archano pro dicto loco seu castro.
ser Bartholameus de Prampergo nomine suo et consortum dicti loci.
ser Odoricus et Bucinus de Strasoldo pro se et eorum consortibus.
ser Doijmus et ser Antonius de Colloreto pro se et consortibus dicti castelli.
ser Angelus et ser Rizardus de Sbrujavacha vice et nomine consortum dicti loci.
ser Coradus de Brazacho pro se et consortibus suis.
ser Baptista de Atemps nomine suo et consortibus dicti castelli.
ser Marcus de la Fratina vice et nomine consortum dicti loci.
ser Andreas de Varmo pro se et consortibus dicti loci.
d. Antonius de Nordijs et ser Lusius de Civitate Austrie vice et nomine comunitatis Civitatis Austrie.
d. Iohannes de Melso et nobilis ser Hector de Brazacho ac d. Ioannes Antonius de Medicis vice et nomine comunitatis Utini.

(a) Gli Udinesi lamentano che nelle lettere di convocazione del parlamento non fosse esposto l'ordine del giorno.

(b) I della Torre avevano nel contempo acquistato il castello di Villalta e per tale fatto avevano ottenuta la «voce» in parlamento. Ved. quanto a ciò la premessa.

ser Nicolaus Fantonus de Glemona vice et nomine comunitate Glemone.
ser Baptista de Medicis vice et nomine comunitatis Portus Gruarij.
ser Andreas de Venzono vice et nomine comunitatis Venzoni.
ser Daniel Raijtemberger de Tulmetio vice et nomine comunitatis Tulmetij.
ser Iohannes canonicus vice et nomine comunitatis Montisfalconi.
ser Luchinus de Medicis canonicus vice et nomine comunitatis Marani.
ser Iohannes . . . . . . et ser Iohannes Gregorijs vice et nomine comunitatis Faganee.
In quo quidem parlamento etc. (1).

XCVII.

Udine, 1468, 2 Giugno. — *Elenco dei presenti al parlamento.*

MSS. A manca B c. nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in iure, filza 547, c. 82. EDD. inedito. TESTO da B.

Die iovis II Iunij MCCCCLXVIII.
In castello Utini. In sala audientie. Coram prefato magnifico d. locumtenente convocatum fuit parlamentum totius patrie secundum ordinem datum in precedenti parlamento. In quo quidem interfuerunt infrascripti dd. prelati, nobiles et castellani et comunitates patrie.
Et primo reverendus d. Antonius Feletus episcopus Concordiensis.
d. Franciscus del Tacho pro capitulo Aquilegie.
ser Marquardus de Susana nomine rectoris abbatie Rosacensis.
d. Aluisius de Valvesono et d. Georgius de Glemone canonici pro capitulo Civitatensi.
d. Guido comes de Purcileis pro Purcileis.
ser Hector de Pulcinico pro Pulcinico.
ser Albertinus de Spignombergo pro Spignombergo.
ser Rizardus de Sbrojavacha pro Sbroiavacha.
ser Nicolaus de la Turre pro Villalta.
ser Iohannes Antonius de Archano pro Archano et Morutio.
ser Hector de Brazacho pro Brazacho.
ser Iohannes de Fontebono pro Fontebono.
ser Doijmus et ser Antonius ser Galderi de Colloreto et Melso.
ser Nicolaus de Valvesono et ser Iacobus de Cuchanea pro Valvesono et Cuchanea et Pertistagno et Zucho.
ser Odoricus de Strassoldo et ser Hieremias eiusdem loci pro Strasoldo.
ser Iacobus de Castello pro Castello et Tarcento.
ser Andreas de Varmo pro Varmo.
d. Antonius de Nordijs et ser Lusius de Atemps pro comunitate Civitatis Austrie.
d. Iohannes de Melso et d. Iohannes Antonius Medici doctor pro comunitate Utini.

(1) Così B.

ser Iohannes Franciscus de L'Abà (1) et ser Philipus nomine pro comunitate Glemone.
ser Andreas Fabri pro comunitate Venzoni.
ser Iohannes canonicus Montis Falconi pro Montefalcono.
ser Daniel Raijtemberg et ser Iohannes Frizachi pro comunitate Tulmetij.
ser Luchinus de Medicis canonicus pro comunitate Marani.
ser Baptista de Portugruario pro comunitate Portusgruari et ser Iohannes d. Simone de Faganea pro comunitate Faganee.
In quo quidem parlamento etc. (2).

XCVIII.

Gemona, 1469, 16 Dicembre. — *Il consiglio di Gemona stabilisce d'inviare un suo oratore alla riunione indetta a Tricesimo degli oratori delle comunità, nel prossimo mercoldì, per ottenere che richiedano dal consiglio dei pregadi di Venezia la conferma delle franchigie già concesse per il commercio del ferro.*

MSS. A. Definizioni del consiglio minore di Gemona nell'Archivio di quel comune. EDD. inedito. TESTO da A.

Die XVI mensis Decembris.

In consilio minori terre Glemone congregato ad sonum campane castelli in salla domus comunis more solito in quo interfuerunt.

Omissis.

In quo quidem consilio audita relatione mei Iohannis notarii infrascripti dicentis quod die dominico proximo de mandato nostre comunitatis cum oratoribus comunitatum Utini, Tumetii et S. Danielis fui, vigore litterarum magnifice comunitatis Utini requirentis nostram comunitatem ut esse deberemus cum oratoribus aliarum comunitatum pro faciendo ratificari provisiones ferri alias facte per nostrum serenissimum ducale Dominium per illustrissimum consilium rogatorum Venetiarum etc., ne rectores patrie de facile possint contravenire dictis provisionibus, determinatum fuit per maiorem partem predictorum quod mittatur die mercurii proxime futuri unus orator Tricesimum ubi ipsa die erunt oratores aliarum comunitatum patrie dicta de causa et quod dicatur eis esse nostre comunitatis intentionis quod fiant confirmatas dictas provisiones per serenissimum consilium rogatorum Venetiarum etc. ([a]).

(1) B: laba; è lo stesso G. F. de l'abate nominato in un parlamento antecedente.
(2) Così in B.

([a]) Il 19 dicembre si stabilisce di mandare un oratore a Venezia per la conferma delle dette provvisioni e poi di nuovo il 27. Era una «provisio obtenta super facultare possendi conducere ferrum per patriam absque boleto etc.».

XCIX.

Udine, 1470, 7 Aprile ([a]). — *Il luogotenente ammonisce i tre stati riuniti in parlamento di stare preparati in armi per l'eventualità d'un attacco dei Turchi. Nello stesso parlamento si parla del divieto fatto ai rustici di vendere condimenti grassi entro cinque miglia presso terre e castelli, nonchè del desiderio degli abitanti di Lorenzaga e di Caneva di esser soggetti alla giurisdizione della patria.*

MSS. A manca. B c. in consultori in iure filza 547. EDD. inedito. TESTO da copia trasmessami da B di mano del prof. Roberto Cessi.

Pro Prampergo	dominus Erasmus doctor de Utino (2)
pro Atimis	ser Nicolosius de Atimis
pro Toppo	ser Erasmus suprascriptus
pro Maniaco	ser Albertinus de Spignombergo
pro Aviano	ser Iacobus q. s. Simonis
pro Monteregali	ser Nicolaus q. s. Sebastiani
pro Sbroyavacha	ser Angelus et s. Rizardus
pro Varmo superiori et inferiori	ser Iacobus de Santo Daniele
† pro Turre (1)	ser Iacobus de Cusano
pro Fratina	ser Marcus de la Fratina
pro Salvarolo	idem ser Marchus
pro Zopola	ser Simon de Zopola
pro Cusano	. . . .
pro comunitate Utini et nobilibus de Savorgnano ([b]).	d. Franciscus de Maninis et ser Iohannes Franciscus de Monteregale et d. Gibelinus de Savorgnano.
† pro communitate Civitatis Austrie	ser Lusius de Atimis et ser Nicolaus de Filitinis
pro communitate Aquileie	. . . .
† pro communitate Glemone	ser Bartolomeus q. ser Antonii
pro communitate Venzoni	ser Rodolfus de Candidis et ser Andreas a Fabris
pro communitate Tulmetij	ser Iohannes Vrisach
pro communitate Sacili	. . . .
pro communitate Portusgruarii	ser Raphael notarius
† pro communitate Santi Danielis	ser Nicolaus Pithiani ser Phedericus
† pro communitate Marani	ser Iohannes Giglardus
† pro Montefalcone	ser Gaspar de Montefalcone
† pro Faganea	ser Iohanne d. Simone et ser Iohannes Grigorii
pro Canipa	ser Donatus de Canipa
pro Tarcento	d. Herasmus doctor

(1) Le ragioni di queste crocette si trova nel testo. (2) Manca la prima carta del fascicolo nella quale dovevano esser ricordati il luogotenente ed alcune voci.

([a]) La data manca in B, ma risulta dal documento seguente.

([b]) In questo parlamento, i Savorgnani del monte figurano ancora uniti al comune di Udine in una stessa voce.

Qua vocata ([a]) illico protestatus fuit et est Bartolomeus q. s. Antonio Leonardi de Glemona tanquam orator et nuntius ipsius comunitatis Glemone, asserens, suis loco et tempore dicendis et allegandis rationibus, nullam habere neque habere vocem in parlamento, quia sunt sub iurisdictione Glemone.

In quo quidem parlamento magnificus d. locumtenens proposuit cum multis rationibus et sapientissime quod metu Turchorum ([b]) qui jam multum crudeliter minati sunt huic Patrie et de quibus in futurum multum dubitari potest, attentis suis crudelitatibus in locis iam sibi subiectis et crudeliter subtractatis, quod ad evitanda pericula repentina et ad terrendos ipsos Turchos:

quod de cetero, pro singulo anno, stent parati pro tercia parte, sicut fuerunt electi et deputati de anno in annum, ut quam citius fuerint moniti per magnificos dd. locumtenentem vel alios de mandato ipsorum locumtenentium, continuo se reperiant paratos ad obedientiam ipsorum locumtenentium et sit quam citius scribendum, ne propter retardationem ipsi Turchi haberent tempus discurendi in hanc patriam, sicut soliti in aliis locis improvise. Quam quidem propositionem omnes qui interfuerunt parlamento et qui non sunt signati † de antea laudaverunt et approbaverunt: alii autem signati voluerunt habere respectum.

In dicto parlamento propositum fuit per nobilem ser Nicolaum Maria de Strassoldo quod constitutio de rusticis non vendentibus aut non debentibus grassam infra quinque milliaria prope terras et castella mittatur executioni, sicut terminatum fuit in quodam alio parlamento. Per omnes suprascriptos et annotatos in presentiarum concorditer et unanimiter, nemine discrepante, declaratum fuit quod magnificus d. locumtenens observari faciat cum effectu hanc declarationem.

In dicto parlamento propositum fuit per nobilem ser Iacobum de Zucho quod illi de Laurenzaga furlana et de Canipa convenantur cum aliis de patria in omnibus et per omnia, preterquam ad ius redendum, quo casu vadunt ad suos magnificos potestates, terminatum fuit per omnes suprascriptos concorditer et nemine discrepante quod eisdem subveniatur cum oratoribus ad excellentissimum Dominium nomine totius Patrie suis expensis.

Postquam magnificus d. locumtenens suprascriptus admonuit omnes suprascriptos superius anotatos cruce signatos, qui voluerunt habere respectum super propositionem suprascripti magnifici d. locumtenentis, usque ad octavam ad referendum eorum volutatem et consensum.

Preterea dd. prelati, castellani et communitates ultra Tulmentum ([c]), hi videlicet qui signo crucis sunt signati, acceperunt respectum, sicque eis concessum fuit per ipsum magnificum d. locumtenentem, quod ad eandem octavam mittant tres eorum nomine, videlicet unum nomine prelatorum, unum nomine castellanorum et unum nomine communitatum ad refferendum eorum volutatem et consensum ut supra.

([a]) Non si dice quale voce era stata chiamata, ma ritengo fosse Artegna sulla quale Gemona pretendeva avere giurisdizione ma c'era forte contrasto.

Nella descrizione del Porcía cit. Artegna figura come soggetta a Gemona.

([b]) La prima incursione fu nel 1472.

([c]) In realtà le località segnate colla crocetta sono tutte, meno Torre, al di qua del Tagliamento, rispetto a Udine, ma il cancelliere Veneziano scrive coi termini usati a Venezia: ultra Tulmentum.

C.

Udine, 1470, 8 Aprile. — *Nel parlamento nuovamente riunito il luogotenente chiede che coloro i quali s'erano riservati d'interrogare i loro mandanti intorno alle disposizioni per fronteggiare i pericoli d'invasioni dei Turchi, palesino il loro voto. Il risultato è unanimemente favorevole. Si discute poi quanto al modo di fare che i rustici siano pronti per la difesa e avvengono votazioni per tali disposizioni. Il luogotenente stabilisce che ogni giusdicente faccia la mostra sul proprio territorio.*

MSS. A manca. B c. nell'Archivio di Stato di Venezia come pel precedente. EDD. inedito. TESTO da A.

Die octava Aprilis MCCCCLXX in loco ut supra.

Iuxta ordinem in infrascripto parlamento datum, coadunatis de novo omnibus qui superiori die interfuerunt et maxime illis, qui cruce sunt signati et terminum voluerunt ad respondendum usque ad hanc diem pro se informando de suorum voluntate, eodem quo supra loco magnificus d. locumtenens, sub brevitate replicando ea que per se die superiori dicta fuerunt, mandavit interrogari eosdem, ut suam et suorum, quos representavit, voluntatem debeant exprimere.

Eodem instante eidem magnifico d. locumtenenti presentate fuerunt littere reverendissimi d. episcopi Concordiensis contentantis, ut in eisdem apparet.

Unde ob causam suprascriptam interrogatus venerabilis d. Iohannes Franciscus de Fontebono pro capitulo Aquileie iterum respondit se paratum esse.

Interrogatus spectabilis doctor d. Georgius Michuli pro d. abate Rosacensi, respondit ut supra.

Interrogatus spectabilis doctor d. Octavianus de Leonellis de Utino pro capitulo Civitatis Austrie, respondit contentare, ut supra.

Interrogatus ser Fantussius ex consortibus Pulcinici et Fanne nomine suo et eorundem consortum suorum respondit contentare ut supra.

Interrogatus nobilis ser Nicolaus Maria nomine consortum de Strasoldo dixit contentare ut supra, ita tamen quod quilibet in sua iurisdictione eligat suos.

Interrogatus nobilis ser Iacobus de Turre pro Turre et Cusano [a] dixit se esse in opinione cum capitulo Civitatis.

Interrogatus ser Simon de Valvesono nomine suorum dixit se esse in opinione cum capitulo Aquileiensi, ut supra.

Interrogatus pro comunitate Civitatis Austrie ser Antonius domini Bette respondit se contentare ut supra.

Interrogatus ser Bartolameus q. ser Antonii pro comunitate Glemone respondit se contentare ut supra.

Interrogatus pro communitate Marani ser Iohannes Gaiardo dixit se esse in opinione communitatis Civitatis Austrie ut supra.

Interrogatus pro communitate Sancti Danielis ser Nicolaus Pithiani dixit contentare salvis exemptionibus suis contentis in quibusdam aliis.

Pro communitate Montisfalconi ser Gaspar de Montefalcono convenit cum opinione Civitatis Austrie ut supra.

[a] Cusano stava sotto i Formentini nobili cividalesi, ma una parte della giurisdizione spettava ai signori di Torre della stirpe dei signori di Ragogna.

Pro communitate Faganee ser Iohannes domine Simone dixit se contentare prout supra.

Post quas quidem cogitationes sicut supra factas propositum extitit per magnificum dominum locumtenentem, utrum isti tales rustici elligendi essent per sortes, an relinqui deberet in voluntate Dominorum suorum sive suorum gubernatorum sive de ipsis iurisditionem habentium in eisdem eligendis pro presenti anno et pro annis sequentibus, super quo mandavit interrogari omnes qui in parlamento intersunt habendo pro firmis vocibus illorum qui interfuerunt in primo parlamento et sunt absentes et qui contentarunt. Et sic interrogati fuerunt et responderunt ut infra.

Pro d. episcopo Concordiensi quod non per sortes
pro capitulo Aquilegensi d. Iohannes Franciscus de Fontebono non contentavit ut per sortes elligerentur
Interrogatus pro abatia Rosacensi d. Georgius contentavit ut per sortes
Pro abatia Sesti quod per sortes: pro abatia Belliniensi (1) quod non
pro capitulo Civitatis Austrie quod per sortes
pro Pulzinicco quod per sortes
pro Spigninbergo quod per sortes
pro Valvasono quod non
pro Villalta quod non
pro Castello quod non
pro Strasoldo quod non
pro Turre quod non
pro Colloreto quod per sortes
pro Cusano quod non
pro Zopole quod non
pro Sbroiavacha quod non
pro Fratina quod non
pro Fontebono quod non
pro Salvarolo quod non
pro communitate Civitatis Austrie quod non
pro Glemona quod per sortes
pro communitate Santi Danielis quod non
pro communitate Tulmetii quod non
pro Marano quod non
pro Montefalcono quod non
pro Aviano quod per sortes
pro Faganea quod per sortes
pro Zucho quod non
pro Varmo superiori et inferiori quod non
pro Cavoriacho quod non
pro Archano quod non
pro Morutio quod non

Quibus auditis magnificus d. locumtenens viso quod maior pars parlamenti contenta erat quod isti tales rustici eligerentur per elictionem et non per sortes confirmando mandavit elligi debere rusticos suprascriptos per ellectionem, ut supra, per dominos sive gubernatores sive de ipsis iurisditionem habentes. Verum ne aliquis error vel inconvenientia sequi possit intelligendo per electionem propositum extitit per magnificum d. locumtenentem ut pro tribus annis proxime

(1) B: Beluni.

sequentibus una queque tercia pars rusticorum elligi debeat ex nunc pro omnibus tribus annis sequentibus:

pro Aquileiensi capitulo quod non
pro abbatia Rosacensi quod sic
pro Sexto quod sic
pro capitulo Civitatis quod sic
pro Pulcinico quod sic
pro Spignombergo (1) quod sic
pro Valvasono quod sic
pro Vilalta quod non
pro Castello quod sic
pro Archano quod sic
pro Strasoldo quod non
pro Coloreto quod sic
pro Turre quod non
pro Cusano quod non
pro Zopola quod non
pro Chavoriacho quod sic
pro Sbroiavacha quod non
pro Salvarolo quod non
pro Fratina quod sic
pro Varmo superiori et inferiori quod non
pro Zucho quod non
pro communitate Utini quod sic
pro communitate Civitatis Austrie quod non
pro Glemone quod non
pro Marano quod non
pro communitate S. Danielis quod non
pro communitate Tulmetii quod non
pro Montefalco quod non
pro Aviano quod non
pro Faganea quod sic

Quibus auditis magnificus d. locumtenens iuxta voluntatem maioris partis confirmando mandavit quod de anno in annum fieri debeat electio tercie partis rusticorum, ita quod qui semel electus fuerit non eligatur in duabus sequentibus electionibus.

Verum ut omnia in hac causa recto procedant ordine et claro et ut etiam cum minori dificultate res possit expediri propositum (2) per magnificum d. locumtenentem ut venerabiles dd. prelati inter se elligerent unum; nobiles castellani unum, et spectabiles communitates unum, qui habeant libertatem declarandi si que restarent declaranda in causa suprascripta:

Ex quo prefati domini prelati in unum congregati unanimiter eligerunt:

item domini castellani elligerunt;
item communitates elligerunt (3).

Propterea per prefatum d. locumtenentem declaratum extitit quod eius intentio non est quod fiat monstra rusticorum sub iurisdictione eiusdem d. locumtenentis, qui rustici eligentur pro ipsa tertia parte, sed dicta monstra fiat sub

(1) In B: Spignono. (2) Così B; si sottintende: fuit. (3) Mancano gli eletti.

iurisditione dominorum suorum in qua electi erunt, cum hoc tamen quod ipsi domini mittant caput ad regendum electos per iurisdictionem suam.

Preterea per omnes qui interfuerunt primo parlamento et per omnes qui interfuerunt huic ultimo, qui scilicet noluerunt habere respectum, prius facta propositione et disputatione circa expensas panis et vini pro rusticis qui electi fuerunt pro tercio ad eundum, determinatum et declaratum fuit quod dictis rusticis qui ibunt pro tertia parte fiant expense panis et vini per alios rusticos villarum qui domi restabunt.

Item per prefatum magnificum d. locumtenentem et suprascriptos omnes determinatum et declaratum fuit quod homines a factis sive rustici eligendi sint et elligantur ab annis XX[ti] supra usque quinquaginta vel circa et a quinquaginta infra vel circa usque XX.

CI.

Udine, 1470, 13 Novembre. — *Il parlamento su proposta del luogotenente delibera la descrizione dei fuochi della patria nelle ville ed inoltre di mandare oratori a Venezia per modificare i provvedimenti sui legnami.*

MSS. A manca. B c. nell'Archivio di Stato di Venezia, consultori in iure filza 547 c. 10.
EDD. inedito. TESTO da B.

Die XIII novembris MCCCCLXX.

In sala audientie magnifici d. locumtenentis convocatus fuit generale parlamentum in quo interfuerunt omnes infrascripti et primo:

pro d. episcopo Concordiensi.

pro capitulo Aquileiensi d. Iohannes Franciscus de Fontebono, et d. Dijonisius de Spignombergo canonici.

pro abatia Rosacensi: d. Georgius Michuli.

pro proposito S. Felicis: ser Iohannes Antonius Lipoldus de Utino.

pro abbatia Sexti: ser Bartolameus de Luisinis rector abatie predicte.

pro capitulo Utinensi d. Bonsignor de Tingo et d. Silvestrus canonici.

pro capitulo Civitatensi d. Lodovicus de Valvesono canonicus.

pro monasterio Aquileiensi d. Franciscus de Maninis doctor de Utino.

pro monasterio maiori Civitatis Austrie: d. Detalmus doctor de Brazacho.

pro nobilibus Castellanis patrie.

pro Purzileijs: d. Artichus.

pro Pulcenicho.

pro Spignombergo: ser Tomas.

pro Maniaco: ser Galvanus.

pro Cuchanea, Zucho, Pertistagno, Valvasono, ser Iacobus de Zucho et ser Iacobus ser Freschi.

pro Castello Porpeti, ser Nicolaus ser Rizardi.

pro Strasoldo, ser Odoricus.

pro Vilalta et Cavoriacho, ser Odoricus de Villalta, ser Iohannes Pictoris notarius.

pro Sbroiavacha, ser Angelus et ser Rizardus.

pro Prodolono, ser Angelus suprascriptus.
pro Prampergo, ser Barnabas.
pro Coloreto, ser Doijmus.
pro Atimys, ser Romanus.
pro Trichano, ser Iohannes Antonius.
pro Turri, ser Marcus infrascriptus.
pro Fratina, ser Marcus de Fratina.
pro Brazacho superiori et inferiori et Cergneo, ser Hector.
pro Morutio, ser Georgius de Archoloniano.
pro Cusano, ser Rodulfus.
pro Salvarolo, ser Franciscus de S. Vito.
pro Zepola, d. Erasmus doctor.
pro Zeglacho, idem d. Erasmus.
pro comunitate Utinj et nobilibus de Savorgnano, d. Nicolaus de Savorgnano miles d. Franciscus de Filitinis et d. Nicolaus de Spignombergo doctores.
pro comunitate Aquileie.
pro comunitate Glemone.
pro Venzono, ser Leonardus Radiussii et ser Bernardus a Stella.
pro comunitate Tulmetij, ser Daniel Raytimberger.
pro comunitate Montisfalconis, ser Tomasius de Tomasijs.
pro comunitate S. Viti, ser Sigismondus.
pro comunitate S. Danielis, ser Nicolaus Pitiani et ser Tibaldus.
pro comunitate Avianj, ser Melchior de Aviano.
pro comunitate Sazili, ser Charulus del Ben.

In quo quidem parlamento magnificus et clarissimus d. locumtenens proposuit quod convocari fecerat hoc notabile parlamentum propterea ut de novo fieret numerus et descriptio focorum patrie et hoc pro tollendis gravaminibus et querellis que quotidie sibi fiunt quod rustici gravantur pro maiori quantitate focorum patrie quam quelibet villa habet; propterea posuit partem quod quilibet habens iurisdictionem debeat cum juramento dare focos omnes sibi subiectos tam bonos quam sotanos [a] et impotentes ita tam ut ipsi sottanj et impotentes sint exempti ab honeribus necessarijs cum curribus etc.

Super qua propositione fuit consultum ut infra:

pro capitulo Aquileiensi, quod fiat ut supra propositum est.
pro abbatia Rosacensi, quod fiat.
pro abbatia Sexti dixit quod vult habere respectum.
pro abbatissa Aquileiensi, quod fiat.
pro capitulo Utinensi, quod fiat.
pro capitulo Civitatis Austrie dixit quod vult habere respectum.
pro Purzileijs, Spignombergo, Turri, Fratina, Strasoldo omnes isti dixerunt velle habere respectum.
pro Maniacho, quod fiat.
pro Villalta, quod fiat.
pro Cavoriacho, quod fiat.
pro Trichano, quod fiat.
pro Murutio, quod fiat.

[a] Sottani diconsi ancor oggi in Friuli i contadini che hanno soltanto una casa in affitto con qualche piccolo appezzamento di terra a guisa d'orto.

pro Atimps, quod fiat.
pro Fontebono, quod fiat.
pro Prampergo, quod fiat.
pro Sbroiavacha, quod fiat.
pro Castello Porpeti, quod fiat.
pro Coloreto, quod fiat.
pro Zopola, quod fiat.
pro Cusano, quod fiat.
pro Salvarolo, quod vult habere respectum.
pro Ceglacho, quod fiat.
pro comunitate Utini, quod fiat.
pro comunitate Civitatis, quod fiat.
pro comunitate Venzoni, quod fiat.
pro comunitate Tulmecij, quod fiat.
pro comunitate Montisfalconis, quod fiat.
pro comunitate Maranj, quod vult habere respectum.
pro S. Vito, quod vult habere respectum.
pro comunitate S. Danielis, voluerunt dare vocem quod dicunt esse divisos a iurisditione ista.
pro comunitate Aviani, quod fiat.
pro comunitate Sacili, quod fiat.
pro comunitate Canipe, quod fiat.

Super qua provisione fienda et exequenda in villis comunibus et comunitatibus electi fuerunt: nobilis ser Hector de Brazaco: nobilis ser Iacobus de Zucho: et egregius ser Petrus Medici.

Super propositione facta per d. Erasmum et ser Iacobum de Zucho quod provideretur quod pars noviter capta et proclamata de lignaminibus quercum omnino provideretur, quod non stet ut jacet nullis rationibus per eos allegatis.

Comuniter per omnes fuit deliberatum quod mitteretur aliquis ad conspectum excelsi Dominij pro ipsa parte revocanda in lignis a focho et laborerij domorum et ibi per ipsum magnificum d. locumtenentem et totum parlamentum fuit electus d. Antonius de Nordijs: et deliberatum, quoniam est Venetiis quod sibi scribatur quod compareat coram Dominio pro se suprascripto nomine totius patrie.

Super propositionem vero facta per venerabiles dd. Ioannes Franciscum de Fontebono et ser Hectorem de Brazacho videlicet quod deputentur aliqui astantes ad videndum quomodo debeant poni ploviga habita ratione remotionis locorum, tenendo ac videndo rationes lignaminum, per magnificum d. locumtenentem fuit propositum quod fieret hoc modo quod singulis annis eligantur tres qui sine sallario habeant cognoscere et providere de omnibus supradictis et tenere computum lignaminum et rationes, semper cum parte magnifici d. locumtenentis pro tempore existentis et id quod per eos terminatum fuerit, observetur.

Et ita per maiorem partem parlamenti terminatum fuit.

Preterea pro executione suprascriptorum, terminatum fuit quod venerabiles prelati eligerent unum: nobiles unum et comunitates unum. Electus fuit per prelatos d. Ioannes Franciscus de Fontebono, per nobiles ser Odoricus de Strasoldo. Comunitates autem voluerunt habere respectum ad eligendum suum. Quibus assignatus fuit terminus dierum — octo — ad dandum suum.

Delatum fuit sacramentum videlicet d. Ioanni Francisco pro d. Dijonisium Canonicum et per magnificum d. locumtenentem ser Odorico, de recte ministrando et recte tenendo computum.

CII.

Udine, 1470, Novembre-Dicembre. — *Censimento delle anime e dei fuochi esistenti nelle « ville » nonchè dei rustici « uomini da fatti » ad esse pertinenti, sia nelle giurisdizioni dei signori dei tre stati, sia nelle « ville comuni »* ([a]), *compiuto per disposizione del luogotenente e per deliberazione del parlamento presa nella riunione del 13 Novembre 1470 ed ordini dati dal luogotenente Giovanni Mocenigo per l'armamento dei rustici.*

MSS. A manca. B c. come nel precedente ([b]). EDD inedito. TESTO da B.

Animarum descriptio summaria totius patrie: item descriptio hominum a factis facta tempore regiminis magnifici d. Ioannis Mocenigo locumtenentis patrie MCCCCLXX.

Episcopatus Concordiensis habet animas 3196, homines autem a factis 406

Capitulum Aquileiense	animas	1570,	homines a factis	407,	fogi 249
Abbatissa Aquileie					
Abbatia Rosacensis	animas	1004,	homines a factis	147	—
Abbatia Motii	animas	377,	homines a factis	91	—
Abbatia Sextensis	animas	1278,	homines a factis	281,	fogi 228
Capitulum Utini	animas	2718,	homines a factis	524	—
Capitulum Civitatense	animas	329,	homines a factis	61	—
Abbatia Sumaque	animas	128,	hominas a factis	20	—
Monasterium maius Civitatense	animas	116,	homines a factis	20,	fogi 15
		—		—	—

Castellani

Purzilee	animas	931,	homines a factis	264	—
Pulzinicum	animas	1293,	homines a factis	256	—
Fanna	animas	786,	homines a factis	162	—
Spignombergum	animas	3552,	homines a factis	774	—
Zuchum	animas	627,	homines a factis	123	—
Valvasonum	animas	1237,	homines a factis	175,	fogi 132
Castellum et Tarzentum	animas	2076,	homines a factis	366,	fogi 364
Strasoldum	animas	838,	homines a factis	266	—
Coloretum et Melsum	animas	1016,	homines a factis	143	—
Prodolonum, Basaliuta, Zuchato, San Vito de soto Fagagna ([c])	animas	455,	homines a factis	115,	fogi 73
Cavoriachum	animas	37,	homines a factis	8,	fogi 11

([a]) Le « ville » comuni dipendevano direttamente dallo Stato.

([b]) Copia di questa descrizione mi fu data dal chiarissimo prof. Roberto Cessi. Il termine « fogi » equivale nella parlata veneta a fuochi.

([c]) Questi paeselli che nel sec. XV stavano sotto i signori di Prodolone, ramo dei Mels, dovettero più tardi passare ad altri. Nel 1567, secondo la descrizione cit. del co. Girolamo di Porcia, i Prodolone avevano giurisdizione soltanto nel villaggio di S. Floriano oltre a quello sotto il castello. S. Vito di Fagagna era invece sotto i signori di Villalta, cioè i della Torre-Valsassina.

Archanum	animas	83,	homines a factis	26,	fogi	15
Prampergum	animas	248,	homines a factis	45,	fogi	44
Atimys	animas	80,	homines a factis	15		—
Toppum	animas	335,	homines a factis	47,		—
Maniachum	animas	286,	homines a factis	322,	fogi	140
Sbroiavacha	animas	268,	homines a factis	43,	fogi	37
Varmum	animas	404,	homines a factis	64,	fogi	54
Fratina	animas	381,	homines a factis	79		—
Turris	animas	253,	homines a factis	51,	fogi	32
Zopola	animas	553,	homines a factis	117,	fogi	65
Cusanum	animas	212,	homines a factis	31		—
Salvarolum	animas	301,	homines a factis	51		—
Zeglacum	animas	24,	homines a factis	5		—
Madrisium	animas	106,	homines a factis	22		—
Panigaliis	animas	364,	hominse a factis	82		—
Brazachum	animas	156,	homines a factis	44		—
Ragonea	animas	415,	homines a factis	63		—
Pers		—		—		—
Fontanabona		—		—		—
Morutium		—		—		—
Mons regalis	animas	1458,	homines a factis	226,	fogi	76
Comunitas Utini [a]	animas	1078,	homines a factis	146		—
Dominus Gibellinus	animas	2252,	homines a factis	433		—
Dominus Paganus de Savorgnano	animas	1172,	homines a factis	222,	fogi	178
Dominus Nicolaus	animas	1904,	homines a factis	400		—
Gastaldia et comunitas Civitas Austrie	animas	2221,	homines a factis	498		—
Communitas et gastaldia Aquileie	animas	855,	homines a factis	221		—
Capitaneus et communitas Glemone	animas	120,	homines a factis	21		—
Capitaneus et communitas Venzoni		—		—		—
Gastaldia et communitas Tulmetii	animas	10220,	homines a factis	1895		—
Potestas, capitaneus et communitas Sacili	animas	1787,	homines a factis	428,	fogi	434
Potestas et communitas Portusgruarii		—		—		—
Potestas et communitas Marani	animas	795,	homines a factis	178		—
Potestas et communitas Montisfalconi	animas	894,	homines a factis	255		—

[a] Udine aveva nel 1557 secondo il Porcía cit. «uomini da fatti» 3465, inutili 9735. Qui dovettero essere noverati soltanto gli uomini della giurisdizione, costituita dai villaggi di Bressa, Carpeneto, Galeriano, Laipacco, Pozzuolo, Paderno, Vado e Vissandone. Tuttavia, anche tenuto conto, di ciò si vede come nel 1470 la popolazione dei villaggi friulani fosse stata ridotta in modo tragico dalle epidemie di peste del 1448-49 e 1467-68, dalla lunga guerra del decennio 1412-22 e dalle incursioni dei Turchi.

Gastaldia et communitas Faganee	animas 1925,	homines a factis 521,	fogi 382
Capitaneus Medune	animas 1324,	homines a factis 270,	fogi 179
Potestas et communitas Canipe	animas 924,	homines a factis 226,	fogi 137
Capitaneatus Tricesimi	animas 3211,	homines a factis 837	—
Artenea	animas 566,	homines a factis 163	—
Gastaldia et communitas Aviani (4)	animas 2897,	homines a factis 532,	fogi 118
Capitaneus et communitas Santi Viti ([a])	—	—	—
Capitaneatus Solumbergi ([b])	animas 169,	homines a factis 40	—
Ser Simon de Formentinis	animas 101,	homines a factis 21	—

Ville Comunes

Sant Andrat	animas 74,	homines a factis 15
Roxa	animas 99,	homines a factis 16
Coloretum prati	animas 415,	homines a factis 29
Chavalicum	animas 101,	homines a factis 16
Baijvars	animas 58,	homines a factis 9
Felet	animas 49,	homines a factis 10
Varianum	animas 145,	homines a factis 26
Colugna	animas 47,	homines a factis 7
Maserijs	animas 69,	homines a factis 11
Coneglanum	animas 220,	homines a factis 36
Noiaretum de Cornu	animas 114,	homines a factis 19
Bracchum (1)	animas 32,	homines a factis 6
Cisterna (2)	animas 135,	homines a factis 20
Godie	animas 45,	homines a factis 6
Salt	animas 55,	homines a factis 9
Branch	—	—
Castelerium	animas 46,	homines a factis 9
Ravosa	animas 35,	homines a factis 4
Archanum inferius	animas 18,	homines a factis 3
Giavons	animas 32,	homines a factis 6
Savalons	—	—
Pozalis	animas 38,	homines a factis 7
Rodoyanum	animas 118,	homines a factis 21
Chiarpà	animas 190,	homines a factis 33
Viddis (3)	animas 45,	homines a factis 8
San Marcho	—	—
Tumba	—	—
Blesanum	animas 64,	homines a factis 11
Paseian Schiavoneschum	—	—

(1) Così B: non si trova fra le ville comuni ricordate dal Porcía. (2) B: Cisteraro. (3) Così B: è certamente Vidulis. (4) Questa cifra offre molta difficoltà, data la proporzione tra fuochi ed uomini «da fatti»: sarà forse 318.

([a]) San Vito era una delle giurisdizioni che Venezia aveva date al Patriarca. ([b]) Solumbergi sta per Soffumbergo.

Orgnan	animas	70,	homines a factis	11
Basaiapenta	animas	106,	homines a factis	15
Pumigna (1)	animas	67,	homines a factis	16
Tixan	animas	26,	homines a factis	15
Poveria (2)		—		—
Lauzach	animas	85,	homines a factis	16
Santus Stephanus	animas	51,	homines a factis	7
Clauglanum (3)	animas	150,	homines a factis	18
Bagnaria	animas	60,	homines a factis	10
Chuchana	animas	61,	homines a factis	10
Silvella	animas	92,	homines a factis	12
Sottoselva	animas	101,	homines a factis	21
Campus longus	animas	127,	homines a factis	27
Pianchada		—		—
Manzinellum		—		—
Zuneglons (4)		—		—
Lumacho (5)	animas	62,	homines a factis	9.

Magnificus et clarissimus d. Ioannes Mocenicho pro serenissimo et illustrissimo ducali Veneto Dominio, totius patrie Forojulii locumtenens generalis, in casibus occurentibus, sepius ac sepissime pluribus ac diversis vicibus, diebus preteritis declaravit venerabilibus dd. prelatis, nobilibus dd. castellanis et magnificis atque egregiis comunitatibus sive earum nunciis et oratoribus voce et litteris suis, quod ut ipsi rustici stare possint parati pro tercia parte sicut captum est in generali parlamento, quod ipsi rustici emant et emere debeant arma sibi convenientia et saltem tercia pars tercie partis rusticorum euntium seu quibus ire contingerit essent armati coraciis sive curazinis seu panzeriis, alie due partes essent armati sclopetis, balistis, speltis, lanzeys, arcubus et sagittis vel similibus armis et etiam targetis et targonibus sed homines cuncti habere debeant celatas snos. Que quidem arma imponantur ipsis rusticis per habentes jurisdictionem eorum et emi habeant atque emantur per comunia et homines villarum in comuni iuxta facultatem et pondere uniuscumque pro eorum rata et in comuni solvantur et salvari debeant aut per decanum sive potestatem ville aut per eum qui magis placebit comuni et hominibus et ipse nemini dabit, nisi cum opus fuerit, dicens etiam quod ipsa [arma] nullo modo alienari possint neque pignore capi. Item declaravit circha expensas panis et vini quas alie due partes rusticorum restantium domi sive eorum, qui domi restabunt, facere teneantur, aliis euntibus, quod pro ipsis expensis detur sibi una marcha solummodo, videlicet libr. octo pro singulo quoquo mense, et nullum aliud salarium. Quas quidem provisiones et declarationes omnes illi, qui ipsas audiverunt, laudaverunt et aprobaverunt.

(1) Non si trova c. s. (2) Non si trova nel Porcía. (3) Così B: sarà Claugliano. (4) Non si trova nel Porcía. (5) Così B: potrà essere Lumignaco, ricordato dal Porcía fra le ville comuni soggette al Luogotenente oppure Luinaco villa della Gastaldía di Tricesimo ved. Porcía, op. cit., p. 79.